

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

425.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-131

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge di conversione (Trasmis- sione dal Senato e assegnazione a Commis- sione in sede referente)	2
Governo (Annunzio della formazione)	1	Organizzazione del dibattito sulle comuni- cazioni del Governo	3
Gruppo parlamentare (Annunzio della for- mazione di una componente politica del gruppo misto)	2	Presidente	3
Gruppi parlamentari (Modifica nella com- posizione)	2	Petizioni (Annunzio)	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 12,10)</i>	4	Deodato Giovanni Giulio (FI)	112
Annuncio della nomina dei sottosegretari di Stato e dell'attribuzione di incarichi a ministri	4	Di Comite Francesco (FI)	88
Comunicazioni del Governo	6	Di Luca Alberto (FI)	112
Presidente	6	D'Ippolito Ida (FI)	104
<i>(Intervento del Presidente del Consiglio)</i>	6	Fei Sandra (AN)	78
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	6	Filocamo Giovanni (FI)	106
<i>(La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15)</i>	18	Floresta Ilario (FI)	110
<i>(Organizzazione tempi discussione)</i>	18	Follini Marco (misto-CCD)	75
Presidente	18	Fongaro Carlo (LNIP)	62
<i>(Discussione sulle comunicazioni del Governo)</i>	19	Foti Tommaso (AN)	88
Presidente	19, 26, 27, 40, 77, 95, 116, 128	Fragalà Vincenzo (AN)	116
Alemanno Giovanni (AN)	84	Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	90
Aloi Fortunato (AN)	114	Frau Aventino (FI)	117
Amato Giuseppe (FI)	101	Fumagalli Sergio (misto-SDI)	42
Aprea Valentina (FI)	121	Gagliardi Alberto (FI)	117
Armani Pietro (AN)	92	Garra Giacomo (FI)	119
Armaroli Paolo (AN)	94	Gastaldi Luigi (FI)	119
Armosino Maria Teresa (FI)	92	Gazzilli Mario (FI)	82
Ascierto Filippo (AN)	97	Giannattasio Pietro (FI)	119
Baccini Mario (misto-CCD)	61	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	38
Baiamonte Giacomo (FI)	121	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	46
Benedetti Valentini Domenico (AN)	84	Giovine Umberto (FI)	120
Berruti Massimo Maria (FI)	96	Giuliano Pasquale (FI)	78
Bertucci Maurizio (FI)	82	Guidi Antonio (FI)	121
Bianchi Clerici Giovanna (LNIP)	30	Landi di Chiavenna Giampaolo (AN)	115
Biondi Alfredo (FI)	85	Landolfi Mario (AN)	98
Bonaiuti Paolo (FI)	70	Lembo Alberto (LNIP)	47
Borghesio Mario (LNIP)	67	Lenti Maria (misto-RC-PRO)	60
Brunetti Mario (comunista)	53	Leone Antonio (FI)	100
Bruno Donato (FI)	89	Lo Jucco Domenico (FI)	122
Buttiglione Rocco (UDR)	56	Lorusso Antonio (FI)	122
Cardiello Franco (AN)	53	Maiolo Tiziana (FI)	108
Carlesi Nicola (AN)	99	Malgieri Gennaro (AN)	118
Cè Alessandro (LNIP)	71	Mammola Paolo (FI)	109
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	44	Mancina Claudia (DS-U)	49
Cesaro Luigi (FI)	77	Mantovano Alfredo (AN)	33
Cicu Salvatore (FI)	93	Manzoni Valentino (AN)	102
Cola Sergio (AN)	64	Marotta Raffaele (FI)	80
Colombo Furio (DS-U)	19	Marras Giovanni (FI)	123
Colosimo Elio (AN)	101	Martusciello Antonio (FI)	45
Contento Manlio (AN)	69	Masiero Mario (FI)	123
Cosentino Nicola (FI)	61	Massidda Piergiorgio (FI)	123
Cuccu Paolo (FI)	103	Mazzocchi Antonio (AN)	87
De Luca Anna Maria (FI)	107	Melograni Piero (FI)	124
		Meloni Giovanni (comunista)	34
		Menia Roberto (AN)	103
		Messa Vittorio (AN)	105
		Michellini Alberto (FI)	79
		Misuraca Filippo (FI)	98
		Monaco Francesco (PD-U)	51
		Mussolini Alessandra (AN)	76
		Napoli Angela (AN)	107
		Neri Sebastiano (AN)	90

	PAG.		PAG.
Niccolini Gualberto (FI)	124	Rivelli Nicola (FI)	75
Pace Giovanni (AN)	74	Russo Paolo (FI)	66
Pagliuzzi Gabriele (AN)	80	Savarese Enzo (AN)	79
Palumbo Giuseppe (FI)	125	Savelli Giulio (UDR)	35
Paroli Adriano (FI)	126	Simeone Alberto (AN)	118
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	65	Urso Adolfo (AN)	113
Pecorella Gaetano (FI)	126	Widmann Johann Georg (misto Min. lin- guist.)	40
Pepe Antonio (AN)	81	Ordine del giorno della seduta di domani .	129
Peretti Ettore (misto-CCD)	19	Considerazioni del deputato Luciano Caveri integrative dell'intervento del deputato Johann Georg Widmann in sede di discus- sione sulle comunicazioni del Governo ..	129
Pilo Giovanni (FI)	126	Considerazioni integrative dei deputati Giu- seppe Palumbo e Giovanni Pilo in sede di discussione sulle comunicazioni del Go- verno	131
Pisanu Beppe (FI)	25, 27		
Pistelli Lapo (PD-U)	27		
Piva Antonio (FI)	127		
Porcu Carmelo (AN)	109		
Proietti Livio (AN)	111		
Possa Guido (FI)	128		
Riccio Eugenio (AN)	89		
Ricciotti Paolo (RI)	23		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 11.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 14 ottobre 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sei.

Annunzio della formazione del Governo.

(vedi resoconto stenografico pag. 1).

Annunzio della formazione di una componente politica del gruppo misto.

(vedi resoconto stenografico pag. 2).

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(vedi resoconto stenografico pag. 2).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 5315, di conversione del decreto-legge n. 324 del 1988.

Il disegno di legge è assegnato alla XI Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Organizzazione del dibattito sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE comunica le modalità di svolgimento e l'organizzazione dei tempi per il dibattito sulle comunicazioni del Governo, che saranno rese all'Assemblea alle 12 (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).

Annunzio di petizioni.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 12.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 12,10.

Annunzio della nomina dei sottosegretari di Stato e dell'attribuzione di incarichi a ministri.

(Vedi resoconto stenografico pag. 4).

Comunicazioni del Governo.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, premesso che il

nuovo esecutivo nasce nel pieno rispetto delle regole democratiche, dà atto al Governo Prodi di aver operato bene e nell'interesse del Paese (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, comunista e misto all'indirizzo del deputato Prodi, ex Presidente del Consiglio dei ministri, che si leva in piedi*).

La recente crisi politica ha evidenziato la fragilità del bipolarismo italiano, che impone di riprendere il dialogo con le opposizioni sulle riforme istituzionali.

Sarà inoltre obiettivo prioritario del Governo non interrompere l'opera di risanamento dei conti pubblici, nel tentativo di rafforzare la strategia economica e finanziaria che ha consentito l'ingresso dell'Italia nell'Euro, in un quadro di concertazione tra le forze sociali; a tal fine, saranno recepiti i documenti di bilancio e la legge finanziaria del precedente esecutivo e sarà promosso un nuovo patto per lo sviluppo per realizzare maggiore equità sociale.

Sottolineata inoltre l'importanza delle politiche a favore dei giovani, anticipa che il Governo farà propri i provvedimenti già presentati in materia scolastica, ricordando le funzioni svolte dalla scuola non statale, oltre che promuovere l'esame del provvedimento sulla riduzione dell'orario di lavoro.

Sarà altresì combattuta qualsiasi forma di diseguaglianza e di discriminazione per costruire una cittadinanza responsabile ed una vera ed efficiente solidarietà sociale.

Il Governo intende poi farsi garante dell'autonomia ed indipendenza di ogni potere, ponendo al centro della propria azione il diritto dei cittadini ad una giustizia rapida e giusta, prestando altresì particolare attenzione alle minoranze etniche.

Prospetta l'esigenza di rafforzare gli organismi di un « governo mondiale » dell'economia, richiamando l'urgenza di proseguire nel dialogo euromediterraneo e nel processo di unificazione europea, con riferimento ai temi della difesa, del lavoro e dell'ambiente.

Assicura infine che, sebbene nell'esecutivo siano rappresentate ispirazioni e culture diverse, il progetto dell'Ulivo continua a vivere; l'alleanza di centro-sinistra non sarà transitoria, pur nella consapevolezza della necessità di una nuova legge elettorale che determini stabilità; è indispensabile aiutare i cittadini ad essere più liberi ed ad avere coscienza dei propri diritti.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENTE ricorda l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 18*).

Dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

ETTORE PERETTI rileva l'operazione di « forzatura politica » grazie alla quale l'onorevole D'Alema è riuscito ad assumere la guida di un Governo che, per la sua eterogenea composizione, nasce politicamente morto.

FURIO COLOMBO, nel preannunciare pieno sostegno al Governo, respinge le critiche delle opposizioni ai gruppi parlamentari che hanno legittimamente modificato proprie posizioni politiche nel corso della legislatura; considera altresì infondati i timori sui trascorsi « comunisti » del Presidente del Consiglio.

PAOLO RICCIOTTI, nel confermare il sostegno al Governo del gruppo di rinnovamento italiano, rileva l'adeguatezza del progetto politico prospettato dal Presidente D'Alema ad avviare un organico processo di sviluppo del Paese.

BEPPE PISANU, denunciata l'arroganza della maggioranza, che si è opposta alla richiesta di prevedere un'articolazione ampia, approfondita e non « frettolosa » del dibattito sulla fiducia, preannuncia un'intransigente attività di opposizione, la

cui prima iniziativa consisterà nel dire « no » a tutte le assegnazioni di provvedimenti a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE fa presente che nella discussione in corso alle opposizioni è stata riservata una quota di tempo superiore a quella di cui hanno fruito nei precedenti dibattiti sulla fiducia, come dimostrano i relativi dati numerici; tra l'altro, alcuni deputati della maggioranza hanno rinunciato ad utilizzare una parte del tempo loro assegnato.

BEPPE PISANU ribadisce che al dibattito sulla fiducia avrebbe dovuto essere riservato un tempo complessivo più adeguato.

PRESIDENTE precisa che i deputati della maggioranza non hanno ceduto parte del tempo loro assegnato, ma hanno rinunciato ad utilizzarne una quota.

LAPO PISTELLI, nel ricordare i risultati positivi conseguiti dal Governo Prodi, le cui dimissioni non hanno fatto venir meno il progetto politico dell'Ulivo e del centro-sinistra, denuncia la strumentalità delle accuse mosse dal Polo al nuovo Esecutivo al quale il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo assicurerà un convinto sostegno.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, espresso l'auspicio che il nuovo Governo inverta la tendenza sin qui seguita in particolare nei settori della scuola e dei beni culturali, dichiara che su tali problemi la lega nord seguirà con spirito costruttivo l'attività dell'Esecutivo, se vorrà tenere nel debito conto gli interessi dei cittadini padani.

ALFREDO MANTOVANO, nel manifestare la ferma contrarietà al Governo, esprime forti preoccupazioni per l'avanzare di un nuovo totalitarismo che rischia di pervadere diversi settori della società e della cultura.

GIOVANNI MELONI, nel dichiarare che il gruppo comunista voterà la fiducia al Governo, ritenendo che il centro-sinistra rappresenti oggi la forma più avanzata possibile per affrontare i problemi del lavoro, della riforma dello stato sociale e della giustizia, invita il Presidente del Consiglio a realizzare concretamente la « svolta » annunciata nelle sue dichiarazioni programmatiche.

GIULIO SAVELLI, nel manifestare la contrarietà del gruppo dell'UDR all'ipotesi di ricorso alle urne, che avrebbe potuto determinare la vittoria dello schieramento di centro-destra, esprime consenso alla formazione di un Governo politico in grado di favorire la modifica della legge elettorale e la ripresa delle riforme istituzionali.

FRANCESCO GIORDANO, ribadite le critiche per la decisione dell'Ufficio di Presidenza di non autorizzare la costituzione del gruppo parlamentare di rifondazione comunista, preannuncia che i deputati espressione di tale componente politica non voteranno la fiducia al Governo, sia in considerazione dell'ostinata volontà di riproporre la stessa manovra finanziaria del Governo Prodi sia perché il nuovo esecutivo ha fatto registrare un arretramento sul terreno programmatico.

PRESIDENTE ricorda che la legge elettorale del 1993 ha modificato i canoni ermeneutici per l'interpretazione dell'articolo 14, comma 2, del regolamento (*Proteste del deputato Mantovani*).

Richiama all'ordine per due volte il deputato Mantovani.

JOHANN GEORG WIDMANN, manifestata perplessità circa le modalità di formazione del Governo, richiama le priorità dell'azione governativa, prima fra tutte l'approvazione della legge finanziaria e la riforma in senso federale dello Stato; ringrazia inoltre il Presidente del Consiglio per le chiare affermazioni rese nei confronti delle minoranze linguistiche.

SERGIO FUMAGALLI, nell'esprimere apprezzamento per la presenza nelle compagne governative di un esponente socialista, annuncia il sostegno dei deputati socialisti al Governo, sottolineando il ruolo che la sua parte politica potrà svolgere nella definizione di un nuovo sistema bipolare.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Scozzari, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

PIER PAOLO CENTO, pur esprimendo preoccupazione per la partecipazione dell'UDR al Governo, manifesta apprezzamento per la centralità conferita dal Presidente D'Alema alla questione ambientale ed auspica il superamento di vecchie logiche che appartengono a fasi storiche ormai superate.

ANTONIO MARTUSCIELLO, denunciata la contemporanea presenza nella maggioranza di Governo dei comunisti e dei parlamentari dell'UDR, eletti questi ultimi nelle liste del Polo per le libertà, preannuncia che il gruppo di forza Italia negherà la fiducia al Governo.

CARLO GIOVANARDI, manifestata la preoccupazione per la nomina a ministro di grazia e giustizia del deputato Diliberto, lamenta che il senatore Cossiga, dopo aver sabotato le riforme istituzionali, ha deciso di aderire all'attuale maggioranza di Governo.

ALBERTO LEMBO, accogliendo l'invito del Presidente del Consiglio, annuncia che il gruppo della lega nord sottoporrà al Governo proposte e stimoli sulle questioni più urgenti, a partire dalla legge elettorale e dalle riforme in senso confederale dello Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

ALBERTO LEMBO resta in attesa di risposte del Governo non ideologiche ma

« efficaci », anche in ordine ad una più attiva partecipazione italiana alla normazione comunitaria che auspica sia meno « vincolistica ».

CLAUDIA MANCINA osserva che l'attuale Governo, la cui formazione è del tutto legittima dal punto di vista costituzionale ed al quale preannuncia la fiducia, rappresenta l'esito positivo della crisi del Governo Prodi; sottolinea altresì la necessità di superare gli attuali limiti del bipolarismo, anche con una nuova legge elettorale.

FRANCESCO MONACO rileva che la soluzione individuata garantisce al Paese stabilità e continuità nell'azione di Governo.

FRANCO CARDIELLO esprime convinta contrarietà al Governo, delegittimato nel Paese e supportato da una maggioranza di tipo trasformistico.

MARIO BRUNETTI, nell'esprimere apprezzamento per la scelta di porre i termini del lavoro, della questione sociale e del Mezzogiorno al centro del programma di Governo, dichiara che il gruppo comunista voterà la fiducia all'Esecutivo.

ROCCO BUTTIGLIONE, rileva che la nascita del Governo non è stata determinata da alcuna violazione dei principi costituzionali, sottolineando per altro che il mandato parlamentare è esercitato senza vincoli e che appare immotivato il « pericolo comunista ».

MARIA LENTI osserva che i deputati di rifondazione comunista giudicano negativamente le proposte del Governo in tema di parità scolastica, anche in considerazione dei gravi problemi che tuttora affliggono la scuola pubblica.

NICOLA COSENTINO, stigmatizzato il trasformismo che ha ispirato la formazione del Governo, conferma la disponi-

bilità di forza Italia ad un confronto aspro con il Governo sui principali problemi che obbligano il Paese.

MARIO BACCINI sottolinea che nell'attuale situazione politica è venuto a mancare il necessario requisito della chiarezza, anche perché le importanti scadenze che attendono il Paese richiederebbero la designazione di un *leader* che abbia il consenso degli elettori.

CARLO FONGARO, rilevata la diversa incidenza delle lentezze burocratiche nei procedimenti infrastrutturali del nord e del sud, chiede al Presidente del Consiglio di impegnarsi per consentire il completamento delle opere viarie necessarie per la Padania.

SERGIO COLA, nel constatare che il raggiungimento dei tre obiettivi prefigurati (rispetto delle regole; trasformazione dell'Italia in un paese « normale »; alternanza attraverso il bipolarismo) è fallito, preannunzia l'opposizione ad un Governo che si configura come un attentato alla libertà ed alla democrazia.

ALFONSO PECORARO SCANIO, nel manifestare apprezzamento per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, in particolare sui temi dell'ambiente, sottolinea la necessità di un impegno più incisivo in materia di politica agricola.

PAOLO RUSSO, nel constatare che la « multicolore » maggioranza è l'ennesima espressione di malcostume politico, esprime contrarietà ad un Governo privo di legittimazione popolare.

MARIO BORGHEZIO, sottolineata la disastrosa politica del precedente Esecutivo in materia di immigrazione clandestina, rileva che il Presidente del Consiglio non ha fornito indicazioni precise sul modo in cui arginare tale fenomeno: auspica quindi misure legislative idonee a contrastarlo.

MANLIO CONTENUTO, nel dichiarare la contrarietà al Governo, rileva che l'Esecutivo D'Alema, che appare poco credibile sia sotto il profilo politico sia per le scelte di natura economica, ha vanificato il voto espresso dei cittadini.

PAOLO BONAIUTI preannunzia che negherà la fiducia ad un Governo privo di legittimazione popolare e sostenuto da una maggioranza eterogenea.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato D'Alia, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

ALESSANDRO CÈ, manifestate perplessità circa le reali intenzioni del Governo, dichiara che il gruppo della lega nord non può non esprimere un giudizio negativo sulle dichiarazioni programmatiche, riservandosi tuttavia di valutare le iniziative che l'Esecutivo assumerà.

GIOVANNI PACE, nel preannunziare una tenace opposizione, denuncia il comportamento dai deputati dell'UDR nei confronti degli elettori che li avevano designati in quanto rappresentanti del Polo per le libertà.

NICOLA RIVELLI nell'annunziare che negherà la fiducia al Governo, denuncia il tradimento delle volontà degli elettori.

MARCO FOLLINI preannunzia il voto contrario dei deputati del CCD, considerando il Governo assolutamente inadeguato a realizzare quel « cantiere » istituzionale al quale la sua parte politica guarda con particolare attenzione.

ALESSANDRA MUSSOLINI stigmatizza la delegittimazione del Governo D'Alema e denuncia le gravi responsabilità del Presidente della Repubblica (che definisce « compagno Scalfaro »), il quale ha attentato alla Costituzione.

PRESIDENTE non può consentire che al Presidente della Repubblica siano riferite qualificazioni che non rientrino nel

contesto di valutazioni politiche (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ALESSANDRA MUSSOLINI ribadisce la qualifica di « compagno » nei confronti del Capo dello Stato.

PRESIDENTE richiama all'ordine per la prima volta il deputato Mussolini.

LUIGI CESARO preannuncia il voto contrario ad un Governo delegittimato fin dalla nascita in quanto supportato da una maggioranza scaturita da operazioni di classico trasformismo.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Lucchese, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

SANDRA FEI ritiene che si stia assistendo ad una sorta di « film disgustoso », con un Governo sorretto da una maggioranza eterogenea.

PASQUALE GIULIANO, preannuncia il voto contrario ad un Governo nato all'insegna della « consociazione » e dei « patti sottobanco ».

ALBERTO MICHELINI osserva che l'attuale Governo rappresenta uno « schiaffo » al bipolarismo che peserà sulle future scelte in materia di riforme costituzionali ed elettorali.

ENZO SAVARESE, nell'esprimere contrarietà al Governo, ritiene che l'attuale Presidente del Consiglio abbia distrutto il bipolarismo.

RAFFAELE MAROTTA, rilevato che non esiste più una maggioranza, espressione della volontà popolare, ritiene si sarebbe dovuto eventualmente costituire un Governo istituzionale.

GABRIELE PAGLIUZZI rileva che i deputati del Polo intendono manifestare la

marcata contrarietà al Governo, auspicando un effettivo rinnovo delle istituzioni.

ANTONIO PEPE prende atto con amarezza della nascita di un Governo non suffragato dalla volontà elettorale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

ANTONIO PEPE auspica infine che sia possibile tornare al più presto alle urne.

MARIO GAZZILLI, premessa la sua innata avversione per qualsiasi Governo di sinistra, esprime preoccupazione per i certi esiti fallimentari nel settore della giustizia.

MAURIZIO BERTUCCI preannuncia che negherà la fiducia ad un Governo privo di legittimazione popolare, che tradisce la volontà degli elettori.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, sottolineato che il Governo, nato dal trasformismo più « sfacciato », disattende le volontà dei cittadini, annuncia un'opposizione determinata dentro e fuori il Parlamento.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Vincenzo Bianchi, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

GIOVANNI ALEMANNI, rilevato che il provvedimento sulla riduzione dell'orario di lavoro, inserito nel programma di Governo come politica imposta dall'alto, è espressione di un'impostazione statalista e dirigitica, preannuncia contro di esso una opposizione ostruzionistica.

ALFREDO BIONDI, nell'esprimere amarezza per la mancanza di lealtà dimostrata nei confronti dei cittadini, nella formazione della maggioranza di Governo, ritiene che l'Esecutivo non riuscirà ad ottenere il rispetto in Parlamento ed il consenso nel Paese.

ANTONIO MAZZOCCHI, stigmatizzato il « tradimento », perpetrato dai deputati dell'UDR, della volontà degli elettori, auspica che il Governo D'Alema possa concludere al più presto la sua esperienza.

FRANCESCO DI COMITE, ribadita l'eterogeneità della maggioranza di Governo, annuncia che negherà la fiducia ad un esecutivo che rappresenta una « truffa » ai danni degli elettori.

TOMMASO FOTI preannunzia la ferma opposizione del Polo per le libertà al palese tentativo di restaurazione avviato con la formazione del Governo D'Alema.

DONATO BRUNO, nel manifestare contrarietà al Governo, esprime particolare preoccupazione per la nomina di un ministro di grazia e giustizia che si dichiara comunista.

EUGENIO RICCIO esprime perplessità sull'ottimismo manifestato dal Presidente del Consiglio a proposito del possibile riavvio del processo riformatore.

PIERALFONSO FRATTA PASINI, ribadite le ragioni di opposizione al Governo, prende atto, fra l'altro, della contrarietà manifestate nei confronti di proposte concernenti forme di autonomie della regione Veneto.

SEBASTIANO NERI, nel manifestare inquietudine e preoccupazione in ordine alla composizione della compagine governativa, rileva che non sono state fornite indicazioni tranquillizzanti in tema di giustizia.

MARIA TERESA ARMOSINO, nel preannunciare il voto contrario ad un Governo nato dal fallimento dell'esperienza dell'Ulivo, esprime sdegno ed amarezza per il tradimento del voto degli elettori.

PIETRO ARMANI, ribadito il giudizio negativo nella politica economica del precedente Esecutivo, preannuncia che ne-

gherà la fiducia al Governo, nella convinzione che non sarà in condizione di effettuare interventi strutturali e di ridurre significativamente la pressione fiscale.

SALVATORE CICU, nel constatare che il Governo soffre il vizio di origine di non aver ricevuto alcun mandato elettorale, rappresentando invece una « truffa » ai danni degli italiani, dichiara la propria contrarietà all'Esecutivo.

PAOLO ARMAROLI rileva che la crisi del precedente Esecutivo e la nascita del nuovo Governo hanno tratto origine da un'oscura congiura di palazzo, che ha tradito la volontà popolare; denuncia inoltre alcuni vizi procedurali e di contenuto che rendono nullo o annullabile il decreto recentemente adottato in materia di flussi immigratori.

PRESIDENTE ricorda, in merito alle osservazioni del deputato Armaroli in tema di decretazione, che i gruppi parlamentari di opposizione si sono dichiarati contrari a riunioni delle Commissioni durante la crisi di Governo.

MASSIMO MARIA BERRUTI, nel dichiarare che non voterà per un Governo privo di legittimazione elettorale, sottolinea che una corretta etica politica avrebbe dovuto impedire ai parlamentari dell'UDR di soccorrere il Presidente del Consiglio.

FILIPPO ASCIERTO, nell'esprimere un orientamento contrario nei confronti del Governo, rileva che una politica di sicurezza pubblica basata sulla prevenzione richiederebbe un adeguamento degli organici delle forze dell'ordine.

FILIPPO MISURACA rileva che i deputati del Polo stanno conducendo in Parlamento una battaglia legittima per denunciare agli elettori quanto sta avvenendo: il Paese andrà sicuramente alla rovina.

PRESIDENTE constata l'assenza dei deputati Butti e Colombini, iscritti a parlare; s'intende che vi abbiano rinunciato.

MARIO LANDOLFI, definito l'esito della crisi un « capolavoro di scuola togliattiana », osserva che la formazione del nuovo Governo è stata possibile anche grazie agli « utili idioti » che D'Alema è riuscito a coinvolgere nel suo progetto.

NICOLA CARLESÌ, lamentata l'esiguità del tempo concesso ai gruppi, sottolinea le contraddizioni delle compagine governativa.

ANTONIO LEONE, stigmatizzata la tendenza a perpetuare iniziative trasformistiche tipiche della « prima Repubblica », rileva l'assoluta inefficacia del programma di Governo.

ELIO COLOSIMO, nel denunciare l'ennesima frode elettorale, manifesta forte contrarietà nei confronti del Governo.

GIUSEPPE AMATO, denunciata l'operazione trasformistica posta in essere dai deputati dell'UDR, esprime amarezza per le vicende che hanno accompagnato la nascita del Governo, vero il quale manifesta una convinta contrarietà.

VALENTINO MANZONI, ribadite la ragioni della contrarietà al Governo, che configura un palese ritorno alle regole della cosiddetta prima Repubblica, esprime serie perplessità sulla effettiva capacità di governare del nuovo Esecutivo.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Martini, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

PAOLO CUCCU preannuncia voto contrario ad un Governo nato nei « sotterranei di Palazzo ».

ROBERTO MENIA ritiene che il Presidente D'Alema abbia inferto un grave

colpo al bipolarismo formando un Governo non suffragato dalla maggioranza dell'elettorato.

IDA D'IPPOLITO, nel preannunciare un deciso « no » al Governo, dichiara che svolgerà un'opposizione seria a tutela della democrazia.

VITTORIO MESSA, nel manifestare sdegno per un'operazione condotta all'insegna del più sfrenato opportunismo, esprime un orientamento contrario al Governo.

GIOVANNI FILOCAMO, nel dichiararsi sbalordito per le motivazioni che hanno indotto il senatore Cossiga ad operare la sua scelta politica e per il comportamento dei parlamentari dell'UDR, auspica che questo « Governo-spazzatura » sia presto giudicato dai cittadini onesti e laboriosi.

ANGELA NAPOLI, ritenendo che si debba rispettare la volontà degli elettori, esprime un orientamento contrario al Governo.

ANNA MARIA DE LUCA, nel preannunciare il voto contrario da un Governo che è frutto di un furto spudorato di voti del centro-destra, esprime forti critiche su un programma poco innovativo.

TIZIANA MAIOLO, nel dichiararsi contraria al Governo, comprende l'imbarazzo del Presidente del Consiglio sui temi della giustizia, tenuto anche conto che il ministro Diliberto è portatore di una visione conservatrice.

PAOLO MAMMOLA preannuncia il voto contrario al Governo, rilevando la scarsa coerenza di cui ha dato dimostrazione l'attuale Presidente del Consiglio.

CARMELO PORCU ritiene che la formazione del Governo D'Alema abbia determinato un *vulnus* al concetto di democrazia.

ILARIO FLORESTA, nel dichiarare la sua contrarietà al Governo, sottolinea gli aspetti negativi che hanno caratterizzato la nascita del nuovo Esecutivo.

LIVIO PROIETTI osserva che il Governo D'Alema rappresenta il risultato di operazioni che richiamano le fattispecie penali della truffa e dell'appropriazione indebita.

GIOVANNI GIULIO DEODATO dichiara che negherà la fiducia ad un Governo « clandestino » che non gode dell'investitura elettorale; annuncia inoltre che la sua parte politica si batterà per l'approvazione di una legge elettorale antiribaltone.

ALBERTO DI LUCA esprime la convinta contrarietà ad un Governo che non è espressione della volontà popolare, bensì proiezione del preciso intento di evitare il ricorso alle elezioni anticipate.

ADOLFO URSO, rilevato che il nuovo Governo ha inferto un grave colpo al sistema bipolare, annuncia che verrà condotta una campagna referendaria.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Divella, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

FORTUNATO ALOI esprime preoccupazione per l'eterogenea composizione della compagine governativa, che risulterà deleteria nel momento in cui dovranno essere affrontate delicate questioni quali la parità scolastica, la bioetica e la giustizia.

PRESIDENTE costata l'assenza del deputato Dell'Elce, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA auspica che il Polo sappia interpretare con iniziative concrete le richieste dei cittadini che non si sentono rappresentati da un Governo che si accinge ad operare senza il consenso degli elettori.

VINCENZO FRAGALÀ osserva che il Governo nasce in una situazione di confusione insostenibile, sulla base di un programma inesistente, che dimostra tra l'altro l'incapacità di formulare un progetto per affrontare i gravi problemi del Meridione.

PRESIDENTE avverte che il protrarsi degli interventi effettuati oltre i limiti temporali stabiliti non consentirà probabilmente di intervenire a tutti gli iscritti.

Constata l'assenza dei deputati de Ghislanzoni Cardoli, Dell'Utri e Frattini, iscritti a parlare; si intende che vi abbiano rinunciato.

AVENTINO FRAU, nel dichiarare la contrarietà al Governo D'Alema, denuncia altresì il « cinismo » della politica trasformista cui si è dato vita.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Cascio, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

ALBERTO GAGLIARDI, rilevato che il collante della maggioranza è la volontà di conservare il potere, ricorda che i comunisti hanno già dimostrato, a livello locale, di non saper governare.

ALBERTO SIMEONE, nel dichiarare la contrarietà al Governo, sottolinea che l'esperienza dell'Ulivo è stata uccisa politicamente da questo Esecutivo, che tenta di mascherare la realtà rappresentata dall'occupazione dei posti di potere.

GENNARO MALGIERI rileva che il Governo nasce sotto il segno della diarchia D'Alema-Cossiga, basata su una logica spartitoria che non arrecherà alcun bene al Paese.

GIACOMO GARRA si dichiara contrario al Governo e stigmatizza la teoria dei « due forni », per la quale alcuni eletti nelle liste del Polo sono andati al Governo entrando nel « forno » della sinistra.

LUIGI GASTALDI si dichiara contrario ad un Governo, che nasce da un duplice inganno perpetrato ai danni degli elettori dell'Ulivo e del Polo e che non potrà fare nulla per favorire lo sviluppo economico e l'occupazione.

PRESIDENTE consta l'assenza del deputato Gazzara, iscritto a parlare, si intende che vi abbia rinunciato.

PIETRO GIANNATTASIO, nel sottolineare in particolare i problemi della difesa, preannuncia che negherà la fiducia all'Esecutivo.

UMBERTO GIOVINE, preannuncia che voterà contro un Governo trasformista e « levantino », che riceverà probabilmente anche il sostegno del gruppo della lega nord.

VALENTINA APREA nel preannunciare il voto contrario, esprime rilievi critici sulla politica scolastica.

GIACOMO BAIAMONTE, rilevato che con l'attuale Governo non si tiene conto della volontà degli elettori, ritiene che il Presidente del Consiglio non avrebbe dovuto accettare di posiederlo, a meno che non intenda varare una legge elettorale consona alle esigenze del Paese per poi andare alle urne.

ANTONIO GUIDI, nel preannunciare il voto contrario al Governo, sostiene di non comprendere il motivo dell'indignazione relativa ad alcuni toni critici espressi dall'opposizione, giacché affermazioni ben più forti sono state fatte in passato da chi oggi ricopre incarichi di Governo.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Lavagnini, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

DOMENICO LO JUCCO preannuncia che voterà contro il Governo in ragione della sua imbarazzante ed inquietante composizione, nata da un'operazione trasformistica.

ANTONIO LORUSSO annuncia che negherà la fiducia ad un Governo nato per il sostegno di deputati che hanno tradito il mandato ricevuto dagli elettori.

GIOVANNI MARRAS, criticato il trasformismo sotteso alle manovre che hanno portato alla nascita del Governo D'Alema, richiama l'esigenza di affrontare i problemi del Paese con il dovuto « senso del dovere ».

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Martino, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

MARIO MASIERO, sottolineata l'anomalia del nuovo Governo, peraltro riconosciuto dallo stesso Presidente del Consiglio, annuncia che negherà la fiducia al nuovo Esecutivo.

PIERGIORGIO MASSIDDA, criticato l'atteggiamento del senatore Cossiga, esprime contrarietà all'eterogenea compagine governativa.

PRESIDENTE constata l'assenza dei deputati Maticena e Matranga, iscritti a parlare; si intende che vi abbiano rinunciato.

PIERO MELOGRANI esprime forte scetticismo sulla reale possibilità che il Governo attui un programma innovativo, richiesto dalla globalizzazione dell'economia.

PRESIDENTE constata l'assenza dei deputati Galati e Colletti iscritti a parlare; si intende che vi abbiano rinunciato.

GUALBERTO NICCOLINI, ribadite le preoccupazioni sull'impostazione « comunista » del Governo, preannuncia che negherà la fiducia all'Esecutivo.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Pagliuca, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

GIUSEPPE PALUMBO, stigmatizzato che il Governo è stato costituito secondo i peggiori metodi del passato, rileva che il nuovo Esecutivo si accinge a riproporre una legge finanziaria che giudica « truffaldine ».

ADRIANO PAROLI preannunzia voto contrario al Governo, del quale denuncia la manifesta volontà di evitare il dovuto confronto con il Parlamento.

GAETANO PECORELLA, nel rilevare che le premesse fatte dal Presidente del Consiglio in tema di efficienza e maggiore libertà non potranno essere mantenute, annuncia la contrarietà al Governo.

GIOVANNI PILO esprime la sua convinta contrarietà al Governo, il cui cammino risulterà particolarmente arduo.

ANTONIO PIVA annuncia che negherà la fiducia ad un Governo nato in modo « inquietante », osservando altresì che il nuovo Esecutivo avrebbe dovuto ottenere l'investitura del corpo elettorale.

GUIDO POSSA, nell'esprimere convinta avversione al Governo, ne evidenzia il deleterio influsso sull'auspicato potenziamento del sistema bipolare.

PRESIDENTE comunica il tempo residuo a disposizione dei gruppi parlamentari per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 128*).

Rinvia quindi alla seduta di domani il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 23 ottobre 1998, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 129*).

La seduta termina alle 23,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 11.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 ottobre 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Amoroso, Vincenzo Bianchi, Brunetti, Olivo e Pozza Tasca sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio della formazione del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 21 ottobre 1998, al Presidente della Camera la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,
ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con decreti in data 21 ottobre 1998, ha accettato le dimissioni rassegnate il 9 ottobre 1998 dal Gabinetto presieduto dall'onorevole professor Romano Prodi, nonché quelle rassegnate dai sottosegretari di Stato.

Avendo io accettato l'incarico di formare il Governo conferitomi in data 19

ottobre 1998, il Presidente della Repubblica mi ha nominato, con proprio decreto in data odierna, Presidente del Consiglio dei ministri.

Con ulteriore decreto in pari data, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato ministri senza portafoglio:

l'onorevole Sergio Mattarella, deputato al Parlamento;

la dottoressa Laura Balbo;

il dottor Angelo Piazza;

la dottoressa Katia Bellillo;

l'onorevole Livia Turco, deputato al Parlamento;

l'onorevole Gian Guido Folloni, senatore della Repubblica;

il professor Giuliano Amato;

il dottor Enrico Letta.

Sono stati altresì nominati ministri:

agli affari esteri, l'onorevole Lamberto Dini, deputato al Parlamento;

all'interno, l'onorevole Rosa Russo Jervolino, deputato al Parlamento;

alla grazia e giustizia, l'onorevole Oliviero Diliberto, deputato al Parlamento;

alle finanze, l'onorevole Vincenzo Visco, deputato al Parlamento;

al tesoro, bilancio e programmazione economica, il dottor Carlo Azeglio Ciampi;

alla difesa, l'onorevole Carlo Scognamiglio Pasini, senatore della Repubblica;

alla pubblica istruzione, l'onorevole Luigi Berlinguer, deputato al Parlamento;

ai lavori pubblici, il dottor Enrico Micheli;

alle comunicazioni, l'onorevole Salvatore Cardinale, deputato al Parlamento;

all'industria, commercio e artigianato, il dottor Pier Luigi Bersani;

al lavoro e previdenza sociale, il dottor Antonio Bassolino;

al commercio con l'estero, l'onorevole Piero Fassino, deputato al Parlamento;

alla sanità, l'onorevole Rosaria Bindi, deputato al Parlamento;

ai beni culturali e ambientali, l'onorevole Giovanna Melandri, deputato al Parlamento;

all'ambiente, l'onorevole Edo Ronchi, senatore della Repubblica;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica, l'onorevole Ortensio Zecchino, senatore della Repubblica;

alle politiche agricole, il dottor Paolo De Castro;

ai trasporti e navigazione, l'onorevole Tiziano Treu, deputato al Parlamento.

Firmato: Massimo D'Alema »

Annuncio della formazione di una componente politica del gruppo misto.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 14 ottobre 1998, ha deliberato, ai sensi dell'articolo 14 del regolamento, di non accogliere la richiesta di autorizzazione alla formazione in gruppo parlamentare formulata dal deputato Francesco Giordano a nome dei deputati già facenti parte del gruppo di rifondazione comunista che non hanno aderito al gruppo comunista e che, come comunicato nella seduta del 12 ottobre 1998, risultano iscritti al gruppo misto.

Comunico altresì di aver autorizzato, ai sensi del comma 5 dell'articolo 14 del regolamento, sulla base della richiesta

pervenuta in data 15 ottobre 1998, la formazione della seguente componente politica nell'ambito del gruppo misto:

rifondazione comunista-progressisti, a cui aderiscono i deputati Bertinotti, Boghetta, Bonato, Cangemi, De Cesaris, Giordano, Lenti, Malentacchi, Mantovani, Nardini, Edo Rossi, Valpiana e Vendola.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 19 ottobre 1998, il deputato Silvio Liotta ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare di rinnovamento italiano e di aderire al gruppo misto (componente CCD), a cui risulta pertanto iscritto.

Comunico che, con lettera in data 19 ottobre 1998, il deputato Leone Delfino ha dichiarato di essersi dimesso dalla componente socialisti democratici italiani (SDI) pur confermando la sua appartenenza al gruppo misto.

Comunico altresì che, con lettera in data odierna, il deputato Luigi Saraceni ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare democratici di sinistra-l'Ulivo e di aderire al gruppo misto (componente verdi-l'Ulivo), a cui risulta pertanto iscritto.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 14 ottobre 1998, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XI Commissione permanente (Lavoro).

S. 3508. — « Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1998, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di interventi previdenziali per il personale

dipendente dalle Ferrovie dello Stato Spa » (*approvato dal Senato* (5315), con il parere delle Commissioni I, V e IX.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento.

Organizzazione del dibattito sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 21 ottobre sono state stabilite le modalità di svolgimento del dibattito sulle comunicazioni del Governo.

Nella seduta odierna, alle ore 12, si svolgeranno le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. La discussione si svolgerà nella stessa seduta dalle ore 15 alle ore 24, per continuare nella seduta di domani, venerdì 23 ottobre, dalle ore 9 alle ore 13, 30. In tale seduta, orientativamente a partire dalle ore 15, avranno luogo la replica del Presidente del Consiglio, le dichiarazioni di voto e la votazione per appello nominale (il cui inizio è previsto intorno alle ore 19).

Quanto all'organizzazione dei tempi della discussione, si è convenuto di attribuire ai gruppi un tempo complessivo di 11 ore, di cui 7 ore e 40 minuti ai gruppi di opposizione e 3 ore e 20 minuti ai gruppi di maggioranza; a tale tempo si aggiunge 1 ora e 30 minuti per il gruppo misto.

I tempi sono così ripartiti:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 13 minuti;

forza Italia: 2 ore e 58 minuti;

alleanza nazionale: 2 ore e 39 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 41 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 2 ore e 3 minuti;

UDR: 31 minuti;

rinnovamento italiano: 28 minuti;

comunista: 27 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è di 1 ora e 30 minuti, così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 24 minuti; rifondazione comunista-progressisti: 23 minuti; CCD: 16 minuti; socialisti democratici italiani: 14 minuti; minoranze linguistiche: 8 minuti; la rete: 5 minuti.

È prevista la ripresa televisiva diretta per le seguenti fasi: nella seduta odierna per le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri; nella seduta di domani per la replica del Presidente del Consiglio dei ministri e per le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi (prevedendo un intervento per gruppo di 15 minuti ciascuno e 30 minuti per il gruppo misto).

Annuncio di petizioni.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole segretario di dare lettura di alcune petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

TIZIANA MAIOLO, Segretario, legge:

Edoardo Rinaldi, da Roma, chiede l'elaborazione di un piano di azione per lo sviluppo della competitività e della crescita economica nazionale e regionale e per la promozione dell'occupazione (*n. 597 — alla V Commissione*);

Rodolfo Romano, da Napoli, chiede il riconoscimento della qualifica di patriota ai militari delle Forze armate italiane, in posizione di congedo, ex combattenti per la libertà d'Italia negli anni 1943-1945 (*n. 598 — alla IV Commissione*);

Luigi Bisconti, da Lecce, chiede la modifica dei criteri di determinazione della competenza degli uffici giudiziari per i reati commessi da magistrati (n. 599 - alla II Commissione);

Carlo Ciniselli, da Milano, chiede il ripristino dei privilegiati diritti pensionistici in materia di integrazione al minimo delle pensioni e di pensioni sociali (n. 600 - alla XI Commissione);

Domenico Sessa, da Roma, chiede che non sia soppressa la Commissione tributaria centrale (n. 601 - alla II Commissione);

Gino Tognarelli ed altri cittadini, da Firenze, espongono la necessità di sottoporre a revisione il progetto di costruzione di una terza corsia autostradale nell'area fiorentina (n. 602 - alla VIII Commissione);

Alberto Tombesi, da Macerata, espone la necessità di migliorare il servizio ferroviario nelle tratte adriatiche (n. 603 - alla IX Commissione);

Eugenio Cadarini, da Vittoria (Ragusa), chiede un provvedimento legislativo a favore degli invalidi e mutilati di guerra (n. 604 - alla XI Commissione);

Andrea Signorini, da Bologna, chiede una nuova disciplina legislativa in materia di eutanasia e del cosiddetto « accanimento terapeutico » (n. 605 - alle Commissioni II e XII);

Massimo Bellin, da Torino, chiede che sia prevista la facoltà per i cittadini di attribuire al fondo per il servizio civile degli obiettori di coscienza la quota dell'IRPEF altrimenti destinata alle spese militari (n. 606 - alla IV Commissione);

Alberto Zennaro, da Rovigo, ed altri cittadini, chiedono l'elezione di un'Assemblea costituente e alcuni interventi di riforma costituzionale per rendere più

democratico e funzionale l'assetto delle istituzioni (n. 607 - alla I Commissione);

Annamaria Cerrini, da Torino, chiede la soppressione dei consorzi di bonifica o almeno che i relativi contributi siano dovuti solo da coloro che traggono vantaggio dall'attività dei consorzi medesimi (n. 608 - alla XIII Commissione).

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 12 con l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 12,10.

Annuncio della nomina dei sottosegretari di Stato e dell'attribuzione di incarichi a ministri.

PRESIDENTE. Collegli, vi prego di prendere posto e mi scuso per il ritardo.

Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data odierna, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data 21 ottobre 1998, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato l'onorevole professor Franco Bassanini, senatore della Repubblica, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con le funzioni di segretario del Consiglio medesimo.

Con ulteriore decreto, sempre in data 21 ottobre 1998, adottato con la medesima procedura, il Presidente della Repubblica ha attribuito le funzioni di Vicepresidente del Consiglio dei ministri al ministro senza portafoglio onorevole professor Sergio Mattarella, deputato al Parlamento.

Inoltre, il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna,

adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato i seguenti sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri, il dottor Domenico Minniti, detto Marco, l'onorevole Gianclaudio Bressa (funzione pubblica), l'onorevole Elena Montecchi (rapporti con il Parlamento);

agli affari esteri, il senatore Valentino Martelli, il senatore Gian Giacomo Migone, il dottor Rino Serri, la senatrice Patrizia Toia;

all'interno, il professor Franco Barberi, il dottor Alberto La Volpe, l'onorevole Diego Masi, l'onorevole Giannicola Sinisi, l'onorevole Adriana Vigneri;

alla giustizia, il senatore Giuseppe Maria Ayala, l'onorevole Franco Corleone, l'onorevole Marianna Li Calzi, l'onorevole Maretta Scoca;

alle finanze, l'onorevole Ferdinando De Franciscis, il senatore Fausto Vigevani;

al tesoro, bilancio e programmazione economica, il dottor Stefano Cusumano, l'onorevole Natale D'Amico, il professor Dino Piero Giarda, il professor Giorgio Macciotta, l'onorevole Laura Pennacchi, l'onorevole Roberto Pinza;

alla difesa, il dottor Fabrizio Abbate, il senatore Massimo Brutti, il signor Paolo Guerrini, l'onorevole Gianni Rivera;

alla pubblica istruzione, l'onorevole Teresio Delfino, la dottoressa Nadia Masini, la senatrice Carla Rocchi, il dottor Sergio Zoppi;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica, l'ingegner Antonino Cuffaro, il professor Luciano Guerzoni;

ai lavori pubblici, l'avvocato Antonio Bargone, l'onorevole Mauro Fabris, l'onorevole Gianni Francesco Mattioli;

alle politiche agricole, il senatore Roberto Borroni, il senatore Nicola Fusillo;

ai trasporti e navigazione, l'onorevole Giordano Angelini, l'onorevole Luca Danese;

alle comunicazioni, il senatore Michele Lauria, l'onorevole Vincenzo Maria Vita;

all'industria, commercio e artigianato, il senatore Umberto Carpi, l'onorevole Gianfranco Morgando;

al lavoro e previdenza sociale, il dottor Claudio Caron, la senatrice Bianca Maria Fiorillo, il dottor Raffaele Morese, il senatore Luigi Viviani;

al commercio con l'estero, il senatore Antonio Cabras, detto Antonello;

alla sanità, la senatrice Monica Bettoni Brandani, l'onorevole Antonino Mangiacavallo;

ai beni culturali e ambientali, il dottor Giampaolo D'Andrea, il senatore Agazio Loiero;

all'ambiente, l'onorevole Valerio Calzolaio.

Infine, con mio decreto in pari data, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito ai ministri degli affari esteri, dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nonché ai ministri senza portafoglio, a norma dell'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 400, i seguenti incarichi:

all'onorevole dottor Lamberto Dini gli italiani all'estero;

all'onorevole avvocato Rosa Jervolino Russo il coordinamento della protezione civile;

al dottor Pier Luigi Bersani il turismo;

al professor Giuliano Amato le riforme istituzionali;

alla dottoressa Laura Balbo le pari opportunità;

alla dottoressa Katia Belillo gli affari regionali;

all'onorevole Gian Guido Folloni i rapporti con il Parlamento;

al dottor Enrico Letta le politiche comunitarie;

al dottor Angelo Piazza la funzione pubblica;

all'onorevole Livia Turco la solidarietà sociale ».

Comunicazioni del Governo (ore 12,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

(Intervento del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo che si presenta oggi alle Camere chiede una discussione approfondita e serena sul suo programma ed un voto di fiducia per i suoi obiettivi fondamentali. Lo fa nella piena consapevolezza delle responsabilità che esso ha nei confronti del paese e del suo avvenire democratico; responsabilità che avverto anche personalmente, che mi onorano e mi emozionano.

Con questo spirito, ringrazio le forze politiche e i gruppi parlamentari che nei giorni scorsi hanno indicato la mia persona per guidare il nuovo Governo. Con animo ugualmente sereno, ritengo di dover ascoltare le ragioni di quanti hanno sostenuto che l'esecutivo che presiedo nasce da un percorso democratico imperfetto, o finanche da una violazione delle corrette procedure costituzionali.

Io non penso che sia così. Il nuovo Governo nasce nel pieno rispetto delle regole e nella trasparenza dell'agire politico, principi che nella mia vita ho sempre considerato come valori fondamentali. Credo però che le preoccupazioni sollevate non vadano eluse ma affrontate,

perché, se si interrompe il dialogo tra le diverse posizioni in campo, la politica si impoverisce e muore; senza capacità di ascolto, senza riconoscimento reciproco, non si costruiscono regole comuni, rispettate e condivise.

Il paese ha vissuto ultimamente giornate difficili: la crisi che ha portato alle dimissioni di Romano Prodi ha interrotto bruscamente l'azione di un Governo che operava bene nell'interesse dell'Italia (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-rete-l'Ulivo, cui si associano i membri del Governo all'indirizzo del deputato Prodi, che si leva in piedi - Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

IGNAZIO LA RUSSA. È un epitaffio!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Superando riserve e scetticismo diffusi, quel Governo ha garantito al paese l'ingresso della lira nell'euro ed ha proseguito il risanamento dei conti pubblici avviato dai Presidenti Ciampi, Amato e Dini, sostenuto dagli italiani a prezzo di sacrifici rilevanti. Un Governo che si apprestava a raccogliere i frutti del lavoro svolto e a concentrare le proprie energie sullo sviluppo dell'economia, sulla creazione di nuova occupazione, sul rafforzamento della tutela dei ceti più deboli.

Questo lavoro è stato interrotto dalla scelta di una parte dei deputati di rifondazione comunista di ritirare la loro fiducia a quell'esecutivo, che per oltre due anni essi avevano sostenuto con gli altri lealmente, anche in occasione dei passaggi più difficili e sofferti. La crisi del Governo dell'Ulivo, dunque, è nata per scelta e responsabilità di una parte delle forze uscite vincenti dalle elezioni del 21 aprile 1996, dallo spezzarsi in Parlamento di un vincolo che si era formato di fronte agli elettori.

In questa situazione, il Capo dello Stato ha chiesto di verificare l'esistenza in Parlamento di una maggioranza, di una nuova maggioranza, in grado di coagularsi intorno ad un programma utile per il paese e di far riprendere alla legislatura il suo cammino.

Non ho mai pensato che la soluzione alternativa sostenuta con forza dall'opposizione del Polo delle libertà, quella delle nuove elezioni, rappresentasse una richiesta inaccettabile. È del tutto evidente che, dinanzi all'impossibilità di questo Parlamento di esprimere una nuova maggioranza, quella strada sarebbe divenuta obbligata. Ma nella situazione dell'Italia di oggi essa è apparsa preclusa e non conveniente. Non per pregiudiziali formali ma per ragioni concrete e sostanziali (*Commenti del deputato Taradash*), a partire da una fondamentale: nuove elezioni, come è noto, avrebbero impedito l'approvazione della legge finanziaria e determinato il ricorso all'esercizio provvisorio, con ripercussioni negative non solo sull'immagine e il credito del nostro paese ma anche, nel momento in cui si avvicina l'introduzione dell'euro, sugli interessi concreti di milioni di italiani.

Questa preoccupazione fondamentale, unita alle complesse implicazioni costituzionali e politiche dell'avvio ormai imminente del semestre bianco, hanno spinto a ricercare una soluzione alternativa, una soluzione politica alla crisi, anche come atto di responsabilità verso il paese e i suoi interessi.

In questo quadro il Presidente della Repubblica ha assolto alla propria funzione con assoluta correttezza, garantendo in ogni passaggio uno svolgimento costituzionalmente ineccepibile della crisi. Nessuna regola è stata violata. Sull'indicazione del mio nome come Presidente incaricato, avanzata al Capo dello Stato dai gruppi parlamentari dell'Ulivo-alleanza per il Governo su proposta dello stesso Presidente Prodi, all'indomani della sua rinuncia, si è determinata la convergenza dei gruppi parlamentari dell'unione democratica per la Repubblica e dei comunisti italiani. In una fase immediata-

mente successiva è maturato l'accordo programmatico che consente oggi al Governo di presentarsi davanti alle Camere.

Noi per primi - io - siamo consapevoli che questo Governo non è stato scelto direttamente dagli elettori, anche se appare chiaro che la parte più larga delle forze che danno vita alla nuova maggioranza ha vinto e non perso le elezioni del 21 aprile di due anni fa. È altrettanto evidente che il processo in corso non esprime una normalità della dialettica politica così come noi la vogliamo per l'Italia. Il Governo che oggi chiede la fiducia contiene un tratto di eccezionalità, che deriva in primo luogo dalle condizioni oggettive in cui è maturata la sua costituzione.

La verità è che questa maggioranza nasce da due fratture che, in forme e tempi diversi, hanno investito gli schieramenti elettorali del Polo e del centro-sinistra. Da un lato quella che ha portato alla rottura del patto di Governo tra l'Ulivo e rifondazione comunista, rottura dolorosa che una maggioranza di deputati e senatori di quel partito non ha condiviso, sino alla decisione sofferta di uscire da rifondazione per dare vita ad una nuova formazione politica. Dall'altro lato la scelta di personalità del centro che, sulla base di una ispirazione moderata e per concorrere alla governabilità del paese, hanno preso le distanze dal Polo delle libertà...

ANGELA NAPOLI. Solo per le poltrone!

PIETRO ARMANI. Per andare al Governo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri* ...non condividendo la radicalizzazione estrema di molte sue posizioni, appunto! Ed hanno dato vita all'UDR.

Due fatti politici con i quali è giusto misurarsi, e che sarebbe un errore, per noi o per altri, considerare come tradimento. Sono invece due episodi che evidenziano la fragilità del nostro bipolari-

smo, testimoniano della ricerca di un equilibrio che tutt'ora non si è risolta.

La caduta del Governo Prodi è stata, quindi, non solo una crisi politica, ma l'ennesima testimonianza di una crisi ancora irrisolta del nostro sistema. Da questa difficoltà non si esce con continui ricorsi alle urne, soprattutto quando è del tutto chiaro che nuove elezioni con vecchie regole non rappresentano un rimedio (1992, 1994, 1996), anzi è più che probabile che ripropongano la medesima instabilità. Non è aumentando le dosi della medicina che il malato guarisce, se la medicina non è quella giusta. Ecco perché la crisi di queste settimane interroga tutti e stimola tutti alla ricerca delle soluzioni necessarie.

Oltre alle polemiche, pure legittime, di queste ore, oltre le contrapposizioni più aspre, la nostra responsabilità è di condurre la transizione delle istituzioni verso un approdo certo, stabile e condiviso. Completare la transizione italiana significa evitare rotture traumatiche, ritessere tenacemente il filo del dialogo sulle riforme, costruire giorno dopo giorno un rapporto tra Governo e opposizioni — questo è il nostro impegno — improntato alla massima chiarezza dei ruoli, ma anche alla volontà di definire insieme il sistema delle regole. Il Governo opererà in questo senso ed è disponibile a realizzare con tutte le opposizioni un dialogo franco, aperto e leale. Cercherà di riaprire il confronto con le forze del Polo della libertà, che rappresentano una parte ampia e significativa della società italiana. Abbiamo cercato di comprendere in questi giorni il vostro turbamento e personalmente guardo ad esso con il rispetto che si deve sempre alle posizioni degli avversari politici. Ritengo però che sarebbe un errore se ciò si traducesse in una chiusura al confronto sulle soluzioni istituzionali necessarie per rafforzare e consolidare una moderna democrazia bipolare.

Mi rivolgo a lei, onorevole Berlusconi, non solo perché è il leader della più consistente delle opposizioni, ma perché non è mancata in passato tra di noi

l'occasione di lavorare insieme per il bene della nostra democrazia. Le chiedo di riflettere sugli interessi generali del paese e le assicuro la piena disponibilità del Governo al dialogo, che non serve alla sua parte o alla nostra, ma a tutti gli italiani.

Altrettanto noi vogliamo fare con la lega, che dichiara oggi di abbandonare la pericolosa e inaccettabile bandiera della secessione e si ripropone di incalzare il mondo politico sulla base di una richiesta federalista. Io apprezzo questo mutamento di rotta e spero davvero, come ho detto all'onorevole Bossi, che si tratti di una scelta durevole, anzi definitiva. La lega sappia — e sa — che sul terreno delle riforme troverà nel Governo un interlocutore attento e sensibile. Valuteremo le sue proposte e chiederemo di essere giudicati per le scelte che il Governo assumerà, non soltanto sul piano delle proposte costituzionali, ma sul piano delle misure amministrative che vanno nella direzione del decentramento e del federalismo. Io credo — ed era anche questo il lascito del lavoro della bicamerale — che si possa fare molto per rafforzare il potere delle comunità locali, proseguendo nella direzione del decentramento delle politiche fiscali e di bilancio.

Infine, voglio dire una parola a rifondazione comunista. Noi chiediamo di giudicare l'operato del Governo senza pregiudizi. Questa maggioranza non nasce sulla base di una preclusione a sinistra. Questo non è un centro-sinistra che nasce sulla base di una scelta di rottura a sinistra, anzi è avvenuto l'opposto. La scelta di rompere è venuta da parte della maggioranza del partito della rifondazione comunista. Una scelta che è apparsa non improvvisata, ma lungamente maturata e che ha generato in molto di noi un sentimento di incomprensione e di amarezza. Un'amarezza resa più acuta, onorevole Bertinotti, anche dal punto di vista personale, per il fatto che in questi giorni, di fronte all'attacco pregiudiziale della destra all'incarico assegnato ad un leader della sinistra italiana, lei non abbia sentito

in alcun momento il bisogno di esprimere una sola parola di sostegno e di solidarietà.

Ora tuttavia si apre una pagina nuova. Vi chiediamo di valutare serenamente l'operato del Governo, le sue scelte, i suoi programmi, a partire dai provvedimenti per l'occupazione, per il Mezzogiorno, per la giustizia sociale. Questo non sarà, colleghi di rifondazione, un Governo distante dai lavoratori e non solo per la storia personale di chi parla, ma per il programma che il Governo si è dato, per gli obiettivi che ha scelto di perseguire, per le priorità che si impegna a rispettare.

Abbiamo la responsabilità di proseguire il lavoro avviato. Primo imperativo nell'azione del Governo sarà dunque non interrompere l'opera di risanamento dei conti pubblici e rafforzare quella strategia economica e finanziaria tracciata da Romano Prodi che ci ha consentito di entrare in Europa; un risultato raggiunto grazie al senso di responsabilità della grande maggioranza degli italiani: i lavoratori, le forze sociali e dell'impresa, le donne, i giovani.

È stato grazie a loro se ce l'abbiamo fatta e se abbiamo anche recuperato un certo orgoglio dell'essere italiani. Non era facile.

L'Italia degli anni novanta è stata una sorpresa per molti, ha trovato in sé la forza per cambiare passo, anche grazie all'apporto di una nuova classe dirigente espressione di quel rinnovamento della politica stimolato dall'avvento del maggioritario, dall'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti di province e di regioni e dal rafforzarsi del bipolarismo.

È cresciuta anche così una diversa cultura di Governo. Il paese ha conosciuto altre compatibilità, nuovi criteri di gestione dello Stato e delle risorse. Si è andato consolidando un altro costume della politica, con il recupero di rigore e di serietà, doti essenziali se si vuole competere in una partita che non si gioca più al riparo di rassicuranti confini nazionali, ma investe l'Europa ed il mondo. Ecco perché sentiamo di avere costruito negli anni una pagina importante della

storia d'Italia, qualcosa di condiviso che non appartiene solo ad una maggioranza o ad una parte, ma è frutto del concorso di forze diverse seppure divise da una dialettica aspra.

È questa la prima ragione che porta il Governo ad assumere integralmente la legge finanziaria per il 1999, presentata da Prodi, insieme con il complesso dei provvedimenti ad essa collegati. La finanziaria serve per completare il cammino dell'euro e segna anche una novità: si fonda su un impianto che, in coerenza con le linee del DPEF, individua nel pieno rispetto del patto di stabilità la necessità di affiancare alle tendenze spontanee dell'economia un'azione decisa e determinata di politica economica e sociale. Questa seconda fase dell'azione di Governo è necessaria per il paese.

Oggi quella sfida è una delle ragioni costitutive di questo Governo: ridurre la pressione fiscale e contributiva, mantenere l'impegno già assunto per la restituzione dell'eurotassa, indirizzare un quadro di provvedimenti urgenti ai segmenti più deboli della popolazione, contenere le imposte sulla prima casa, accelerare le procedure per la realizzazione di nuove infrastrutture, anche con il coinvolgimento di capitale privato, varare Sviluppo Italia (l'agenzia, non un carrozzone, al servizio dello sviluppo del Mezzogiorno), procedere rapidamente al riordino degli incentivi e degli ammortizzatori sociali favorendo l'emersione del lavoro nero e sommerso ed al completamento di un sistema di previdenza complementare e di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Il Governo si fa così garante dei due assi della strategia necessaria per l'avvenire del paese: in primo luogo la concertazione tra le forze sociali, come unico metodo possibile nel passato per la gestione dell'emergenza economico-finanziaria ed oggi per il passaggio dalla fase del risanamento alle nuove prospettive di sviluppo, di accumulazione, di liberalizzazione dei mercati.

MARCO TARADASH. Abbiamo visto i risultati!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho ritenuto durante la crisi di incontrare i rappresentanti delle forze sociali, anche perché era necessario fare presto (abbiamo fatto prestissimo rispetto ai tempi normali).

Era giusto, d'altra parte, che fosse in primo luogo la politica ad assumersi le proprie responsabilità. Naturalmente, se il Governo otterrà la fiducia, tra i primi impegni della nostra agenda ci sarà il confronto, il dialogo con le rappresentanze del mondo imprenditoriale, con le forze sindacali, che voglio ringraziare per l'attenzione positiva con cui hanno seguito e seguono il tentativo di dare al paese un Governo stabile.

Sull'altro versante, il secondo asse al quale ispirarsi è quel nuovo patto per lo sviluppo di cui ha parlato nei mesi scorsi il ministro Ciampi: la sfida di una nuova programmazione fondata sul recupero strategico di investimenti pubblici unitamente ai capitali privati, per realizzare infrastrutture, materiali e non, da cui dipendono la vita civile e la qualità del patrimonio culturale e naturale del paese.

Si tratta cioè del recupero di un'azione pubblica in una visione non gestionale e statalistica, ma allo scopo di sostenere e favorire nuove iniziative economiche, più moderne aggregazioni industriali, una nuova collaborazione tra soggetti privati ed amministrazioni locali in grado di realizzare i piani di sviluppo anche nelle aree più arretrate. Dentro questa cornice il Governo intende sviluppare la propria iniziativa per favorire la creazione di nuova impresa, nuova ricchezza, nuova occupazione.

Siamo consapevoli che, dopo la stagione dei sacrifici, il paese attende una svolta sul terreno delle riforme, della crescita, dello sviluppo. Questa, del resto, è la sfida che sta davanti a tutte le grandi società moderne in ogni parte del mondo: come realizzare un processo di vera liberalizzazione della società, dell'economia, del mercato, dell'accesso alle professioni, e garantire che tutto questo si accompagni ad una maggiore equità sociale, ad una espansione dei diritti individuali, ad una

partecipazione diffusa che non si rinchioda nella difesa corporativa degli interessi.

L'Europa che ha generato la sintesi più alta tra sviluppo economico, democrazia politica e coesione sociale, deve oggi dare vita ad una società più libera, umanamente più ricca e più giusta. Le culture iperliberiste di questi ultimi anni hanno governato le nostre società complesse, accettando che un mercato privo di controlli comprimesse i diritti sociali, peraltro senza ottenere con ciò vantaggi significativi per la crescita e lo sviluppo.

Non è un caso se, allo scadere di questa stagione, in tutta l'Europa gli elettori inclinano verso il centro-sinistra, verso le forze socialiste, laburiste, verso i filoni della cultura popolare, verde, ambientalista e liberale democratica. Tredici paesi su quindici dell'Unione sono governati oggi da coalizioni di forze riformiste, di sinistra o di centro-sinistra, perché è solo la sintesi di queste culture che può, a mio giudizio, coniugare il valore della competizione con quello dell'eguaglianza. Eguaglianza di opportunità, innanzitutto, e delle possibilità di condurre un'esistenza dignitosa: la possibilità di cambiare nel corso della propria vita — cambiare lavoro, città, professione — e di migliorare la propria condizione in rapporto al talento, al merito, alle capacità che si hanno. Solo una reale eguaglianza di opportunità rende possibile la competizione: senza regole uguali per tutti è inevitabile che vinca il più forte, il più ricco, il più garantito. Non si dà competizione, quindi, senza un tessuto sociale robusto e condiviso.

Non è vero, come qualcuno ha detto, che la società non esiste. È vero, invece, che il problema più arduo è costruire un rapporto originale tra individuo e società. Noi dobbiamo costruire i fondamenti di una cittadinanza responsabile, dove l'esigenza di sicurezza, reddito, assistenza, proceda di pari passo con l'apertura verso le problematiche di chi ha di meno o non ha. Deve prevalere l'idea di una società dove vivere meglio non può comportare il peggioramento della vita degli altri, ma il

loro aiuto; aiuto che si traduce nella costruzione di una vera solidarietà sociale al posto di una solidarietà burocratica e statalista.

Questo è tanto più vero in Italia dove è grande risorsa del paese il volontariato cattolico e laico, l'associazionismo e ciò che si indica comunemente come terzo settore: un patrimonio straordinario di umanità, di partecipazione, di passione civile. Quelle esperienze, spesso meglio di un intervento pubblico tradizionale, generano solidarietà efficiente che riduce i conflitti e armonizza la società. Ecco dunque la relazione tra liberazione dai lacci alla concorrenza, dalle corporazioni, dalle barriere di ingresso, ed una società di cittadini consapevoli dei propri diritti, forti nel loro rapporto con la burocrazia e con una sfera pubblica finalmente al loro servizio.

Non è possibile che il talento e la professionalità di un giovane debbano sottostare ai vincoli di un ordine professionale che non lo accoglie soltanto perché quel ragazzo non ha avuto la fortuna di nascere nella famiglia giusta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano e comunista*).

ANTONIO LEONE. È ridicolo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Avviare un'impresa, muoversi, viaggiare e studiare in un altro paese sono attività e scelte che lo Stato deve favorire e non ostacolare.

C'è un'Italia stanca che vuole godere di più libertà per sé e per gli altri, ecco perché sui banchi di questo Governo non troverete i difensori di un vecchio statalismo.

FRANCESCO STORACE. No?! Eh!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi sosteniamo che i processi di privatizzazione non devono eliminare le funzioni dello Stato ma accompagnarci sempre alla liberalizzazione

e regolamentazione dei mercati, e crediamo che questi processi, senza ripetere errori del passato, debbano investire anche il mondo dei servizi pubblici locali.

Su queste basi la riforma di uno Stato sociale aperto ai più deboli e meno corporativo è il fondamento di una società più equa e moderna, più attenta alle domande del singolo e più giusta nel rapporto tra le generazioni: una società meno chiusa nelle proprie paure. Una società che ha paura delle sue potenzialità, che trascura le sue migliori energie è una società che ha perduto slancio, tensione, speranza. Questo invece è uno dei messaggi che la politica deve recuperare: offrire di più a quanti finora hanno avuto minori opportunità.

Si tratta, in prospettiva, di modificare radicalmente la destinazione delle risorse pubbliche, concentrandole sui rischi e sui bisogni che il mercato si dimostra ancora incapace di capire e di soddisfare. Bisogna dare di più innanzitutto ai giovani!

Per questi motivi credo che l'istruzione, la formazione, la salute e la ricerca, la tutela dell'ambiente, delle città siano scelte fondamentali. Dovremo, vogliamo riuscire — finalmente — intorno a questi capitoli di spesa ad omologarci alle grandi democrazie perché altrimenti perderemo l'aggancio con i modelli sociali più avanzati. La stessa capacità competitiva del paese dipende da questo.

Elevare l'obbligo formativo a diciotto anni, riformare i cicli scolastici sono le condizioni di un qualunque serio ragionamento sul futuro, così come ampliare la scolarità, sviluppare la formazione professionale, attuare l'autonomia delle istituzioni scolastiche. In una cornice di estensione del diritto allo studio e di maggiori investimenti in capitale umano, il Governo farà propri i provvedimenti già presentati, all'esame del Parlamento, la legge sulla parità, intesa a regolamentare il rapporto statale e non statale nel quadro di un sistema pubblico integrato.

È mia convinzione, non ora ma da tempo, che si possano definire le regole perché vi sia un riconoscimento delle funzioni pubbliche svolta anche dalla

scuola non statale quando essa risponda a criteri stabiliti dal Parlamento — naturalmente — e quando essa non abbia finalità di lucro. Studiare per sapere, dunque, e sapere per poter lavorare in un mercato che diviene sempre più esigente!

Su questo terreno allargheremo lo sguardo. Ci rivolgeremo non solo a quanti non hanno un'occupazione, ma anche a coloro che un lavoro lo possiedono ma è precario, a quelli che non sanno che cosa vuol dire un contratto, un orario certo, un sistema di protezione e di sicurezza sociale.

La politica deve affermare la natura universale di alcuni diritti e permettere a tutti di essere rappresentati. Ma soprattutto deve fare in maniera che il lavoro sia al servizio delle persone e non viceversa. I tempi del lavoro e della vita, come sanno bene le donne e i giovani, rispondono ancora alle esigenze di una società che non è quella di oggi.

Il Governo stimolerà, anche per questo, il Parlamento ad esaminare con rapidità il progetto di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro, come primo passo di una strategia che pone al centro la riorganizzazione dei tempi di vita e di lavoro della società italiana. Una legge che deve essere di stimolo al confronto, alla trattativa tra le parti sociali, senza bruschi dirigismi. E si impegnerà, con la stessa determinazione, a favorire un allargamento degli accessi al mercato del lavoro, il diritto alla reimpiegabilità e, quindi, ad un'autentica formazione. Solo così, del resto, è possibile affrontare seriamente il capitolo della flessibilità, e « seriamente » vuol dire concepire la flessibilità non contro i diritti dei lavoratori ma nel rispetto di questi diritti (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Il lavoro va premiato: bisogna ridefinire ed integrare il sistema di imposte e di trasferimenti per puntare ad un costo del lavoro contenuto e a salari più elevati.

Questo Governo, cari colleghi, guarderà con rispetto ad ogni differenza di età, di sesso, di religione, di lingua e di cultura. Si impegnerà a garantirne la dignità e l'identità. Ma con la stessa coerenza com-

batterà il consolidarsi di quelle disegualianze che sul piano sociale finiscono con l'annullare l'essenza stessa della democrazia. Sarà questa, per noi, una frontiera, una linea di demarcazione, l'impegno a garantire gli stessi diritti a tutti i cittadini in ogni parte del paese.

Le disegualianze peggiori nelle società moderne sono quelle che producono discriminazioni in virtù del sesso cui si appartiene, della religione che si professa, del colore della pelle o anche soltanto della città, a nord o a sud, dove si è nati. La democrazia non può tollerare che ciò accada. Deve contrastare, con azioni positive, norme efficaci, controlli e, quando necessario, misure repressive, ogni discriminazione. Lo deve fare regolamentando gli ingenti flussi migratori che investono le nostre società. Non è soltanto un problema di ordine pubblico, ma una grande risorsa del futuro. Serve una politica di accoglienza regolata, rispettosa dei diritti umani ma inflessibile sul piano della difesa della sicurezza e dei controlli necessari.

In questa cornice acquistano valore le politiche per la sicurezza dei cittadini. Vi sono grandi aree urbane e regioni dove la violenza criminale ha raggiunto picchi inaccettabili. La priorità su questo piano sarà assoluta e condurrà il Governo a intensificare l'azione preventiva e repressiva anche, quando necessario, con l'impiego di mezzi, personale e risorse aggiuntive.

Analogo è il ragionamento per la giustizia: il Governo rispetterà e si renderà garante dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni singolo potere, senza interferenze o sovrapposizioni.

Con la stessa determinazione pone al centro della propria azione il diritto del cittadino ad una giustizia rapida, efficace, giusta. Saranno affrontate nelle sedi appropriate le sfide dei processi arretrati, della durata, del costo delle cause, della ineffettività del giudicato, cioè i veri problemi della giustizia che toccano milioni di italiani.

Si dovrà aprire la strada all'opera di revisione del codice di procedura civile e

ai lavori preparatori per la revisione del codice penale. Si punterà senza esitazione a superare i limiti alla legalità che derivano dalla presenza sul territorio di mafia, criminalità e corruzione. Obiettivi che impongono le risorse necessarie per dare efficienza agli apparati giudiziari.

La mia convinzione profonda è che la più grande battaglia di civiltà e di eguaglianza che impegnerà il nostro paese nei prossimi anni rimane tuttavia legata al ruolo, all'autonomia, al riconoscimento della grande funzione delle donne nella società. Su questo piano l'azione del Governo Prodi, anche per impulso di diverse donne ministro, ha prodotto passi in avanti significativi: politiche per la famiglia, una diversa organizzazione degli orari, sostegno alla maternità. Si comincia a capire che la cittadinanza piena di un numero sempre più alto di donne qualifica il grado di civiltà di un paese.

Dalle donne ci è venuta in questi anni la richiesta di capire che il carico enorme della vita familiare pesa tuttora quasi esclusivamente sulle loro spalle, e spesso in una condizione nella quale i servizi essenziali — l'asilo nido, il parco giochi, la cura degli anziani — sono carenti o del tutto assenti. A questa richiesta il Governo deve fare fronte perché altrimenti ogni discorso sulla libertà e l'autonomia delle donne rimane scritto sulla sabbia.

Il Governo, infine, nel nome di questa visione di eguaglianza, di eguali diritti di tutti i cittadini, dedicherà particolare attenzione alle minoranze etniche, in una visione dinamica delle loro autonomie speciali, con l'impegno a salvaguardare le peculiarità delle stesse e con particolare riguardo alle eventuali riforme costituzionali ed elettorali. Su questo punto ci impegniamo ad emanare in tempi rapidi le norme di attuazione già licenziate dalle commissioni paritetiche e ad affrontare le ulteriori norme all'esame delle Commissioni competenti.

Viviamo, cari colleghi, in un mondo di uomini e donne dove cresce l'esigenza dei singoli di sentirsi persone; crescono le aspettative di vita anche in quelle parti del mondo finora escluse dal benessere

materiale. Intendiamo guardare ai grandi processi di mondializzazione con la maturità di una grande nazione avanzata che ha conquistato la piena legittimità a svolgere un ruolo globale sulla scena internazionale.

Deriva innanzitutto da qui la scelta del Governo di onorare gli impegni di carattere internazionale assunti dal paese e di offrire un contributo attivo alle diverse organizzazioni internazionali di cui facciamo parte e che sono impegnate, come nel caso dell'Alleanza atlantica e delle Nazioni Unite, per quanto attiene al carattere democratico e rappresentativo del Consiglio di sicurezza, in una loro trasformazione: mi riferisco alla proposta di una riforma in senso democratico e rappresentativo dello stesso Consiglio di sicurezza dell'ONU.

L'esistenza di un mondo sempre più integrato sul piano economico, dei capitali, della comunicazione non deve allarmare la politica ma spingerla su un terreno più avanzato per la sua legittimazione. L'economia mondiale di mercato esiste; l'azione concertata dei Governi può e deve ricercare una sua regolamentazione capace di garantire un nuovo ordine economico e di impedire l'emergere di nuovi protezionismi. Questo significa rafforzare gli organismi del cosiddetto Governo mondiale, giungendo in prospettiva ad un indirizzo politico delle istituzioni internazionali che si occupano del controllo della crescita e dello sviluppo economico.

La grande sfida è impegnare la parte più ricca del pianeta ad accompagnare, indirizzare ed organizzare il cammino di alcuni miliardi di persone verso il benessere, il progresso, la crescita civile e morale. L'Italia ha riscoperto in questi anni la sua vocazione di « ponte » tra l'Europa ed il Mediterraneo, di « ponte » fra l'occidente ed il mondo balcanico. Del resto, sempre più i problemi del Mediterraneo saranno i problemi dell'Europa; coinvolgeranno i nostri paesi e ci imporranno un'iniziativa politica, economica e culturale.

Anche per questo sosterremo fortemente il dialogo euro-mediterraneo aperto a Barcellona ed offriremo ogni possibile contributo alla ripresa di quel processo di pace in Medio Oriente che ci auguriamo favorito — in questi giorni — dall'iniziativa del presidente Bill Clinton.

L'azione svolta in Bosnia ed in Albania, l'adesione al sistema di Schengen, il ruolo che l'Italia ha ricoperto in Europa testimoniano il peso politico e le responsabilità che abbiamo saputo assumere ed onorare. Ora bisogna andare oltre e lavorare affinché gli europei imparino a riconoscersi come cittadini che fanno parte di una stessa comunità politica.

Il nostro europeismo si misurerà nei prossimi mesi con la revisione di elementi fondamentali dell'Unione europea (il bilancio, i fondi di coesione, la politica agricola comune). La nostra vocazione ad un'Europa più larga si confronta con le attese dei paesi candidati che stanno negoziando condizioni e tempi del loro accesso. Dovremo evitare un'Europa delle esclusioni permanenti, ispirandoci ad un criterio di selezione senza discriminazione. L'Unione europea deve riaprire il suo cantiere istituzionale, completare la propria dimensione politica sul piano delle iniziative internazionali, della sicurezza e della difesa.

Naturalmente le sole istituzioni non bastano a costruire una piena cittadinanza europea; per questo serve un'iniziativa comune sul terreno delle politiche ambientali, del lavoro, dell'integrazione.

Nel nuovo contesto europeo il Governo intende ottemperare agli impegni assunti a Kyoto con la firma del protocollo per la diminuzione delle emissioni, perseguendo politiche industriali e dei trasporti che tendano progressivamente, anche attraverso l'uso dello strumento fiscale, alla diminuzione dell'inquinamento.

Siamo del tutto consapevoli della gravità che il problema ambientale riveste nel nostro paese: il riassetto idrogeologico e la messa in sicurezza del territorio sono la più grande opera pubblica nazionale, e ciò è tanto più vero nel Mezzogiorno. Anche per questo il Governo fa della difesa del

suolo una priorità e intende portare a compimento il progetto di riforma del servizio nazionale di protezione civile, su cui il Parlamento ha lavorato negli ultimi due anni. Tutelare, difendere, valorizzare il territorio, l'ambiente, le ricchezze materiali e culturali significa rispettare prima di tutto le persone, noi stessi, la memoria della nostra civiltà, proiettandone i valori nel futuro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

Non diversamente si può e si deve dire per il lavoro: con l'avvio dell'euro è prioritaria un'iniziativa integrata per l'occupazione che attribuisca al lavoro una centralità pari a quella assunta negli ultimi anni dal risanamento finanziario. Il lavoro e non più solo il rigore devono essere vincolo e parametro per la costruzione dell'Europa. I cittadini devono sapere che non sarà soltanto il PIL ad indicare il grado di civiltà di un paese, ma il numero degli occupati e la qualità dei servizi sociali (*Applausi dei deputati dei gruppi democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi l'Ulivo*).

Il Governo è consapevole che il primo obiettivo da raggiungere a livello europeo è l'inclusione nel mercato del lavoro dei più giovani ed il recupero dei disoccupati di lunga durata. In questo contesto sarà necessario stabilire meglio le modalità di gestione del patto di stabilità e ci impegneremo a sollecitare l'adozione di politiche fiscali omogenee tra i paesi dell'Unione, mirando ad un effettivo coordinamento e alla costituzione di un'autorità fiscale europea (*Interruzione del deputato Taradash*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbassare i tassi non spetta al Governo (lo dico perché ho sentito una voce); confermo che il Governo è rispettoso dell'autonomia della Banca d'Italia.

MARCO TARADASH. Ho detto « tasse », non « tassi » !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Avevo capito i

«tassi». Per le tasse ho detto che vogliamo la riduzione del carico fiscale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già detto all'inizio che l'accelerazione della vicenda politica di questi giorni conferma come la transizione italiana non sia conclusa. Il viaggio non è ancora giunto all'approdo.

La stessa composizione di questo Governo offre la misura di una situazione complessa. Dentro questa nuova maggioranza vivono ispirazioni e culture diverse che guardano anche in modo legittimo ad un possibile approdo per il futuro del nostro bipolarismo diverso. Da un lato, vi è chi ritiene che l'incontro tra la sinistra riformatrice e le culture democratiche del centro sia l'espressione di una prospettiva politica di medio e lungo periodo; che si tratti, cioè, di una relazione fondata su valori comuni, in grado di produrre una sintesi più alta e significativa. Su questa base si è fondata e si fonda il progetto dell'Ulivo; progetto che continua a vivere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-verdi l'Ulivo*), anche se oggi l'Ulivo non ha la forza, da solo, di governare il paese. Lo sappiamo, ed è per questo che la governabilità del paese è affidata ad un patto politico con un centro che è convinto, come ha detto il Presidente Cossiga, che si possa essere oggi alleati nella transizione e nella governabilità, domani avversari (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

ANGELA NAPOLI. Non ci meravigliamo più di tanto.

PRESIDENTE. Colleghi, vediamo come va a finire!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È una citazione del Presidente Cossiga, che merita il rispetto che merita un ex Capo dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*) ed un autorevole protagonista della vita politica italiana (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi è, cioè, la convinzione che il centro-sinistra possa contenere in sé entrambi i termini del futuro bipolarismo. Io, sinceramente, credo che non sia compito del Governo dirimere il confronto tra diversi disegni politici, fra diverse ispirazioni, fra diverse visioni del futuro del paese.

La mia convinzione, la mia cultura e la mia esperienza mi portano a pensare che l'alleanza di centro-sinistra non sia un fatto transitorio...

GIUSEPPE CALDERISI. Ma quale centro-sinistra?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ma la forma in cui rispondere all'esigenza del governo delle società complesse del nostro tempo (*Vivi commenti del deputato Pisanu*). Il tempo ci aiuterà a sciogliere questo nodo (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Onorevole Pisanu, «mi consenta», come direbbe... (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Si ride*)! Molto dipenderà anche dalla capacità e dalla forza con cui in questa sfida entreranno le forze dell'opposizione. Certo, dove per capacità e forza non si intende soltanto il legittimo vigore nell'opposizione (legittimo!), ma anche la credibilità nel prospettarsi come Governo di domani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PAOLO ARMAROLI. Insegnaci cosa si fa!

FRANCESCO STORACE. Con le elezioni.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È chiaro che chi ha più filo da tessere lo tesserà: questo fa parte delle regole della politica, non di

quelle scritte, ma certo del gusto per la sfida culturale e per il confronto fra strategie diverse.

STEFANO LOSURDO. C'è qualche Penelope in aula!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voglio solo aggiungere che questa dialettica, che io non ho voluto mascherare e che è evidentemente presente nell'atto di nascita di questa coalizione, non deve in alcun modo ostacolare la governabilità né deve spingerci a tornare indietro rispetto a quella logica bipolare della competizione per il Governo che è un'acquisizione importante per l'Italia (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

La strada del maggioritario e del bipolarismo è stata tracciata e indietro, a mio giudizio, non si torna.

GENNARO MALGIERI. Lo disse un altro!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Prima di tutto perché gli italiani non lo capirebbero e non lo accetterebbero. In secondo luogo perché la risposta alla fragilità del bipolarismo attuale non potrà andare, a mio avviso, in una direzione opposta a quella largamente condivisa e sollecitata da una molteplicità di progetti di legge — mi riferisco a proposte di legge elettorale già presentate in Parlamento —, dalle iniziative referendarie sulle quali la Corte costituzionale sarà chiamata a pronunciarsi e da quelle iniziative di legge di iniziativa popolare che il Parlamento sarà chiamato ad esaminare.

In altri termini, dico: attraverso i referendum, le proposte di legge di iniziativa popolare, l'attività parlamentare esiste un largo concorso di idee e di progetti che va verso il rafforzamento del maggioritario, magari con ipotesi diverse tra loro, ma procede in quella direzione e non mira a tornare indietro.

Il Governo intende, dunque, incoraggiare il Parlamento affinché si sviluppino

un confronto ed una ricerca comuni per individuare una base condivisa in vista di una nuova legge elettorale necessaria al paese. Una legge in grado di garantire meglio la stabilità, di non sacrificare il pluralismo della rappresentanza istituzionale ma, al contempo, di evitare una sua inutile e dannosa frantumazione, con il pericolo di allontanarci da una cultura maggioritaria di impronta europea.

Cari colleghi, non mi sfugge la particolarità di questo momento.

In particolare so che gli occhi di molti sono puntati anche sulla mia persona. Ho sentito esprimere, nei giorni scorsi, un giudizio critico o addirittura allarmato verso la « prima volta » di un leader di una certa sinistra italiana alla guida del Governo. Giudizio ed allarme che discendono, in questo caso, dalla vicenda storica del comunismo italiano, e dall'opinione che taluni conservano della sua evoluzione, della sua cultura e dei valori che lo hanno ispirato. È un'opinione diversa dalla mia.

È giusto, è naturale che vi sia in alcuni turbamento intorno a questo avvenimento. Lo comprendo.

Quello che non è ragionevole, a mio parere, da parte di taluni settori del mondo politico, del mondo cattolico...

GIACOMO GARRA. Della maggioranza degli italiani!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...è la scelta di schiacciare la nostra vicenda storica esclusivamente sul passato. Non ne capisco la ragione. Non vedo l'utilità di cancellare i passaggi anche dolorosi che hanno scandito la storia recente della sinistra; la svolta (quasi dieci anni fa), il rapporto solido con le forze dell'internazionale socialista (anch'esso risalente ormai a diversi anni fa).

So bene di dover affrontare, per fortuna non da solo, una sfida difficile. E ringrazio davvero quei rappresentanti delle forze moderate, del mondo cattolico, delle forze laiche — oltre a quelli più tradizionalmente a noi vicini della sinistra

e del mondo ambientalista —, quelli lontani che hanno avuto fiducia e che sono partecipi di questa sfida.

ALFREDO BIONDI. Bel coraggio!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Una di quelle sfide che segnano, in profondità, non solo la vita politica, ma anche la vita di una persona.

Mi aiuta in questo senso sapere che, se mi trovo a questo punto, ciò è frutto di una convergenza democratica tra forze che si riconoscono — ritengo non da oggi — negli stessi valori di libertà, tolleranza e democrazia. Non credo che quanto accade sia una brusca svolta o un gesto inatteso.

Permettete che vi legga una breve citazione: « Non è mancata in questi anni una reciproca influenza tra le forze politiche. Quale che sia la posizione nella quale ci si confronta, qualche cosa rimane di noi negli altri e degli altri in noi. Qualche cosa rimane, e non vorrei nemmeno, in questo momento, rifare l'elencazione di quello che di nostro è rimasto nella piattaforma politica con la quale il partito comunista affronta questo momento, » — è una citazione di qualche anno fa — « così come non rifiuto di riconoscere che alcune sensibilità in noi sono state acuite proprio in questo dialogo con una grande forza popolare, collocata dall'altra parte e tuttavia capace di parlare e di dare risposte ». Pensate: quando queste parole furono pronunciate da Aldo Moro c'erano ancora il muro di Berlino, il comunismo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista e misto-verdi-l'Ulivo cui si associano i membri del Governo*) e pensare che oggi, ventuno anni dopo, si possa essere più indietro di questo coraggio è cosa che addolora (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista e misto-verdi-l'Ulivo cui si associano i membri del*

Governo). Era l'Italia di allora. Fotografavano la realtà di un paese diviso, ma nel quale, tuttavia, grandi culture politiche, filoni di pensiero che avevano animato la società italiana, agitato passioni e costruito storia, non avevano cessato di dialogare tra di loro.

Sono passati vent'anni, la società italiana è andata avanti, non è andata indietro. Io ne sono convinto.

Ora, dunque, siamo giunti ad uno sviluppo ulteriore nella lunga storia del rapporto tra la sinistra ed il mondo cattolico. Io non credo che si tratti di una vicenda contingente o furbesca. D'altra parte, non è un caso se vi parlo dallo stesso posto occupato fino a pochi giorni fa da un leader cattolico, Romano Prodi, che noi abbiamo sostenuto nella guida del Governo e che, dopo la sfiducia del Parlamento, ha indicato in un leader della sinistra colui che poteva tentare di formare un nuovo Governo (*Commenti del deputato Mancuso*).

ANGELO SANTORI. Tutto organizzato!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ricordare queste verità non significa cancellare le contrapposizioni del passato. Serve a chiarire, oltre ogni dubbio — oltre ogni dubbio —, che quello che accade oggi avviene perché è cambiata la storia e non perché le persone hanno compiuto un « giro di valzer ».

ALFREDO BIONDI. Bah!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ed è, infine, la prova che siamo davvero parte dell'Europa e che la grande anomalia politica italiana è finalmente alle nostre spalle.

IGNAZIO LA RUSSA. O no?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo, ora bisogna guardare alle difficoltà che stanno davanti a noi. L'Italia è un grande paese che si

trova ancora al centro di una stagione incerta e decisiva per il suo avvenire.

Questa è la vera sfida per tutti i cittadini. Dovremo abituare noi stessi a dirci europei più rapidamente del tempo che abbiamo impiegato nel passato a riconoscerci come italiani. Europei per la moneta che useremo la mattina per comprare il giornale o il caffè, per il modo di organizzare il nostro lavoro, lo studio, la mobilità sociale. Europei, spero, nel modo di pensare, nella capacità di coniugare quella straordinaria fantasia ed ingegno che l'Italia ha portato nel mondo con il senso dello Stato, delle regole, di un'etica civica che — diciamolo con franchezza — nel nostro paese ha avuto qualche difficoltà ad affermarsi. Forse anche perché, come ci insegnano tanti nostri connazionali emigrati all'estero in anni lontani, gli italiani, con il loro lavoro, la loro inventiva, il loro orgoglio tenace, preesistono all'Italia e l'Italia spesso non è stata all'altezza delle loro qualità.

Oggi credo sia possibile avere fiducia, senza promesse mirabolanti, con quella carica di umile sincerità che la politica, anche quella più orgogliosa, deve sempre conservare.

Giacomo Leopardi scriveva: « Mi viene un poco da ridere di questo furore di calcoli e di arzigogoli politici e legislativi; » — quello di cui ci occupiamo noi — « e umilmente domando se la felicità dei popoli si può dare senza la felicità degli individui ». Aveva ragione Leopardi; né, d'altra parte, la felicità degli individui potrà mai entrare in un programma di Governo.

Ma la politica, questo sì, può aiutare le persone ad essere più libere, ad avere coscienza di sé e dei propri diritti. Può incoraggiare le donne e gli uomini di talento e proteggere chi, per qualche ragione o accidente della vita, pensa di non farcela. La politica, soprattutto, può gettare il cuore oltre l'ostacolo e cominciare, prima degli altri, a immaginare il mondo come sarà.

Per il tempo che ci sarà concesso, cercheremo di accompagnare e di indiriz-

zare quella immagine verso obiettivi di crescita economica, culturale e sociale.

Cercheremo di portare in Europa le qualità migliori del nostro popolo, di valorizzarne le risorse e la voglia di fare.

Giudicateci con serenità ed equilibrio.

Noi proveremo ad essere all'altezza del compito che ci siamo assunti.

Grazie (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Suspendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

(Organizzazione tempi discussione)

PRESIDENTE. Ricordo che a seguito della riunione di ieri della Conferenza dei Presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi della discussione. Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

tempo complessivo per i gruppi: 11 ore;

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 13 minuti;

forza Italia: 2 ore e 58 minuti;

alleanza nazionale: 2 ore e 39 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 41 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 2 ore e 3 minuti;

UDR: 31 minuti;

rinnovamento italiano: 28 minuti;

comunista: 27 minuti;

misto: 1 ora e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 24 minuti; rifondazione comunista-progressisti: 23 minuti; CCD: 16 minuti; socialisti democratici italiani: 14 minuti; minoranze linguistiche: 8 minuti; la rete: 5 minuti.

A tali tempi si aggiunge 1 ora per interventi a titolo personale.

Per le dichiarazioni di voto è previsto un intervento per gruppo per 15 minuti, un tempo complessivo di 30 minuti per il gruppo misto e un tempo complessivo di 30 minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione sulle comunicazioni del Governo)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio (che vedo non essere presente in aula), penso che dall'intervento di questa mattina dell'onorevole D'Alema risulti evidente (non solo per quello che ha detto ma anche per l'atteggiamento) lo sforzo di minimizzare la forzatura politica attraverso la quale egli è arrivato alla Presidenza del Consiglio.

Ad occhio e croce, ritengo che alla fine la fiducia arriverà non tanto per la bontà del progetto politico quanto per la generosità con la quale egli ha elargito posti di governo e sottogoverno: scorrendo la lista dei ministri e dei « sottoministri », si può constatare come il Presidente del Consiglio non sia andato molto per il sottile e sia stato, anzi, di bocca molto buona. Non voglio peraltro spendere nemmeno una parola per stigmatizzare quello che è stato un vero e proprio tradimento elettorale, visto che il Presidente del Consiglio riesce

ad ottenere la fiducia solo grazie ai voti di alcuni deputati eletti nelle file del Polo per le libertà, poi passati all'UDR. Voglio invece soltanto sottolineare il fatto che i motivi per i quali il Presidente del Consiglio uscente, l'onorevole Prodi, è giunto a perdere la fiducia del Parlamento sono presenti anche in questa circostanza ed anche per questo Governo: penso infatti che, alla fine, non possa valere l'apertura che vi è stata per le riforme istituzionali e la legge elettorale per ritenere che il Governo possa andare avanti. Credo quindi che, allo stato delle cose, questo Governo nasca politicamente morto!

PRESIDENTE. Desidero precisare un punto: essendovi numerosi iscritti a parlare con soli due minuti a disposizione, naturalmente questi colleghi possono anche parlare per un tempo leggermente superiore, ma quando sarà esaurito il tempo complessivo ciò andrà a detrimento degli ultimi colleghi iscritti a parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, devo indicare la ragione per cui penso che possa essere utile aggiungere la mia voce (che non è di un peso politico particolare, ma è solo la voce di una persona, di una vita, di una reputazione) da questi banchi ed in questa occasione, per dichiarare l'approvazione, il sostegno ed il voto di fiducia a questo Governo. Questa ragione può essere rintracciata in alcuni aspetti della nostra vita del dopoguerra; in particolare vorrei dire, proprio perché nel mio intervento c'è una qualità personale, che con alcuni aspetti della mia vita del dopoguerra ho partecipato in parte in Italia, in parte nel mondo, a quel periodo e di essere oggi, in questa Assemblea, un testimone. E lo sono nel momento in cui si muovono alcune obiezioni all'investitura dell'attuale Governo e del Presidente del Consiglio.

Per un istante vorrei soffermarmi, senza l'esperienza costituzionale e di

prassi parlamentare che hanno molti colleghi della maggioranza e dell'opposizione, ma da persona che è sempre stata attiva e attenta agli eventi della nostra vita pubblica, politica e parlamentare, su una delle obiezioni che l'opposizione ci ha proposto a proposito della designazione del Capo dello Stato e dell'indicazione dell'onorevole D'Alema, come Presidente del Consiglio destinato a succedere all'onorevole Prodi. L'occasione peraltro mi è gradita per dire quanta riconoscenza si deve al Governo che ha terminato il suo compito in questi giorni e quindi all'onorevole Prodi. Personalmente voglio esprimere il mio grazie, da italiano ed anche da parlamentare, che non sarebbe stato tale senza l'Ulivo e senza l'invito dell'onorevole Prodi. Mi corre il dovere, il desiderio e l'obbligo di esprimere in questa sede un grazie particolarmente alto e chiaro, da italiano e da parlamentare, all'onorevole Prodi.

Signor Presidente, l'obiezione a cui mi sto riferendo è quella secondo la quale vi sarebbe stata una violazione ...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto!

FURIO COLOMBO. ...delle norme costituzionali e della legge elettorale; in base a tale violazione si sarebbe consentito di utilizzare per la formazione del nuovo Governo voti e personale politico non eletti a questo fine e sotto questo simbolo, è un'obiezione che nel momento in cui viene formulata desta attenzione. Ebbene, credo di dover ricordare che molto di ciò che è accaduto in questi due anni e mezzo in Assemblea, noi tutti testimoni, è accaduto mutando continuamente le designazioni, le indicazioni e gli impegni presi con la nostra base elettorale, con coloro che ci hanno votato. Per esempio, ricordo quanto è accaduto nella mia città, Torino, ma lo stesso è certo accaduto in tutti i dibattiti elettorali cui ho partecipato con colleghi (a quel tempo aspiranti colleghi) di forza Italia. Ricordo che l'Ulivo sosteneva che avrebbe fatto le riforme soltanto « insieme » e gli antagonisti di allora,

collegio per collegio, dibattito per dibattito, situazione per situazione, dicevano che le avremmo fatte da soli a colpi di maggioranza. L'espressione era proprio questa: a colpi di maggioranza! Un impegno lo abbiamo preso noi con i nostri elettori, dicendo che avremmo lavorato « insieme », l'altro impegno è stato preso da coloro che sarebbero stati eletti nelle file di forza Italia. Costoro in quel momento erano i nostri antagonisti elettorali e dicevano che mai le avremmo varate « insieme » e su questa posizione hanno ottenuto un voto abbastanza accanito e tempestoso da parte della loro forza elettorale e della loro base. Poi è stata istituita la Commissione parlamentare per le riforme istituzionale e per un periodo abbiamo lavorato « insieme » a costituirla: coloro che avevano detto ai propri elettori (una ragione che avevano portato qui come giustificazione) che mai lo avrebbero fatto e coloro che avevano preso l'impegno di farlo.

Non è forse questa la ragione per la quale la nostra Costituzione statuisce che i deputati sono eletti senza vincolo di mandato? Non è forse questa la ragione per la quale in paesi ed in situazioni del tutto confrontabili con la nostra, come per esempio la Germania federale, vi sono stati almeno quattro passaggi del partito intermedio, del piccolo partito che forma maggioranza con uno dei due partiti maggiori, quello socialista o quello cristiano democratico? In tali situazioni essi hanno cambiato a metà percorso maggioranza, senza un rapporto diretto e preciso con il mandato ricevuto nel momento in cui quei candidati sono stati eletti. Sto pensando, per esempio, ai colleghi della lega (so che spesso nominarli provoca reazioni particolarmente puntute): mai sono stati eletti con un programma di secessione, ma l'hanno dichiarata dopo essere stati eletti con un programma federale. E Dio sa se la secessione non sia un fatto drammatico. Allo stesso tempo, hanno intelligentemente abbandonato questo programma; e non risulta che abbiano consultato il loro elettorato, benché la virata sia stata drammaticis-

sima, come se il partito fosse cambiato due volte nell'ambito della stessa legislatura.

Credo dunque che questa obiezione, signor Presidente, non sussista. Credo sia un'obiezione di natura politica, che è legittimo presentare alla propria parte politica come se fosse vera ed argomentabile. Credo però che sarebbe bello presentarla con un linguaggio meno drammatico e meno perentorio, perché scatenare come tempeste politiche e morali argomenti non profondamente motivati non è mai un arricchimento per nessuno: si crea tensione e, successivamente, quando si deve ammettere che la vita continua, si crea disorientamento.

Da questa parte dell'aula, poi, vorrei dire qualche parola sulla designazione di un comunista alla guida del Governo italiano (ho usato il termine che è stato utilizzato in questi giorni da alcuni organi di stampa italiani e non italiani e da alcuni leader politici italiani). Credo di poter serenamente commentare questa obiezione, poiché ho trascorso l'intera mia vita da giovane e da adulto — anche pubblica e professionale — senza avere alcun rapporto (in un modo o nell'altro) con il partito comunista. Nessun rapporto, tranne in occasione dell'elezione nell'Ulivo, con l'aggregazione al PDS torinese (fatalmente, per me, l'alveo naturale di collegamento con quelle elezioni).

In piena guerra fredda, amici parlamentari e amici dell'opposizione, ricordo l'attenzione intelligente e ferma, costante, che riscuoteva Giorgio Napolitano in quel periodo, quando con il suo basso profilo e con la sua grande capacità di dialogo veniva a parlare al Council for relations, all'Institute for international affairs, ai forum di politica internazionale della Columbia university o del Center for strategic studies (grande centro di « falchi » americani). Con quanta attenzione l'uomo che avrebbe dovuto essere « di Mosca » veniva ascoltato a causa del contributo intelligente di chiarimento e di dialogo che portava, anticipando tempi che sarebbero venuti in seguito. Credo di poterlo dire perché ho vissuto quegli anni negli

Stati Uniti. In quel tempo rappresentavo attività industriali, che non avrebbero dovuto aver alcun rapporto con questi argomenti, ma rappresentavo anche l'Italia. Mi premeva ascoltare con la stessa attenzione dei colleghi americani, perché sentivo svelarsi il disegno di un futuro italiano che ci avrebbe portato più vicini. Ancora non si intravedeva il grande crollo e la fine della guerra fredda.

Oggi siamo a quel punto di arrivo. E badate — vorrei dire, signor Presidente, ai colleghi dell'opposizione — che essere più vicini significa che una parte si è avvicinata, ma anche l'altra; vuol dire che una parte, ma anche l'altra, ha riflettuto sul proprio passato; e vuol dire che gettare lì, come puro espediente che invece dovrebbe essere battaglia parlamentare, la parola « comunista » per bollare questo Presidente del Consiglio, che ha fatto il percorso che ha fatto, nel momento in cui quella parola suona vuota nel mondo e soprattutto priva di senso per le destre del mondo, è un espediente tanto drammatico quanto sbagliato: drammatico perché improvvisa un teatro intorno a qualcosa che non c'è, sbagliato perché ci porta fatalmente — vi prego di considerarlo —, se proprio volete aprire una fossa, ad aprirne un'altra. E ci sono molti « cadaveri » nelle fosse: sarebbe bello non tirarli fuori mentre dobbiamo lavorare insieme; sarebbe bello non tirarli fuori mentre ci siamo detti che siamo pronti a riconoscere vicendevolmente le nostre vite, i nostri impegni, le cose che diciamo con chiarezza, la limpidezza delle nostre coscienze, la volontà di essere altrettanto partecipi di un progetto democratico.

ROBERTO TORTOLI. La volontà popolare !

FURIO COLOMBO. Nessuno della nostra parte ha misconosciuto o messo in dubbio l'integrità con la quale la destra ha voluto distanziarsi da alcuni orrendi fantasmi del proprio passato, tra cui il più grande e terribile di tutti è quello della persecuzione razziale. È un vanto della destra italiana aver saputo compiere passi di questo genere.

SABATINO ARACU. La sinistra non li ha fatti!

FURIO COLOMBO. Non possono essere cancellati questi vanti o messo in pericolo questo capitale di contributo democratico, invocando in questo istante, al solo scopo di « rompere » quest'aula, una parola che non avrebbe senso di fronte al più militante ed appassionato partecipante della destra del mondo.

Nel 1989, quando è crollato il muro di Berlino, io mi sono messo al lavoro per indagare su cosa volesse dire questo che in un mio libro mi sono sentito di chiamare il terzo dopoguerra. Ho cominciato con una investigazione, con un percorso dentro la destra americana; ho cominciato a farlo affidandomi soprattutto ad alcuni uomini la cui reputazione mi era nota, con i quali avevo un rapporto cordiale che mi dava affidamento e di cui sapevo di poter essere buon testimone rispetto a quanto mi avrebbero detto. Il più noto fra loro era Pat Buchanan, che sarebbe stato poco dopo candidato presidenziale alle elezioni degli Stati Uniti per la destra, per la parte più esposta a destra dello schieramento repubblicano americano. A poche settimane dalla guerra fredda Pat Buchanan era in grado di dirmi — e dunque io mi permettevo di scriverlo e di dichiararlo in un'intervista televisiva — che per quanto li riguardava il comunismo non esisteva, che per quanto li riguardava non avevano intenzione di parlare con il passato, che per quanto li riguardava avevano ben altri problemi nel futuro. Mi parlava, per esempio, del fondamentalismo islamico o del problema della pace nel medio oriente o di quello dei rapporti da stabilire con le emergenti potenze asiatiche.

Perché voler riportare questo Parlamento, che in tanti altri momenti ha dato prova comune — noi e voi — di essere aperto, moderno e capace di vedere le cose e di dirle come sono, perché riportarlo nel vicolo della guerra fredda, che è finita, dentro ripostigli di un passato che non appartiene più ad alcuni di noi — certo, ad alcuni di noi affatto —, al solo

scopo di usarlo come piccolo grimaldello per scassare un po' la nostra struttura democratica che vale in quanto insieme vi partecipiamo?

Vi prego di considerare questo errore. Vi prego di espellerlo da quello che direte e da quello che osserverete con la giusta, legittima indipendenza di giudizio che è il vostro patrimonio e di cui qui darete testimonianza.

Se posso aggiungere, da democratico a democratici — signor Presidente, le chiedo ancora trenta secondi —, sulla base del rapporto di stima e di cordialità che credo si sia instaurato tra tanti di noi, se posso aggiungere dicevo, anche un po' per l'età — fatemi fare l'anziano! — un appello fraterno, esso è il seguente: usiamo un linguaggio più sereno, più disteso, davvero più vicino ai cittadini. I cittadini vogliono capire, vogliono sapere; vi sono quelli persuasi che ciò che sta accadendo in questo momento è una cosa buona per l'Italia (ed io sono tra loro), e ci sono coloro che sono perplessi, non persuasi e quelli, come voi sapete, che vi sostengono, che verranno alle vostre manifestazioni e che sono contrari.

GIACOMO GARRA. E sono la maggioranza!

FURIO COLOMBO. Non lo sappiamo, lo vedremo; può darsi, lo sapremo!

ALFREDO BIONDI. Non lo avete voluto vedere!

FURIO COLOMBO. Ma la cosa importante è se noi parliamo a loro con il rispetto che credo ciascuno di noi debba a ciascun altro di noi...

PRESIDENTE. Onorevole Furio Colombo, deve concludere!

FURIO COLOMBO. Dunque, con il rispetto che dobbiamo a quest'aula, e dunque al Presidente del Consiglio, credo che diremo: possiamo discutere serena-

mente senza usare degli strumenti che sono estranei alla storia, estranei alla realtà ed estranei alla verità.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente — la ringrazio per il minuto in più che mi ha concesso — esprimo la mia fiducia, il mio sostegno a Massimo D'Alema e a questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ricciotti. Ne ha facoltà.

PAOLO RICCIOTTI. Presidente, la ringrazio per le parole che oggi ha detto in quest'aula: della speranza che ha dato a molti cittadini del nostro paese, che da molto tempo attendevano un momento, da un lato, di pacificazione, ma anche, dall'altro, di costruzione di un progetto politico che rimettesse in moto il nostro paese.

Rinnovamento italiano non solo è a sostegno di questo Governo ma ritiene anche che la scelta operata dopo il lavoro già fatto in due anni e mezzo sia quella più giusta per costruire le condizioni per ritornare nel nostro paese a pensare ai problemi dei più deboli, degli emarginati, di tutti coloro che negli ultimi anni sono stati un po' dimenticati perché il sistema bipolare concepito in Italia portava spesso a delle logiche di natura spartitoria e non a delle logiche di raccordo reale con il territorio.

Non possiamo dimenticare che il nostro bipolarismo è nato zoppo. Circa 230 deputati, in quest'aula, sono stati eletti in collegi dove la triripartizione del consenso elettorale aveva delle differenze minime, in quanto oscillanti tra i 2 mila e i 3 mila voti per collegio, anche perché nel nord Italia esisteva ed esiste una forza politica che supera abbondantemente il 30 per cento.

Su questa analisi e su questo progetto ritengo che il Presidente incaricato abbia delineato non solo lo scenario dell'oggi ma anche quello del domani: lo scenario in cui l'Italia si proietti sempre più nel

sistema internazionale ed europeo e dove le grandi culture di ispirazione cattolica, laica e socialdemocratica convivano in un disegno di prosperità dell'Europa unita.

Solo nel nostro paese non si erano create ancora le condizioni per l'instabilità di fondo del sistema politico, da un lato, e del sistema elettorale dall'altro. Dal 1994 i cittadini vedono i cambiamenti di Governo come se non fosse cambiato il sistema elettorale; vedono una instabilità di fondo all'interno dei gruppi parlamentari, una instabilità di fondo nel Senato e nella Camera dei deputati. Forse oggi questa instabilità — la mia probabilmente è un'utopia — è finita.

ALFREDO BIONDI. È finita perché è arrivato Mastella!

PAOLO RICCIOTTI. Potremo dare la certezza ai cittadini che questo Governo ha un progetto serio per il bene del paese.

SANDRA FEI. Non sei neanche convinto di quello che dici!

PAOLO RICCIOTTI. I passaggi non sono mai trasformistici se hanno un progetto politico in testa. Riteniamo che il passaggio dell'UDR non sia un tradimento degli elettori (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Lo riteniamo noi.

MARIO LANDOLFI. Ma non ti viene da ridere?

PAOLO RICCIOTTI. Riteniamo, invece, che questo passaggio abbia un disegno politico alle spalle ben definito e che debba far riflettere soprattutto i moderati all'interno dell'ex Polo delle libertà...

SANDRA FEI. Ex sarai tu.

PRESIDENTE. Colleghi, il dibattito lo facciamo in un altro momento. Adesso lasciamo terminare il collega.

PAOLO RICCIOTTI. ...perché la preoccupazione...

ALFREDO BIONDI. Meglio essere ex che ics per te.

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, lei è Vicepresidente della Camera, ci sia d'esempio.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, io non do l'esempio a nessuno, però non accetto nemmeno lezioni da chi cerca l'applauso.

PRESIDENTE. Si accomodi, onorevole Biondi.

PAOLO RICCIOTTI. Non chiedo l'applauso. In aula non si chiede l'applauso.

ALFREDO BIONDI. E non l'avrai.

PAOLO RICCIOTTI. Su questo le scelte possono essere condivise o meno, ma, inevitabilmente, il nostro paese non poteva permettersi il lusso di un'ulteriore elezione anticipata, quando dal 1994 è dimostrato che l'instabilità di fondo è sempre una costante visibile (*Commenti del deputato Filocamo*).

Inoltre, in quest'aula nessuno di noi può essere trasportato dalla forza dei sondaggi elettorali, che saranno anche veri, ma è vero anche che il 40 per cento degli interpellati — ed è questo il dato che a noi interessa — non dichiara mai cosa vota; oppure, molti di quel 40 per cento decidono di non votare o di votare scheda bianca.

Ritengo, secondo il discorso del Presidente del Consiglio incaricato, che la nostra preoccupazione sia di andare a recuperare il rapporto con quel 40 per cento di cittadini che nel nostro paese è distante dalla politica e dai progetti mass-mediali e culturali, impostati dal 1994, che hanno determinato un cambiamento reale del rapporto cittadino-istituzioni. Nelle competizioni elettorali amministrative tale rapporto sta naturalmente scemando con punte di non voto o di

astensione al voto sempre tendenzialmente in aumento. Questo, dunque, è uno degli altri grandi problemi di fondo di cui un paese e quindi le forze politiche nel suo complesso devono tener conto con piena consapevolezza delle scelte.

Rinnovamento italiano considera il programma di investitura all'altezza di un progetto ambizioso che deve riportare il nostro paese, dopo i grandi problemi degli ultimi anni, ad una reale competitività nei rapporti con gli altri paesi dell'UE. Il nostro paese è uscito da periodi di grandissime difficoltà e oggi ritorna, finalmente, ad un grande Governo politico che può interloquire con tutti gli altri governi politici a livello europeo e internazionale.

Sicuramente, i due anni e mezzo del Governo Prodi hanno creato le condizioni per rimettere l'Italia nell'Europa di prima velocità; i cambiamenti sono stati forti, significativi e moltissimi dei cittadini italiani hanno avuto la preoccupazione di sostenere le manovre finanziarie per arrivare in Europa, e spesso hanno pagato anche quelli più deboli. Ma un altro dato significativo di questo Governo, all'interno della storia della rinascita di questo paese, è che ci sono tutti i Presidenti del Consiglio del periodo delle grandi difficoltà del nostro paese. Oggi si può arrivare a guardare con rispetto e con forza gli altri paesi, perché negli ultimi anni questo è sicuramente uno dei migliori Governi usciti...

ALFREDO BIONDI. Dalle urne !

PAOLO RICCIOTTI. Non è mai un rapporto delle urne a sancire le *leadership*. Voglio ricordare...

ALFREDO BIONDI. De Gaulle !

PAOLO RICCIOTTI. . agli amici moderati del Polo delle libertà che prima dell'investitura del Governo Berlusconi neanche quel Governo aveva la maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Ricciotti, deve concludere.

ALFREDO BIONDI. Forse è meglio!

PAOLO RICCIOTTI. ...nelle aule parlamentari. Poi, grazie ad alcuni deputati sensibili a dare stabilità al paese, vi fu un Governo che per nove mesi durò e cercò di portare avanti la strada del risanamento.

A nome di rinnovamento italiano concludo dicendo «in bocca al lupo» al Presidente D'Alema...

ALFREDO BIONDI. Crepi il lupo!

PAOLO RICCIOTTI. ...e a tutto il Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi vi abbiamo chiesto ieri, nella Conferenza dei capigruppo, la possibilità di svolgere una discussione approfondita e serena, come ha detto stamane il Presidente D'Alema, ma questa possibilità ce l'avete negata, riducendo brutalmente i tempi della discussione, dalle 16 ore concesse, per citare l'ultimo esempio, al Governo Prodi, alle attuali 12 ore e mezzo, di cui circa 4 in seduta notturna.

Eppure il Governo Prodi era già prefigurato nel voto degli elettori, conosciuto nella sua impostazione programmatica. Questo Governo invece è del tutto inedito, per tanti aspetti imprevedibile e per la sua composizione e per il programma politico; un Governo perciò che pone problemi importanti, perfino di moralità politica, che richiederebbero tempi adeguati di discussione. Un Governo talmente nuovo, inedito, che si parla di «svolta storica», e a giusta ragione, perché per la prima volta un ex comunista sale alla Presidenza del Consiglio insieme ad un gruppo ristretto di altri governanti, comunisti in servizio permanente effettivo, diciamo così.

ALFREDO BIONDI. Affettivo!

FABIO DI CAPUA. Ci sono anche i ladri permanenti!

BEPPE PISANU. Noi protestiamo per questo; non facciamo ostruzionismo perché non c'è nulla da ostruire: protestiamo soltanto per il fatto che ci viene impedito di svolgere una discussione approfondita e serena e lo facciamo nella forma più corretta, iscrivendo tutti i nostri parlamentari a parlare, pur sapendo che essi avranno soltanto il tempo brevissimo di dire «no» a questo Governo e di ribadire la loro fedeltà agli elettori.

Alla Conferenza dei capigruppo ci avete detto che bisognava procedere in fretta perché c'era l'esigenza di consentire al Presidente del Consiglio di arrivare al suo primo importante appuntamento internazionale dotato della fiducia di almeno uno dei due rami del Parlamento. Esigenza legittima e giusta, che abbiamo subito condiviso e che ancora oggi naturalmente condividiamo, a tal punto che vi abbiamo proposto un'alternativa, cioè che la Camera nell'occasione cedesse spontaneamente al Senato la prerogativa di iniziare il confronto sulla fiducia, così che — essendo il numero dei senatori la metà di quello dei deputati — fosse più facile conciliare le ristrettezze di tempo con le giuste esigenze del Presidente del Consiglio. Non avete neppure preso in considerazione questa risposta: senza neppure fare una dichiarazione di circostanza avete deciso che si doveva procedere nel modo che tutti vediamo.

Signor Presidente del Consiglio, la decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo ci ha persino impedito di avere a disposizione il tempo necessario per radunare i gruppi parlamentari, valutare con la dovuta attenzione le sue dichiarazioni programmatiche e designare, come si fa sempre, un certo numero di colleghi a rappresentarci nel dibattito. Franca-mente non si riesce a comprendere la ragione di questo colpo di maggioranza, di questa prova di forza che non serve a nulla, se non ad esprimere (qualunque altra cosa si volesse fare) pura, semplice, arbitraria arroganza; un'arroganza che

stride clamorosamente con la pacatezza dei toni usati da lei, signor Presidente del Consiglio, questa mattina e con le sue offerte, se non di dialogo, di un confronto chiaro, serrato e leale con l'opposizione.

Ora nessuno di noi immagina che vi sia nel Governo chi tende la mano nascondendo il coltello nella manica ma, se c'è chi pensa di poterci impressionare o ridurre alla ragione con espedienti di questo genere, sbaglia di grosso e sappia fin d'ora che, semmai, otterrà l'effetto contrario: più si cercherà di farci tacere e più parleremo, più si cercherà di ridurre lo spazio dell'opposizione nelle aule parlamentari e più cercheremo di ampliarlo; daremo fondo a tutte le nostre risorse perché dinanzi ad un Governo come questo, fondato sul trasformismo di alcuni e sul travisamento della volontà elettorale da parte di molti altri, siano salvaguardati come non mai i poteri di indirizzo e controllo della Camera dei deputati. Proprio per questo faremo in modo, per esempio, che anche la più modesta delle leggi passi al vaglio non solo della Commissione di merito ma anche della stessa Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Annuncio perciò che i capigruppo del Polo ritirano l'assenso a tutte le sedi legislative finora concesse e dicono « no » a qualsiasi altra ulteriore richiesta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Commenti del deputato Lembo — Applausi polemici del deputato Palma*).

Signor Presidente del Consiglio, noi faremo, appena ne avremo il tempo, una valutazione accurata delle sue dichiarazioni programmatiche e le risponderemo punto per punto, quando sarà il momento, con le nostre idee e le nostre proposte. I leader del Polo o chi per loro le daranno domani, in sede di dichiarazioni di voto, una prima e più meditata risposta. Noi siamo perfettamente consapevoli dei problemi sociali, economici ed istituzionali che incombono sulla vita del paese; siamo consapevoli delle nubi che una complessa crisi internazionale viene addensando anche all'orizzonte dell'Italia.

Questi problemi e queste nubi sono la ragione prima, l'essenza della nostra stessa opposizione. Sappiamo che è nell'interesse di tutti affrontarli con un rapporto netto e rigoroso, ma reciprocamente rispettoso, tra maggioranza e opposizione. Oggi in questo dibattito tale possibilità ci viene negata con un inutile colpo di maggioranza, con un sussulto inutile di arroganza. Ma non ci facciamo impressionare! Tireremo dritti per la nostra strada: la strada dell'opposizione e del Polo per le libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Presidente Pisanu, la ringrazio per il garbo e per la correttezza parlamentare con la quale ha posto questioni che riguardano la Conferenza dei presidenti di gruppo. Devo dirle, però, che, raffrontando i tempi di cui l'opposizione ha goduto nei dibattiti sugli ultimi Governi, risultano sette ore e mezza per il Governo Berlusconi, sei ore per il Governo Dini, sette ore e mezza per il Governo Prodi e otto ore e venti minuti per il Governo D'Alema. Se andiamo a valutare la proporzione dei tempi di cui ha goduto l'opposizione in questo dibattito rispetto agli altri, potremmo constatare che in questo caso è spettato il 67 per cento del tempo all'opposizione, rispetto al 47 per cento in occasione del Governo Prodi, al 60 per cento del Governo Dini ed al 58 per cento del Governo Berlusconi. Questo per i tempi. Riguardo al resto, le selezioni sono politiche e, naturalmente, le rispetto; questi sono dati di fatto che volevo ricordare a lei.

BEPPE PISANU. Per le cabale!

PRESIDENTE. No, non sono le cabale! Il tempo è una risorsa democratica e, quando è stata detta una cosa scorretta, sento il dovere di replicare indicando i dati che dimostrano come la sua informazione non corrispondesse al vero.

Le aggiungo, visto che lei insiste, che colleghi della maggioranza hanno rinunciato a parte del loro tempo per consen-

tire ai colleghi della lega di tenere sabato il loro congresso e a voi di partecipare alla manifestazione che il Polo ha organizzato sempre sabato.

GIOVANNI FILOCAMO. Ma che parla a fare la maggioranza? Che ha da dire?

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Le chiedo scusa, Presidente, ma io segnalavo un fatto politico, che trova anche rappresentazione nel dato numerico. Ieri, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, voi ci avete detto che la maggioranza era disposta ad offrirci altra parte del proprio tempo; ed io vi ho risposto che eravamo disposti a concedervelo noi.

PRESIDENTE. Scusi: non « voi », ma la maggioranza !

BEPPE PISANU. Il problema è di favorire il dibattito, il confronto tra la maggioranza e l'opposizione. Se la maggioranza cede parte del proprio tempo all'opposizione, ciò non giova affatto al confronto democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Era l'insieme dei tempi che bisognava rendere, signor Presidente, più ampio e più praticabile. Non è mai accaduto che un gruppo parlamentare, di fronte ad un evento importante come questo, non avesse il tempo di radunare i propri componenti per discutere le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, per farsi un'opinione comune e per dare, in base a questa comune opinione, ai propri parlamentari il mandato di rappresentarlo in aula.

Questa è la gravità della cosa ! A noi non importerebbe nulla di dialogare con una maggioranza che non avesse a disposizione il tempo necessario per esprimersi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, devo solo dirle che i colleghi della maggioranza non hanno ceduto il proprio tempo all'opposizione, ma hanno rinunciato — come era loro diritto — ad usare parte del loro tempo.

Se mi permette, proprio per la franchezza e l'amicizia che abbiamo, onorevole Pisanu, le devo dire che lei ha fatto confusione tra il Presidente della Camera e la maggioranza.

ALFREDO BIONDI. Bisogna procedere con decreto penale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, due settimane fa in questa Camera è uscita battuta una maggioranza parlamentare, ma non è stata sconfitta una linea ed una impostazione politica, quella del centro-sinistra, che è e resta in questa fase della storia del nostro paese il perimetro del riformismo possibile di una Italia agganciata al contesto europeo.

Il bilancio che il Governo Prodi lascia in eredità a questo Governo è un bilancio straordinario: un risanamento economico-finanziario che, in coerenza con il precedente Governo, ci ha permesso un aggancio insperato all'obiettivo europeo; una rinnovata credibilità del nostro paese nello scacchiere continentale; l'avvio di un piano profondo di riforme destinate a incidere sul sistema sociale, sul sistema formativo, sulla pubblica amministrazione, sulle reti di protezione dei più deboli e sulle infrastrutture.

È il disegno che si legge nelle pagine del documento di programmazione economico-finanziaria e in quelle delle leggi di bilancio che dovremo presto approvare e che colloca l'esperienza del Governo Prodi nel solco dei grandi governi riformisti e popolari dell'Europa.

Si tratta di un riformismo dolce, direi, realista, che si muove nel contesto difficile del mercato globale e della mondializza-

zione dei processi, ma che si oppone a quel ritiro programmato della politica che sembra essere stato la chiave di lettura dell'onda neoliberaista che ha scosso il mondo occidentale a cavallo fra gli anni ottanta e gli anni novanta; un ritiro della politica che pretendeva di affidare tutto al mercato, anche la regolazione dei rapporti sociali, aprendo la strada ad un darwinismo pericoloso e foriero di disgregazione sociale.

L'esperienza del centro-sinistra italiano ha aperto una strada nuova. Esso non cerca di opporsi velleitariamente a processi inarrestabili, ma cerca di coglierne gli aspetti di innovazione positiva e di contenerne gli squilibri innaturali, dando forma ad un nuovo diritto di cittadinanza fondato sul rispetto profondo della persona e delle forme in cui la persona promuove la coesione. Esso è stato capace — ecco l'Ulivo al di là di tante inutili ironie — di mettere a fattore comune intelligenze, culture e storie diverse per cercare di interpretare e capire un periodo di straordinario cambiamento. Ad un certo punto di questo cammino la maggioranza che aveva sostenuto lo sforzo del Governo Prodi si è rotta; ciò che i giornali hanno descritto per giorni come una condizione caudina imposta dal presidente Cossiga ai tentativi di dar vita ad un nuovo Governo era ed è, in realtà, la constatazione di un fatto e la responsabilità di questo fatto, la rottura della maggioranza, va interamente addebitata alle scelte compiute dall'onorevole Bertinotti.

Se quella maggioranza parlamentare è caduta e, al di là di altre inutili ironie, è caduta limpidamente in un'assunzione di responsabilità parlamentare piena, questo non comporta però che sia venuto meno quel percorso che oggi si arricchisce di nuovi e diversi sostegni; allo stesso modo non viene meno l'esigenza rappresentata dall'Ulivo di attrarre alla politica nuova partecipazione e nuove intelligenze.

A chi è stato in grado in questi due anni e mezzo di vedere solo il livello della contrapposizione tra Ulivo e partiti, voglio ricordare che l'Ulivo è stato, e deve in

futuro continuare ad essere, il più formidabile processo di attrazione in positivo, di alimentazione, di riflessione e di animazione politica e dunque i risultati di questa nuova motivazione alla politica sono ricaduti anche sui partiti, non contro di loro.

Il Governo presieduto dall'onorevole D'Alema si è fatto carico stamane, anche problematicamente, di questa eredità, confermandone il cammino, il programma, l'impostazione, simbolicamente rappresentato anche dalla conferma della metà dei ministri. E questa mattina abbiamo sentito l'accentuazione di alcuni temi che nel lessico politico di qualche mese fa avremmo detto tipici della « fase 2 » (lavoro, una società meno vincolata da un lato e più attenta ai deboli dall'altro); al tempo stesso, però, nella conclusione politica del suo intervento, il Presidente del Consiglio non si è nascosto i problemi, i nodi che la vita del suo esecutivo dovrà affrontare.

In questi giorni, ma anche nell'intervento ultimo dell'onorevole Pisanu, abbiamo assistito da parte dell'opposizione ad una denuncia aspra, decisamente sopra le righe, del principio di legittimazione di questo Governo. Camminando per Roma, leggendo i manifesti che convocano la grande manifestazione di sabato prossimo, si possono leggere epiteti forti: governo illegittimo, usurpatore, truffa e così via. Tre sono gli elementi della critica: l'origine politica del premier, l'apporto parlamentare dato dall'UDR, il rifiuto di un ricorso obbligato alle urne.

Non spetta a me discettare sui quarti di post-comunismo o di socialdemocrazia che compongono il blasone del Presidente del Consiglio: un po' di buon senso e di lucidità politica danno una risposta inequivoca e migliore della cattiva propaganda ascoltata. Aggiungo che la strumentalità di questa denuncia appare subito evidente se si ricorda che durante tutta la campagna elettorale che portò alle elezioni del 21 aprile e durante questi due anni l'opposizione ha, al contrario, sempre irriso sulla circostanza, denunciata come anomala, che il segretario del par-

tito di maggioranza relativa in una democrazia moderna non assumesse direttamente la guida della coalizione e che il Presidente del Consiglio Prodi non avesse un suo autonomo partito.

Ben più sentito è stato il secondo elemento di critica, la scelta dell'UDR di sostenere un esecutivo di centro-sinistra dopo il venir meno della maggioranza del 21 aprile. Siamo sicuramente in una fase di transizione; è stato richiamato anche questa mattina. Prima del 1994, prima cioè del primo tentativo con il sistema maggioritario, questo tipo di elemento di contestazione non sarebbe stato possibile, poiché con l'eccezione dei due storici contendenti, il partito comunista e la democrazia cristiana, i partiti minori assumevano e mantenevano spesso una loro autonomia davanti all'elettorato di posizionamento per il dopo voto. È quella politica delle « mani libere » che il compianto Roberto Ruffilli voleva tradurre in assunzione completa di responsabilità mediante il premio di maggioranza.

Dopo il 1994, certo, nulla è più come prima e non sarò io a difendere le scelte operate dall'UDR in quanto tale, ma chi parla ancora una volta di tradimento dei patti con l'elettorato ricorda davvero cosa accadde all'indomani del 27 marzo 1994? A leggere le cronache di questi giorni pare di no.

Davanti allo *shock* del centro e della sinistra progressista, battuta dalle urne, il presidente Berlusconi impiegò venticinque minuti a mettere insieme linguisticamente le due diverse alleanze elettorali contratte a nord con la lega, a sud con alleanza nazionale, ma, nonostante questa indiscutibile abilità, impiegò ben più che venticinque giorni (anzi, quarantatré giorni) per dare vita al proprio Governo.

Quel Governo, nonostante la fusione di due alleanze elettorali diverse, rimase comunque minoritario al Senato della Repubblica e ne sanno qualcosa proprio i popolari, che persero rapidamente un membro del loro gruppo, prontamente compensato con un ruolo di Governo, e che furono comunque destinatari di un appello pubblico che l'onorevole Berlu-

sconi indirizzò loro con una lettera aperta pubblicata sul *Corriere della Sera*, affinché cambiassero l'atteggiamento assunto con il loro elettorato e votassero la fiducia al Governo.

L'Ulivo, in coalizione con rifondazione comunista, aveva la maggioranza in entrambe le Camere, ma il gesto politicamente dissennato dell'onorevole Bertinotti ha fatto qui cadere il Governo due settimane fa.

Il Polo in quella giornata ha applaudito il gesto di rifondazione comunista che, tradendo il patto con gli elettori, passava dalla maggioranza all'opposizione.

Si è detto in questi giorni che in Europa quando cade un Governo si vota. I colleghi sanno — è troppa la stima che ho di loro per dubitare di questo fatto — che così non è, che non è vero. È vero invece che in alcune democrazie parlamentari come la nostra, ad esempio la Germania, i Governi cadono quando vi è una mozione di sfiducia costruttiva che individua contemporaneamente una nuova maggioranza ed un nuovo premier.

Non credo sia utile perdere tempo a pensare se il Polo, insieme all'onorevole Bertinotti, fosse una maggioranza spendibile, ma credo invece sia importante notare e ricordare che il nostro paese non ha quelle regole — od altre alternative — perché il tavolo delle riforme istituzionali fu fatto saltare dall'opposizione sei mesi fa.

In questo contesto, dunque — ecco il terzo elemento di critica ascoltato in questi giorni — il Presidente della Repubblica ha invece svolto egregiamente, con equilibrio e saggezza, la sua funzione, come del resto ha fatto in tutto il suo difficile settennato. Egli ha cercato fino all'ultimo una soluzione che permettesse di ricostruire una maggioranza in questo Parlamento, prima con il Presidente uscente, poi con l'onorevole D'Alema, ritenendo che solo dopo questo passaggio potesse esperirsi la soluzione estrema del Governo istituzionale o, fallito anche quest'ultimo, dello scioglimento delle Camere.

Appaiono dunque immotivate le critiche avanzate al Capo dello Stato, al quale

il gruppo dei popolari e democratici rinnova e riconferma la propria gratitudine per la saggezza dimostrata.

Questo Governo ha deciso però di rilanciare la scommessa delle riforme. Noi condividiamo questa scelta e speriamo che la personalità del professor Amato possa aiutare il Parlamento in questo difficile cammino. La riforma delle regole appartiene costituzionalmente e politicamente a tutta l'Assemblea ed è troppo importante per il nostro paese per essere giocata sulle convenienze politiche estemporanee. Da qui la nostra speranza ed il nostro invito che l'opposizione, magari dopo la manifestazione di sabato o dopo il passaggio della legge finanziaria, possa riprendere il dialogo su questa materia.

In questo quadro nessuno può negare — come ha detto il Presidente Cossiga proprio ieri in un'intervista — che la scelta dell'UDR rappresenti un modo (non certamente l'unico, ma un modo), un tentativo di ricominciare a fare politica, di uscire da un isolamento sterile, uscire da quell'isolamento che, ahimè, se i colleghi dell'opposizione confermeranno ciò che ha detto il presidente Pisanu, sancirà un ulteriore imbarbarimento della lotta politica in quest'aula nelle prossime settimane.

Noi sappiamo, invece, che questa nuova maggioranza rappresenta una scommessa e una sfida. La scommessa è quella di stabilizzare la legislatura, dare continuità all'azione di Governo, garantire una maggioranza, se possibile, più coesa di quella che il Governo Prodi ha avuto a sua disposizione. La sfida attiene al possibile approdo del bipolarismo italiano, così come lucidamente ha riconosciuto nelle sue conclusioni il Presidente D'Alema. Ci siamo opposti fino ad oggi, come popolari, e non abbiamo cambiato idea, a coloro che immaginavano il populismo europeo come il luogo residuale di tutti coloro che non sono socialdemocratici. Una somma di consensi ottenuta per differenza non costruisce alcuna linea politica. Sappiamo, invece, di vivere in un grande cambiamento delle culture, anche politiche, perciò siamo interessati oggi a

sperimentare quale sia il grado di convergenza possibile con il riformismo europeo di stampo socialista, convinti che stia maturando nella cultura politica europea qualcosa di nuovo, che sfugge anche alle gabbie, alle logiche meccaniche di un tempo. In questo solco si colloca la possibile collaborazione-competizione con chi ha del centro e del popolarismo europeo un'idea diversa. Se sfida sull'esito della transizione bipolare deve esserci, che almeno sia una sfida a questo livello e di questo livello. In un libro dei primi anni ottanta, *Lo choc del potere*, di Jacques Delors, lo statista francese scriveva una frase che, più o meno, diceva così: « Fin tanto che la politica sarà una sfida tra persone in cui vince chi straccia l'avversario, avvalendosi di tutti i mezzi, leciti e illeciti, utilizzando colpi buoni e colpi bassi, l'opinione pubblica applaudirà il vincitore, si infiammerà alla contesa, ma non porterà alla politica il rispetto che le è dovuto ». È questo oggi nel nostro paese uno dei profili della sfida: il rispetto dovuto alla politica ed il rispetto che la politica è capace di guadagnarsi. In questo senso abbiamo apprezzato nell'intervento del Presidente del Consiglio non la citazione di Aldo Moro in sé, ma il respiro ampio, la voglia di capire i processi profondi, la voglia di confrontarsi al di là dei duelli rusticani.

Per questi motivi a questo Governo, ai ministri riconfermati, ai nuovi ministri, ai più sperimentati ed ai più giovani, assicuro, a nome del gruppo, il sostegno dei deputati popolari e democratici ed auguro un buon lavoro nel segno di questa nuova maggioranza e nell'interesse superiore di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di non considerarmi troppo impudente se le confesso che ieri, guardando alla televisione la cerimonia di insediamento del

suo Governo, ed in particolare il giuramento dei ministri della pubblica istruzione e dell'università, non ho potuto trattenere un sorriso divertito, ma anche amaro. Lei, infatti, ha nominato un popolare — il senatore Zecchino — all'università e ricerca scientifica e tecnologica ed un diessino — il confermato ministro Berlinguer — alla pubblica istruzione: un'accorta manovra nel più puro spirito di applicazione del vecchio manuale Cencelli. Sono comunque certa che lei non si illuda di aver superato in tal modo la profonda dicotomia tra l'anima laica e quella cattolica della maggioranza, che in questo campo, come le è noto, si palesa questione assai spinosa.

La parità scolastica, la formazione professionale, la riforma dei cicli, gli organi collegiali, sono argomenti all'ordine del giorno dei nostri lavori da due anni e mezzo, tra discussioni e compromessi, promesse e proteste, ma senza che sostanzialmente il defunto Governo dell'Ulivo abbia cavato un ragno dal buco. Credo sia inutile rammentare che gli unici risultati nel settore scolastico sono stati, nell'ordine: una riforma dell'esame di maturità calata dall'alto come un tetto su un edificio senza fondamenta, dato che non si è riformato il ciclo di istruzione media superiore; la cosiddetta autonomia delle istituzioni scolastiche prevista dalla legge Bassanini, nata però con il peccato originale di essere una pseudoautonomia, guidata e controllata dal centro e che proprio in questi giorni genera una velenosa serie di conflitti tra presidi e direttori e, sovente, incomprensioni profonde tra e con gli enti locali; infine, il recente innalzamento dell'obbligo scolastico, il cui iter alla Camera è stato caratterizzato dall'affannosa ricerca di un accordo qualsiasi tra le componenti della maggioranza, al punto di sprofondare più volte nel ridicolo. « Due anni di frequenza in più » recitava all'inizio il disegno di legge Berlinguer, fino ad arrivare al contr'ordine compagni: è sufficiente un anno solo per appianare ogni dissidio interno. Con un'eredità di tal peso sulle spalle, è difficile pensare che il suo nuovo Governo

possa aggirare indenne gli scogli di punti di vista così divergenti in materia scolastica alla prova dei fatti, cioè nel lavoro quotidiano della Commissione, non fosse altro che per il numero accresciuto degli ex democristiani impazienti di portare in parrocchia qualche risultato che accontenti gli istituti privati cattolici, ma che certamente provoca il mal di pancia nella parte più a sinistra della sua coalizione. E non basterà di certo il baluardo di un popolare al Ministero dell'università per preservarla da questi dispiaceri.

Pur disillusi, è tuttavia con una certa curiosità che ci apprestiamo ad osservare il vostro lavoro sulla scuola: di conseguenza, segnalerò un paio di questioni sulle quali la lega nord agirà con spirito costruttivo qualora si tengano in debito conto gli interessi dei popoli padani. In primo luogo, la parità scolastica: non è un mistero che la lega ha sempre rivendicato il diritto alla libertà di scelta da parte di genitori e studenti. E ciò nonostante che l'istruzione privata in questo paese sia quasi esclusivamente nelle mani dei religiosi; purtroppo, infatti, sono rari gli esempi di istituzioni scolastiche private laiche e ciò si traduce in povertà dell'offerta formativa. Noi crediamo che una buona legge in merito debba contenere incentivi per la creazione di scuole private di qualità, confessionali o laiche che siano, in grado di stare sul mercato senza aiuti diretti ed interessati da parte dello Stato. Per questo diciamo « no » al sistema della convenzione, mentre siamo disponibili ad un provvedimento che preveda sgravi fiscali per le famiglie che scelgono il privato o che inserisca il *bonus* calcolato sul costo annuo di istruzione dell'alunno, senza il controllo soffocante del ministero ma sulla base di un progetto educativo che la famiglia conosce e condivide.

Strettamente legata a tale questione vi è quella del reclutamento degli insegnanti: è noto che da anni la lega si batte affinché passi il concetto che il docente deve appartenere all'ambiente socio-culturale dell'alunno, al fine di garantire la conoscenza e la coscienza delle proprie origini e tradizioni. A maggior ragione, secondo

noi, ciò è valido in un'Europa delle regioni cui la Padania, per capacità sociali ed economiche, appartiene a pieno titolo. Sulla base di questi concetti, digeriti ed elaborati, ci sentiamo ora di chiedere al suo Governo di riflettere sulla possibilità di modificare radicalmente il sistema di reclutamento degli insegnanti: noi proponiamo che non siano più dipendenti pubblici, bensì professionisti alla stregua di altre categorie di laureati. Ciò avrebbe due indiscussi vantaggi: in primo luogo, finalmente, l'insegnamento diverrebbe una professione ricercata, gratificante e ben remunerata per coloro che desiderano veramente intraprenderla; in secondo luogo, il Ministero della pubblica istruzione cesserebbe di essere quel mostro della burocrazia che pare conti più dipendenti del Pentagono statunitense e che investe il 98 per cento delle proprie risorse in spese fisse, ossia nel pagamento degli stipendi.

Mi rendo conto che per realizzare quanto affermato occorre coraggio e forse una buona dose di incoscienza, necessaria per affrontare l'impopolarità presso le categorie: di certo, però, lei avrebbe la riconoscenza incondizionata di milioni di genitori, insoddisfatti e preoccupati per il futuro scolastico dei loro figli. Quanto al Ministero dei beni culturali, affidato all'onorevole Melandri, spero che questa sappia invertire la tendenza accentratrice degli ultimi tempi: ogni regione del paese è ricca di offerte monumentali e culturali, che hanno bisogno di essere affidate, con pieni poteri ed adeguate risorse economiche, ad enti locali e regioni. Sembra incredibile, ma a Roma non riesce a passare il concetto che solo il principio di sussidiarietà (secondo il quale soprattutto il livello di governo più vicino al cittadino può affrontare positivamente le questioni) è adeguato alla soluzione dei problemi di tutela, recupero e fruizione dei beni monumentali e culturali. D'altro canto, non posso non rammentare che l'unico provvedimento in materia affrontato dall'Assemblea in questa legislatura ha visto solo la lega portare avanti emendamenti significativi ed un'opposizione costruttiva, con

il Polo delle libertà zitto zitto, perché in quei giorni si parlava di non so più quale problema di riforme della giustizia o istituzionali: a testimonianza « cantano » i resoconti parlamentari.

Vi è poi la questione dell'estensione dei punti vendita dei giornali, sulla quale i gruppi parlamentari hanno finora lavorato in sintonia per varare una legge che salvaguardi la sperimentazione, mentre l'ex Governo aveva introdotto, con il decreto Bersani, la liberalizzazione a partire dalla prossima primavera. Su tale questione decidiamo un impegno serio e diretto e, infatti, dopo il pronunciamento in agosto dell'autorità antitrust la vicenda si fa sempre più complicata, al di là della buona volontà di tutti noi e dell'ex sottosegretario Parisi, che seguiva direttamente il problema. La suddetta vicenda mette a repentaglio le migliaia di edicolanti sottoposte ad un regime vincolante. Ma quella è una vicenda importante anche perché è garanzia della parità di trattamento delle testate giornalistiche.

Vi sarebbero molte altre questioni da affrontare, dalle necessità dell'edilizia scolastica, alle sciagurate sperimentazioni condotte solo per placare alcuni esponenti della maggioranza: avremo modo, nel lavoro parlamentare, di avanzare le nostre proposte. Personalmente rivolgo a lei e al suo Governo l'invito a visitare le due scuole-pilota aperte a Varese e a Caravaggio, in provincia di Bergamo. Sono scuole normali, se non fosse che sembrano svizzere, per il lindore e la tranquilla serenità che trasmettono. Come immagino sappia, le maestre, gli esperti, insegnano, accanto all'inglese, all'espressione artistica e all'informatica, anche la lingua e la storia locale. Realizzare questa esperienza è stata ed è un'impresa complicata ed impervia, però entusiasmante. Le auguro, onorevole D'Alema, che i suoi ministri sappiano infondere almeno un po' della nostra passione nel loro compito (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, avevo immaginato di seguire un'altra scaletta, ma la parte finale del suo intervento questa mattina e quel *mix* tra Council on foreign relations ed eurocomunismo che ho ascoltato qualche minuto fa dall'onorevole Colombo mi hanno indotto a mutare tono e obiettivo dei miei programmi.

Lo scorso anno, come ella certamente saprà, è stato pubblicato un testo, edito da *Il Mulino*, di Elena Aga Rossi e di Victor Zaslanki, che, documenti alla mano, individua i rapporti esistiti nel corso di lunghi anni tra Togliatti e Stalin. Gli autori, hanno detto e scritto, in ripetute circostanze che erano andati alla ricerca di documenti, che poi hanno utilizzato per la pubblicazione di tale testo, negli archivi del partito democratico della sinistra e a Mosca. Hanno trovato quei documenti a Mosca, mentre non gli erano stati messi a disposizione dagli archivi del partito democratico della sinistra. Eppure, vi era una copia di tali documenti negli archivi del suo partito, oltre che in quelli di Mosca. Ripeto, negli archivi del suo partito, non del partito comunista italiano dell'epoca in cui l'onorevole Aldo Moro vedeva realizzata la solidarietà nazionale! Di quel partito che, come ella ha ricordato, certamente ha vissuto momenti difficili e drammatici, come lo « strappo », le riflessioni, la critica, i passaggi, tutti fatti che nessuno nega, ma nel suo Governo non esiste solo questo partito, poiché esso ha l'appoggio determinante del neonato partito dei comunisti italiani. Un partito che — lo ricordo con estrema chiarezza — due anni fa in quest'aula rifiutò ed anzi contestò il ricordo dei martiri ungheresi, dei giovani ungheresi che si erano opposti alla repressione comunista. Un partito che, non a caso, si ritrova oggi a fianco la forza politica che non rappresenta il centro moderato, ma appare erede coerente del peggior vertice della democrazia cristiana: quello che nel corso degli anni e dei decenni ha svenduto i principi per il mantenimento o il consolidamento di posizioni di potere. Non è ovviamente

soltanto questo passato, che pure ha ancora residui nel presente, che ci preoccupa e motiva il nostro voto contrario. Se ammettiamo che questo passato sia effettivamente tale, non tutto ci convince che sia così, perché vi è un nuovo totalitarismo, più sofisticato, più pericoloso, più subdolo: quello della frontiera della eugenetica, delle manipolazioni in vitro.

Quale sarà la posizione del suo Governo su queste materie? Immagino già la risposta: il Parlamento è sovrano. E allora io le chiedo: a differenza di ciò che è accaduto finora, non ponete ostacoli a che su queste materie si esprima il Parlamento. La discussione è matura, può andare a compimento; certamente, provocherà delle divisioni, non voglio dire fratture, in questa nuova maggioranza. Il Governo quanto meno si mantenga neutrale, anche se ritengo sia difficile, per chi ha coscienza, mantenere neutralità per la tutela della vita fin dal momento del concepimento. L'onorevole Furio Colombo rievocava con fastidio il ricordo delle fosse dei cadaveri; non c'è bisogno di rivolgersi alle fosse dei cadaveri e di parlare del passato, bastano le spazzature piene di feti abortiti, bastano le tragedie di tante donne che dalla legislazione vigente, ostile alla vita, vengono lasciate abbandonate a se stesse.

E nuovo totalitarismo significa anche manipolazione dell'istruzione. Io sono preoccupato di quello che ho ascoltato sulla scuola non statale. Che cosa significa quello che lei ha detto? Vorrei conoscerlo con curiosità. Lei ha detto che per la scuola non statale vi sarà un ambito di agibilità maggiore, purché i criteri siano stabiliti dal Parlamento e non abbia fine di lucro. Cosa significa « criteri stabiliti dal Parlamento »? Che i programmi saranno decisi in tutto e per tutto dal Ministero della pubblica istruzione? Allora, non c'è bisogno di nessuna concessione, perché è esattamente la situazione esistente. Che cosa significa « purché non abbia fine di lucro »? Sarebbe bello che non avesse fine di lucro, purché tutti siano posti nella medesima condizione di accesso alla scuola non statale, cioè che

non si paghi due volte il costo dell'istruzione, con quello che viene detratto a questo titolo dalla dichiarazione dei redditi e con quello che invece si paga per accedere alla scuola non statale.

La libertà, certo, è in gioco, ma noi la vediamo in pericolo in questo momento grazie anche a questo nuovo Governo, rispetto al quale l'opposizione non può non essere fermamente contraria (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Noi ci accingiamo a dare il voto di fiducia a questo Governo perché riteniamo che il centrosinistra costituisca in questo momento la forma più avanzata possibile, nel quadro dato dalla politica italiana, rispetto ai problemi e ai bisogni dei lavoratori e delle masse popolari.

Presidente D'Alema, credo che il discorso da lei pronunciato qui oggi possa piacere o non piacere, ma ritengo che sia difficile per chiunque negare che è stato senz'altro un discorso di alto profilo politico, che noi apprezziamo. Lo apprezziamo perché ci è sembrato che il perno del discorso e degli impegni da lei presi in quest'aula debba essere individuato innanzitutto intorno ai problemi del lavoro e della difesa e della riforma dello Stato sociale. Quando lei ha trattato di questi temi, Presidente, noi abbiamo apprezzato che non abbia fatto alcun ricorso a semplificazioni, ma abbia legato questi temi alle problematiche che effettivamente essi comportano. Mi riferisco al fatto che il problema del lavoro e quello della riforma dello Stato sociale siano stati inquadrati nell'ambito della necessità di una svolta nella politica europea.

Noi crediamo che questo elemento consenta di dire che nell'assumere i suoi impegni il Presidente del Consiglio sia sfuggito a facili semplificazioni. Riteniamo che l'impegno da lei preso di un intervento per modificare la politica con la quale si va costruendo l'Unione europea

sia la garanzia che effettivamente i problemi del lavoro e dello Stato sociale saranno al centro dell'operato di questo Governo.

Siamo convinti che nella fase attuale, senza una profonda modifica delle coordinate entro le quali l'Unione europea si va costruendo, non sia possibile affrontare questi temi. A seguito dei risultati elettorali conseguiti, le forze progressiste di sinistra in Europa hanno in questo momento un'occasione difficilmente ripetibile (lei lo ha ricordato nel suo intervento di questa mattina) per far irrompere finalmente nel processo di costruzione dell'Europa le masse popolari ed i loro bisogni, fino ad oggi schiacciati dal peso preponderante dei grandi gruppi economici, delle banche centrali, della forza della contabilità (a torto assunta come parametro oggettivo e dunque neutrale).

La svolta di cui lei ha parlato, Presidente D'Alema, è necessaria nella politica interna nella misura in cui può essere realizzata nella politica europea.

Mi è sembrato di capire che l'impegno del Governo per quanto riguarda il tema della giustizia consista essenzialmente nel fare, attraverso la legge ordinaria, tutto quanto è possibile per rendere efficiente la macchina della giustizia, così disastata nel nostro paese.

Mi pare importante, poi, l'impegno annunciato per la ripresa del cammino delle riforme istituzionali e del rafforzamento delle autonomie nelle forme che il Parlamento saprà trovare. Secondo il nostro parere, questa è la garanzia della prospettiva democratica del paese.

Abbiamo dunque apprezzato questi elementi, anche perché non sono stati inseriti fra gli impegni del Governo in maniera banale o in forma di semplice elencazione. Ciò detto, tuttavia, non posso fare a meno di sottolineare in questo dibattito un aspetto importante. Ella sa bene, Presidente D'Alema, che il suo Governo nasce non solo in mezzo al frastuono (ne abbiamo sentita qualche eco) di un'opposizione che si ricorda dei risultati del 21 aprile solo quando perde qualche pezzo (e non anche quando tenta

di incamerarne a sua volta), ma anche al cospetto di una diffidenza preoccupata che non viene da chi ha paura del suo passato politico. Lei è troppo accorto per non saperlo o perfino per tentare di nascondere a se stesso, come forse in questo momento sarebbe perfino naturale.

Qui in aula abbiamo sentito le parole dell'onorevole Pisanu e dell'onorevole Mantovano (persona accorta e prudente). È una strana vicenda, perché mi pare di capire che in questi giorni le stesse persone che si affannano a dire che il comunismo è morto e sepolto poi gli rilasciano non solo solidi attestati di esistenza in vita, ma addirittura certificati di sana e robusta costituzione: si continua a vedere i comunisti ed il pericolo comunista dappertutto.

Non so se a voi sia capitato ieri, come è capitato a me, di vedere in televisione l'aria stravolta, spaventata, terrorizzata dell'onorevole Giovanardi, trasandato quasi come uno recentemente colpito negli affetti più profondi, mentre annunciava al mondo che si sarebbe dovuto spaventare per il fatto che il Ministero di grazia e giustizia è stato affidato ad un comunista.

Presidente, non di queste paure voglio parlarle, perché con esse si tenta semplicemente di delegittimare la sua presidenza, di delegittimare un percorso democratico ed un possibile percorso di riforma. Parlo invece delle preoccupazioni che provengono dal mondo della sinistra, da una parte del mondo del lavoro, da una intellettualità che va rispettata perché si fa interprete di preoccupazioni realmente esistenti.

Forse pensava a questo, alla necessità di dare risposta a tali preoccupazioni, il ministro Bassolino quando ha detto che i primi cento giorni di questo Governo saranno determinanti. Io non ho mai creduto alla logica — come definirla? — «centogiornista», non ci ho mai creduto: essa viene ripetuta, ormai, per ogni Governo, per ogni giunta regionale, per ogni sindaco che viene eletto. Non ci ho mai creduto perché evoca troppo spesso una logica emergenziale, il più delle volte

destinata a produrre delusioni cocenti. Tuttavia credo che il senso delle affermazioni di Bassolino — se l'ho ben compreso — vada colto: il suo Governo, Presidente D'Alema, deve progressivamente ma fermamente sciogliere queste preoccupazioni. I giorni potranno essere centottanta, piuttosto che novanta o cento. Ma lei e tutta intera questa maggioranza dovete farvi carico della svolta di cui ha parlato questa mattina, di una svolta reale non perché qualcuno la chiede, ma perché il paese ne ha realmente bisogno.

Presidente, voglio rifuggire da qualsiasi artificio dialettico, non desidero affatto stabilire surrettiziamente una contrapposizione tra il Governo che l'ha preceduta e quello che lei presiede: non voglio perché so bene che ella non potrebbe accettare tale contrapposizione, ma anche perché sarebbe ingiusto, forse ingeneroso. La fase era diversa e diverse le condizioni; troppo pesanti, forse, i limiti stessi che gli obiettivi che dovevano essere raggiunti imponevano. Però non solo chi ha vissuto quella fase con angoscia per i sacrifici che sono stati imposti alle grandi masse che vivono di lavoro, ma chi più convintamente ha voluto che venisse percorsa quella strada deve ora essere persuaso che occorre da subito una stagione diversa che dia risposta ai bisogni popolari.

Questa è l'aspettativa che la formazione del Governo nel momento attuale crea e la coerenza rispetto a tale svolta sarà la misura che dovrà essere riassunta per giudicare l'opera del suo Governo. Noi diamo oggi una fiducia al suo Governo proprio per questa ragione, perché riteniamo che sia l'occasione per realizzare la svolta sui problemi sui quali il Governo ha assunto questi impegni (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savelli. Ne ha facoltà.

GIULIO SAVELLI. Signor Presidente del Consiglio, signori deputati, il venir meno della maggioranza parlamentare, la conseguente caduta del Governo Prodi hanno posto tutti noi nella necessità di

dare al paese un nuovo Governo, attraverso il formarsi di una nuova maggioranza parlamentare o attraverso il ricorso alla consultazione elettorale.

Gran parte delle forze politiche, che vanno al di là dell'attuale maggioranza e che comprendono partiti che hanno preannunciato la loro opposizione a questo Governo, hanno ritenuto non opportuno il ricorso alle urne. Noi siamo tra queste, né abbiamo motivo di nascondere ipocritamente che nella nostra contrarietà vi era anche la preoccupazione che dalle elezioni potesse risultare vincente, per lo sfaldamento della maggioranza precedente, per la novità troppo recente della nostra formazione politica, per il naturale vantaggio che le forze maggiori dell'opposizione traggono dalla congiuntura politica e soprattutto da un sistema elettorale che, diversamente da quelli in vigore negli altri paesi europei, favorisce le formazioni estreme anziché quelle moderate e di centro, potesse risultare vincente, dicevo, una destra — il Polo — che oscilla tra posizioni estremistiche e tentazioni consociative, tra demonizzazione degli avversari o anche degli amici, se non concordano con l'idea del momento, e concessione anche sui principi; una destra che non si sa da dove viene né dove vuole andare.

Non possiamo nascondere che eravamo preoccupati per una possibile vittoria di uno schieramento senza cultura di Governo, incapace di formulare una proposta politica coerente e privo di cultura di opposizione, come le vicende di questi ultimi giorni hanno dimostrato quando scompostamente, e per la verità accompagnato da critiche e imbarazzati silenzi di esponenti più ragionevoli delle sua stessa parte politica, il leader del Polo ha parlato di Governo abusivo, ha contestato, contro l'opinione, ad esempio, di Pier Ferdinando Casini, la correttezza costituzionale dell'incarico a D'Alema, mentre è pacifico che qualunque cittadino italiano è legittimato a ricoprire la carica di Primo ministro, se così vuole la maggioranza dei due rami del Parlamento, e ciò vale ancor più per il segretario del maggior partito

italiano, che per di più fa parte dello schieramento che ha vinto le ultime elezioni.

Ma non è questa la sola ragione per la quale eravamo contrari alle elezioni; lo eravamo e lo siamo ancora perché ci rendiamo conto che i nostri partner europei dubiterebbero con ragione delle nostre capacità di rispettare la risoluzione del Consiglio europeo firmata ad Amsterdam (il cosiddetto patto di stabilità) se ci presentassimo all'appuntamento di avvio delle moneta unica europea senza aver approvato la legge finanziaria e nell'incertezza sul nostro prossimo futuro politico.

Ma soprattutto siamo contrari alle elezioni perché bisognerà pure, una volta buona, prendere atto che non è con consultazioni elettorali a ripetizione che si possa pensare di risolvere i problemi del paese.

Negli ultimi trent'anni una sola legislatura è terminata alla sua scadenza naturale. Per sette volte contro una siamo stati costretti a ricorrere allo scioglimento anticipato del Parlamento. È questa perenne instabilità che caratterizza un trentennio di storia repubblicana e che ha spinto l'elettorato a votare « sì » al cosiddetto referendum Segni del 1991 per l'introduzione del sistema maggioritario.

Il sistema elettorale che dopo il referendum il Parlamento ha « partorito », si è rivelato un rimedio se non peggiore, certamente non adeguato al male.

Se con il sistema proporzionale dal 1968 al 1992 la media della durata delle legislature è stata di quattro anni, negli ultimi sei anni abbiamo votato tre volte.

Bipolarismo, dicono molti! Ma quale bipolarismo è mai il nostro se, subito dopo le elezioni, ognuno dei due schieramenti si divide in tre, quattro gruppi parlamentari, per non dire poi delle forze minori che non avendo i numeri confluiscono nel più numeroso gruppo misto della storia della Repubblica? Come possiamo continuare a dirci che questo bipolarismo crea stabilità se la XII legisla-

tura è durata due anni ed oggi, a metà del percorso della XIII, ci si chiede di tornare alle urne?

Noi auspichiamo che si torni a votare solo quando avremo finalmente messo mano alla riforma elettorale, e soprattutto, visto che è ormai dimostrato che questa non è sufficiente, quando avremo messo mano alla riforma costituzionale della quale senza avere fatto un passo avanti il Parlamento è investito ormai da venti anni.

Scartata l'ipotesi delle elezioni era dunque necessario dare al paese un Governo, non certo un Governo elettorale per le ragioni già dette. Poteva invece essere presa in considerazione l'ipotesi di un Governo delle « larghe intese », che l'UDR aveva proposto, o quella di un Governo istituzionale delle riforme.

Ora, anche a non voler considerare l'indisponibilità manifestata dal Polo per queste soluzioni (Berlusconi, curiosamente, voleva le « larghe intese » quando era viva e vegeta una maggioranza, e se ne ritrae ora che essa è defunta), non possiamo non formulare un giudizio sull'affidabilità del Polo proprio sul terreno delle riforme istituzionali.

Sono tra coloro che si sono espressi molto criticamente sulla proposta di riforma uscita dalla bicamerale, ma nello stesso tempo ritengo inammissibile che chi quel documento aveva firmato abbia deciso di rovesciare il tavolo senza una giustificazione adeguata e, come ritiene gran parte degli osservatori, per non aver ottenuto in cambio del mantenimento del proprio consenso contropartite di natura più privata che politica.

Restava, dunque, la necessità di formare un Governo pienamente politico, alla cui guida è stato legittimamente chiamato il capo del maggior partito dello schieramento che ha vinto le elezioni del 1996. Chi oggi finge di scandalizzarsi dimentica che ha a lungo sostenuto, e non era vero, che l'eminenza grigia del Governo Prodi, chi comandava davvero era D'Alema (e, da questo punto di vista, la nomina a Primo ministro sarebbe solo un elemento di chiarificazione), dimentica

che ha non accettato ma votato D'Alema alla presidenza della Commissione bicamerale, per la quale sarebbe stata invece più naturale una presidenza di garanzia per tutte le forze politiche.

Un Governo che nasce da un patto politico chiaro, alla luce del sole, tra forze politiche di diversa ispirazione. Nessuno potrà davvero sospettare che D'Alema sia diventato un « cossighiano » né che Cossiga sia diventato un « dalemiano ». Un Governo, come ha detto il Presidente Cossiga, di alleati oggi e di avversari domani, sempre che si creino le condizioni perché anche l'Italia veda competere democraticamente, come avviene in tutti i paesi europei, un grande schieramento socialdemocratico a confronto di un grande schieramento popolare e liberaldemocratico; condizioni che si creeranno solo se il Polo e le sue diverse componenti rinunceranno al loro arroccamento sulla posizione propagandistica e sterile e vorranno concorrere alla formazione di uno dei due schieramenti.

Abbiamo apprezzato i toni moderati che in questa vicenda hanno assunto anche alcuni esponenti del Polo, ma non possiamo non constatare, con rammarico, che essi sono rimasti sommersi dal vociferare scomposto dei più. Soprattutto all'onorevole Fini vorrei dire che, dopo la vicenda della bicamerale, non manchi questa nuova occasione di smarcarsi dal leader del Polo senza essere accusato di collocarsi su posizioni estreme e senza rischiare di essere ricacciato nel ghetto.

Quanto a noi, ci rendiamo conto dello sconcerto immediato del nostro elettorato di fronte a una soluzione audace, ma siamo fiduciosi che gli italiani tutti e, in particolare, quella parte della società civile cui facciamo riferimento finiranno per capire la differenza tra un'opposizione urlatrice dagli oscuri disegni, che non ottiene risultati, e una forza politica responsabile e riformatrice, con un progetto politico chiaro e coerente, anche se difficile, e dalla realizzazione tutt'altro che garantita.

Secondo la nostra Costituzione, per restare in carica un Governo ha bisogno

della fiducia del Parlamento. Dato il carattere del nostro Governo, che comprende forze antagoniste, mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di usare anziché « fiducia » una parola diversa: io esprimo al suo Governo, quale rappresentante in questa Camera della componente liberare dell'UDR, il mio consenso, con stima per la sua persona ma non necessariamente con fiducia nel significato comune del termine (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, il Governo che si presenta oggi alla Camera avrà il voto contrario del partito della rifondazione comunista. Non può che essere così: ripropone pari pari la legge finanziaria che abbiamo criticato e manifestata, vistosamente, un secco arretramento sia sul terreno programmatico sia su quello della stessa composizione della compagine ministeriale. La novità positiva dell'incarico a un uomo di sinistra, che pure abbiamo apprezzato, si è dissolta a fronte dell'inquietante presenza, in settori chiave della direzione del paese, di uomini di segno conservatore.

Noi abbiamo chiesto alle forze del centrosinistra una diversa impostazione di politica economica e sociale, una politica per il lavoro, per combattere il dramma della disoccupazione, soprattutto al sud, una qualificazione dello Stato sociale. Ci è stato risposto, con una fissità ed una determinazione degne di miglior causa, che non c'era alternativa ad una politica moderata ispirata, dopo l'unificazione monetaria, al perseguimento ostinato della sua stabilità ed orientata ad una logica liberista, sia pur temperata.

Noi abbiamo chiesto, dopo la politica dei sacrifici e del risanamento, un segno concreto di inversione di tendenza, un avvio di risarcimento sociale. Ci avete risposto con politiche di mance che tendono a divaricare pericolosamente i più disagiati dalle grandi realtà del lavoro

dipendente ed autonomo, creando le premesse per una sorta di Stato sociale minimo e le premesse dell'importazione progressiva del modello sociale americano: assistenza per i poveri, polarizzazione delle diseguaglianze sociali, rottura della concezione universalistica delle tutele.

La svolta non è un capriccio ideologico (si ricorda, signor Presidente del Consiglio? Era d'accordo anche lei sulla necessità di una svolta) ma una necessità vitale di tanta parte dell'Italia sempre più in affanno, se è vero, come è vero, che nel nostro paese è aumentato il divario nord-sud, è aumentata la disoccupazione, e pezzi interi del mondo del lavoro dipendente stanno conoscendo le conseguenze di una parola che alle soglie del 2000 pensavamo di non dover mai pronunciare: povertà.

Ci saremmo aspettati da lei, signor Presidente del Consiglio, una qualche domanda sulle vere ragioni del logoramento sociale dell'esperienza del Governo Prodi, un tentativo reale di ricostruzione di un rapporto fondato sui contenuti, non sulle logiche di palazzo, alle cui trame ed ai cui mercanteggiamenti di questi ultimi giorni non eravamo ieri e non siamo oggi in alcun modo interessati.

Alla fine ha prevalso un'idea di politica separata da soggetti e bisogni, per far quadrare il cerchio del culto acritico della governabilità. Il centro-sinistra ha scelto consapevolmente uno schieramento moderato, il rapporto con Cossiga, cioè la democristianità più organica al doppio Stato ed al sovversivismo delle classi dominanti. *Timeo Danaos et dona ferentes*: è una strana idea di realismo politico quella per cui per combattere le destre se ne introiettano culture, ideologie, programmi e se ne accolgono pezzi di ceto politico.

Noi abbiamo subito per primi i frutti avvelenati di questo slittamento culturale e della regressione sul terreno democratico. La nuova maggioranza, con la lodevole eccezione dei verdi, ha impedito con una decisione arbitraria al partito della rifondazione comunista il sacrosanto diritto di potersi costituire in gruppo, pur

avendo tutti i requisiti di una deroga prevista dal regolamento di questa istituzione.

Se qualcuno avesse avuto dubbi sulla nostra reale rappresentatività sul territorio nazionale, criterio previsto fra gli altri dal regolamento per godere della titolarità del gruppo, avrebbe potuto affacciarsi a quella straordinaria manifestazione di popolo che si è tenuta a Roma sabato scorso: un pezzo importante e vitale di popolo della sinistra, senza il quale non si può fare una politica di sinistra; non si può fare una politica di sinistra contro quel popolo.

Sono valse di più esigenze rancorose e grette di una parte di ceto politico di questa maggioranza a fronte delle ragioni elementari di rappresentatività e di democrazia, ragioni che in questi giorni hanno fatto esprimere a sostegno dei nostri diritti giuristi del calibro di Spagnoli e di Rescigno e personalità autorevolissime della sinistra che in passato hanno ricoperto alti incarichi istituzionali, come il compagno Pietro Ingrao.

Signor Presidente del Consiglio, il suo Governo muove i suoi primi passi e progetta il suo cammino con un'impostazione programmatica moderata: si pensi a quello che lei ha detto oggi sulle privatizzazioni, nel nome di un paese senza volti riconoscibili, assunto dell'astrattezza dei suoi riferimenti retorici e nella concretezza del suo ancoraggio confindustriale, con un orientamento che è segnato da quel patto sociale che neutralizza l'autonomia del movimento sindacale dei lavoratori per far spazio ad una politica di flessibilità, di precarizzazione e di deroghe contrattuali contenute nei proliferati contratti d'area, e contro la quale un'area ben più vasta dei semplici iscritti al nostro partito si va opponendo nello stesso sindacato confederale.

È questo un segno assai diverso, persino capovolto rispetto al programma di governo siglato in Germania tra i verdi e la SPD e rispetto al cammino del Governo francese. Lì hanno ingranato la marcia delle riforme sociali e della lotta attiva contro la disoccupazione, qui vince il

trasformismo ed il gattopardismo. In Italia si propongono altre regalie al sistema delle imprese, attraverso sgravi e decontribuzioni inefficaci per combattere la disoccupazione; in Germania si propongono 40 mila miliardi di recupero fiscale dalle imprese e un intervento pari a 10 mila miliardi di alleggerimento del carico fiscale complessivo a vantaggio dei lavoratori e con un inasprimento fiscale in direzione delle grandi aziende.

In Italia si discute adesso di 250 ore di straordinario, di proroghe delle 48 ore e di flessibilità, dopo aver rinviato *sine die* la legge sulle 35 ore. In Francia la legge è in vigore da mesi e discutono oggi di usarla contro gli effetti negativi della recessione sulle aziende in crisi; propongono l'assunzione diretta di 350 mila giovani nella pubblica amministrazione in lavori ad alto contenuto formativo ed innovativo e di grande produttività sociale.

In Italia, oggi, siamo in apprensione per le sorti della formazione pubblica e — dopo le sue parole — per i rischi certi di finanziamento alle scuole private. In Francia 500 mila giovani chiedono riforme ed un ministro della pubblica istruzione sostiene che hanno ragione.

Signor Presidente del Consiglio, l'anomalia è questo paese rispetto ad un'Europa che cambia e da cui giungono buone notizie. Noi vi faremo opposizione per mantenere aperta la strada dell'alternativa che faremo vivere nel paese ed in questo Parlamento, nella società e nelle istituzioni. Opposizione costruttiva significa per noi che vi chiameremo punto per punto, provvedimento per provvedimento, a scegliere tra una politica di sinistra ed una politica moderata; siamo convinti che ciò sia possibile. Nei prossimi mesi lavoreremo verso questo obiettivo e cioè la possibilità di un reale spostamento a sinistra del quadro politico del paese. Occorrono coraggio e determinazione per ridare animo alle speranze, oggi infrante, del 21 aprile 1996. Ci facciamo interamente carico di quelle domande, sappiamo di non essere soli, sappiamo che non sarà semplice, costruiremo ovunque legami sociali e rapporti unitari, coraggio,

determinazione e volontà politica per liberarci, signor Presidente del Consiglio, dei postulanti occasionali dell'oggi, dell'abbraccio mortale di Cossiga e per ridare progettualità, dignità e senso alla parola « sinistra », alla parola « comunista » ed al suo popolo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, colgo l'occasione che lei offre in relazione alla mancata costituzione del gruppo autonomo di rifondazione comunista per ricordarle che la legge elettorale del 1993 ha cambiato i termini di interpretazione del secondo comma dell'articolo 14 del regolamento. D'altra parte, il gruppo di cui faceva parte non ha mai in precedenza protestato quando è stata negata la costituzione in gruppo di rinnovamento italiano e di altre formazioni politiche che avevano gli stessi requisiti. In ogni caso, se lei e i suoi colleghi lo ritengono, potete presentare una proposta di modifica del regolamento per poter ammettere alla costituzione...

RAMON MANTOVANI. Lei è un uomo di parte !

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Mi richiami all'ordine !

PRESIDENTE. Per la seconda volta !

NICHI VENDOLA. Non c'entra niente !

PRESIDENTE. Come dicevo, se vuole, può presentare una proposta di modifica al regolamento. Questa è la via democratica con la quale si modificano le regole e non chiedendo per sé l'applicazione di ciò che non è stato chiesto di applicare ad altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento vorrei chiederle di autorizzare la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di alcune considerazioni integrative del collega Caveri riferite alla regione autonoma della Valle d'Aosta.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

JOHANN GEORG WIDMANN. La ringrazio, signor Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, innanzitutto vorrei esprimere la mia perplessità sulle modalità che hanno portato alla formazione del suo Governo. Mi delude l'eccessivo narcisismo dei partiti ossia la vergognosa fame per le poltrone del potere da parte di politici che di solito si attivano come predicatori di alta moralità. Considero eccessivo anche il numero dei ministri e dei sottosegretari, facendo riferimento al nuovo Governo di Schroeder al quale bastano quindici ministri.

Accolgo però con soddisfazione la presenza di sei donne nella compagine governativa che considero la matura rivalutazione del ruolo delle donne nella nostra società. L'accordo programmatico sul quale si basa il lavoro del suo Governo ricorda a larghi tratti, gli impegni necessari per dare al paese funzionalità, credibilità e maggiore giustizia sociale.

Desidero comunque ricordare diverse problematiche la cui soluzione ritengo indispensabile per il risanamento del paese e per garantire un'equità sociale.

Dovrà essere un compito prioritario del Governo e della maggioranza quello di far approvare nei tempi previsti la finanziaria già presentata dal Governo Prodi. Questa finanziaria rappresenta un raggio di speranza per una inversione di rotta per quanto riguarda i pesanti oneri per i bilanci familiari ed aziendali sopportati pazientemente dai cittadini nell'interesse del risanamento finanziario; questa è una condizione indispensabile per l'entrata nella unione monetaria.

La finanziaria contiene altresì punti di partenza per combattere la povertà e per

una nuova politica a sostegno delle famiglie; prevede altresì degli stimoli per gli investimenti e per creare occupazione.

Sarebbe una caduta di credibilità se non riuscissimo ad approvare la finanziaria dovendo ricorrere all'esercizio provvisorio! Al momento dell'entrata in vigore della moneta europea, è necessario che l'Italia si presenti con un Governo con un preciso programma di stabilità, di risanamento e di una politica economica e sociale che permetta di conquistare una larga credibilità e fiducia.

La riforma costituzionale, soprattutto la trasformazione dello Stato centrale in uno Stato federale, sarà l'elemento più importante, l'elemento portante per il risanamento generale del paese. Alle regioni bisogna dare un'ampia responsabilità per la gestione delle proprie risorse e del proprio sviluppo.

Il settore della disoccupazione deve avere una priorità imminente. La disoccupazione rappresenta infatti una delle più grandi ingiustizie sociali ed una delle più gravi forme di discriminazione; viceversa, il lavoro è la prestazione sociale migliore per chi può lavorare! La medicina più efficace contro la disoccupazione è rappresentata dalla fissazione di regole chiare, entro le quali le varie categorie economiche debbono svolgere la propria attività. Queste regole devono essere fissate dalle parti sociali con il Governo nella funzione di moderatore e con il Parlamento che traduce in leggi queste regole affinché vengano rispettate. Per una economia che dovrebbe investire è importante anche un sistema fiscale semplice, chiaro, trasparente, sopportabile e che consenta di individuare il più idoneo utilizzo delle risorse e gli intendimenti.

Se consideriamo l'economia, intesa come la totalità degli imprenditori, una mucca che intendiamo mungere giorno per giorno nel senso dell'occupazione e della ricchezza comune, allora dobbiamo creare i presupposti per lo sviluppo e per la competizione e le condizioni generali perché questo avvenga nel rispetto da parte delle aziende dei propri doveri sociali.

Non riusciremo certo a stimolare gli investimenti con le minacce di introdurre le 35 ore settimanali per legge. L'orario di lavoro e tutte le altre voci dei contratti collettivi ed integrativi debbono rimanere di competenza esclusiva delle parti sociali. Il Governo ed il Parlamento possono sostenere tali accordi tra le parti affinché queste si sentano motivate e incoraggiate a stimolare simili accordi.

La riforma dello Stato sociale deve garantire una vita degna a tutti i cittadini che hanno bisogno della nostra solidarietà: ai bambini, ai disoccupati, agli handicappati, ai pensionati, ai malati ed agli emarginati. La riforma deve fissare però anche regole affinché le prestazioni sociali servano soprattutto come trampolino per iniziative proprie. Lo Stato sociale deve mutare dalla passività all'attività, diventando uno strumento propositivo e di iniziativa! Lo Stato sociale deve garantire inoltre equità fin dall'inizio ed offrire una seconda *chance* ed i mezzi pubblici debbono essere spesi per l'occupazione e non per una dipendenza a vita!

Grande peso merita anche la formazione professionale. Bisogna convincersi della necessità di introdurre un sistema formativo che coinvolga la scuola e l'azienda e che fissi questa collaborazione a livello istituzionale, creando dei posti per apprendisti nelle aziende artigiane e commerciali; tutto ciò aprirebbe una grande speranza per i giovani!

Inoltre, si deve pensare non solo al titolo di scuola superiore, ma anche al titolo di maestro artigiano.

Riprendendo la riforma dei cicli scolastici bisogna introdurre anche la permeabilità fra la scuola e la formazione professionale, arrivando ad una maturità professionale.

La legge finanziaria contiene punti di partenza per una nuova politica per la famiglia: questa deve essere rinforzata, perché la famiglia è e rimane l'ancora per i giovani che trovano in essa sicurezza e nella quale imparano a confrontarsi con la vita. Il sostegno per l'abitazione, adeguati assegni familiari che meritano il nome, il riconoscimento di periodi assi-

curativi per l'educazione dei figli devono essere i provvedimenti più importanti.

Al cittadino bisogna dare anche il sentimento della sicurezza, che attualmente non c'è: ciò significa riorganizzare la polizia, migliorare la collaborazione fra i vari corpi e utilizzare meglio il personale, abolendo le scorte per tanti personaggi che si sentono importanti senza esserlo.

La legge sull'immigrazione deve essere applicata con più rigore: chi trova lavoro e chi si attiene alle leggi italiane ha diritto alla nostra solidarietà. Chi non si vuole adeguare, chi viola le leggi deve essere espulso.

Anche la giustizia deve garantire sicurezza. Il procuratore e il giudice devono tutelare i diritti dei cittadini i quali devono entrare ed uscire dai palazzi della giustizia con la piena dignità umana e con il sentimento di essere stati trattati civilmente.

Ringrazio il Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, per le chiare affermazioni nei confronti delle minoranze linguistiche. Auspico che queste affermazioni siano e diventino patrimonio di tutto il Governo.

Auguro a lei, signor Presidente del Consiglio, tanto successo affinché le preoccupazioni possano svanire e le speranze non vengano deluse.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sergio Fumagalli. Ne ha facoltà.

SERGIO FUMAGALLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, con la fiducia che la Camera voterà domani e con il successivo voto del Senato prenderà il via il primo Governo presieduto da un leader che proviene dall'esperienza del partito comunista italiano ed anche il primo Governo che, dopo la scomparsa del PSI, ha tra le sue fila un ministro socialista nella persona del dottor Angelo Piazza. Abbiamo fortemente voluto questa coincidenza di eventi per alcune ragioni profonde che cercherò, nel breve tempo a mia disposizione, di illustrare.

La crisi del Governo Prodi, dovuta alla rottura del patto, prima elettorale e poi parlamentare, con rifondazione comunista, ha confermato l'instabilità del quadro istituzionale uscito dalla cosiddetta stagione delle riforme dei primi anni novanta; instabilità già evidenziata dalle tante difficoltà della legislatura precedente, nata sulla base di accordi elettorali territorialmente diversi e fra loro contraddittori all'interno della coalizione che vinse le elezioni nel 1994 e conseguentemente naufragò in pochi mesi.

Questo Governo nasce anche con l'obiettivo di superare le ragioni istituzionali dell'instabilità evidente degli ultimi anni; obiettivo che condividiamo profondamente. Per raggiungerlo è però necessario mettere a fuoco e condividere le ragioni del fallimento sostanziale di una stagione nata per dare governabilità, stabilità ed efficienza e risoltasi invece in una sequenza senza precedenti di crisi, accordi fragili ed ambigui ed elezioni anticipate.

La prima ragione di quel fallimento sta nell'illusione che il bipolarismo si possa indurre automaticamente per legge; la seconda ragione è radicata nell'idea forte di quegli anni, ed ancora sbandierata da molti, che sia possibile una democrazia senza partiti e anzi che siano i partiti stessi il male della democrazia. La terza ragione è che la governabilità e l'efficienza siano non già strumenti ma obiettivi della politica e che pertanto ad esse debba essere sacrificato tutto ciò che è di intralcio.

L'insieme di queste illusioni ha generato speranze ingiustificate ed aspettative che non potevano essere soddisfatte in una nazione provata da cinquant'anni che in gran parte sono stati necessariamente consociativi e dal ciclone Tangentopoli di quegli anni.

Poi, con la disillusione e con la perdita di riferimenti di valore, nell'assenza di una capacità robusta di mediazione politica, si è sviluppata una pericolosa sfiducia nell'intero assetto democratico, l'astensione di massa, lo « sfarinamento » delle identità culturali e politiche.

Uscire dall'instabilità, che è uno degli obiettivi del suo Governo che noi condividiamo, non richiede dunque solo una nuova legge elettorale, ma un ripensamento profondo della storia di questi ultimi anni, dei suoi miti e delle sue illusioni, per costruire nel paese un assetto democratico bipolare, fondato non su convenienze elettorali, ma su patrimoni culturali diversi tra loro e radicati nei sentimenti e nelle speranze del paese.

Il socialismo riformista deve avere voce in questo processo e non può essere considerato semplicemente un'area culturale indistinta e senza rappresentanza. Ancorché piccolo, il partito dei socialisti democratici italiani rappresenta — e non solo nel Parlamento, ma anche nei comuni di Italia — questa radice e questa sensibilità. Questa è la prima ragione per la quale abbiamo così fortemente voluto essere parte di questo Governo di transizione, che vuole costruire gli assetti del nuovo bipolarismo italiano.

Ma c'è anche un'altra ragione. La costruzione di un vero bipolarismo pone poi alla sinistra italiana di Governo la necessità di riflettere su se stessa, perché oggi la sinistra non solo è minoranza nel paese, ma non raggiunge neppure lontanamente il livello di consenso elettorale del 40-45 per cento che ne ha caratterizzato l'esistenza per cinquant'anni.

La scomparsa del PSI ha apportato solo un modesto travaso di consenso e la dispersione certa per il centro-sinistra di milioni di voti.

Questi anni hanno quindi dimostrato che nessuna componente della sinistra è in grado di risolvere da sola la grande sfida del bipolarismo compiuto, cioè diventare una credibile forza autonoma di Governo. La tradizionale base sociale della sinistra sta infatti da tempo diventando una componente largamente minoritaria della società e la sfida è quella di coniugare valori antichi in un contesto nuovo, con parole nuove e contenuti nuovi, per allargare il perimetro culturale ed elettorale della sinistra e dell'area cattolica ad essa strategicamente alleata.

Si tratta di un processo lungo, che ancora non può essere semplificato o accorciato; una strada su cui per primo il PSI si è avviato vent'anni or sono con molti limiti, compiendo errori gravi, ma anche con grandi slanci ed intuizioni.

Questa è l'altra ragione per cui abbiamo voluto esserci. Noi con i nostri seggi ed il nostro partito rappresentiamo una storia che è più grande di noi stessi, delle nostre qualità e delle nostre capacità soggettive, ma una storia che non è riconducibile, signor Presidente, a quella da cui lei proviene, con operazioni di vertice o semplificazioni elettorali.

La capacità della sinistra di intercettare un consenso maggioritario passa inevitabilmente dalla valorizzazione della radice del riformismo socialista e socialdemocratico, che in questo paese è vissuto ed ha prodotto fatti concreti e determinanti ed a questo fine noi riteniamo di poter dare un contributo positivo ed insostituibile.

Non c'è in questo rivendicazione solo di orgoglio e nemmeno desiderio di rivincita, sentimenti che facilmente diventano sterili. C'è invece la volontà di costruire un cammino comune con i partiti della sinistra, con i movimenti ambientalisti, ma anche con la cultura laica, democratica, liberale e radicale; un cammino intrinsecamente fatto di diversità, di rispetto e di dignità; un cammino verso l'obiettivo di costruire anche nel nostro paese una sinistra di Governo maggioritaria, cammino che peraltro già vede i socialisti democratici italiani ed i democratici di sinistra vicini tra loro nel partito del socialismo europeo e nell'internazionale socialista senza scorciatoie e senza semplificazioni, senza annessioni e senza furbie ed anche — ce lo lasci dire — senza qualche inutile umiliazione, che pure c'è stata nella definizione della rappresentanza istituzionale da lei presieduta.

Ho sentito ed abbiamo sentito nel suo discorso riferimenti e ragionamenti vicini alle nostre preoccupazioni, accenti nuovi che fanno pensare che finalmente si possa aprire una stagione diversa. Anche per queste ragioni, signor Presidente, e con

questo augurio i deputati socialisti democratici daranno la fiducia al suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Scozzari, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, in questi giorni ho avuto modo di esprimere — e lo faccio anche oggi in questa sede — un forte disagio per l'evoluzione della vicenda politica italiana. La crisi del Governo Prodi, la scelta sbagliata di rifondazione comunista di ritirare la fiducia, ma anche la scarsa capacità dell'Ulivo di operare, dopo il raggiungimento dell'obiettivo dell'Europa, un'incisiva svolta nelle politiche sociali e del lavoro, hanno aperto scenari diversi da quelli configuratisi con il voto del 21 aprile 1996.

In particolare, l'alleanza con l'UDR di Cossiga da parte del centro-sinistra suscita in me una forte preoccupazione, non solo — ma conta certamente anche questo — per la storia ed il ruolo avuto in questo paese dall'ex Presidente Cossiga, ma anche per un possibile condizionamento ed arretramento delle prospettive di cambiamento della società italiana. Anche a dispetto della cronaca politica ed a costo di sembrare velleitario, sono tra coloro che avrebbero preferito — e in tal senso lavoreranno per il futuro — che nella vicenda delle alleanze nelle sinistre e delle sinistre non si fosse rotto il rapporto con rifondazione comunista. Non considero i voti neutrali, né facilmente sostituibili l'uno con l'altro. Devo però esprimere all'onorevole D'Alema un apprezzamento, nato anche dal suo discorso di oggi in quest'aula, collegato a due importanti fattori.

Mi riferisco innanzitutto al fatto storico della caduta di un tabù che consente finalmente, anche se in ritardo, al leader del principale partito della sinistra di

guidare il Governo ed il paese: un fatto storico che sarebbe miope non sottolineare e non valorizzare. Mi riferisco, inoltre, al fatto che nel suo discorso di questa mattina la centralità della questione ambientale — fattore per noi verdi particolarmente importante — è stata affrontata non con un approccio minimale, ma addirittura ponendo in positivo la questione del risanamento idrogeologico del nostro territorio come uno dei primari obiettivi nazionali su cui ricostruire anche opportunità di occupazione.

C'è, invece, un tratto dell'intervento di questa mattina del Presidente del Consiglio D'Alema che mi preoccupa, anche se spero di sbagliarmi: il riaffacciarsi di una cultura politica legata ancora al compromesso storico, seppure in forme nuove rispetto agli anni settanta. Forse non è un caso che proprio quel disagio di cui parlavo all'inizio sia figlio di quegli anni e sia proprio di chi allora, come me, partecipe giovanissimo del movimento del '77, ha vissuto tutta la negatività di una fase politica di chiusura, di autoritarismo, verso movimenti, soggetti e culture che andavano oltre la tradizione comunista e la tradizione cattolica di questo paese. Mi rendo conto che dobbiamo andare avanti e dobbiamo guardare avanti. Se un'epoca si chiude, anche grazie a questo Governo, sia consentito sperare che almeno si chiuda — è forse il tratto positivo di questa maggioranza e dei suoi sostenitori — anche per i protagonisti di quella stagione degli anni settanta, nel rispetto, certamente, dei lutti e delle tragedie, ma anche dando la possibilità a chi allora compì scelte sbagliate come quella della lotta armata, a destra ed a sinistra, di rientrare nel contesto della vita civile e sociale di questo paese, perché se la guerra si chiude sia chiusa per tutti.

Guardiamo avanti assumendo una prospettiva positiva, ad esempio anche misurando il programma di questa maggioranza e di questo Governo delle cose da fare nei prossimi mesi con nuove realtà che si affacciano in maniera inedita alla vita politica e sociale di questo paese. Penso, ad esempio, alla carta di Milano,

ossia a quella carta di principi, di intenti, di prospettive programmatiche che in un'assemblea tenuta a settembre nel centro sociale Leoncavallo ha assunto come orizzonte di impegno politico (che io credo debba essere anche orizzonte del lavoro di questo Parlamento) la questione del reddito di cittadinanza come forma di lotta alle esclusioni sociali e di superamento delle nuove povertà, reddito di cittadinanza come uno dei pilastri della riforma dello Stato sociale, su cui già in maniera parziale, ma incoraggiante, il ministro Livia Turco ha dato segnali di disponibilità nel precedente Governo, presieduto dall'onorevole Prodi. Io, da deputato verde, mi impegnerò nella maggioranza affinché queste tematiche e culture possano trovare spazio e rappresentazione, per contribuire a superare in avanti fasi storiche passate ma anche condizionando la ripresa di un rapporto e di un confronto nelle sinistre.

È infatti certamente nella prospettiva del nostro paese, finita la fase di transizione politica di cui anche questo Governo è espressione, costruire le ragioni di un'alleanza politica tra le sinistre e la cultura ambientalista, non più subalterna al moderatismo politico ed economico-sociale che troppo spesso caratterizza questa fase politica del paese. Con questi intendimenti, ed anche con un maggiore ottimismo dovuto all'intervento di questa mattina dell'onorevole D'Alema, credo che in quest'aula ed in questo Parlamento si possano determinare condizioni di spostamento in avanti di equilibri che altrimenti, se rimanessero statici, sarebbero arretrati e non adeguati ad avvicinare la politica ai cittadini, i programmi ai bisogni e a fare della politica qualcosa di concreto, al di fuori del politicismo ed attento invece alle aspirazioni profonde di cambiamento di cui questo paese ha bisogno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martusciello. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTUSCIELLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio,

non era mai successo, in oltre mezzo secolo di vita parlamentare, che fosse varato un Governo formato da ben dieci partiti, senza che questi avessero un comune denominatore fondato su valori essenziali che potessero essere condivisi da tutti, o su posizioni politiche delle quali avessero piena consapevolezza. La presenza contemporanea in questo Governo dei comunisti e dell'UDR di Cossiga (deputati eletti con il Polo che poi, con una grande disinvoltura degna dei migliori saltimbanchi, sono passati con un salto della quaglia nella maggioranza) sancisce la definitiva riunificazione nel Governo di tutto quello che c'è di vecchio e decrepito della prima Repubblica.

La saldatura intorno a questo Governo dei poteri forti della tecnocrazia europea, dei sindacati, della Confindustria non basterà, perché in questo paese esiste un fronte vasto formato dai non garantiti, da coloro che non si riconoscono nelle politiche che questo Governo dovrà per forza determinare, un fronte vasto fatto di ceti produttivi titolari delle partite IVA, di disoccupati del Mezzogiorno: ebbene a costoro non basterà dire che vi è un ministro del lavoro proveniente da Napoli che risolverà i loro problemi. A costoro, quali rappresentanti del Polo per le libertà, dovremo essere capaci di dare un'opportunità, per farli sentire consapevoli che attorno alle loro battaglie vi saranno sempre formazioni politiche come forza Italia e le altre forze che si ritrovano nel Polo per le libertà che li sapranno tutelare nelle loro battaglie di uguaglianza e di miglioramento delle condizioni di vita.

La navigazione di questo Governo si scontrerà necessariamente con due grandi iceberg: quello della parità scolastica e quello delle 35 ore. Ebbene, questo sarà il banco di prova su cui il Governo dovrà misurarsi: per questo, egregio Presidente del Consiglio, noi di forza Italia e del Polo per le libertà voteremo contro il suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, l'onorevole Meloni, compagno di partito del neo-ministro della giustizia, l'onorevole Diliberto, nel suo intervento mi ha accusato di essermi scomposto per la nomina di un comunista al dicastero della giustizia. Certo che mi sono scomposto! Se si è scomposto l'onorevole Pisapia nell'intervista che ha rilasciato questa mattina, ci mancherebbe altro che non mi preoccupassi io, visto che l'onorevole Diliberto, da parlamentare, ha contrastato la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale e dell'articolo 323 del codice penale. Era quindi contrario alla riforma dell'abuso d'ufficio, vergogna attraverso la quale decine di amministratori innocenti (di tutti i partiti) sono stati arrestati e alla riforma di civiltà per la quale l'accusatore deve ripetere le sue accuse anche in giudizio. Da oggi i cittadini di questo paese sono meno garantiti, perché la cultura che l'onorevole Diliberto si porta dietro è una cultura forcaiola, non nelle parole ma nei suoi atteggiamenti parlamentari.

Ieri, quando è nato questo Governo, ho rilevato che esso, certo, nasce sui transfughi, come tutti hanno detto; però, vedete, si può anche motivare in senso nobile un passaggio di campo. Dico in senso nobile, perché da quando avevo i calzoni corti mi è stato insegnato che le istituzioni sono sacre e di tutti. In questa Camera, al tempo dell'esame delle riforme istituzionali, ho cercato di contribuire ad elaborare regole istituzionali comuni, ma il senatore Cossiga, un giorno sì e l'altro pure, ha lavorato per far « saltare » la Commissione bicamerale, sostenendo che il solo parlare, dialogare con il suo presidente che faceva parte della maggioranza, equivaleva a tradire il ruolo dell'opposizione in un paese democratico in cui vige il bipolarismo.

Non abbiamo riformato le istituzioni e lo stesso senatore Cossiga oggi partecipa ad un Governo presieduto dall'onorevole

D'Alema; inoltre ci spiega che tale situazione, essendo noi come il Lussemburgo, è regolare e politicamente potabile.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la invito a concludere.

ILARIO FLORESTA. Se vuoi, ti do i miei due minuti!

CARLO GIOVANARDI. Non ne ho bisogno, ho più tempo, perché utilizzerò anche i due minuti rimasti ad un altro collega.

Questo è scandaloso, perché i Governi passano, ma le istituzioni rimangono ed il senatore Cossiga ha picconato quello che c'è di più sacro. Rimarrà nella storia del paese l'aver sabotato il tentativo di creare la casa comune, di tutti, all'interno della quale praticare il gioco dell'alternanza.

Infine, ho detto prima che i colleghi dell'UDR potevano parlare di scelte ideali sofferte, ma quando queste vengono pagate con la nomina di nove sottosegretari e tre ministri...!

Ho fatto un piccolo calcolo ed ho constatato che, se tutti i partiti facenti parte della coalizione avessero ottenuto, pagando uno per uno i deputati transfughi, un posto di Governo, quest'ultimo sarebbe risultato composto da 150 persone! Quindi gli altri partiti ed esponenti di questo Parlamento sono in una posizione di subalternità rispetto all'UDR, oppure la stessa UDR è composta da geni superiori in politica agli appartenenti agli altri partiti. Oppure ancora mi rimane la terza soluzione: che non solo sono transfughi, ma anche che il Presidente del Consiglio è stato costretto a pagarli a suon di sottosegretariati per garantirsi in qualche modo il loro appoggio in Parlamento!

Un Governo che inizia con queste premesse parte con il viatico peggiore per essere all'altezza della situazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, inizierò proprio con una frase che lei ha pronunciato questa mattina: « La lega sappia che sul terreno delle riforme troverà nel Governo un interlocutore attento e sensibile. Valuteremo le sue proposte e chiederemo di essere giudicati per le scelte che il Governo assumerà a partire da una riforma costituzionale, amministrativa » e così via.

Lei poi ha fatto riferimento agli enti locali rispetto ai quali sa benissimo che la lega conta oltre 200 sindaci e presidenti di provincia, eletti quasi tutti nelle liste lega nord per l'indipendenza della Padania, lega nord-liga veneta, lega nord-lega lombarda. Si tratta di un movimento politico fortemente radicato sul territorio e fortemente presente anche nelle istituzioni, quindi doppiamente attento e sensibile alle necessità delle popolazioni che rappresentiamo. Da quest'ultima abbiamo avuto un mandato politico che abbiamo sempre cercato di onorare: molte volte con una opposizione anche dura, quando ci erano precluse altre vie, altre volte attraverso un numero considerevole di amministratori locali. Abbiamo bisogno da una parte di avere risposte dal Governo per quanto riguarda la realtà socio-economica ed elettorale che rappresentiamo, dall'altra parte che i nostri amministratori locali ottengano risposte adeguate, perché, a loro volta, devono rispondere efficacemente ai cittadini che li hanno eletti: questo è un punto molto importante.

Oggi ho sentito parlare di partiti virtuali con uno scambio di accuse da una parte e dall'altra. Noi sicuramente non siamo un partito virtuale, abbiamo una rappresentanza a vari livelli e vogliamo — ripeto — onorarla al meglio attraverso una risposta che dobbiamo dare a chi ha avuto fiducia in noi. Siamo qui per raccogliere, per quanto possibile, il suo invito; questo significa che la sommergeremo letteralmente di proposte, di stimoli e di iniziative, perché se lei, il suo Governo chiede di essere giudicato sulla base di risultati e di risposte, che tocca a

noi presentare e formulare, a lei e al suo Governo spetta di cercare una soluzione.

Quindi, cercando di fare un quadro complessivo di riferimento, anche perché altri colleghi poi entreranno nel merito di singoli settori, lei sa benissimo che la prima emergenza che dobbiamo affrontare è quella della riforma della legge elettorale. Siamo incalzati, nel senso dell'urgenza dei tempi, dalla presentazione di un referendum. Abbiamo uno strumento elettorale che da più parti è ritenuto non adeguato e che anche noi riteniamo non adeguato. A differenza di altri, diciamo che è stata tutta sommato una scelta utile non aver fatto ancora ricorso a questo strumento per una tornata elettorale, perché se ci si aspetta stabilità, riduzione dei gruppi parlamentari o chissà quale effetto magico, questo strumento non può produrre tali risultati. La dimostrazione è presente in quest'aula ed è evidente anche nelle vicende del suo Governo e di quello precedente. Quindi, questo strumento va modificato. A noi interessa modificarlo; a noi interessa partecipare alla modifica di questo strumento, perché è uno strumento che serve a tutti. Può essere migliorato e certamente non deve essere punitivo, non deve servire ad una parte per prevalere sull'altra, ma deve servire ai cittadini per esprimere un voto consapevole, affinché possano essere governati in modo serio, efficace, coerente. Questa legge non l'abbiamo votata, nel senso che non è dipesa dalla nostra volontà determinante; ce la siamo trovata e concordiamo che vada modificata. Ci attendiamo in tempi molto brevi che lei sappia affrontare questa prima emergenza.

Nel passo che ho citato lei ha fatto riferimento anche a riforme di vario genere, che devono essere affrontate dal suo Governo. Noi ripetiamo da tempo questa esigenza; lo abbiamo ripetuto anche — e lei se ne ricorda bene — in sede di Commissione bicamerale, che peraltro noi abbiamo sempre osteggiato, come lei sa, perché non abbiamo mai nascosto la nostra preferenza per altre scelte. Altri gruppi hanno partecipato alla bicamerale e poi in qualche modo si sono dissociati.

La bicamerale è crollata e noi siamo stati felici di questo risultato negativo. È un po' strano, però, vedere che qualcuno che aveva fatto tutto il possibile perché potesse partire poi alla fine ha cambiato idea, ma lasciamo perdere.

Noi le chiediamo di affrontare seriamente, con gli strumenti che sono in suo possesso — e noi faremo la nostra parte —, una riforma effettiva della Costituzione italiana. Perché? Perché questa non è una riforma fine a sé stessa, ma deve dare, come una nuova legge elettorale, alcune risposte ben precise. Deve dare risposte in termini di riforma dello Stato. Cosa significa riforma dello Stato, almeno per quello che noi possiamo valutare? Significa riformare lo Stato come apparato. Indubbiamente, l'apparato dello Stato italiano in gran parte non è più rispondente alle necessità di oggi. Significa modificare i rapporti tra lo Stato e il cittadino. Alcune leggi avevano questa intenzione, ma non mi pare siano riuscite ad ottenere questo risultato; forse occorre fare di più e di meglio. Riformare lo Stato, signor Presidente del Consiglio, significa andare ad incidere ancora di più sui rapporti interni, sulle componenti interne dello Stato italiano.

Quando dico componenti interne potrei dire realtà territoriali, potrei parlare di popoli compresi nell'ambito dello Stato italiano; posso parlare di tutte quelle articolazioni, fortemente differenziate sul territorio dello Stato, che hanno bisogno non di una risposta media, che vada bene a tutti, perché a quel punto non va più bene a nessuno, ma di una risposta che sia calzante rispetto alla loro corporatura, rispetto alle caratteristiche della società a cui le norme sono dirette. Essendo noi orientati ad una forma anche molto spinta di articolazione dello Stato italiano (pensiamo per esempio ad una confederazione dei popoli italiani, che può anche conservare un'unica cornice complessiva), è giusto e doveroso ridiscutere i rapporti interni.

Sappiamo benissimo che non si può chiudere la porta pensando di isolarsi dal resto del mondo e dell'Europa, ma oc-

corre discutere di questi temi: andiamo a vedere cosa si può cambiare in queste articolazioni interne, perché anche le regioni chiedono risposte diverse. Le regioni sono state individuate nella forma attuale dalla vecchia Carta costituzionale, che è ormai obsoleta. Non proseguo su questo tema, perché lei ha già capito benissimo, signor Presidente del Consiglio, che non ci interessano tanto le parole, le formule o le risposte di tipo ideologico: ci interessa l'efficacia, vogliamo risposte efficaci. È necessario che lo Stato italiano conceda alle realtà diverse di affrontare le varie situazioni in modo diverso. Ciò significa rompere quella crosta di rigidità con una risposta flessibile, adeguata alla ricchezza della multiforme società di oggi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 17,15*)

ALBERTO LEMBO. Vorrei poi accennare ad un'altra questione di grande importanza, che tendenzialmente condizionerà sempre di più la vita dell'apparato dello Stato e di tutta la società (nord, sud, Padania, Veneto, Lombardia, qualunque altro popolo italiano e qualunque altra articolazione locale). Mi riferisco alla nostra partecipazione ad un processo di integrazione europea che in qualche caso ci ha visto anche molto critici, perché non può essere l'Europa dei governi o un'ulteriore rigida stratificazione di poteri e di competenze, ma deve essere una soluzione alle nostre necessità. Quindi il rapporto fra il Governo italiano (che rappresenta una ricca articolazione interna) e l'Unione europea non deve essere perdente, come è stato in molti casi per incapacità, per impreparazione, per pressapochismo, per errori di valutazione di vario genere. Serve un approccio che ci permetta di essere rappresentati adeguatamente. Non ci consideriamo secondi nei confronti di nessuno e quindi pretendiamo di essere rappresentati adeguatamente di fronte ad una realtà europea che, almeno secondo le formulazioni di principio, dovrebbe muoversi in base alla logica delle aree

omogenee e dei popoli, cioè di realtà che vanno ben al di là dei confini tracciati oggi sulla carta geografica. Le norme comunitarie non devono essere un ulteriore peso che ci cade addosso, ma devono vedere partecipe anche la nostra società, in una posizione fortemente propositiva. Nel giorno in cui dovessimo trovarci ad avere una diversa forma dello Stato italiano (confederale, per esempio) non vorremmo trovarci ad essere imbrigliati e vincolati da norme comunitarie decise a livello centrale e non adatte a quella libertà interna che chiediamo anche nei confronti dello Stato italiano.

Da pochi mesi la XIV Commissione (per le politiche comunitarie) è diventata permanente. Chiediamo quindi alle forze della maggioranza che le funzioni di stimolo e di proposta di questo organo siano attivate al massimo, perché si partecipi fin dall'inizio (nella cosiddetta fase ascendente) attraverso proposte che anche noi saremmo ben lieti di presentare.

Abbiamo visto, infatti, quanti guai vengono nella nostra società dal recepimento di queste norme, in particolare, ai settori produttivi e alla fascia di società che rappresento, al corpo elettorale della Padania. Si prevedono una serie di vincoli che danneggiano le parti più produttive. Occorre dunque che le norme che vengono recepite dalla Commissione europea seguano un iter che sfrutti tutte le possibilità di applicazione flessibile, anche tenendo conto dell'esperienza degli altri Stati della Comunità europea.

Lei sa bene, signor Presidente del Consiglio, che la norma comunitaria viene tradotta in una norma interna diversa. Di solito, in Italia le norme di recepimento sono più rigide e vincolanti di quelle di altri Stati, con somma gioia dei produttori stranieri che non possono che avvantaggiarsi dei vincoli che cadono sulle nostre aziende. Noi, invece, non siamo per nulla contenti: si può immaginare quanto gioisca il settore da cui provengo, che è quello agricolo, che subisce vincoli come quelli delle quote di produzione o interventi quali la distillazione del vino che massacrano le produzioni tipiche italiane.

Un ultimo concetto: il lavoro. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha mostrato grandissima attenzione per le necessità del mondo del lavoro, ma noi le chiediamo di ricordarsi delle aziende che danno lavoro e che hanno bisogno non dico del sostegno, ma almeno della comprensione dello Stato.

Se possono essere studiati interventi di incentivazione per aree che non hanno ancora raggiunto un sufficiente livello di sviluppo, occorrono corrispondenti interventi di alleggerimento per le aree nelle quali le aziende sono vitali e produttive, al fine di garantire una maggiore flessibilità. Non si deve dare mano libera ai datori di lavoro, come temono i colleghi di rifondazione comunista e Bertinotti, ma occorre offrire ai lavoratori una maggiore occupazione e, contestualmente, garantire alle aziende una più ampia possibilità di stare sul mercato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. Signor Presidente del Consiglio, colleghi, non possiamo non sentire noi in questi banchi un certo orgoglio ed anche un grande senso di responsabilità nel vedere lei, Presidente D'Alema, prendere la guida del governo del paese. È un fatto storico, come testimoniano anche le proteste spesso scomposte che ha suscitato, che suggella con forte impatto simbolico un lungo percorso di trasformazione e di maturazione di quello che fu il partito comunista italiano. Un percorso iniziato nel drammatico 1989, che poi ha fatto tutt'uno con quel processo della transizione italiana, del quale lei ha ricordato giustamente l'incompiutezza.

Da qui dobbiamo partire, dall'incompiutezza della transizione, per capire ciò che è successo in questi giorni e le possibilità che il suo Governo apre. Questo Governo rappresenta l'esito positivo di una crisi non inaspettata, certamente, ma tuttavia estremamente traumatica. Il Go-

verno Prodi, il Governo dell'Ulivo, uscito direttamente dal voto popolare del 21 aprile 1996, è caduto per l'emergere in piena luce di una malattia interna, di una debolezza strutturale congenita. La maggioranza del 21 aprile che ha sorretto per più di due anni l'ottimo lavoro del Governo Prodi, consentendogli di conseguire risultati importantissimi, come il risanamento finanziario e l'ingresso nella moneta unica europea, era tuttavia una maggioranza intimamente contraddittoria, segnata da un patto di desistenza che non includeva, come in altre esperienze europee, anche un accordo di Governo. Quell'equilibrio politico, dunque, sebbene vicino all'obiettivo del bipolarismo non poteva di per sé significare il compimento della transizione, il raggiungimento di un autentico bipolarismo e della conseguente stabilità.

La crisi di Governo ci ha inevitabilmente riportati indietro; la formazione di questo Governo è del tutto legittima dal punto di vista costituzionale come è ovvio, e le ragioni politiche che hanno suggerito di imboccare questa strada anziché quella delle elezioni anticipate sono chiare e noi le abbiamo condivise. Tuttavia, come lei stesso ha detto, il processo di formazione di questo Governo, che non nasce direttamente dalle elezioni, ma da un accordo di natura parlamentare, non esprime la normalità della dialettica politica così come noi la vogliamo per l'Italia.

Il Governo che oggi chiede la fiducia contiene un tratto di eccezionalità — sono le sue parole — e questo è un dato importante che sta dinanzi a noi. Respingo tuttavia la lettura di chi considera questo evento politico come un colpo di mano partitocratico, che tradisce l'Ulivo e la sua vittoria elettorale; esso deriva per l'appunto dai caratteri ancora irrisolti del nostro bipolarismo e ne mette a nudo i limiti e le contraddizioni e la necessità di superarli. Nasce certamente da una sconfitta dell'Ulivo, dal fatto che l'Ulivo non ha in questa Camera, non ha più dopo la « rottura » di una parte di rifondazione comunista, una maggioranza autosufficiente, ma nello stesso tempo rappresenta

ed incarna il massimo di continuità possibile, la massima coerenza possibile con il Governo nato dalle elezioni del 21 aprile.

L'Ulivo, come progetto politico, non solo non è morto ma resta il progetto politico più avanzato per modernizzare il nostro paese, necessario per dislocare le più importanti tradizioni politiche italiane che si collocano al centro e alla sinistra, quella della sinistra, quella del cattolicesimo democratico, quelle liberaldemocratiche e ambientalista, sul terreno di una nuova idea di socialità e di cittadinanza. Il progetto dell'Ulivo resta necessario per preservare quel poco di bipolarismo che abbiamo conquistato faticosamente, che il popolo italiano ha faticosamente conquistato, per consolidarlo, per portarlo più avanti.

Questa è una sfida che va ben oltre un accordo parlamentare e parla invece alle coscienze dei nostri concittadini (uomini e donne) che alla politica chiedono capacità di Governo e trasparenza di progetti.

Questo accordo, l'accordo da cui nasce questo Governo, ci riporta indietro rispetto a tale sfida, come qualcuno anche dalla nostra parte dice? No! È stata la sconfitta dei giorni scorsi a riportarci indietro; questo Governo prova a continuare il lavoro e insieme a riaprire la prospettiva per la quale testardamente continuiamo a batterci di un bipolarismo compiuto. Perciò è importante che questo Governo abbia tra i suoi primi impegni quello per le riforme istituzionali. Ed io saluto come un segno molto positivo la presenza di una personalità come quella di Giuliano Amato, esattamente con questo ruolo!

Completare la transizione è un'opera necessaria, forse la più necessaria di tutte, proprio in relazione a quel contesto europeo che il Presidente D'Alema ha così insistentemente ricordato nel suo discorso di stamane.

Riforme istituzionali, dunque, sono temi sui quali in questi anni abbiamo molto discusso e lavorato: dal federalismo al superamento del parlamentarismo puro, all'elezione diretta del Presidente

della Repubblica, al mutamento dei rapporti tra Governo e Parlamento. Alcuni di questi temi sono già in via di realizzazione con varie iniziative legislative già approvate, altri sono ancora da affrontare e potremo farlo da domani.

Voglio sottolineare che l'esperienza di questi anni, da un lato l'esperienza di una maggioranza intimamente contraddittoria e talvolta rissosa, e dall'altro l'esperienza della bicamerale e delle sue difficoltà, ci deve riportare ad un punto che troppo affrettatamente avevamo creduto di poter abbandonare o comunque ridimensionare. Esso consiste nella centralità della legge elettorale. Ciò che voglio dire è che al di là dei mutamenti negli assetti istituzionali, resta un nodo un nodo che resiste finora ad ogni intervento, che è quello dei soggetti politici e della loro inadeguatezza. Tutto ciò che è avvenuto in questi mesi e anche in questi ultimi giorni è leggibile in termini di inadeguatezza dei soggetti politici, incapacità dei partiti e dei movimenti, dentro e fuori da quest'aula, di assumere pienamente un ruolo e una funzione democratica. Per questo la legge elettorale è fondamentale! Lo è per indurre nei soggetti politici comportamenti più responsabili e una maggiore capacità di svolgere una funzione democratica moderna. Non è certamente un caso se la transizione italiana è nata con un referendum elettorale, quello del 1991, ed è stata potentemente spinta in avanti da un altro e più importante referendum elettorale, quello del 1993. Oggi un terzo referendum è alle porte, per cui è compito nostro e compito di questo Governo e di questo Parlamento, e dunque anche dell'opposizione, offrire agli italiani una legge elettorale che consenta di raggiungere veramente un assetto democratico di tipo europeo, nel quale, cioè, i partiti e le coalizioni si confrontano in campo aperto davanti agli elettori e non soltanto nelle aule parlamentari dopo le elezioni. Solo così si potrà vedere finalmente la fine della lunga transizione italiana.

Questo è l'impegno principale, a mio parere, rispetto al quale questo Governo misurerà il suo successo, perché vogliamo

uscire da una situazione nella quale le elezioni possono apparire o sono effettivamente — giudizio che io condivido — inutili e quasi dannose; perché vogliamo non superare o mettere ai margini i partiti, ma metterli nella condizione di svolgere la loro funzione, come è normale nelle democrazie consolidate che sono intorno a noi, al servizio dei cittadini e della loro legittima e troppo spesso, in Italia, inevasa domanda di politica.

Per queste ragioni, il suo Governo avrà non solo la nostra fiducia ma tutto il nostro impegno e la nostra speranza che raggiunga questi risultati (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Presidente e colleghi, volentieri esprimo sostegno leale e convinto a questo Governo. Si tratta di un consenso senza ombre e senza sottintesi. Non tacerò, tuttavia, qualche preoccupazione, anzi la esprimerò senza reticenze, anche se su tali preoccupazioni domina la convinzione che la soluzione adottata, pur non essendo forse, in astratto, la migliore delle soluzioni possibili, corrisponda di fatto, nelle circostanze date, al bene del paese, che domanda stabilità e continuità nell'azione di risanamento e di riforma condotta dal Governo Prodi, con risultati che ci hanno procurato apprezzamento e plauso dagli osservatori internazionali, nonché la reazione di sorpresa e di sgomento di eminenti leader europei, agli occhi dei quali questa crisi di Governo è apparsa davvero incomprensibile.

Dirò prima quali sono le ragioni di un sostegno leale, convinto e pieno, poi quali sono le preoccupazioni.

La prima ragione del sostegno è che si tratta, in questo caso, di una soluzione della crisi che scongiura — lo abbiamo già detto in molti — la prospettiva davvero sciagurata di una traumatica rottura della legislatura, una prospettiva avventurista — aggettivo abusato in queste settimane —

non già perché si paventasse un avvicendamento alla guida del paese — dobbiamo essere leali anche su questo — ma soprattutto per i veri valori oggettivi in gioco: la finanziaria, la parità lira-euro, le delicate scadenze istituzionali. Dunque, è questa la prima ragione: per scongiurare una sciagurata, eventuale traumatica rottura della legislatura.

Seconda ragione di consenso: perché si tratta di un Governo politico che, a mio giudizio, è sempre meglio di un Governo tecnico, istituzionale, di tregua o come lo si voglia chiamare, comunque ispirato ad una logica emergenziale. E noi siamo per Governi politicamente connotati che durino; siamo per Governi che durino, se possibile, per l'intera legislatura, in quanto, come abbiamo già riscontrato positivamente, il fattore tempo influisce sulla buona qualità dell'azione di Governo.

Terza ragione: per le vistose continuità che ho riscontrato nelle comunicazioni del Presidente D'Alema, sia ideali sia programmatiche. Tra tutte la più manifesta è la finanziaria, quella già scritta e depositata dal Governo precedente, la finanziaria — come si dice — leggera, di qualità, informata a esigenze di redistribuzione e di ritorno; una finanziaria che segna davvero una svolta possibile e concreta, quella che non ha voluto vedere solo chi questa svolta l'agitava strumentalmente, quasi fosse un mito.

Quarta ragione: perché, in definitiva, questo Governo assicura una certa continuità con il precedente nelle condizioni date, nel segno — per dirla con le parole del presidente Mussi — del miglior compromesso possibile, un compromesso necessitato sì ma, appunto, un compromesso. E qui vengono i rilievi e le preoccupazioni.

Sarei infatti insincero se tacessi l'impressione di una certa discontinuità, del resto registrata da tutti gli osservatori politici e, devo dire, onestamente registrata anche dal Presidente del Consiglio stamane. Primo elemento di discontinuità già rimarcato: questo Governo, perfettamente legittimo dal punto di vista costi-

tuzionale (siamo in una democrazia parlamentare dove le maggioranze si formano, e talvolta, ahimè, si scompongono in Parlamento) gode di un di meno di legittimazione politica.

La filosofia del maggioritario, incompiuta nelle nostre regole formali, è stata però da noi (intendo dire dal Polo e dall'Ulivo) anticipata negli atti e nei processi politici con l'impegno di sottoporre al corpo elettorale insieme — sottolineo insieme — programma, coalizione e premier. Questa volta non si è potuto fare così (non che non lo si sia voluto): basti tuttavia essere consapevoli di un arretramento sul terreno della logica che deve informare una democrazia competitiva compiutamente bipolare.

Seconda ragione di preoccupazione, forse quella preminente dal mio punto di vista: la maggioranza che sostiene questo Governo sconta un difetto di respiro strategico. Non è un mistero — è stato osservato anche stamane — che l'UDR, ora parte integrante della maggioranza, coltiva tuttavia una prospettiva strategica altra e nel medio periodo divergente e alternativa. Il Presidente D'Alema se ne è mostrato consapevole. Su un solo punto mi permetto di eccepire: dubito che il Governo possa cavarsi fuori dalla disputa tra le contrastanti strategie o comunque lo riscontro come un elemento di oggettiva debolezza.

Terzo: in questo passaggio i gruppi dirigenti dei partiti sono stati i veri e soli attori protagonisti. Per carità, non c'è bisogno di fare fantapolitica sospettando colpi di mano partitocratici, per dirla con la collega Mancina; basta però più modestamente osservare che abbiamo registrato un difetto di più larga partecipazione; abbiamo registrato un diverso tono partecipativo, un di meno di *pathos*, per così dire, di largo consenso tra i cittadini quale quello che contrassegnò, per evidenti ragioni, l'insediamento del Governo dell'Ulivo e persino le sue crisi, quelle consumate o quelle che non lo furono formalmente.

Dico questo non per sollevare questioni che sarebbero improprie (qualcuno l'ha

fatto dall'opposizione) circa la moralità o l'impurità; lo dico per rimarcare — il Presidente D'Alema lo ha fatto questa mattina — che nei fatti questo non è il Governo dell'Ulivo: è un centro-sinistra un po' atipico, originato da uno stato di necessità. Il mio personale auspicio è certamente che esso duri, ma anche che non sia archiviato quel progetto politico decisamente più avanzato (sono d'accordo con l'onorevole Mancina) cui abbiamo dato nome « Ulivo » ma che, al di là delle dispute nominalistiche, dell'affezione per i nomi e per le formule, mira ad un modello di democrazia maggioritaria bipolare suscettibile di dare più potere ai cittadini, più coesione e stabilità ai Governi, più alternanza, quando è necessario, in condizioni di sicurezza democratica.

In questo senso ci piace interpretare questa esperienza di Governo come una tappa verso un assetto più maturo delle relazioni politiche e istituzionali che solo temporaneamente si sono fatte meno visibilmente mature. Per dirla con l'onorevole Bertinotti — certo in un altro senso e soprattutto con un altro spirito, costruttivo — quello di oggi è un passo indietro da questo punto di vista, utile allo scopo di farne due in avanti domani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cardello. Ne ha facoltà.

FRANCO CARDIELLO. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il mio « no » convinto al suo programma ed al suo Governo nasce da una prima considerazione politica.

Onorevole D'Alema, lei ha formato un Governo che è delegittimato nel paese. Lei non ha mai avuto una maggioranza elettorale; ha una maggioranza parlamentare, nata nelle segreterie politiche, così come si faceva all'incirca 10 anni fa. Il trasformismo politico a cui stiamo assistendo oggi nell'aula di Montecitorio, il trasformismo che lei oggi sta inscenando insieme ai parlamentari dell'UDR che hanno truffato circa 1 milione 700 mila elettori (i parlamentari dell'UDR eletti con i voti di

alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD), fa ricordare non solo a noi parlamentari ma a tutto il popolo italiano che chi ha tradito per la prima volta, sicuramente tradirà in futuro. Stia attento, onorevole D'Alema! Non sono convinto che il suo Governo andrà molto lontano, come dimostra il fatto che il ministro del lavoro sia il sindaco di Napoli. Ciò mi fa pensare che lavora poco a Napoli o lavora poco qui a Roma: dovrà decidere se lavorare seriamente nell'interesse di un Mezzogiorno che quotidianamente assiste al dramma della povertà e della disoccupazione.

Le leggo un'agenzia ANSA delle ore 17 riguardante il senatore Di Pietro, il quale ha dichiarato...

PRESIDENTE. Onorevole Cardello, è difficile che lei possa leggere l'agenzia perché il suo tempo è finito.

FRANCO CARDIELLO. Ha detto che l'Italia dei valori non voterà (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARIO LANDOLFI. Quella è l'Italia dei « malori »!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, vi è un punto dell'impianto programmatico posto a base della costituzione del Governo D'Alema che trova l'accordo dei comunisti e che ha costituito, dal mio punto di vista, anche un forte elemento di debolezza del Governo Prodi, che pure abbiamo così convintamente sostenuto: mi riferisco alla centralità che viene data ai problemi dello stato sociale, del lavoro e del Mezzogiorno all'interno di un impegno europeo di modifica dei meccanismi che ne producevano l'emarginazione.

Siamo andati dicendo in questi ultimi anni, qui e fuori di qui, che la situazione del sud andava sempre più accumulando tensioni indotte dalla precarizzazione della società, dalla drammaticità del problema occupazionale, dall'allargarsi smi-

surato della povertà di massa, dalla disperante condizione dei giovani senza prospettive e abbiamo, in maniera quasi ossessiva, continuato a lanciare l'allarme sul fatto che l'inquietudine, l'incertezza e il coagulo di mille frustrazioni, se non avessero trovato una risposta alta sul terreno del lavoro, avrebbero potuto trasformare la realtà meridionale in una sorta di Vandea dei nostri tempi dagli sbocchi imprevedibili.

Su questo punto il Governo Prodi ha mostrato una preoccupante sottovalutazione, dando l'impressione che il sud, con i suoi drammi, fosse una pura variabile indipendente; un'articolazione inerte nelle scelte generali, cosicché sono state date poche risposte credibili alla speranza grande che proprio il sud aveva riposto nel risultato del 21 aprile 1996.

Pare a noi oggi che vengano poste, con ben altra ottica e determinazione, la questione sociale, quella del sud e dei suoi problemi drammatici da parte del nuovo Governo il quale mostra interesse verso il nostro assillo costante che vede il Mezzogiorno come grande questione nazionale e democratica. Si sposta, dunque, in avanti un impegno che trova il nostro sostegno. Se si dà peso al documento su cui nasce la maggioranza di Governo e alle stesse dichiarazioni di questa mattina del Presidente del Consiglio, molte delle nostre ipotesi espresse in quest'aula, sia pure all'interno di un discorso più generale, trovano eco importante ed apprezzabile. Lungi da me, dunque, l'intenzione, in questa sede, di inoltrarmi in inutili e ripetitivi riferimenti.

Voglio, invece, richiamare all'attenzione del Governo e dei colleghi qualche riflessione politica su un tema che a me sta particolarmente a cuore. È stato grave — e sarebbe stato ancora peggio oggi se questo punto non fosse stato posto al centro dell'ipotesi programmatica di questo Governo — non avere voluto seriamente considerare che, mentre l'Italia si spaccava nella sua condizione materiale, scendeva il silenzio anche sul terreno concettuale su quello sviluppo dualistico che tanto appassionò la cultura meridio-

nalista italiana di sinistra, laica e cattolica mentre noi andavamo sottolineando la necessità di tornare a riflettere sul sud di oggi, sul suo ruolo rispetto ai destini democratici dell'Italia avvertendo che la storia meridionale (fatta via via nel vario mutare del tempo di una cultura « piagnona » e da « incendi di municipi »; da improvvisi e spesso torbidi risvegli e da silenzi inquietanti gestiti dal potere mafioso), se non affrontata con un grande progetto di rinnovamento, si sarebbe potuto ripresentare come coagulo di una cultura qualunque trasformabile in base di massa per le forze che tendono oggi, concentricamente, a sovvertire l'assetto democratico dell'Italia con la messa in discussione dello Stato di diritto e del carattere laico del medesimo. Questa era la posta in gioco nel momento in cui si faceva cadere il Governo di centro-sinistra, annullando il responso elettorale del 21 aprile 1996. E questo bisognava impedire, da parte nostra, per mantenere aperta la possibilità di attivare un processo di trasformazione positiva della società, partendo da una idea da cui non si può prescindere se si vuole leggere con categorie scientifiche la realtà di oggi: in questa fase della storia del mondo, cioè, la trasformazione non è una operazione militare; non è un golpe attraverso cui impossessarsi del palazzo d'inverno per poi far valere le leggi di un nuovo ordine: è, invece, un processo in cui le forze che si candidano alla trasformazione incominciano a fare i passi possibili sul terreno delle conquiste e dell'emancipazione.

Io penso — noi comunisti pensiamo — che questa lezione gramsciana sia tanto più valida oggi in cui vengono avanti, con gli atteggiamenti eversivi della destra, nuove forme di barbarie che inducono a ritenere vera la profezia di Marx sulla lotta tra le classi anche nella odierna situazione italiana, segnata da un groviglio inedito di sovversivismo reazionario, di rivoluzione passiva e di trasformismo in cui si rischia di ripiombare in una pericolosa regressione sociale e civile, in una vera e propria caduta di civiltà!

La grave responsabilità di avere voluto mettere in crisi l'esperienza del 21 aprile con il voto contro il Governo Prodi, rischiava di spingere verso questi sbocchi. Per cui, il compito storico ed il merito dei comunisti in questa vicenda consiste proprio nel fatto di essere riusciti a guadagnare, con la loro determinazione, uno schieramento di maggioranza spostato a sinistra, anche simbolicamente con la nomina di D'Alema e l'entrata nel Governo dei comunisti, che spegne gli entusiasmi della destra e la relega all'opposizione; non solo, ma investe, con l'accordo programmatico sottoscritto, sulla possibilità di porre al centro dell'impegno del Governo il lavoro ed il Mezzogiorno. Su questo punto ci siamo spesi nel passato; su questo impegneremo oggi tutte le nostre intelligenze ed energie! È certo però che iniziamo una difficile navigazione in mare aperto che sperimenteremo con intelligenza e che porteremo in avanti certamente con fatica ma anche con pazienza, gelosi della nostra autonomia e nella consapevolezza che siamo dinanzi ad un compromesso entro il quale per noi si apre una sfida alta e non facile sui grandi mali del paese. Mi riferisco alla disoccupazione; alla giustizia sociale; al dramma dell'estendersi della povertà; e soprattutto al Mezzogiorno che rischia, se non otterrà risposte adeguate, di trovarsi davanti ad una secca alternativa: colonizzato o escluso!

Si tratta per noi, dunque, di un impegnativo banco di prova (lo sappiamo!) su cui dobbiamo riuscire a connettere — come siamo andati ripetendo in questi anni — la questione dello Stato sociale e quella dell'assetto democratico dello Stato. Una grande sfida, certamente, di cui vorrei, concludendo, sottolineare le ragioni (per mia memoria ed anche dell'onorevole Giordano che, abbandonata la politica, sembra essere colpito, a giudicare dalle sue affermazioni, da una sorta di sindrome rancorosa dei beneficiati) con le parole di Fausto Bertinotti: di fronte al fatto che viene posta all'ordine del giorno di questo Governo la madre di tutte le questioni: lo Stato sociale, il lavoro e il

Mezzogiorno, abbiamo sentito non solo come dovere politico ma anche come dovere etico quello di non far mancare nelle aule parlamentari ed anche nella maggioranza di Governo una forza come la nostra che ha difeso, e difenderà, in maniera irriducibile gli interessi dei lavoratori, dei più deboli, dei pensionati e dei giovani. Lo sentiamo come necessità forte e investiamo di fiducia il Governo per questa grande sfida. Altrimenti, con chi affrontarla? Con quale schieramento? Avremmo forse dovuto lasciare campo libero ai devastatori dello Stato sociale e della democrazia?

No! Dobbiamo provarci noi, con forze sia pure diverse e con diversi programmi, ma che guardano a sinistra per poter rialimentare la speranza nata con la sconfitta delle destre il 21 aprile 1996.

E allora, lanciamo questa grande sfida per il bene del paese! Smettiamo le guerre di schieramento tra i partiti e apriamo una competizione positiva, valorizzando le differenze ma ricercando l'unità nel merito della questione, che riguardano i lavoratori e le categorie più deboli anche in questa maggioranza certamente composita.

Noi comunisti entriamo con grande spirito di ricerca unitaria nel nuovo Governo per portare in esso la domanda sociale e per spostare a sinistra l'asse programmatico del Governo medesimo. E quando diciamo questo non ci riferiamo ad astratte geografie politiche, ma alla possibilità di attingere nel paese interessi e valori che possano contrastare sino in fondo il disegno di destra, per impedire che, con il loro successo, si possa mettere in discussione e pregiudicare non solo gli impegni da noi ottenuti con grandi battaglie, anche in quest'aula come, per esempio, le 35 ore, ma tutto il futuro dello Stato sociale.

Questi i concetti che venivano espressi in quest'aula qualche tempo fa. A tali ragioni ci richiamiamo noi oggi coerentemente. I comunisti, guidati dal raziocinio politico e dall'indagine critica dei processi in atto e non dal pentimento, vogliono rinnovare in questa direzione il loro

impegno profondo verso gli interessi dei lavoratori e delle masse diseredate del Mezzogiorno.

Per queste ragioni, signor Presidente del Consiglio, le voteremo la fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo che oggi viene proposto alla Camera dei deputati desta nel paese grandi speranze ed insieme ingenera grandi preoccupazioni e violente opposizioni. Cominciamo da queste ultime.

Si dice che esso violerebbe le regole del bipolarismo che impongono che, quando la maggioranza votata dagli elettori viene meno, si debbano tenere nuove elezioni. Queste regole, però, come tutte le altre regole del bipolarismo di cui sentiamo spesso parlare, non sono scritte nella nostra Costituzione, che ci offre un altro e diverso sistema di regole.

Quali siano poi davvero le regole del bipolarismo (e che cosa sia poi davvero il bipolarismo) è questione sulla quale in sede di dottrina, fra gli studiosi di scienza della politica, esistono profonde divergenze: è infatti un modello ideale sul quale discutono gli studiosi e non è un testo normativo della democrazia italiana. Perché un bipolarismo (e dobbiamo capire quale, poiché ve ne sono tanti) diventi legge della Repubblica italiana sono necessarie riforme istituzionali, che erano state avviate con la Commissione bicamerale ma che si sono poi arenate.

Favorevole inizialmente alla bicamerale, cominciai ad avversarla quando mi resi conto dell'impossibilità di procedere con una maggioranza di Governo diversa da quella che si andava formando sulle riforme e spesso ostile ad esse e non disposta a tollerare la formazione di intese più larghe sulle riforme stesse.

Si è detto che questo Governo costituisce un passo indietro sulla via del bipolarismo. In un certo senso è vero, non nascondiamoci dietro un dito. Facciamo

un passo indietro, ma sulla via di un bipolarismo sbagliato ed immaginario. Saremo capaci di riprendere il cammino verso un bipolarismo europeo e concreto, fondato sulle grandi tradizioni politiche che hanno alimentato la vita della democrazia italiana? Questa è la scommessa. Quando ci si trova in un vicolo cieco bisogna fare un passo indietro non per tornare al punto di partenza, ma per riprendere il cammino smarrito delle riforme vere.

Qualcuno ci rimprovera dicendo che nei collegi abbiamo preso i voti di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD. Per la verità, il CDU, da cui vengo io, di collegi ne ebbe pochissimi; quasi tutti i nostri eletti lo sono stati con la quota proporzionale, ma per altri questo ragionamento non vale. Vorrei ricordare, oltre al fatto che la Costituzione stabilisce che il mandato parlamentare è dato senza vincoli, che anche i parlamentari di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD sono stati eletti con i nostri voti, che sono stati di meno, certamente di meno, ma decisivi per l'elezione di qualche centinaio di parlamentari di centro-destra.

ANGELA NAPOLI. Ma noi siamo rimasti coerenti!

ROCCO BUTTIGLIONE. Allora, la regola del sistema istituzionale italiano è la Costituzione. Per avere le regole diverse di un sistema bipolare nel quale però, Presidente, non augurerei il vincolo di mandato — ma questo è un altro discorso — bisogna varare le riforme. Mi auguro che il suo Governo sia capace di avviare questo cammino in un dialogo franco con l'opposizione.

Con l'esecutivo si ricompatta — o comincia a ricompattarsi — un protagonista della Repubblica italiana e della politica italiana, che nella fase precedente era stato escluso. Questo protagonista è il centro. Se non riusciremo a trovare il luogo del centro nel sistema bipolare non riusciremo mai neppure a stabilizzare la nostra democrazia.

Per una ironia della storia io, che sono entrato in politica per unire, sono stato

segno di contraddizione e di disgregazione proprio del centro politico e della sua componente cattolica. L'iniziativa politica che stiamo perseguendo e sull'onda della quale nasce questo Governo riavvicina tra loro componenti del centro diverse e fino a ieri anche ostili. Mi rivolgo in modo particolare ai popolari oltre che, naturalmente, agli amici di Dini. Mi rivolgo in particolare, inoltre, all'onorevole Bianco: lui ed io siamo stati segni di divisione; vediamo adesso di aprire, nelle forme e nei tempi opportuni, la stagione del riavvicinamento e della pacificazione.

Se il veto personale che ho subito, signor Presidente, è un prezzo da pagare sul cammino di questa pacificazione, lo pago volentieri. Quello che oggi si forma è un Governo del centro cristiano democratico e liberal-democratico e della sinistra socialista: sono queste le due grandi tradizioni politiche che articolano il sistema politico europeo. Sia il programma che la struttura del Governo mostrano l'incontro paritario del centro e delle sinistre.

In Europa il centro, con il...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buttiglione.

Onorevole Storace, può essere così cortese...

FRANCESCO STORACE. Ha ragione, era un'opposizione un po'...

PRESIDENTE. L'onorevole Buttiglione sta svolgendo il suo intervento ed ha il diritto di parlare tranquillamente.

Prego, onorevole Buttiglione.

ROCCO BUTTIGLIONE. Non mi ero accorto di disturbi ma la ringrazio per il suo intervento volto a portare ordine in aula.

Sia il programma sia la struttura del Governo, come dicevo, mostrano un incontro paritario di centro e di sinistra. Il centro in Europa è tendenzialmente alternativo alla sinistra, quando può governa in alternativa ad essa: quando vince governa, quando non vince fa l'opposi-

zione. Questo è ciò che accade, per esempio, in Germania o in Spagna. Dove, però, le circostanze lo richiedono, la collaborazione è possibile. Così accade, per esempio, in Belgio o in Austria: ogni tanto il centro e la sinistra si presentano agli elettori e chiedono i voti per governare da soli o in altre combinazioni politiche; se gli elettori tali voti non danno a nessuna delle due parti, allora si torna a governare insieme, per cinque, dieci anni, o fino a quando gli elettori non decidano altrimenti. L'incontro del centro e della sinistra è per noi la formula politica di questo Governo.

Giudichiamo invece finita l'esperienza politica dell'Ulivo, o almeno di quella sua versione che lo ha inteso come sintesi culturale di valori capace di animare una nuova forza politica, il partito democratico o il partito dell'Ulivo. Non le chiediamo, Presidente D'Alema, di scegliere tra queste due interpretazioni del futuro politico. Per la verità...

FRANCESCO STORACE. Basta che scegli tu!

ROCCO BUTTIGLIONE. Le mie scelte sono chiare.

Per la verità, lei è stato molto prudente nel pensare a nuove sintesi cosmico-storiche, appiattendole tradizioni e differenze (in questo, forse, le è stata d'aiuto la scuola di concretezza dell'università di Pisa).

Una parte della società italiana guarda oggi con apprensione ad un Presidente del Consiglio che è stato membro del partito comunista italiano ed ha seguito la tormentata vicenda del comunismo italiano. Negli anni in cui il comunismo è stato un reale pericolo per il nostro paese, per l'Europa e per la libertà nel mondo, noi siamo stati suoi avversari senza incertezze. Oggi il comunismo è morto nella cultura e nella storia e la sinistra è impegnata nello sforzo di definire un progetto neosocialdemocratico alternativo a quello dei popolari europei, ma con esso compatibile, perché sicuramente democratico.

PRIMO GALDELLI. Adesso il comunismo va al Governo, e dice che è morto!

PRESIDENTE. Onorevole Galdelli, per cortesia!

MARIO LANDOLFI. Qualcuno gli vuole spiegare che va al Governo con i comunisti italiani? Ha bisogno di un chiarimento.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

ROCCO BUTTIGLIONE. So bene che altri la pensano in modo diverso, ma mi consenta di dire che questo è un giudizio storico-politico da cui pochi, nel mondo, possono dissentire.

Noi comprendiamo, tuttavia, i dubbi e le incertezze, anche i timori e le paure che affiorano da un ampio retroterra non soltanto cattolico: sono, in parte, i nostri stessi timori e le nostre stesse preoccupazioni. Dalla paura, però, è necessario non lasciarsi paralizzare. Diverse sono le radici di queste preoccupazioni e paure. C'è un'area del paese in cui fermentano il rancore e la rabbia, insieme con una cultura politica arcaica, che ha bisogno, per sentirsi viva, di un avversario da odiare. Ad essa si lega una visione semplificata del bipolarismo, inteso come la continuazione della guerra civile con altri mezzi. Sappiamo che quest'area del paese ci sarà contro, sia a destra sia a sinistra. Da essa ci divide la convinzione che fine della politica non è la distruzione dell'avversario, ma la prudente sollecitudine per il bene comune, ed aspettiamo senza preoccupazioni le sue contestazioni ed i suoi insulti. Per quest'area del paese è impensabile che un ex comunista oggi sia Presidente del Consiglio, così come, sull'altro versante, sarebbe considerato scandaloso, domani, un Governo presieduto dall'onorevole Fini, che, per la verità, non ha l'età per essere qualificato come ex fascista, ma ha militato nel movimento sociale italiano.

Oggi noi dobbiamo andare oltre la guerra civile italiana e fare un passo in avanti verso la reciproca legittimazione di

tutte le forze politiche democratiche (alleanza nazionale, ovviamente, compresa). Vogliamo e dobbiamo uscire dalla politica dell'odio e denunciare il tentativo di coprire la politica dell'odio con gli slogan del bipolarismo. Anche alcune voci di area cattolica si sono levate per esprimere un diverso tipo di preoccupazione, del quale, invece, noi dobbiamo saperci fare carico. L'evoluzione democratica dei comunisti italiani inizia certamente con la politica di Togliatti e con le riflessioni teoriche contenute nei *Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci, che Togliatti fece pubblicare — in una versione, per la verità, un po' manipolata — per dare uno sfondo teorico ed una legittimazione ideale alla propria politica.

FORTUNATO ALOI. E riduttiva, soprattutto!

ROCCO BUTTIGLIONE. C'è stata poi, però, l'edizione di Valentino Gerratana.

In quell'opera è contenuta, sì, la fondamentale distinzione tra coercizione e persuasione e tra classi dominanti che governano con la coercizione e classi dirigenti che governano con la persuasione. Gramsci, però, è anche il teorico dell'egemonia, ovvero di una persuasione manipolata, diretta, organizzata dal partito attraverso il controllo capillare delle casematte della società civile, cioè dei luoghi nei quali si forma la pubblica opinione e si gestisce il potere della cultura. È difficile negare che esista nei cromosomi della sinistra italiana una vocazione egemonica, e la preoccupazione di contenere una possibile egemonia è certamente legittima e da noi condivisa. Questo, però, ha poco a che vedere con il fatto che il Capo del Governo sia o meno un ex comunista e molto invece con le azioni concrete, le decisioni, le scelte del Governo: su questo punto noi saremo certamente vigilanti e non tolleremo prevaricazioni egemoniche da parte di nessuno.

Questo è uno degli elementi fondamentali che motivano la posizione del nostro gruppo sul Governo e tale funzione eser-

citeremo sia nelle riunioni di Governo sia nelle aule parlamentari. Laicizzare la politica licenziando la cultura dell'egemonia è del resto un interesse anche della sinistra italiana, che non riuscirà né a raggiungere le dimensioni né a svolgere il ruolo che è proprio della sinistra in altri paesi europei fino a quando non sarà riuscita a smantellare in se stessa la presunzione e nella società italiana la paura dell'egemonia. In questo, cioè nello smantellare sia la presunzione sia la paura, saremo lieti di dare il nostro apporto.

Voglio dire all'onorevole Berlinguer, collega, amico e magnifico rettore dell'università di Siena, oltre che ministro della pubblica istruzione di questo Governo, che guida un ministero di straordinaria difficoltà (ed in questo certo non lo invidio) che gli saremo particolarmente vicini: speriamo di avere spesso occasione di applaudire sue decisioni coraggiose in materia di autonomia scolastica, di costruzione di un sistema integrato pubblico-privato, di lotta contro fenomeni di inaccettabile politicizzazione della cultura. Se qualche volta, invece di applaudire, dovremo formulare delle critiche, lo faremo senza imbarazzo, come è giusto laddove collaborano tra loro uomini liberi.

Scuola, università, ricerca scientifica, formazione professionale sono la vera risorsa strategica del nostro paese e i nostri figli troveranno lavoro a condizioni soddisfacenti solo se saranno in grado di oggettivare, nel loro lavoro, contenuti informativi più forti di quelli dei giovani dei paesi emergenti che oggi si affacciano sul mercato mondiale. Per questo riteniamo che bisogna investire in quest'area i primi dividendi che ci derivano dalla partecipazione alla moneta unica, prima che in qualunque altra area: attaccare il conflitto generazionale, che è una realtà, significa privilegiare la scuola. Crediamo anche che siano opportune misure per detassare le spese che le famiglie sopportano per investire sulla cultura e la formazione dei figli: è questo un investimento socialmente utile, che merita di essere favorito, come lo meritano, del resto, le altre forme di

iniziativa della società civile, soprattutto nei campi dell'assistenza e della cultura che ricadono nel cosiddetto settore *non profit*, o *not for profit*.

Chiediamo inoltre al Governo D'Alema che la famiglia divenga un interlocutore stabile e primario delle politiche sociali. Non abbia paura, onorevole D'Alema, questa evoluzione in una parte della sinistra si è già compiuta, in particolare nella Gran Bretagna di Tony Blair, che suppongo suo amico oltre che di Veltroni.

Esiste del resto nei paesi anglosassoni un nuovo consenso sullo Stato sociale, sulla famiglia e sulla necessità di riformarlo, restituendo un ruolo alla famiglia stessa in modo da ottenere un sistema insieme più efficiente e più umano, a costi compatibili con lo sviluppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i sintomi della crisi del sistema politico italiano cominciarono a manifestarsi già all'inizio degli anni settanta e di essi Aldo Moro fu osservatore partecipante ed interprete acuto. Egli pensava che dopo quella del centrismo e del centro-sinistra, una nuova fase, una terza fase, dovesse aprirsi per la democrazia italiana. Questa terza fase avrebbe dovuto vedere al Governo insieme per un tempo più o meno breve il centro e la sinistra per definire le regole di una democrazia dell'alternanza in cui i cittadini fossero legati prima dal vincolo di cittadinanza dello Stato e poi da quello di partito, in cui le leggi dello Stato fossero davvero prioritarie rispetto alle convenienze di partito, in cui il cittadino potesse essere ugualmente sicuro dei propri diritti sotto il governo del proprio partito e sotto quello del partito avverso.

Questa è la visione che Moro ebbe del cosiddetto compromesso storico (formula che peraltro non credo gli piacesse), affatto diversa da quella di Franco Rodano, altro grande ingegno che militava però sulla opposta parte politica, con una diversa filosofia, e che sperava in una sintesi di cattolicesimo e di comunismo, capace di governare una fase intera della storia italiana e mondiale.

Il compito intravisto da Aldo Moro attende ancora di essere adempiuto. A lei, onorevole D'Alema, auguro sinceramente di avere la bravura e la fortuna, con il concorso di tutti gli italiani, per avviarlo a compimento (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, ho davanti a me il testo di un fax che mi è giunto questa mattina dalle province di Pesaro ed Urbino (dove peraltro abito), con il quale mi chiedono l'intervento quanto più possibile incisivo sulla situazione delle istituzioni scolastiche. Sono stati infatti gravemente tagliati gli organici degli insegnanti di sostegno e venti giorni fa una situazione analoga, anche più pesante, si è registrata nella provincia di Pordenone. Potrei citare altri casi sul « taglia e cuci » del Governo, sull'accorpamento di classi e quindi sulla riduzione di posti di lavoro, sull'aumento del numero di alunni per classe, sulla necessità di reperire, per esempio a Roma, locali minimamente decenti per le scuole superiori, senza sfrattare le classi elementari. Oltre ai tagli e alle difficoltà del personale precario, esiste il problema della riqualificazione della funzione docente degli insegnanti della scuola statale, della necessità di materiali e strumenti culturali e didattici per le scuole. Non è forse una notizia che ogni anno si consolida in negativo quella della spesa delle famiglie per i libri di testo? Davvero non è fuori luogo, né è una esagerazione, sostenere che tale spesa attua una sorta di selezione di classe. Di fronte a questo e alle cifre che portano il segno negativo anche nelle tabelle allegate alla legge finanziaria (per esempio da pagina 69 e seguenti della tabella 7), esiste nella scuola un malcontento che dura da anni, una situazione sempre denunciata da rifondazione comunista. Nella manifestazione di sabato della nostra parte politica vi erano tantissimi giovani, tanti, tanti ragazzi.

Questo Governo, di fronte a tutto ciò assume come prioritaria la fattibilità della parità scolastica, il riconoscimento (cito le parole dell'onorevole D'Alema) della formazione pubblica svolta anche nella scuola non statale. Non mi suscita minor stupore, onorevole D'Alema, né minore contrarietà, raccolta proprio dalla società, il fatto che lei pensi a una scuola non statale rispondente a criteri stabiliti dal Parlamento e che lei pensi questa scuola senza finalità di lucro. Una bella novità questa della parità, di un sistema di scuola privata che interagisce e si inserisce nel sistema della scuola in Italia. Ci sono stati almeno quarant'anni di governi democristiani, ma la parità non è passata, sia per un residuo di decenza di quei governi, sia per la forte opposizione nel Parlamento e nel paese di partiti e associazioni, della società veramente laica. Una società che ha spinto verso la riqualificazione della scuola statale, il suo innervamento nel tessuto del paese, di modo che ogni comune avesse la propria scuola, come un fatto di civiltà, di cultura, di saldezza anche democratica, di attuazione della Costituzione. Ora, mentre si « taglia e cuce » nella scuola statale, si propone — e il Governo la mette in programma — la parità. Per noi, per me, per questo gruppo — che non è gruppo, ma io continuo a considerare tale, nonostante il taglio che ci è stato fatto — è uno scandalo! Dimentica il Governo che cosa sia una scuola statale: aperta, plurale, capace di accogliere e di restituire, gradino di uguaglianza e di criticità. Come può, pur con garanzie, diciamo così, di legge, la scuola privata assolvere a questo compito, a questa apertura? Sappiamo bene che cosa corre nelle scuole private — del cui scopo di lucro, onorevole D'Alema, io non dubito minimamente: hanno scopo di lucro, tutte —: un sapere direzionato, un insegnamento finalizzato, metodi e contenuti quando non parziali certo venati di pesanti coperture culturali, di interpretazioni — ideologiche, per esempio — già date, di clericalismo, di clericalismi vari. Allora, quale parità culturale, quale parità nella formazione? Quella della

Confindustria, forse, del cattolicesimo più stretto? Ma perché no allora anche dell'islamismo? Perché no anche dell'ateismo? Ma io non credo che in Italia si possa dare questa possibilità se non a scapito di una diminuzione forte del valore culturale e formativo della scuola.

Commentando il programma del Governo, Oliviero Diliberto, che non vedo in questo momento, ha dichiarato, ma con molta sfuggevolezza, alla televisione (per la verità, è stato colto da tutti) che la parità avverrà, secondo il dettato costituzionale, senza oneri per lo Stato. Vorrei ricordare al neoministro Diliberto che l'articolo 33 della Costituzione e altri — non li cito, ma ce ne sono — non contemplano la parità, ma più semplicemente e con quella chiarezza che è tipica del nostro testo legislativo fondamentale la libertà per enti e privati di istituire scuole, non di parificarle, senza oneri per lo Stato. È del tutto evidente la differenza. Diliberto la conosce, lui che è uomo di diritto, di legge. Ma evidentemente l'accordo ha fatto velo alla sostanza anche in quella dichiarazione, anche nell'accordo per questa parità. Un velo che però è stato svelato, per così dire, dall'imbarazzo con cui Diliberto ha reso la sua dichiarazione in televisione proprio a favore della parità scolastica, nonostante gli impegni precedenti assunti con rifondazione comunista. Ma io dico che rifondazione comunista si è battuta in questi due anni contro qualsiasi ipotesi di parità, così come ha votato contro il finanziamento alle scuole private. Certamente, questo nostro impegno continuerà, se è possibile — e io penso che sia possibile — con una forza ancora maggiore di quella che abbiamo dimostrato in questi due anni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cosentino. Ne ha facoltà.

NICOLA COSENTINO. Signor Presidente, stamane il direttore di un'autorevole quotidiano italiano ha enfaticamente affermato che a tutte le obiezioni mosse

nei confronti della nuova maggioranza politica si deve rispondere in un solo modo: l'orizzonte del centro-sinistra è impuro perché impura è la politica e non altro.

Cosa dire di fronte alle solenni affermazioni del senatore Cossiga, secondo il quale nel nostro paese oggi è stata scritta una pagina importante e definitiva? Come se trenta transfughi potessero determinare l'involuzione o comunque incidere sul cammino della storia! No, signor Presidente del Consiglio: questa è la vostra, e solo la vostra politica. Il disagio delle vostre coscienze non può trovare come sua ultima e nobile giustificazione il bipolarismo incompiuto per legittimare un pasticcio edificato con il più bieco dei trasformismi.

Seguendo giorno dopo giorno questa strana crisi ed il suo epilogo mi è apparso chiaro che voi siete stati i migliori interpreti ed esecutori del metodo giolittiano, cioè di quel metodo che ha trionfato nel periodo storico più buio del nostro paese, precedendo l'avvento del fascismo. Ma lasciamo stare i ricordi e la storia.

Noi di forza Italia accettiamo la sfida nel solco della scelta limpida, coerente e coraggiosa compiuta dal presidente Berlusconi, che ha tenuto ferma l'unità del Polo per le libertà come condizione fondamentale per salvare il sistema dell'alternanza e costruire l'alternativa forte all'egemonia della sinistra.

Di fronte ai nostri elettori e per il bene del paese siamo pronti a sostenere un confronto aspro e senza sconti con la nuova coalizione su tutti i temi che saranno affrontati: dalla giustizia al federalismo, dal no alle 35 ore alla parità scolastica. A questo impegno noi non ci sottrarremo. Per fortuna del paese sono ancora molti gli italiani che non vogliono morire comunisti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, non si riesce ad attivare il microfono...

ELIO VITO. Non ci conteggi il tempo, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei ha il gusto di fare il Presidente-ombra. Si faccia eleggere Vicepresidente!

ELIO VITO. Sarei l'ombra di un Presidente!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Baccini. Ovviamente il tempo decorre da questo momento.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'intervento del Presidente incaricato, onorevole D'Alema...

PAOLO PALMA. Era Presidente incaricato qualche giorno fa...

MARIO BACCINI. ...sia stato di alto profilo dal punto di vista dialettico per i contenuti che ha voluto dare al dibattito in un momento importante della vita del nostro paese.

Noi del centro-cristiano-democratico riteniamo tuttavia che questo intervento abbia un vizio di coerenza politica, per tutti i motivi che anche in questi giorni abbiamo spiegato ai cittadini, alla gente che incontriamo quotidianamente.

In un momento difficile come quello che stiamo attraversando la coerenza è uno degli elementi principali del modo di vivere nelle istituzioni, anche per dare fiducia contro quell'assenza di credibilità che sembra oggi prevalere. Certo, non sono così ingenuo da pensare che in questo momento siamo in una Camera dei lord, di gente perbene dal punto di vista politico: voti presi a destra che vanno a sinistra, una confusione generale ed un disorientamento da parte dell'elettorato, considerazioni che certamente non portano a riconoscere in lei un leader di rango dal punto di vista nazionale e nella prospettiva degli appuntamenti europei. Riteniamo infatti che per le esigenze attuali sia necessario un leader che abbia il consenso degli elettori.

Lei più volte ci ha spiegato, onorevole D'Alema, che in politica occorre essere chiari. In questo momento noi crediamo che tale elemento importante anche per la convivenza democratica sia venuto meno.

Non vogliamo certamente alzare barricate; non vogliamo opporre a questa non politica una politica identica. Noi del Polo per le libertà abbiamo un progetto, un progetto che non è più quello del centro-destra, è un progetto forte che si misura nel paese ma con le regole certe che oggi lei ci sottrae, signor Presidente del Consiglio.

Ed allora proprio per questo non so se il cinismo di Bertolt Brecht, cioè quello di unirsi al boia per trasformare il mondo, riguardi più gli amici dell'UDR o lei, signor Presidente del Consiglio.

Su questo dovete fare un congresso nel cosiddetto centro-sinistra per capire se oggi nel nostro paese anche su tali citazioni si possa costruire, sul falso storico, una futura democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente del Consiglio, la lega nord più volte ha parlato di viabilità della Padania.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fongaro. Onorevole Storace, lei oggi è molto vivace!

FRANCESCO STORACE. Fa rima!

PRESIDENTE. Si calmi! Onorevole Fongaro, continui pure.

CARLO FONGARO. Come stavo dicendo, più volte la lega nord ha parlato della viabilità della Padania, non certo per dare visibilità al nostro movimento ma unicamente per dare voce ad uno dei problemi più gravi del nord.

Mi ricordo che nell'ultimo intervento dello scorso mese di settembre, durante un *question time* concernente un'impor-

tante autostrada del nord-est, il Vicepresidente Veltroni il quale interveniva, signor Presidente del Consiglio, al posto del Presidente Prodi, smentiva clamorosamente un impegno sottoscritto dallo stesso Governo Prodi nell'agosto del 1997.

Da molto tempo si attende la costruzione di importanti infrastrutture, come ad esempio la Pedemontana veneta o la Pedegronda lombarda, ma niente da fare! La pedegronda lombarda incontra ostacoli di ogni genere; per la pedemontana veneta si era vicini alla soluzione ed era stato anche sottoscritto un accordo, ma poi è stata fatta « morire » nel marasma del rinnovo delle concessioni autostradali.

Vi è poi il caso dell'Asti-Cuneo che forse — ma ripeto forse — dopo vent'anni vedrà l'inizio dei lavori. Ma quanta furbizia (forse sarebbe più esatto dire disonestà) da parte di Roma! In cambio di qualche spicciolo per la realizzazione di quest'opera attesa da trent'anni vengono stanziati centinaia di miliardi per opere sparse in tutta Italia (la Siracusa-Gela, i porti di Trapani e Marsala, la città di Reggio Calabria, l'abbazia di Montecassino; anche la città di Venezia, certo, ma per Venezia si sa che i soldi stanziati vengono poi bloccati dal Ministero dei beni ambientali).

Quanta ingiustizia, signor Presidente, se confrontiamo le vicende della Salerno-Reggio Calabria con quelle delle strade statali del nord! La Salerno-Reggio Calabria « riceve » 6 mila miliardi per ammodernamenti, con procedure accelerate. Perfino in questa finanziaria del 1999, di cui tra breve inizierà l'esame, esistono norme per accelerare la concessione e la costruzione di questa autostrada. Si fa di tutto perché al sud non via sia burocrazia, la stessa burocrazia che blocca tutti i lavori in Padania.

Per le strade statali al nord il piano triennale ANAS ha assegnato alla Lombardia 600 miliardi, al Veneto 340 e al Piemonte 300 miliardi, anche se ciò è nulla rispetto alle necessità che sono 7-8 volte superiori a queste somme. Ma la vera vergogna è che la burocrazia romana blocca anche questi pochi spiccioli. Nel

Veneto, infatti, vi sono appena tre progetti veramente cantierabili, per un totale di circa 60 miliardi a fronte dei 340 disponibili. Il resto è bloccato dalla burocrazia. Farò un esempio emblematico che vale per tutti, quello del comune di Montecchio in provincia di Vicenza. Questo comune spende 600 milioni per redigere a proprie spese un progetto di una strada statale a quattro corsie. Il Ministero dei beni ambientali lo boccia perché dice che quella strada deve avere due corsie; il comune allora rifà il progetto prevedendo due corsie (ciò sempre a spese dei cittadini).

Adesso il Ministero dei beni ambientali lo ha bocciato perché vuole il progetto a quattro corsie. È evidente che questa è una presa in giro, ed è anche evidente che vi è disonestà: al nord pochi soldi e molta burocrazia paralizzante, in altre regioni risorse ben maggiori e una burocrazia compiacente, e quando questa burocrazia proprio c'è, si ricorre persino alla finanziaria per aggirarla.

Comunque, i cittadini del nord da tempo hanno capito come vanno le cose in questo sfortunato paese, e si sono persino rassegnati, tant'è che per ora hanno detto: va bene, ce le facciamo noi le strade, con i nostri soldi, con i soldi dei pedaggi che quotidianamente paghiamo in autostrada. Serviva quindi rinnovare le concessioni, e per investire sul territorio le concessionarie hanno certo bisogno, in cambio, di un rinnovo delle concessioni per una durata adeguata agli investimenti che andranno a realizzare in Padania, però Roma ha detto no. Roma non vuole rinnovare le concessioni autostradali, ad eccezione della Romana autostrada Spa, che il suo rinnovo l'ha già ottenuto fino al 2038, nonostante i veti ben precisi posti dall'Unione europea. Ma lì, se si vuole, si supera tutto. C'è stata un'altra eccezione, quella dei « mendicanti » dell'« autobrennero », visto che anche loro fino al 2030 ci arriveranno.

E tutto ciò perché si può ipotizzare che qui a Roma vi sia un disegno preciso: il peso fiscale ormai è arrivato al limite, non si può più pretendere di aumentare le

tasse, quindi bisogna trovare il sistema per portare altri soldi a Roma; va bene, basta impossessarsi dei pedaggi delle autostrade, basta mettere in gara le concessioni autostradali. Si faranno queste gare o, forse, finte gare; le vinceranno i soliti amici, i quali, invece che investire in opere da realizzare in Padania, porteranno i soldi a Roma, magari attraverso la compiacenza di qualche banca centrale.

Concludo, signor Presidente, con un elenco di opere viarie che da decenni attendono di essere realizzate, tant'è vero che, a questo punto, quell'elenco si potrebbe definire un necrologio. Citerò queste opere in ordine alfabetico, perché tutte sono estremamente e drammaticamente urgenti e importanti: l'Asti-Cuneo; la Brescia-Lumezzane; il passante di Mestre; la Pedegronda lombarda; la Pedemontana veneta; la Pordenone-Genova; il raccordo Malpensa 2000; la Romea commerciale; la Sacile-Conegliano; la Valdastico nord e sud; e oltre a queste opere decine e decine di varianti di strade statali che oltre ad essere urgenti per rendere agevole il traffico lo sono anche per evitare la strage di vite umane che, quotidianamente, abbiamo in Padania.

Sta in lei, signor Presidente, trasformare questo « necrologio » in un elenco di opere pubbliche da realizzare urgentemente. Quello che però i popoli padani le chiedono perentoriamente è la chiarezza. Sappia che il nord non accetterà di essere sbeffeggiato da coloro che già fanno sentire il loro peso centralista e romano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente del Consiglio, ella in questi ultimi anni ha sbandierato ai quattro venti che si prefiggeva il raggiungimento di tre obiettivi: il rispetto delle regole in politica, far sì che l'Italia divenisse un paese normale e la realizzazione del bipolarismo con l'alternanza.

Mi pare che questi obiettivi lei li abbia falliti. Il Governo che lei rappresenta in questo momento è l'espressione più cla-

morosa della sua incoerenza, se mi consente. Il rispetto delle regole? Caro Presidente, se per regole noi intendiamo quelle sostanziali e, soprattutto, quelle etiche, lei le ha calpestate con tanta disinvoltura da sfociare, inesorabilmente, nella spudoratezza. Far sì che l'Italia divenisse un paese normale? Sì, forse lei sta rendendo il paese normale, ma in che senso? Nel senso della normalità del trasformismo e dei principi etici che lei sta calpestando.

Terzo obiettivo che lei si prefiggeva: la realizzazione del bipolarismo, al quale ha anche fatto un accenno nel suo intervento, e la necessità di riprendere il discorso sulle riforme. Ella, che in questo momento non mi ascolta, forse perché non vuole sentire queste cose, sa che il suo comportamento è incoerente anche sotto questo profilo. Basterebbe por mente alla sua scelta del ministro di grazia e giustizia: essa disvela i suoi piani, che sono quelli di far scivolare questo paese in uno Stato di polizia e non nello Stato di diritto a cui tutti aneliamo.

Lei ride, ma non sa che l'onorevole Diliberto è stato un fiero oppositore dell'approvazione dell'articolo 513, cioè della più grande scelta di civiltà giuridica che lei tra l'altro ha sostenuto; è stato un fiero oppositore dell'articolo 323 del codice penale ed è un fiero oppositore della riforma dell'articolo 192, che sono davvero principi di libertà.

Lei ride, ma ha nel Governo un rappresentante che sostiene queste cose. Andrei ancora avanti...

PRESIDENTE. La pregherei proprio di non farlo, onorevole Cola, perché ha largamente superato il suo tempo.

SERGIO COLA. Presidente, all'onorevole Buttiglione ha dato due minuti di più.

PRESIDENTE. No!

SERGIO COLA. Comunque, per concludere — e se mi interrompe non posso farlo — dicevo che l'onorevole D'Alema ha imbarcato i comunisti ex rifondatori,

quelli cioè che sono fieri di essere stati comunisti e soprattutto di aver approvato le imprese del comunismo reale, non ultima quella di Katyn, che lo scrittore Zaslavsky ha disvelato, nella quale il comunismo reale ha massacrato 22 mila poveri polacchi, responsabili solo di essere ideologicamente contrapposti allo stesso comunismo reale e di essere dei borghesi.

Noi ci opporremo al suo Governo perché è un attentato alla libertà e alla democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

FRANCO RAFFALDINI. Abbiamo capito !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, posso dire di aver apprezzato l'intervento di oggi dell'onorevole D'Alema; devo anche ringraziarlo per la scelta della compagine governativa, che mi sembra particolarmente interessante sia sotto il profilo dell'impegno rispetto ai grandi temi dell'ambiente sia perché, a quanto ci è stato riferito dal segretario del mio partito, lei ha voluto scegliere la professoressa Balbo come ministro per le pari opportunità, anche se come verdi — ove vi fosse stata la possibilità di una nostra maggiore rappresentanza in questo ministero — potevamo proporre autorevoli nomi ambientalisti come Grazia Francescato o Fulco Pratesi in ruoli particolarmente importanti.

Credo però che sia stata una scelta molto utile; l'offerta del partito dei verdi era ampia, e quindi ci rimettiamo alla opzione da lei fatta come premier, ma è importante che si compia il massimo sforzo nella rappresentanza delle grandi energie e battaglie che il Presidente D'Alema ha oggi ricordato con grande completezza. Mi riferisco a Kyoto, al tema del dissesto idrogeologico, a quello delle infrastrutture: da questo punto di vista —

sono in Parlamento dal 1992 — posso dire che è la prima volta che si registra questo ampio riferimento ad una priorità reale nel paese, che è importante sia assunta dal Governo in quanto tale e non si riduca semplicemente ad una specie di monopolio di una sola parte politica.

Rappresentando un'impostazione che vede i verdi come forza reale radicata sul territorio e non soltanto come circoli salottieri, quali pure in parte in passato sono stati, credo sia importante dare un consenso reale e concreto a questi temi a nome di una forte componente del mondo ambientalista.

L'altro aspetto importante riguarda l'agricoltura. Ho sentito un riferimento ad una politica agricola comunitaria, ma credo che il Governo possa fare di più. Da due anni e mezzo mi tocca il compito di presiedere la Commissione agricoltura della Camera: le dico che c'è uno spazio enorme per iniziative, per innovazioni e per occupazione nuova in questo settore. Attendiamo da questo Governo un forte impegno affinché completi il suo iter al Senato la legge sull'imprenditoria giovanile approvata in sede legislativa dalla Commissione che ho l'onore di presiedere. Si trattava di una delle priorità fissate dal precedente Presidente del Consiglio e noi con quella legge, nonostante il parere inizialmente non favorevole del ministro Visco, siamo riusciti ad abolire le tasse di successione e donazione per i giovani agricoltori che decidono di continuare questa attività.

Il segnale che dobbiamo dare, soprattutto ai giovani, è quello di offrire un sostegno reale abolendo le tasse quando si fanno cose concrete in un comparto, come quello agroalimentare, che rappresenta 250 mila miliardi di fatturato all'anno e che il nostro paese, unico al mondo, sottovaluta in modo tanto plateale. Basti pensare alla Francia, all'Olanda, alla Gran Bretagna e alla Germania per rendersi conto che siamo uno dei pochi paesi che non riesce a dare centralità a questo settore. Confesso che, come ambientalista, ho accettato di presiedere la Commissione agricoltura con la speranza di riuscire a

conciliare ambiente ed agricoltura, ma ciò che mi ha sorpreso maggiormente è che l'Italia non riesce a dare il peso che merita ad un comparto che riguarda un'enorme parte del territorio nazionale. Penso all'agricoltura biologica, alle tipicità, al rafforzamento dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero. Siamo uno dei paesi che spendono di meno nella promozione all'estero delle produzioni italiane di grande qualità: 7 miliardi all'anno per il settore agroalimentare contro i 300 miliardi spesi dalla Francia. Basti pensare che in Spagna spendiamo solo 100 milioni all'anno per promuovere i nostri prodotti. Poi ci sono comuni, province e regioni che organizzano viaggi e gite per assessori e burocrati vari in ossequio ad un malcostume ancora diffuso nel paese.

Sarebbe dunque auspicabile un impegno forte del Governo a favore di un'agricoltura di qualità, presidio sul territorio e grande infrastruttura. Non dimentichiamo che nel nostro paese ci sono 10 milioni di ettari di bosco soggetti alla piaga estiva del fuoco. Il Governo dovrebbe promuovere un'azione di prevenzione erogando contributi a cooperative agroalimentari di giovani per prevenire gli incendi e non per pagare, solo dopo il verificarsi degli incendi, i forestali i quali, paradossalmente, sono incentivati ad appiccare il fuoco proprio per ottenere un lavoro. Attraverso la prevenzione, la manutenzione ambientale possiamo creare nuovi posti di lavoro. Così come paghiamo una ditta per la manutenzione delle strade, non vedo perché non possiamo pagare qualcuno che si occupi della manutenzione di una collina, di un bosco o di una montagna evitando disastri ambientali che costano tre o quattro mila miliardi all'anno.

Queste sono le sollecitazioni che mi permetto di rivolgere al Presidente del Consiglio ringraziandolo per il suo discorso ricco di elementi politici. Nonostante le perplessità che ancora nutro (ma che sono comuni ad altri colleghi), auspico che vengano approvate leggi ricche di significato e che venga mantenuto alto il livello di rigore etico che ci deve contraddistinguere.

Le chiedo, infine, di fare nella replica un riferimento più ampio al nuovo settore dell'agricoltura — perché quella vecchia non esiste più — nel quale sono impegnati tanti giovani, un riferimento che non sia legato solo alla politica europea. Questo sarebbe un segnale importante anche sotto il profilo della manutenzione del territorio.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Concludo augurandole un buon lavoro per il suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un Governo multicolore e variopinto, caratterizzato dall'essere, rispetto al precedente, più orientato paradossalmente verso il centro e verso la sinistra. Insomma, per avere qualche margine di maggioranza in più diventa di fatto più fragile ed intrinsecamente incompatibile. Qui non si tratta, come lei ha voluto riferire stamani, onorevole D'Alema, della storia e del suo evolversi, del suo ripetersi; semmai assistiamo ad un'ennesima pagina di malcostume politico di cinismo di palazzo, dimentico dei bisogni e dei problemi della gente, dei giovani, delle donne, dei disoccupati del Mezzogiorno d'Italia.

Traspare nel suo compunto programma l'ineffabile ghigno di chi ha piegato per un piatto di lenticchie, di chi ha soggiogato, di chi ha costretto ad un contrito *mea culpa* per qualche poltrona pure autorevoli esponenti di una tradizione democratica e cattolica che forse meriterebbe maggiore rispetto. Il suo non è un programma organico e omogeneo di valori, ma la somma algebrica di aspettative, *desiderata*, *clientes*, traditori, comunisti e qualche approfittatore! Noi vi giudicheremo per quello che farete, per le vostre azioni, sapendo però che Prodi danneggiava il paese dal quale, pur con

evidenti artifici di tecniche elettorali, aveva avuto un mandato; lei, invece, Presidente D'Alema, nel far danno e nel creare disagi, sappia che lo fa senza una legittimazione popolare, senza una investitura elettorale! Insomma, lo fa per il gusto ed il piacere, antico quanto rispettabile, di sedere su una comoda poltrona di potere in dispregio dei cittadini italiani!

Sarà anch'ella oggetto delle oscure imboscate di Palazzo che l'hanno portata sin lassù! Sarà colpito dall'ennesima giravolta di quelli e di altri e non avrà reso un buon servizio né allo spirito bipolare-maggioritario, né al paese.

Lei sa che mai avrebbe potuto giungere su quello scranno attraverso libere elezioni, ma nemmeno credo che possa convincersi della bontà di questa svolta riformatrice fatta tutta lontano dalla gente, dentro gli oscuri anfratti dei palazzi del potere. Non la scuola, non il lavoro ai disoccupati e ai giovani, non le libertà: nulla vi accomuna, se non questo rinnovato desiderio di potere, di poltrone, di sedie e, per alcuni, di strapuntini (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sul tema immigrazione il Governo Prodi, che ha governato male, l'ultimo giorno ha superato se stesso emanando, *sub specie* di un decreto integrativo della programmazione dei flussi, una sanatoria per 38 mila clandestini, più relativi familiari. Come se non bastasse, il Governo dell'Ulivo vi ha lasciato in eredità anche una congrua proroga facendo slittare dal 30 novembre al 15 dicembre il termine per la richiesta di permesso di soggiorno e quindi di sanatoria.

La domanda che allora poniamo con leale franchezza al nuovo Presidente del Consiglio è la seguente: seguirete la politica delle sanatorie continue o, invece, quando lei parla testualmente di « acco-

glienza regolata » e precisa che essa deve essere « inflessibile sul piano della sicurezza interna e dei controlli necessari » parla seriamente e, cioè, intende indicare una strada in qualche modo nuova e diversa da quella battuta (per la verità, con risultati disastrosi che sono sotto gli occhi di tutti) dal precedente Governo?

Noi abbiamo rilevato questo passo della sua relazione e l'impegno dichiarato di dare priorità assoluta alle politiche per la sicurezza dei cittadini. Però, nella sua relazione programmatica non si fa alcun cenno ad un tema delicato, su cui nell'ultimissima fase del precedente Governo il ministro Turco aveva ritenuto di prendere posizione (una posizione che ci preoccupò allora e che continua a preoccuparci ora che questo ministro viene riconfermato) in tema di modifica del diritto di cittadinanza. Su tale tema l'onorevole Turco ha già sposato celerissimamente le tesi della sostituzione del principio cardine del diritto pubblico europeo dello *ius sanguinis* con il principio dello *ius soli*. Noi dichiariamo fin d'ora il nostro « altolà », trattandosi di una modificazione avente implicazioni imprevedibili sul piano sociale, economico, demografico e culturale. Occorre acquisire piuttosto tutti insieme la consapevolezza che la partita dell'immigrazione è una partita strategica per il futuro dei nostri popoli e che, in assenza di politiche consapevoli e previdenti, rischia di condurre ad una omologazione culturale estintiva delle identità.

In tema di immigrazione, sul piano legislativo permangono irrisolti alcuni problemi concreti legati alla sicurezza dei cittadini, di cui lei parlava nella sua relazione: ingresso e permanenza illegale nel territorio nazionale, attività criminose o criminali compiute da stranieri in assenza o con visto di ingresso e permesso di soggiorno, stranieri che dichiarano false generalità o che si rifiutano di fornirle e permangono nel territorio nazionale. Infatti, quotidianamente, cittadini stranieri non dell'Unione europea, con azioni criminose a loro carico, riescono a rimanere liberi nel territorio dello Stato e

continuano a delinquere, spesso non per inefficienza delle forze dell'ordine, ma a causa delle leggi in vigore.

Fare ingresso in Italia in condizioni di irregolarità non è fattispecie di reato: rappresenta un illecito amministrativo al quale si risponde con l'espulsione amministrativa, che lascia il tempo che trova. È nostra convinzione, allora, che sia necessario introdurre nell'ordinamento italiano il reato di immigrazione e presenza nel territorio dello Stato del cittadino straniero privo di documenti di identità, nonché di visto di ingresso e permesso di soggiorno.

Ad una situazione che investe direttamente l'ambito della sicurezza dei cittadini finora il Governo e parte del Parlamento, venendo meno ad un impegno fondamentale di salvaguardia e difesa degli interessi e delle esigenze della collettività, hanno utilizzato lo strumento legislativo senza mai riuscire a varare norme efficienti per un vero controllo e per la repressione dei reati. In questo senso noi auspichiamo che il Parlamento ed il Governo si rendano finalmente conto che così hanno favorito e favoriscono il diffondersi di forme malavitose nel paese ed ostacolano il lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura impegnate nella prevenzione e nella repressione di questi gravissimi reati contro le persone e il patrimonio dei cittadini onesti.

Una risposta forte e di carattere penale ad attività illecite legate a stranieri attraverso strumenti legislativi certi ed applicabili è stata fino ad oggi accuratamente evitata. A questo punto è naturale porsi la domanda se il nuovo Governo, ove voglia rendersi conto che la legge è carente degli aspetti sopra menzionati, deciderà di porvi rimedio al fine di garantirne la compiuta ed efficace applicabilità.

Abbiamo presentato recentissimamente una proposta di legge volta a contrastare questa criminalità, reintroducendo il reato di ingresso e soggiorno illegale dello straniero extracomunitario: in essa si fissa il principio secondo il quale commette reato il cittadino non dell'Unione europea che fa ingresso e soggiorna in Italia senza

possedere i requisiti stabiliti per legge; contemporaneamente, con modifica della legge del 27 dicembre 1956 (misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità) si introduce una norma che conferisce al sindaco il potere di vietare il soggiorno all'interno del territorio comunale alle persone di cui all'articolo 1. Quest'ultima modifica legislativa la segnaliamo all'attenzione del Presidente del Consiglio e del nuovo ministro dell'interno, perché ci pare che dia finalmente ai sindaci — sui quali oggi va a ricadere il peso rilevante delle conseguenze negative dell'immigrazione selvaggia — il potere interdittivo del soggiorno nei confronti dello straniero extracomunitario qualificato come pericoloso per la sicurezza e per la pubblica moralità.

Su questo tema specifico un'altra proposta di legge, che noi riteniamo estremamente urgente, presentata fin dalla scorsa legislatura, potrebbe ricevere l'attenzione del nuovo Governo se questo volesse affrontare un tema che sta a cuore a milioni di cittadini. Si tratta della proposta volta a sanzionare penalmente l'esercizio della prostituzione in luogo pubblico, modificando la legge Merlin con nuove norme che diano urgente risposta alla ben motivata esasperazione della società civile verso un fenomeno ormai marcatamente dilagante nelle nostre strade e che sta cambiando, giorno dopo giorno, il volto delle nostre città. Una recentissima indagine dell'ISTAT, la più ampia e sistematica che sia mai stata svolta in Italia (con 50 mila interviste telefoniche) offre tra gli altri un dato molto significativo: ben 19 milioni e 565 mila cittadini italiani, quando escono di sera, cercano di tenersi lontani per motivi di sicurezza da certe strade e da certi luoghi; quota che cresce passando dai piccoli ai grandi comuni e nelle varie regioni del paese.

È una ricerca di cui consiglio vivamente al nuovo ministro dell'interno la lettura e la meditazione su questi dati per rendersi conto di quale entità sia il compito che sta per affrontare, perché la

crescita esponenziale dei reati legati alla cosiddetta microcriminalità colloca questo tema al vertice delle preoccupazioni dei cittadini. La paura della criminalità predatoria induce quotidianamente cambiamenti, anche radicali, nelle abitudini e nello stile di vita. Anche questa è conseguenza, in parte non trascurabile, dell'immigrazione incontrollata.

A questi cittadini che, specie in Padania, soffrono nel vedere calpestati, spesso in maniera arrogante, i propri diritti e lesi i propri beni da delinquenti autoctoni e stranieri, lei, signor Presidente, offre un po' genericamente la prospettiva di politiche per la sicurezza. Lo ammetta: è un po' poco. Mentre il Governo che l'ha preceduta esalava i suoi ultimi respiri, da Napoli, vera capitale del *far west* Italia, giungevano notizie che avrebbero tolto il sonno alla classe dirigente di qualunque altro paese: autobombe nel centro città come a Beirut un tempo; rivolta degli abitanti di interi caseggiati contro l'arresto di spacciatori e così via. Visto da Roma tutto questo non sembra avere, evidentemente, molta importanza; visto dal nord, invece, tutto ciò appare quello che è, l'antitesi di un paese normale per dirla con una espressione che tanto le piace.

Lei, oggi, non ha voluto dirci nulla di preciso su come il nuovo Governo intenda affrontare questa gravissima, endemica emergenza e, cosa per noi ancora più preoccupante, nella sua relazione manca ogni pur minimo accenno a quello che noi riteniamo uno dei pericoli mortali per i nostri popoli: l'infiltrazione mafiosa nell'economia produttiva, nell'attività finanziaria e nella borsa in Padania.

I recenti sviluppi delle indagini sull'ennesimo sequestro di persona, vero e proprio reato etnico, a carico in moltissimi casi di persone del nord, ha visto come vittima una imprenditrice, la signora Sgarrella, tenuta prigioniera per settimane in una buca a Buccinasco, ad un tiro di schioppo da Milano. Questo vuol dire una cosa semplice e chiara, che lì, esattamente come in Calabria, la *'ndrangheta* ha il controllo del territorio. I Governi che si succedono a Roma paiono non accorger-

sene mai, ma stia certo, onorevole Presidente del Consiglio, che ci penserà il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania a tenere ben accesi i fari della politica che, a quanto sembra, voi lascereste semispenti, su queste realtà che ci tolgono il sonno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il Governo che lei ha l'onere di presiedere deriva sostanzialmente dall'incontro di una serie di fallimenti. Il primo fallimento è quello della riforma della Commissione bicamerale e quindi, ovviamente, anche di quel percorso e di quel cammino. Ciò nonostante lei ha designato all'interno della compagine governativa un ministro con il compito di seguire il percorso delle riforme. Noi crediamo però che non ci sia una facile conciliazione tra questa scelta ed il comportamento che ha portato appunto a questo nuovo Governo.

Quando un Governo nasce all'interno di un Parlamento in cui i cambiamenti di partito e di schieramento raggiungono ormai le 150-160 persone, questo significa che è estremamente difficile il percorso delle riforme, perché la legittimazione di questa Camera non è più quella uscita dalle elezioni e, quindi, il percorso delle riforme sotto questo profilo è viziato per questa mancanza di corrispondenza.

Se mi consente, questo fallimento si aggiunge al fallimento anche dell'immagine della politica. Nella sua relazione conclusiva del percorso della bicamerale lei diceva testualmente che vi era assolutamente da contrastare ogni tentativo di ricondurre il confronto politico ordinario ad un contesto e a metodi del passato che hanno preceduto la stagione delle riforme, alludendo al sistema maggioritario. Ebbene, il suo Governo è l'emblema del fallimento delle dichiarazioni che lei ha scritto in calce alla relazione sottoposta all'attenzione di questa Assemblea (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale). Vi è però un altro fallimento preoccupante, quello che lei avrebbe avuto il dovere di considerare in modo più approfondito. È vero che ha detto che le critiche sono legittime, ma non vi sono soltanto critiche legittime nei confronti dei cambiamenti di schieramento: tale cambiamento voi lo legittimate a livello governativo e, inserendo nella compagine i *viados* della politica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), rendete il voto del cittadino di nessuna efficacia. È qui l'essenza della vera riforma. Non è una riforma fatta solo di regole, ma di costume, e quello che caratterizza questo Governo è il costume secondo cui il voto del cittadino non ha nessun significato. Allora la nostra preoccupazione non si rivolge soltanto a quest'aula parlamentare, ma ai cittadini: fuori di quest'aula l'Italia si sta chiedendo se abbia ancora un senso andare a votare. Non siamo preoccupati del fatto che la gente possa non votare per noi, siamo preoccupati del fatto che questi comportamenti inducano la gente a non votare più, perché il contenuto di quel diritto è venuto meno, in quest'aula, grazie alle scelte che sono state fatte.

Se mi consente, l'ultimo fallimento riguarda i passi compiuti in politica economica. Il suo Governo si pone in continuità con quel documento di programmazione economico-finanziaria che lei ha citato e quindi con quelle scelte di politica economica: ma si tratta, come ci ricordano i giornali di questa mattina, signor Presidente, delle scelte che hanno dimostrato che nel nostro paese la crescita è più lenta che in tutti gli altri paesi europei e lei sa sicuramente cosa significhi un differenziale di crescita nell'ambito della competizione che esiste all'interno del sistema monetario, dell'Unione europea e dei mercati internazionali. Questo differenziale di crescita, però, è dovuto alle scelte di politica economica sbagliate rispetto alle quali questa mattina lei ha affermato che si muoverà in perfetta continuità. Ci permetterà allora di dire anche nella presente occasione che questo

Governo non è convincente neppure nelle scelte di politica economica, perché sono quelle che hanno determinato una condizione difficile sotto il profilo economico e sotto quello dell'occupazione.

Allora l'ultimo fallimento — e concludo — è legato alla credibilità. Questo Governo non è credibile sotto il profilo politico e sotto quello economico e non essendo credibile non può esserci che una soluzione: quella, ovviamente, di votare contro un Governo come questo e di combattere, in quest'aula e ancor più nel paese, perché simili comportamenti finiscano nella scena politica del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonaiuti. Ne ha facoltà.

PAOLO BONAIUTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, annuncio, naturalmente, il mio voto contrario a questo Governo, in quanto esso è privo di legittimazione popolare e sostenuto da una maggioranza che proviene da una decina di formazioni politiche diverse tra loro, quanto meno per origini, per ideologie e per programmi.

Sono certo di rispondere perfettamente, comportandomi in questo modo, alla volontà dei miei elettori della Toscana, che mi hanno mandato in Parlamento o per governare secondo il programma del Polo — cosa che purtroppo non è avvenuta — oppure perché mi opponessi in maniera decisa al programma della sinistra.

A mio parere ci troviamo di fronte ad un Presidente del Consiglio, ad un Governo e ad una maggioranza diversi, e anzi in contrasto netto, rispetto alle indicazioni scaturite dal voto degli italiani del 21 aprile 1996: per questo ribadisco il mio «no» fermo e deciso ad una scelta che contraddice il bipolarismo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole D'Alia, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso di insediamento del Presidente del Consiglio non può prescindere da una panoramica complessiva degli orientamenti di Governo, per definizione sommaria e approssimativa.

Ci saremmo aspettati, però, dal Presidente D'Alema un'impostazione del suo discorso che si distogliesse, almeno parzialmente, da questa prassi, andando ad individuare e a delucidare i punti qualificanti del suo programma che egli intende concretizzare nell'arco temporale di durata verosimile della legislatura. Anche l'onorevole D'Alema ha perso l'occasione di cambiare stile rispetto ai suoi predecessori: per l'ennesima volta, abbiamo sentito enunciare molti principi generali sui quali potremmo mostrare una critica condivisa. Mi riferisco in particolare all'accento posto sulla necessità di porre il cittadino su uno stesso piano di potenzialità, cioè di attuazione piena dei diritti di cittadinanza, sulla necessità di liberalizzare il mercato dei beni e dei servizi attraverso un'attenta regolamentazione antitrust, sull'improrogabile esigenza di attribuire parimenti a pubblico e privato le funzioni a valenza pubblica, riservando allo Stato unicamente il ruolo di indirizzo e di controllo.

Accogliamo con favore il proposito da lui espresso di guardare con estrema attenzione alle prospettive federaliste sollecitate da sempre dalla lega nord. Non possiamo però non notare quanto queste enunciazioni di principio vadano a cozzare con la dichiarata continuità della sua linea programmatica (testimoniata peraltro dalla piena condivisione della legge finanziaria e del provvedimento collegato) con quella del predecessore Prodi. Ben poco, infatti, l'ex Presidente Prodi ha realizzato rispetto ai temi delle libertà individuali, del liberismo economico, della sussidiarietà orizzontale e verticale. Non vorremmo che dietro il discorso ecumenico ma riformista del Presidente D'Alema

allegiasse il conservatorismo degli interessi di partito del potere centralista che si nutre del controllo pubblico dell'economia e di tutti gli altri aspetti deteriori, che invece, in termini concreti, hanno caratterizzato il Governo Prodi.

Se realmente il Presidente D'Alema volesse dare un taglio nuovo all'indirizzo delle politiche governative, non potrebbe non rimettere in discussione in modo critico buona parte del lavoro svolto dal Governo precedente. Che dire, di fatto, dell'evidente contrasto fra i principi enunciati dall'onorevole D'Alema e le politiche centraliste e dirigiste di privilegio del settore pubblico che hanno caratterizzato il mandato del ministro Bindi sino ad oggi? La contraddizione è sottolineata dalle odierne dichiarazioni della stessa onorevole Bindi, che si rifiuta di concepire la sanità pubblica come residuale e contesta l'idea di una possibile riduzione della spesa per il sistema sanitario nazionale (frasi che, tra l'altro, non ci risultano essere presenti nel discorso del Presidente del Consiglio).

Mi chiedo: ma l'onorevole D'Alema e l'onorevole Bindi si sono perlomeno parlati fra loro, per valutare se esiste una condivisione delle linee programmatiche nella sanità? Oppure la conferma dell'onorevole Bindi, peraltro mai stata in forse, fa soltanto parte di equilibri politici per la spartizione del potere e marginali diventano i contenuti? Oppure — ed è l'ipotesi peggiore ma più probabile — le enunciazioni di principio (ripeto, in larga parte condivisibili) dell'onorevole D'Alema servono solo come biglietto di presentazione, ma dovremo concretamente subire una riforma della sanità ormai in dirittura d'arrivo alla Camera nella quale la Bindi e la maggioranza che l'ha sostenuta non hanno minimamente introdotto i principi della concorrenza, della libera scelta del paziente e del medico, della parità tra pubblico e privato? Ed il tutto è logicamente tarato sulla specificità del quasi mercato che caratterizza il comparto sanitario.

Se il Presidente D'Alema vuole veramente volare alto, deve necessariamente

prendere atto che l'attuale situazione sanitaria del paese è precaria ed in certe zone del paese addirittura disastrosa: è quindi assolutamente indispensabile porre mano ad una riforma sostanziale della sanità che si discosti radicalmente da quella impostata dal ministro Bindi, ormai rivelatasi fallimentare. I dati che abbiamo a disposizione ed i fatti di cui siamo stupiti osservatori ogni giorno ci testimoniano una triste realtà: i cittadini italiani, specie i più poveri, sono costretti a lunghe liste d'attesa, spesso ricevono prestazioni inadeguate e si vedono sempre più costretti a porre mano al portafoglio per ottenere prestazioni che il sistema sanitario nazionale non è più in grado di garantire. E questo nonostante vi sia stato un aumento della spesa a carico del sistema sanitario nazionale, specie nell'ultimo anno, che non è valsa a limitare i disavanzi delle aziende sanitarie locali, che nel 1997 si sono attestati a 8.200 miliardi e nel 1998 veleggiano verso cifre ancora più consistenti.

Di fronte a questo quadro desolante ma veritiero, bisognerebbe solo prendere atto che qualcosa di essenziale non funziona. Invece no: nel collegato alla finanziaria, si pensa ancora di coprire la falla della sanità riducendo forzatamente il prezzo dei farmaci o costringendo le aziende a rifondere lo Stato di eventuali sfondamenti della spesa, non accorgendosi che, oltre ad essere palliativi di scarsa lungimiranza, introducono concetti inaccettabili di prevaricazione dello Stato nel campo della concorrenza e produrranno l'effetto di spostare ulteriormente sul cittadino l'onere della spesa farmaceutica in quanto le aziende trasferiranno in fascia C, a pagamento, i farmaci stessi non considerati minimamente remunerativi. È anche possibile che non riforniranno il mercato dei medesimi farmaci nel momento in cui la loro commercializzazione diventasse penalizzante per le aziende stesse.

Si potrebbe parlare per giorni interi delle alchimie illiberali e negativamente sterili che hanno caratterizzato e caratterizzano il Ministero Bindi. La sanità non

risorgerà sicuramente con l'imposizione di percorsi diagnostici e terapeutici, aberrazione del rapporto fiduciario medico-paziente; non risorgerà né con l'introduzione del *budget* per la medicina di base, né con molti altri provvedimenti pianificatori e centralisti in quanto non affrontano il problema che sta alla base della disfunzione del sistema.

Nella sanità, come d'altra parte in tutti gli altri settori e nelle istituzioni, va reintrodotta e posto al centro il principio di responsabilità, che è legato saldamente ai concetti di autonomia delle scelte e a quello di premio o di penalizzazione. Il principio di responsabilità deve essere reintrodotta per quanto riguarda sia la sussidiarietà verticale, responsabilizzando originariamente le regioni, alle quali fra l'altro questo compito spetta in via costituzionale, con riconoscimento alle stesse di una completa autonomia legislativa regolamentare e finanziaria, sia tutti i soggetti, organismi ed operatori che erogano prestazioni e servizi.

Il potere centrale deve conservare unicamente un ruolo di indirizzo, teso a garantire il conseguimento di paritarie condizioni di salute e di controllo del dettato costituzionale, assicurando — e questo è a nostro parere l'aspetto più importante — che all'interno di tali regole pubblico e privato, sia sotto la forma di erogatori sia di acquirenti delle prestazioni, possano confrontarsi mettendo in moto quei meccanismi di competizione della qualità e di autocontenimento dei prezzi. Tutto ciò deve prevedere il controllo anche di una autorità antitrust attenta. Quei fattori sono i soli a consentire la selezione delle strutture e del personale più preparato, nonché la promozione della qualità della salute dei cittadini nel rispetto della libertà individuale.

È scontato che tra i molti passaggi fondamentali per raggiungere questo nuovo sistema sanitario, è importante l'equiparazione della regolamentazione tra pubblico e privato per quanto riguarda sia il personale, che dovrebbe avere un contratto di diritto privato, sia le garanzie

minime richieste agli operatori e agli acquirenti, sia infine le procedure burocratiche, che sappiamo oggi danneggiano il comparto pubblico.

Questo progetto, veramente alternativo, che dovrebbe essere condiviso dal Presidente D'Alema perché coerente con le linee generali-programmatiche tratteggiate nel suo intervento, comporta sicuramente tempi lunghi, non essendo ipotizzabile lo smantellamento immediato di tanta sanità pubblica, che pure oggi non possiede i requisiti minimi per l'accreditamento. Esso necessita di essere impostato da subito, pena il collasso dell'intero sistema sanitario, le cui avvisaglie già notiamo quando sentiamo sempre più parlare di livelli essenziali di assistenza, che vediamo sempre più ridursi, e, allo stesso tempo, si profila l'immagine salvifica della sanità integrativa a pagamento.

Sarebbe un paradosso che un Presidente del Consiglio di sinistra sancisse, dietro il paravento ormai bucherellato di un sistema sanitario pubblico universalistico, l'ineluttabilità di una sanità non più garantita come diritto perfetto, costituzionalmente tutelato, bensì legata necessariamente alla ricchezza.

Un'ultima considerazione sulla sanità che, lo ricordo, costituisce il 90 per cento delle spese a livello regionale. Presidente D'Alema, l'articolo 21 del disegno di legge finanziaria, se vogliamo che costituisca un primo passo verso un vero federalismo fiscale, e non invece l'ennesima presa in giro, deve prevedere, attraverso la compartecipazione all'IVA e l'accise sulla benzina, una reale autonomia, un reale autogoverno delle regioni, che devono gestire direttamente tali risorse sulla base di normative regionali per consentire di instaurare una concorrenza istituzionale estremamente benefica per il « sistema Italia ». La perequazione tra le regioni dovrà essere regolata attraverso meccanismi premianti le realtà più virtuose e penalizzanti per quelle più deficitarie e avere come parametro di riferimento per la quota capitaria quei modelli regionali che raggiungono gli obiettivi prefissati con la minore spesa. Tutto questo, logica-

mente, fatti salvi gli eventuali investimenti in conto capitale necessari per riequilibrare le dotazioni strutturali, lasciando piena libertà alle regioni più virtuose di utilizzare senza vincolo di destinazione le risorse eccedenti le necessità del comparto sanitario.

Presidente D'Alema, molti altri temi da lei sfiorati riguardano l'assistenza sociale e la lotta alla povertà e all'emarginazione. Su questi temi, la lega nord per l'indipendenza della Padania è da sempre sensibile. Vorremmo che a questa categoria di persone fosse veramente prestata maggiore attenzione. Purtroppo, abbiamo potuto constatare che molti dei provvedimenti messi in atto dal ministro Turco, da lei confermato, hanno avuto scarsa attenzione per le povertà che anche al nord, nella Padania, si decelano. È innegabile, ma sottovalutato, il fatto che a parità di reddito la povertà si realizza con maggiore facilità nelle aree del paese, in Padania in particolare, dove il costo della vita è più alto. D'altra parte, è ormai evidente a tutti che l'indice dei consumi, specie dei generi alimentari, e l'indice dei rifiuti smaltiti sono assai più veritieri rispetto alle rilevazioni artefatte e difficilmente interpretabili che ci vengono sottoposte dall'ISTAT. Pertanto, riteniamo l'atteggiamento assunto sino ad oggi dal Governo Prodi e dal ministro Turco discriminante verso le legittime esigenze dei poveri del nord del paese. Abbiamo avuto la riprova, ma non ne avevamo bisogno, con il decreto attuativo della sperimentazione del reddito minimo di inserimento, attraverso il quale sono stati scelti i comuni che devono intraprendere la sperimentazione: pochissimi sono stati i comuni prescelti in Padania e nessuno a guida della lega nord. La stragrande maggioranza dei comuni scelti è governata dall'Ulivo e questo la dice lunga sui criteri di tipo clientelare che hanno ispirato questa scelta.

Lei ha parlato di solidarietà burocratica da sostituire con la solidarietà vera. Crediamo che quello da lei usato sia un eufemismo. Sino ad oggi la solidarietà è stata spesso una scusa per distribuire

assistenzialismo e garantirsi il voto di scambio. Se oggi si vuole cambiare realmente strada è indispensabile tagliare questo cordone ombelicale venefico e riservare le risorse che possono derivare da una sburocratizzazione dello Stato e dall'introduzione del principio di responsabilità solo a coloro che realmente versano in condizioni di difficoltà. Un consiglio, però: non cada anche lei nella facile demagogia di promettere una riduzione delle tasse per finanziare la solidarietà, che non è neanche pensabile se non si ridurranno le spese strutturali di questo Stato centralista ed elefantiaco.

Per motivi di tempo non tratterò il tema dell'immigrazione, che vede come primo firmatario del relativo disegno di legge il ministro Turco, anche perché è troppo evidente a tutti i cittadini quanto disastrosa sia la sua portata e quanto poco, nella pervicace volontà della maggioranza di condurlo in porto, abbiano contato le motivazioni umanitarie e quanto invece abbiano contato — e molto — gli interessi elettoralistici ed indicibili interessi economici.

Per tutte queste motivazioni, possiamo anche essere fiduciosi sul fatto che lei si mostri coerente con le dichiarazioni rese oggi in quest'aula, ma sulla base delle esperienze passate non possiamo che esprimere un voto negativo sulle sue linee programmatiche, riservandoci una valutazione in una successiva fase, qualora a queste promesse seguissero realmente fatti concreti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, come oppositore convinto — nel fare comunque gli auguri agli italiani tutti perché possano trarre dal lavoro suo e del Governo che presiede le risposte che si attendono da anni, rispetto alle quali non molto e non molto bene hanno fatto, nonostante le sue lodi, i Governi di centro-sinistra che l'hanno preceduta, se è vero come è vero che i problemi della disoccupazione, della caduta dei consumi,

dell'affanno dell'attività produttiva sono diventati più pesanti — devo dirle che l'invito lanciato questa mattina alle opposizioni di riflettere sugli interessi generali del paese è già raccolto.

Proprio per questo, però, noi restiamo oppositori e ci apprestiamo a svolgere il nostro ruolo di controllori tenaci ed attenti.

Siamo perplessi su alcuni passi del suo discorso. Lei ha affermato che completare la transizione italiana significa evitare rotture traumatiche, ritessere tenacemente il filo del dialogo sulle riforme, costruire giorno dopo giorno un rapporto tra Governo ed opposizione improntato alla massima chiarezza dei ruoli. Il suo Governo — lei lo ha riconosciuto con estrema onestà — non è stato scelto direttamente dagli elettori, ma si avvale di una maggioranza a cui concorre un nuovo partito, quello dell'UDR, formato da parlamentari votati ed eletti perché si erano impegnati a fare con il Polo una politica di opposizione al disegno con il quale si è formato il suo Governo.

Un quarantina di deputati si era impegnata con gli elettori, con il territorio, in un patto (quello del Polo) che è stato da essi disatteso ed abbandonato. Se amassi usare espressioni forti direi che è stato tradito. La disattenzione, l'abbandono ed il tradimento da parte di altri certamente non sono colpa sua, ma lei ne è il beneficiario e questo indebolisce (e forse è il caso di dire che rende inutile) il suo intendimento proclamato di completare la transizione italiana evitando rotture traumatiche, di ritessere tenacemente il filo del dialogo sulle riforme, di costruire giorno dopo giorno un rapporto tra Governo ed opposizione. Con una maggioranza siffatta, onorevole D'Alema, noi riteniamo che ella non possa dare la spinta per invertire le ipotesi disegnate nella finanziaria per il 1999, che lei invece ritiene di dover perseguire. Rispetto ad esse è certamente giustificato il pessimismo di gran parte degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivelli. Ne ha facoltà.

NICOLA RIVELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, annuncio il mio voto contrario a questo Governo che — ricordo a tutti — rappresenta la minoranza del paese. Noi del Polo rappresentiamo 3 milioni e 700 mila italiani in più della vostra coalizione ex-Ulivo (ormai morto). Eravamo due milioni in più, ma a causa del disastro che durante le elezioni ci combinò la « fiamma » rimasero sul campo 53 deputati del Polo, una quota che se fosse tolta a voi e data a noi ammonterebbe a un *gap* di 106 deputati. A questo bisogna aggiungere un milione e 700 mila italiani che il 21 aprile sono entrati nell'urna e ne sono usciti soddisfatti, credendo di aver votato il Polo delle libertà, ma oggi si ritrovano ad aver votato per la sinistra, perché gli eletti di quei collegi hanno cambiato bandiera costituendo l'UDR. Se vogliamo ancora parlare di numeri, poi, ricordiamo anche le centinaia di migliaia di voti del Polo delle libertà che sono stati annullati dai presidenti di seggio. Parliamo di 3 milioni e 700 mila elettori, signor Presidente: 45 stadi san Paolo di Napoli stracolmi di gente che grida vendetta. Oggi voi non li ascoltate, ma magari dovrete ascoltarli nelle prossime elezioni.

Signor Presidente del Consiglio, domenica 11 ottobre lei dichiarò dopo la colazione a casa di Prodi: se la verifica di Prodi dovesse fallire saranno gli elettori a pronunciarsi. Testuali parole, riportate da *Il Mattino* dell'11 ottobre, a pagina 3. Lo stesso Cossutta ha dichiarato: mai al Governo con Cossiga; i nostri voti sono alternativi all'UDR; siamo liberisti, ma rimaniamo anticapitalisti (pagina 5 del *Corriere della Sera* del 12 ottobre). Poi improvvisamente cosa è successo? Lei ha deciso di rischiare: si è messo nelle mani di un picconatore, di uno che se vuole la farà arrivare alle prossime elezioni con l'insuccesso di questo Governo (che andrà ad aggiungersi a quello della bicamerale). Lei ha spalancato le porte al cavallo di Troia di Cossiga da cui di notte usciranno

quelli dell'UDR. Le posso assicurare, signor Presidente, che molti di quelli che lei ha messo nel Governo sono persone di destra, che magari hanno fatto questa scelta esclusivamente per un gioco di potere. Usciranno di notte dal cavallo di Troia e distruggeranno quello che avrete fatto in questi giorni.

Infine un complimento per la nomina di Bassolino — laureato all'università della disoccupazione di Napoli — a ministro del lavoro. Come pubblicato da *Il Mattino* di Napoli in prima pagina ed anche all'interno del giornale (pagine 16, 19, 22) in città, a causa della disoccupazione, si registrano episodi gravissimi: i disoccupati distruggono autobus e sfondano vetrine per protesta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Parlo sulla base di alcuni appunti che ho, non di una fotocopia.

Al Presidente del Consiglio voglio dire che non ci è sfuggito il tentativo di mettere qualche cerotto sulle ferite che la gestione della crisi ha prodotto nel dialogo politico-istituzionale, ha prodotto rispetto all'assetto bipolare; ferite che riguardano insieme la nuove regole e i buoni costumi.

Le ragioni del nostro dissenso, della contrarietà del nostro voto sono note e riguardano quel percorso un po' tortuoso a cui anche il Presidente del Consiglio, stamane, in un passaggio, ha fatto riferimento. Riguardano il fatto che questo cambiamento si è prodotto lontano da un riscontro elettorale e si è prodotto attraverso la scelta di campo di chi, eletto in un polo, ha pensato di dare vita al polo opposto.

Non credo che dietro questa vicenda vi sia, come è stato detto con qualche solennità, la fine della guerra fredda, poiché credo che nel nostro paese la guerra fredda sia finita da tempo e mi rifiuto di pensare che il confronto anche aspro di questi anni sia stato un prolungamento artificioso di quella vicenda. Non è in discussione la guerra fredda ma è in

discussione la pace politica ed è in discussione la condizione di questa pace, una pace che non sia un deserto della competizione, delle occasioni di ricambio, dell'alternanza, della pienezza del gioco democratico.

Quello che noi non accettiamo è la presunzione che si stia costruendo una sorta di nuovo arco costituzionale, l'idea che l'area del Governo sia destinata a contenere tutto e il suo contrario, il polo oggi vincente e il bipolarismo futuro, una sorta di arca di Noè nella quale tutte le specie della tradizione politica del nostro paese prendono posto per essere tramandate ai posteri. Questo non è vero e non sarebbe giusto.

Noi ci batteremo con forza e con misura perché non si torni alla democrazia bloccata, poiché sentiamo che questo è stato l'elemento di crisi della prima Repubblica e questo è il compito di costruzione di una Repubblica nuova. Questo è il senso del nostro voto contrario ma è anche il senso del « cantiere » istituzionale che vorremmo concorrere ad aprire.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Presidente, in tre minuti si può dire poco, ma un merito...

PRESIDENTE. In due non in tre!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Veramente... Va bene, sono due! In ogni caso, un merito lei, Presidente, ce l'ha: è riuscito a far resuscitare i morti (*Commenti*).

PRESIDENTE. Mi scusi, lei ha quattro minuti!

ALESSANDRA MUSSOLINI. La ringrazio.

Una sorta, Presidente D'Alema, di Frankenstein! Lei è riuscito in un'operazione incredibile, mettendo insieme partiti virtuali, partiti cadaverici che si nutrono della linfa vitale di eletti dal Polo della libertà. Parliamo semplicemente! È inutile

dire: delegittimato. Glielo direi venti volte in faccia che è delegittimato il Governo! Se nelle urne una scheda elettorale viene annullata per un graffio o solamente perché il nome è scritto in modo non conforme, immaginiamoci allora un Governo che nasce con deputati che sono stati eletti da cittadini che hanno votato per uno schieramento di centro destra e che devono dire « sì » al compagno D'Alema. Ma io non ce l'ho con lei, Presidente! Vedo lei e penso al compagno Oscar Luigi Scalfaro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). È lui il grande restauratore della politica italiana!

Non so se qualcuno l'abbia detto, ma secondo me ci sono i presupposti per ricorrere all'articolo 90 della Costituzione. Lui li ha violati tutti: ha attentato alla Costituzione. Attentare cosa significa? Conculcare; significa eliminare quelli che sono i diritti dei cittadini, primo tra tutti quello previsto all'articolo 1 della Costituzione: la sovranità popolare. Mi volete dire che il Presidente della Repubblica, secondo l'articolo 87 della Costituzione, rappresenta l'unità nazionale, intendendosi per quest'ultima non solo l'unità territoriale ma anche quella morale e sociale? No! È una cosa gravissima ciò che ha fatto il Presidente della Repubblica! Ha annullato tutto; ha annullato i referendum con un colpo di spugna ed è vero quello che ha detto Cossutta, altro che *gaffe*! Cossutta ha riferito le parole del Presidente, quindi il Presidente ha due pesi e due misure: perché il suo Governo deve essere un Governo di continuità, mentre dopo Berlusconi si è dovuto fare un Governo tecnico? Non si potevano trovare altre maggioranze? Questo significa che non esiste più un diritto al voto! Ecco perché c'è incertezza, ecco perché la gente è confusa.

Allora, quando mi si chiede se sono contenta perché ci sono sei donne al Governo, mi chiedo che senso abbiano sei donne, venticinque donne, cinquantasei ministeri, visto che in un Governo delegittimato non esistono queste proporzioni. Il Governo deve uscire dalle urne, non per

volontà del compagno Scalfaro, che non si degna neanche, dopo il colloquio che ha avuto al Quirinale, di rispondere...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Mussolini, finché si tratta di censure di ordine politico, la Presidenza la fa parlare...

ALESSANDRA MUSSOLINI. Dire il compagno Scalfaro non è un'offesa!

PRESIDENTE. Di dire un epiteto al Presidente della Repubblica non glielo consento (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Mi scusi, ma allora per lei « compagno » è un'offesa? Allora togliamo dal Parlamento i nomi di rifondazione comunista. Ma questo, Acquarone, è una cosa assurda! Ma come lo devo chiamare? Allora, Presidente D'Alema, prendiamo tutti atto, in quest'aula, di questa affermazione importante, cioè che « compagno » è un'offesa!

PRESIDENTE. Non è un'offesa, è una qualificazione.

ALESSANDRA MUSSOLINI. È una qualificazione offensiva. Sono d'accordo con lei, Acquarone, comunque...

Presidente D'Alema, lei è stato anche presidente della Commissione bicamerale, dove abbiamo parlato tanto di sistema maggioritario: un Governo quando non ha più la maggioranza va a casa, si ritorna alle urne, non si cercano altre maggioranze, non si dice: Prodi non va più bene, si tenta con D'Alema; D'Alema non va più bene? Si tenta con Marini e così via, tanto il Presidente della Repubblica di nomi ne aveva una lista.

Noi vogliamo i voti, vogliamo tornare alle urne. Se fosse per me, il discorso delle riforme si concluderebbe qui, perché non possiamo iniziare un dialogo sulle riforme con un Governo delegittimato dal popolo italiano.

Ecco, sono contenta di quanto ha detto Acquarone, perché a mio avviso si tratta di una cosa su cui dobbiamo riflettere

tutti: addirittura è lesa maestà chiamare « compagno » Oscar Luigi Scalfaro. Io lo richiamo compagno...

PRESIDENTE. E io la richiamo all'ordine e ... (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ALESSANDRA MUSSOLINI. E mi richiami all'ordine per vilipendio al Presidente della Repubblica perché l'ho chiamato « compagno » (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cesaro. Ne ha facoltà.

LUIGI CESARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, annuncio il mio voto contrario e sdegnato a quello che reputo un Governo privo di una vera legittimazione popolare, un Governo retto da una maggioranza totalmente diversa da quella espressa dagli elettori nell'aprile del 1996, una maggioranza trasformistica composta da oltre dieci diverse formazioni politiche.

Onorevoli colleghi, la mia ferrea convinzione nasce dalla certezza di corrispondere, in questo modo, alla volontà dei miei elettori, di quanti hanno votato per forza Italia, per il Polo delle libertà, di quanti, onorevoli colleghi, con quel voto hanno inteso esprimere un'indicazione chiara e precisa: o governare con il programma del Polo o fare opposizione a quello che doveva essere il programma dell'Ulivo.

Oggi con il Presidente D'Alema ci troviamo di fronte ad un Governo e ad una maggioranza parlamentare diversi da quanto voluto dagli elettori. Ma ciò che è peggio, onorevoli colleghi, è che questa nuova maggioranza esiste con l'apporto determinante di alcuni parlamentari, eletti nel Polo, che hanno ignorato e calpestato la fiducia ricevuta dagli elettori soccorrendo, diventando organici di un centro-sinistra destinato a scomparire. All'indomani della caduta del Governo Prodi, essi entrano senza pudore in un Governo che

vede, accanto al Presidente e ad altri ministri della sinistra, ex comunisti rappresentanti di un partito che si definisce, ancora oggi, partito dei comunisti italiani.

Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, provo amarezza per il paese e vergogna per coloro che hanno abbandonato i banchi dell'opposizione per prendere posto tra i banchi del Governo, all'interno di una maggioranza piena di contraddizioni, capace di riportare la nostra Repubblica indietro di decenni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Lucchese, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. La mia deformazione professionale mi porta ad assistere a questo misero pezzetto di storia italiana come ad un film dal titolo: «La triste e breve storia del candido Massimo e di suo nonno Francesco», produttore Prodi, sceneggiatore Cossiga e regista D'Alema.

È la storia di straordinari incontri del decimo tipo alla scoperta non credibile di valori comuni tra comunisti e democristiani che si ricongiungono soltanto nella fame del potere; uno squallido *remake* della versione originale di pentapartito che, per garantire stabilità di Governo e bipolarismo, riesce a proporre un Governo decapartito che tende la mano al centro-destra, alla lega e a rifondazione comunista in un auspicato finale del «vogliamo tutti bene». Un disgustoso abbraccio mieloso, un film senza prospettiva in cui vengono riproposte forze di vecchia tradizione che nulla di nuovo fanno né hanno mai saputo portare; un film scritto da un vecchio politico eletto da nessuno, rappresentante, alfiere e aspirante rifondatore di un partito che dalla storia è inesorabilmente cancellato, con la collaborazione di una manciata di eletti che non hanno esitato a raggirare e a truffare i propri elettori.

Un film ben studiato dal suo produttore Prodi, che ridendo e ridendo ha

saputo meravigliosamente bluffare per portare gloriosamente a termine il proprio interesse personale e l'ambizione familiare. Accettando infatti il preincarico dopo aver perso e rinunciandovi poi a favore del suo compare d'albero (o dovrei dire «compagno»), convincendo Marini ad adoperarsi da mediatore, è riuscito a far sì che il futuro Presidente del Consiglio venga «fiduciato» in tempo per recarsi in Austria e proporre, ufficializzandola, la sua candidatura alla Presidenza della Commissione europea.

Un film che non ha nulla di credibile. Ha parlato bene, caro Presidente, bene per l'abbondanza rivoltosa di demagogia e bene per aver saputo coniugare concetti e parole senza soluzioni concrete. Ha saputo spaventare molti cittadini, perché se il buonismo poteva anche piacere o attirare, l'inconsistente mielismo appiccicoso nausea (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il mio fermo e sdegnato voto contro questo Governo arlecchino.

La eterogeneità delle forze che lo sostengono, la consociazione, l'ossessione del potere, la libidine delle poltrone, i patti sopra e sotto banco sono il collante di questo Gabinetto composto per lo più da politici adusi a smentire più volte se stessi nell'arco di una sola giornata. Un Governo che passerà alla cronaca, non alla storia, non come il Governo D'Alema ma come il Governo Giuda. La connotazione essenziale di questo Gabinetto è infatti il tradimento, tanto plateale quanto vergognoso, delle indicazioni degli elettori che si vedono mal ripagati e beffati per una fiducia che evidentemente avevano mal riposto.

L'epilogo di questa storia bieca e piccina era già stata scritta, tanto è vero che, fin dalla campagna elettorale, il Polo per le libertà aveva smascherato il disegno del defunto Ulivo. Il povero e tremebondo

Prodi, avevamo pronosticato, sarebbe stato ridotto a grimaldello dei comunisti e dei post-comunisti; un Prodi, quindi, non autista del suo pullman elettorale ma semplice e più modesto bigliettaio destinato ad assicurare l'arrivo al Governo dell'*establishment* comunista e post-comunista.

Tutto si è avverato puntualmente e credo che tutto si avvererà puntualmente allorché i cittadini saranno alla prossima occasione chiamati alle urne. Questi uomini di schieramento che così spudoratamente hanno tradito attese, speranze e suffragi non potranno che essere fortemente penalizzati. Allora si avrà la prova inconfutabile della miscela esplosiva cui si è dato vita con un Governo Giuda ed arlecchino, nato probabilmente in una fase accessuale di una crisi ciclotimica e meteoropatica di qualche suo autorevole sostenitore (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michellini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, non entro nel merito della fin troppo discussa e criticata procedura attraverso la quale si è giunti a questo Governo. Anche a proposito del prestigio internazionale dell'Italia l'*Herald Tribune* riferiva questa mattina in prima pagina come Cossiga avesse definito qualche giorno fa, in un suo discorso, da terza internazionale il modo in cui Diliberto aveva dichiarato che di un Governo con Cossiga mai avrebbe fatto parte.

Prendo atto dell'ammissione dell'onorevole D'Alema sulla non normalità della situazione politica e sulla crisi irrisolta del nostro sistema, così come prendo atto della disponibilità al dialogo con le opposizioni. Questo non giustifica però due aspetti della nuova situazione che vorrei sottolineare e ai quali tengo in particolare anche per due diversi motivi di impegno personale. Il primo è lo schiaffo al bipolarismo per il quale con Segni, Rivera e con tanti altri amici ci eravamo battuti,

uno schiaffo allo stesso paese che si era dichiarato con i referendum in modo plebiscitario in questa direzione. È un ritorno al passato che peserà molto sulle scelte di riforme istituzionali ed elettorali per le quali lei oggi chiede collaborazione. Il secondo aspetto riguarda quel dialogo con il mondo cattolico da lei fortemente voluto, che implica però una disponibilità chiara sulle tematiche che, del resto, l'altro ieri ha ascoltato elencate dal Papa stesso al Quirinale, quel Papa al quale lei ha voluto esprimere la sua gratitudine per ciò che ha fatto.

È una questione che riguarda in modo particolare i cattolici che sostengono la sua coalizione di Governo, come dimostra il fatto che sia qui presente il collega Folloni. È sacrosanta l'autonomia della politica, così come puntigliosamente sottolineava il Presidente della Repubblica l'altro ieri, ma è altrettanto sacrosanta la coerenza che i cattolici in quest'aula devono avere nei confronti di quelle tematiche. Sui principi non si media: aspettiamo i nostri colleghi alla prova più cruciale su tutti quegli argomenti che lei questa mattina ha opportunamente, dal suo punto di vista, ignorato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente D'Alema, lei è Presidente del Consiglio di un Governo che nasce sul tradimento, lei è Presidente del Consiglio di un Governo che le permette oggi di essere Presidente grazie al bipolarismo. Ebbene, lei, che ha presieduto la Commissione bicamerale, ha distrutto o sta tentando di distruggere il bipolarismo; lei si rende colpevole, non tanto e non solo nei confronti del Polo, quanto della sua maggioranza: parli con gli elettori del suo partito, parli con gli elettori della sinistra e senta cosa pensano di un Governo che imbarca questi traditori, senta cosa pensano quando vedono certi manifesti! Oggi ho provato disgusto nel vedere manifesti recanti i nomi di

Fanfani e di Cossiga. Lei si è messo insieme a questa gente che lei stesso attaccava: Cossiga scritto con la lettera « k », il Cossiga assassino di Giorgiana Masi! Lei ha imbarcato questa gente che ha tradito la propria coscienza, ha tradito gli elettori del Polo e domani tradirà lei che rischierà così di affossare il progetto bipolare!

Presidente D'Alema, io la rispetto, io credo che lei abbia fatto del lavoro utile per far diventare socialdemocratico quello che era il partito comunista, ma abbia la stessa coerenza e la stessa dignità che ha avuto Romano Prodi: sia conseguente, non permetta che questi democristiani riciclati affossino il bipolarismo e con esso la nostra democrazia!

ALFREDO BIONDI. Applaudiamo o no (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)?

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, per cortesia!

ALFREDO BIONDI. Non siamo in chiesa.

PRESIDENTE. Siamo in un tempio laico per lei, onorevole Biondi!

ALFREDO BIONDI. Anche per lei, altrimenti non sarebbe seduto lì!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei esprimere sul Governo che si è presentato al giudizio della Camera alcune considerazioni come un semplice cittadino, come un uomo della società civile prestato alla politica. Le mie sono considerazioni critiche ma prescindono dalla persona del Presidente D'Alema. Il discorso dell'onorevole Furio Colombo era fuori luogo perché non abbiamo alcun motivo di

preclusione nei confronti dell'onorevole D'Alema, anzi io personalmente lo stimo molto come uomo e come politico.

L'onorevole D'Alema è stato l'unico parlamentare della sinistra che ha riconosciuto che con le elezioni del 21 aprile il popolo italiano non si era affatto spostato a sinistra.

Devo dire che l'onorevole D'Alema ha condotto discretamente queste trattative. Si legge sulla stampa che, di fronte alle pressioni dei politici, ha detto che se avessero continuato su quella strada non avrebbe esitato un minuto a rinunciare all'incarico.

Qual è la ragione della mia critica? Essa concerne il fatto che una maggioranza, cosiddetta dell'Ulivo, che riteneva di aver vinto le elezioni del 21 aprile 1996, ha dichiarato la propria dissoluzione! Esiste nel Parlamento una maggioranza che sia espressione della volontà popolare? Non esiste! Allora, bisognava andare alle elezioni.

Le motivazioni addotte dal Presidente del Consiglio potevano giustificare ...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Marotta.

RAFFAELE MAROTTA. ... un Governo istituzionale, ma non un Governo politico di legislatura! Siamo d'accordo che vi è l'articolo 67 della Costituzione, ma esso che cosa prevede?

PRESIDENTE. Lo spiegherà un'altra volta, onorevole Marotta.

RAFFAELE MAROTTA. Mi occorreva solo un minuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliuzzi. Ne ha facoltà.

GABRIELE PAGLIUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, due minuti sono pochi per poter svolgere un intervento articolato sulla sua relazione, ma io penso che i deputati del Polo si

sono volentieri assoggettati a questo limite di tempo (che non vuol dire certo rinunciare e in prospettiva certo non rinunceranno alla critica nei confronti della sua politica e del suo Governo) perché sono mossi dalla amara convinzione di trovarsi di fronte alla fine del periodo delle speranze bipolari italiane e soprattutto del periodo di una opposizione che era alternativa ad un Governo omogeneo che realizzasse una politica su una base programmatica che desse ai cittadini la condizione di una unità e di una omogeneità. Ebbene, tutto questo oggi non vi è più.

I deputati del Polo rappresentano oggi una novità: la loro unità! Chi puntava sulla disgregazione del Polo per le libertà oggi ha una risposta precisa: i deputati del Polo affermano fino in fondo questa volontà di battaglia per il rinnovamento delle istituzioni e della democrazia del nostro paese.

Ciò detto, riteniamo che il richiamo del Presidente del Consiglio all'Europa contraddica — come è stato rilevato in numerosi interventi — quella che è poi la realtà di un accordo di Palazzo!

Invitiamo allora il Presidente D'Alema a rivolgersi a ciò che è nuovo e a non fare il richiamo ai fantasmi del passato — che sono inquietanti e che stanno alle nostre spalle — ma di guardare ad un sano rapporto di ricostruzione di un centro-sinistra, ormai sfilacciato e sfiduciato nell'opinione dell'elettorato, che possa competere (sì, questa volta!) su un Polo rinnovato per uno sviluppo democratico nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, è con amarezza che vedo la nascita di questo Governo delle sinistre del nostro paese. Con amarezza perché è un Governo che nasce sul tradimento del voto elettorale di circa due milioni di persone; con amarezza perché ritengo che il Governo

D'Alema rappresenterà, come e ancor più del Governo Prodi, un ulteriore freno al progresso economico e sociale del nostro paese. Ed il Governo Prodi aveva almeno la legittimità elettorale; legittimità che ella non ha, come peraltro ha onestamente riconosciuto nel suo intervento.

Il Governo che ella presiede rappresenta un pericoloso ritorno al passato; troppe componenti politiche formano la maggioranza: sono tra loro diverse per cultura e valori di riferimento, nonché non omogenee ed unite solo dalla voglia di potere. E vi è un pericolo in più: vi sono componenti spinte da tentazioni restauratrici, dalla voglia di uccidere il bipolarismo, (il bipolarismo è invece un valore che va difeso) dalla voglia di far rinascere sistemi elettorali proporzionali che gli italiani non vogliono e che hanno già bocciato.

Si rischia con queste premesse, per il nascente Governo, di far rivivere sistemi consociativi, di ridare fiato e forza alla partitocrazia, di far rinascere immunità ed impunità tanto combattute dal 1994.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 19,50)**

ANTONIO PEPE. Avremo occasione per discutere il suo programma ma non posso non rilevare che vi è poca attenzione per la famiglia, se non attenzione di facciata. Certamente, la eterogeneità della maggioranza ed i diversi valori di riferimento delle sue componenti impediranno concretamente di sostenere, come sarebbe giusto e come noi invochiamo, la famiglia.

In Italia, onorevole Presidente, vivono milioni di famiglie indigenti, famiglie che possono considerarsi a tutti gli effetti sotto la soglia di povertà e che dispongono di un bassissimo reddito pro capite annuo. A queste famiglie, come ai disabili, agli anziani, ai poveri, agli studenti (la scuola sarà un problema per lei) ella con il suo Governo non potrà dare risposte nemmeno in campo fiscale: sarà impegnato a dirimere le guerre intestine tra le tante, troppe, componenti della sua maggioranza.

Vi è poi la grossa piaga della disoccupazione, che Prodi non ha risolto e che non potrà risolvere Bassolino nella sua doppia carica di sindaco e di ministro, ministro nominato per evitare la nascita del partito dei sindaci.

Ecco perché noi le diciamo: « no » ! Noi rimaniamo coerenti con i nostri elettori e a questi diciamo che non verremo meno all'impegno assunto verso di loro. Faremo opposizione; l'opposizione è un valore che rafforza la democrazia e in nome della democrazia, in nome di una politica leale e coerente, in nome di una politica che punti alla solidarietà e allo sviluppo noi aspettiamo fiduciosi — non me ne voglia, signor Presidente — la caduta del suo Governo, per ridare la voce al popolo sovrano e per ridare al popolo elettorale la possibilità di scegliere in un sistema bipolare la maggioranza di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, con il mio intervento intendo deprecare fortemente il prodursi di un evento infausto qual è la costituzione del primo Governo comunista nel nostro paese. Molteplici ragioni sorreggono questa mia ferma decisione e tuttavia esigenze di chiarezza e di concisione mi obbligano ad illustrare solo i principali motivi della mia scelta.

Voterò contro a causa della mia viscerale avversione per qualsiasi tonalità di rosso in politica ! Si tratta di un'avversione innata che si riconnette alla inattendibilità delle lusinghe della sinistra più volte percepita sulla mia stessa pelle. Si tratta di un'avversione che rimane inalterata nonostante le recenti diluizioni di origine centrista e che anzi è aumentata per la totale carenza di legittimazione di questo Governo, nato non dal voto popolare ma dal trasformismo e dal tradimento.

Voterò contro perché nel programma esposto in quest'aula si preannunciano

esiti fallimentari per quanto concerne la giustizia. La composizione del suo gabinetto, Presidente D'Alema, lascia intuire un'accettabile continuità con il defunto Governo Prodi, un Governo che nulla ha fatto per restituire all'amministrazione giudiziaria la dignità e l'efficienza di cui i cittadini hanno estremo bisogno. Invece, si è giunti al disastro che è esemplificato benissimo dalla condizione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, il tribunale del mio collegio dove da anni gli avvocati invocano invano, con lunghe astensioni dalle udienze, il potenziamento degli organici e delle strutture, dove nel solo settore penale pendono oltre 20 mila processi, dove la popolazione subisce il netto orientamento ideologico della magistratura inquirente; un orientamento ideologico del quale è prevedibile il consolidamento data l'estrazione politica del nuovo titolare del dicastero, ma che coloro i quali, come me, si richiamano ai valori di libertà, di democrazia e di imparzialità della giurisdizione non possono continuare a sopportare in silenzio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertucci. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BERTUCCI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ho scelto di parlare dal banco di un parlamentare che, eletto con i voti di forza Italia e del polo per le libertà, oggi con quel suo voto tradisce il mandato affidatogli dagli elettori del polo per le libertà.

Onorevole Presidente del Consiglio, nell'annunciare il mio voto contrario a questo Governo, sento un forte imbarazzo innanzitutto come cittadino, ossia come cittadino che ha sempre creduto nei valori della democrazia e che ha sempre considerato primo dovere di un parlamentare quello di rispettare il mandato politico ricevuto dagli elettori.

Questo Governo e questa maggioranza sono invece nati ignorando, anzi tradendo, le scelte fatte dai cittadini il 21 aprile e

sono perciò privi di legittimazione popolare.

A questo Governo si è inoltre giunti radunando nello stesso luogo politico dieci formazioni che, divise nelle idee e nei programmi, hanno trovato il mastice per stare insieme esclusivamente negli interessi tattici. D'altronde, il senatore Cossiga, ideatore insieme a lei, Presidente D'Alema, della manovra che ha portato, attraverso la via imperiale del Quirinale, al Governo da lei guidato, non ha neppure nascosto le sue intenzioni. Il senatore Cossiga ha infatti esplicitamente affermato che quando si tornerà a votare sicuramente gli alleati di oggi saranno gli antagonisti di domani. Di qui alle elezioni politiche, dunque, si agiterà nel cesto della maggioranza un groviglio di vipere, pronte a mordere tutti, gli alleati come gli oppositori, pronti a mordere, soprattutto, gli interessi generali del paese.

Per questo e per altro il suo Governo, onorevole D'Alema, nasce e vivrà — è fin troppo facile prevederlo — nel peggiore dei modi possibili.

Onorevole Presidente, al termine di questa seduta l'Italia avrà un Governo ed una maggioranza. Questo dovrebbe rendere tutti, anche noi dell'opposizione, meno preoccupati sulle sorti del paese, se non altro perché quando si antepongono gli interessi generali a quelli di parte si preferisce un cattivo Governo piuttosto che nessun Governo. Invece, questa volta non possiamo essere meno preoccupati, perché il Governo da lei presieduto, onorevole D'Alema, è nato a caro prezzo; è nato scrivendo una delle pagine più impudiche della nostra storia politica e parlamentare; una pagina che ci porta ai giorni dei compromessi di antica memoria, ai giorni in cui gli italiani votavano a favore di una politica di centro e dopo le elezioni si trovavano invece Governi che svolgevano una politica di sinistra.

Questo tradire gli impegni elettorali da parte delle singole forze politiche e dei loro leader ha scavato negli anni un fossato tra eletti ed elettori, tra paese legale e paese reale; un fossato che ha

rischiato di farsi incolmabile e di incrinare la stessa fiducia nel sistema democratico.

Dopo gli eventi del 1989 e dopo la fine di uno stato di necessità politica che finiva per giustificare anche le più torbide manovre di palazzo, si sperava che l'Italia finalmente si incamminasse non solo verso una democrazia compiuta, ma soprattutto verso una democrazia limpida. Invece, come dimostra oggi il suo Governo, onorevole D'Alema, così non è e lei si ritrova come compagni di viaggio molti dei signori della partitocrazia di ieri; né posso tacere che se provo forte imbarazzo come cittadino e come irriducibile democratico, di fronte ad un Governo che nasce ignorando la volontà degli elettori, un imbarazzo ancora maggiore provo nei confronti di quei parlamentari che, eletti nelle liste del Polo, hanno scelto oggi di sedere nei banchi della maggioranza del nuovo Governo. In un sistema democratico non è immorale cambiare collocazione politica o casacca: basta farlo però davanti al popolo sovrano, nel momento in cui ci si rivolge agli elettori per chiedere il loro consenso. Prima di allora correttezza e moralità politica vorrebbero che dissensi anche radicali si consumassero dentro e non fuori dai partiti e dagli schieramenti di appartenenza. Quando si saltano disinvoltamente le siepi della coerenza e del rispetto dovuto agli elettori non si tradisce questo o quel leader, questo o quel partito, questo o quello schieramento, ma si tradisce la propria dignità di eletti dal popolo.

Non so immaginare con quali parole questi ex si presenteranno domani nei collegi dove ieri hanno chiesto agli elettori di appoggiarli per un duro impegno contro una politica di sinistra e che, invece, si ritrovano oggi a collaborare in una maggioranza con alleati della sinistra ex comunista e con gli esponenti di un partito che ancora oggi si definisce dei comunisti italiani. No, non riesco proprio a immaginarlo, anche se in questi giorni, in queste ore, pensando a questi ex amici — e lo dico, credetemi, con tristezza — ho provato vergogna, tanta vergogna anche

per loro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Il suo discorso, onorevole D'Alema, al di là della consueta abilità, mi è parso astratto. Esso si è sottratto alle scelte programmatiche e concrete che consentiranno al popolo di giudicare veramente comunisti e post-comunisti alla guida del Governo, dopo che già si erano immessi da tempo nel potere e nel sottopotere, credo, per constatazione non mia, ma della gente, con esiti di accresciuta disoccupazione, povertà e disuguaglianze appesantite, tassazione opprimente, recessione economica e sfaldamento di molti servizi pubblici.

D'accordo con l'onorevole D'Alema là dove riconosce che il suo Governo non nasce dal voto popolare, però la confessione non elimina il gravissimo problema. Esso resta. Un Governo è democraticamente legittimo non quando ipocritamente si insedia secondo procedura formale, ma quando rispetta la sostanza dell'opzione popolare; il suo, al contrario — lei lo sa —, nasce dal trasformismo più sfacciato di gruppi marginali, ma determinanti, di eletti, dalla mistificazione ideologica e programmatica.

È vera, onorevole D'Alema, un'altra cosa che lei ha detto, ossia che tutto sommato non è totale novità l'approdo al Governo di comunisti e postcomunisti; non perché — badi bene — non sia clamoroso che, mentre tutti i popoli si affrettano a liberarsi dagli ultimi disastri del comunismo, si faccia il contrario dove dovrebbe regnare una civiltà permeata di valori spirituali cristiani di solidarietà collaborativa ed anticlassista, ma perché in fondo oggi si consuma una tappa del percorso nefasto che fu della peggiore democrazia cristiana, quello per cui si scippavano milioni di voti alla maggioranza anticomunista per spenderli più comodamente sopra e sotto il banco della

cogestione del potere, centrale e periferico, con i comunisti. Questo passaggio, onorevole D'Alema, segna l'involuzione verso un vero e proprio regime, a mio parere dimostrata dagli interessati consensi di poteri che nulla hanno a che vedere con gli interessi dei cittadini, la cui maggioranza ci chiese di esprimervi — vede —, più che sfiducia, indignazione, pretesa di totale ed immediato rinnovamento.

Onorevole Presidente, non sono di quelli che spiegano tutto con il sistema elettorale (lei ebbe la bontà di ascoltarmi più di una volta durante i lavori della bicamerale): io contesto, personalmente, che il presente degrado sia imputabile alla quota proporzionale delle Assemblee, dovendosi cercare la governabilità più con l'investitura popolare diretta del Governo che non con la violenta soppressione maggioritaria della rappresentanza e delle identità politiche. Dico, invece, che nessuna inadeguatezza di regole e regolucce può giustificare la malversazione politica dei singoli e dei gruppi.

Lei, onorevole D'Alema — concludendo —, ha tutto il diritto di giocare al meglio la sua partita, perché sono in molti, troppi, ad avergliene messo in mano le carte: ma il suo Governo — non parlo tanto della sua persona — significa antifatti, compromessi e mentalità che ci spingono molto all'indietro, meritando non solo la sfiducia, ma l'opposizione più viva e determinata di tutte le coscienze libere, dentro e fuori del nostro Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Vincenzo Bianchi, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNI. Signor Presidente, colleghi, abbiamo notato nel discorso del Presidente del Consiglio una ripetuta attenzione a scrollarsi di dosso i problemi e le accuse relativi a statalismo o a dirigismo. È indubbiamente un pro-

blema che deve essere molto presente alla sua coscienza politica e culturale, viste le sue ascendenze politiche e la matrice da cui nasce questo Governo. Purtroppo, simili affermazioni astratte si scontrano con una constatazione sostanziale, cioè che questo Governo, per costruire la propria maggioranza, ha dovuto inserire nel suo programma la famosa legge sulle 35 ore, quella che i colleghi dell'UDR avevano dichiarato negativa e tale da essere ostativa alla loro partecipazione al Governo, ma che invece è diventata il pegno da offrire ai comunisti di Cossutta. Ebbene, basta solo questa scelta per mandare a vuoto le difese rispetto all'accusa di dirigismo. La legge sulle 35 ore, la stessa pretesa di regolare l'orario di lavoro per legge è di per sé una scelta di carattere dirigista, condannata da tutte le scuole economiche e che non trova alcun consenso nel paese, né sul versante imprenditoriale, né su quello della realtà dei lavoratori. È una legge che è stata costruita su una mediazione politica, che viene imposta dall'alto alla società civile italiana e che oggi viene addirittura accelerata nel suo *iter*.

Questa scelta, insieme a quella di ribadire la costituzione dell'agenzia per il sud (che, anche se lei dice che non sarà un carrozzone, rappresenta comunque un'imposizione ed una negazione del principio di sussidiarietà nei confronti delle regioni meridionali) è un altro segnale di questa volontà di intervenire in maniera rigida rispetto alla società civile. Non è questa la strada con cui si può produrre lo sviluppo all'interno del nostro paese. Indubbiamente la politica deve fare la sua parte, deve promuovere e riuscire a catalizzare attenzione e prospettive di sviluppo, ma è innanzitutto necessario che sia ribadita l'autonomia delle parti sociali e degli enti locali.

Il principio di sussidiarietà, in senso sia verticale sia orizzontale, è l'unica vera risposta ad ogni tentazione dirigista vecchia e nuova. Purtroppo, del principio di sussidiarietà, dell'attenzione all'autonomia dei corpi intermedi, non vediamo traccia, mentre vediamo ancora una volta ribadire

l'attacco agli ordini professionali, quell'attacco che aveva già fatto dire a Romano Prodi: smonteremo la società italiana pezzo a pezzo! L'attacco agli ordini professionali, a quelle che vengono definite le tutele corporative, ma che in realtà sono le articolazioni della società civile organizzata, non è nient'altro che l'attacco alle forme di organizzazione del ceto medio in Italia, alla sua realtà sociale ed economica. Contro tutto questo ribadiamo la nostra intenzione di porci nei confronti del suo Governo in difesa della società civile, delle autonomie, della capacità del corpo sociale di produrre scelte che siano di pubblica utilità e di bene comune.

Su questo porteremo la nostra sfida e dichiariamo fin da adesso che la legge sulle 35 ore non passerà nel Parlamento, dove troverà un'opposizione ostruzionistica, e nel paese, dove stiamo raccogliendo le firme per una petizione al Parlamento europeo che denunci le infrazioni di tale legge rispetto al Trattato di Maastricht e per la quale siamo pronti ad indire il referendum abrogativo qualora essa venga portata fino in fondo. Ci schieriamo quindi dalla parte di una società civile che guarda con perplessità alle scelte compiute da questo Parlamento e da questo Governo, in termini di agganci e di alleanze fra gruppi di potere. Questa società civile guarda con paura a questi metodi e queste logiche, che nulla hanno a che fare con la rappresentanza democratica di un corpo elettorale che ben altre indicazioni aveva dato due anni fa.

Chiediamo pertanto che, insieme ad un rapido termine della sua esperienza governativa, che deve portare a nuove elezioni, vi sia un'attenta e rigorosa opera dell'opposizione, affinché da parte del suo Governo e di questo tipo di scelte non vengano nuove imposizioni, nuove cappe di piombo sulla realtà sociale ed economica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Onorevole D'Alema, vedo che lei è su un altro canale,

impegnato al telefono, e capisco che sia « in altre faccende affaccendato »; volevo comunque rifarmi alla sua citazione di stamane del Leopardi, un poeta che mi è molto caro e che ha cantato agli italiani « Vedo le mura, gli archi, le colonne, i simulacri e l'erme torri degli avi tuoi, ma la gloria non vedo ». Ma, vede, non ci può essere gloria in un patteggiamento ristretto, se non abusivo certo concentrato nelle stanze del potere, in termini di deviazione rispetto al cammino rettilineo delle cose: ieri, ad un mio grande amico ho detto quanta fosse la mia amarezza, al limite da lasciare questi banchi, perché la lealtà è la virtù principale, onorevole D'Alema!

Ho conosciuto suo padre ed anche lei e, se mi permette, la considero una persona da rispettare molto, come le ho anche scritto: ebbene, non credo che lei possa serenamente accettare i baratti che si sono verificati. Glielo voglio dire: è una cosa brutta quella che sta succedendo! Capisco che qualche volta la necessità sia la più dura delle leggi, però vi è anche la necessità di mandare avanti una situazione che ha bisogno del controllo, del conforto, del sostegno della volontà popolare, che ha bisogno, anche nel mutamento dei vertici, della possibilità di una verifica di attendibilità, di riconoscimento, di corrispondenza a ciò che la gente ha fatto, ha voluto, ha sperato, per la fiducia conferita. So bene che siamo in Parlamento e che ciascun membro rappresenta la nazione senza vincolo di mandato, ma ci sono momenti in cui ciascuno risponde alla propria coscienza, contrapponendosi anche allo stesso partito. La legione straniera che ha votato per lei è una legione formata da soggetti che sono trasmigrati! Uno di questi ha persino la pretesa di diventare ministro per i rapporti con il Parlamento, ma io non avrò rapporti con questo signore!

Certo, in alcuni momenti la propria funzione può costringere ad ingoiare bocconi amari, però sono convinto, onorevole D'Alema — perché credo di aver colto nel suo discorso qualcosa di freudiano, quando ha parlato di corrette procedure

costituzionali, di una realtà imperfetta —, che lei volesse dire che c'era la correttezza, ma non l'imperfezione; in questo c'era molto Freud.

Mi sono chiesto cosa sarebbe successo se lei si fosse trovato seduto in un banco dell'Assemblea ed uno di noi fosse stato al suo posto con i voti dei suoi compagni di partito (non si offenda, visto che questo termine è quasi diventato un'offesa). Cosa avrebbe detto lei? Cosa avrebbe tolto dalla faretra, quali frecce avrebbe scoccato nei confronti di chi si fosse permesso di fare tutto questo? Ho chiuso gli occhi e ho pensato che, forse proprio perché sono molto addolorato, non sarei stato capace di dirle quello che lei molto più freddo di me sarebbe stato capace di rispondere: non è un tradimento.

Lei ha pronunciato una frase bella nel senso tecnico, quando ha detto che si è verificata una modifica delle realtà parlamentari, si sono prodotte due fratture, una del Polo, una dell'Ulivo che, sommate insieme, fanno il suo Governo, onorevole D'Alema. Si tratta di soggetti che provengono da diverse posizioni, che confluiscono senza una motivazione. L'altro giorno, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, abbiamo sentito generosamente la maggioranza affermare che avrebbe rinunciato ad una quota del tempo a favore nostro per consentirci di parlare più a lungo. Mi dispiace, ma non è stato un bel gesto, bensì un atto di scarso riguardo, quasi a dire che tanto, come parliamo parliamo, voi avete deciso, preso le vostre determinazioni, non essendo in questa sede che ci si deve reciprocamente convincere, pur lasciandoci il diritto di parola.

La ringrazio, onorevole D'Alema, di lasciarci questo diritto che useremo per dimostrare che dentro il Parlamento si conquista la stima e il rispetto e fuori di esso il consenso. Non credo che abbiate raggiunto né l'una né l'altra posta in gioco. Mi dispiace sinceramente perché non le voglio male, onorevole D'Alema, e lei lo sa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire la verità: questa mattina, ascoltando il Presidente del Consiglio, soprattutto quando si richiamava al rispetto delle regole e ai valori fondamentali del vivere civile di una società democratica, per un attimo sono stato colto anch'io da un tipo di ottimismo, nonostante faccia parte dell'opposizione. Poi però, quando ho ascoltato il passaggio su come nasce questo Governo, passaggio richiamato poco fa anche dal collega Biondi, ho fatto alcune considerazioni. Rispetto alle due fratture, vorrei osservare che esse non sono identiche, mi consenta di rilevarlo anche l'onorevole Biondi. La frattura di rifondazione comunista rimane nell'ambito di un discorso della sinistra comunista; infatti, questo partito ed i comunisti italiani rimangono nella sinistra, mentre la presenza di trenta deputati, assoldati per creare una maggioranza, non dà luogo ad una frattura, ma ad un tradimento verso un tipo di elettorato, che si era espresso per il centro-destra. Non si possono quindi mettere sullo stesso piano le due fratture; da una parte vi è una frattura che rimane, per così dire, in casa sinistra, dall'altra parte c'è il tradimento di trenta deputati assoldati per creare una nuova maggioranza.

Quando l'onorevole D'Alema propone di ridefinire il sistema delle regole ci auguriamo che ciò avvenga quanto prima attraverso un'assemblea costituente. Non illudiamoci, perché in un Governo sostenuto da dieci partiti, queste regole, queste riforme non ci saranno mai e se portate avanti non saranno nel rispetto di una vera democrazia compiuta. Allora, caro Presidente D'Alema, lei dice di non essere chiuso ad un confronto con le opposizioni e poi nello stesso tempo si rivolge a Bertinotti e dice: «Caro Bertinotti, sappi che nonostante ci sia stata questa frattura noi continueremo la stessa strada di prima». E qual è la stessa strada di prima? La strada della finanziaria, la strada che

ha portato un aumento della pressione fiscale, la strada che ha portato — come ci conferma oggi l'Unione europea — ad una sempre più accentuata diminuzione del prodotto interno lordo. È la strada per la quale si promette, da un lato, la restituzione dell'eurotassa e, dall'altro, con l'addizionale IRPEF, si riprende ciò che si è dato. Il Presidente del Consiglio, per rabbonire i proprietari di case italiani, nel suo discorso dice: «Guardate che cercherò di diminuire le imposte sulla prima casa», ben sapendo che proprio in questi giorni, con l'adeguamento del catasto, gli italiani proprietari di case apprendono che l'imposta aumenterà di oltre il 60 per cento.

Allora, caro Presidente D'Alema, non so come farà a stare in un Governo appoggiato dai Cossutta e dai Nesi, i quali continuano nei vari convegni a dire che non si faranno mai le privatizzazioni, a parlare non di un libero mercato, ma di uno statalismo sempre più accentuato.

Ci viene da ridere — sempre nel rispetto che abbiamo per la sua persona — quando il Presidente del Consiglio sottolinea di essere per un mercato libero, per un mercato dove siano rispettate l'offerta e la domanda. Ma come si fa a dire queste cose quando si sa bene che, non soltanto attraverso questa finanziaria, ma soprattutto attraverso questa alleanza sempre più condizionante da parte dei nuovi comunisti, non si potrà arrivare ad una liberalizzazione del mercato, ma si accenterà sempre di più il sistema statalista, assistenzialista, che ha portato sempre più in basso il prodotto interno lordo?

Credo che questo Governo nasca male, ma soprattutto nasca con il dissenso da parte di un elettorato di centro-destra che è stato maggioranza nel 1996 e che, per il sistema elettorale, si è trovato in minoranza in questa Camera. Ma questo elettorato, attraverso una protesta civile, quanto prima saprà rimandare a casa il Governo D'Alema (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARIO LANDOLFI. Ma D'Alema è già andato a casa!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Comite. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DI COMITE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi nascondo che nel discutere oggi in quest'aula in relazione al voto di fiducia per questo Governo provo imbarazzo ed amarezza. Ero e resto convinto che ciascuno di noi debba rispondere ad un preciso mandato che i propri elettori gli hanno conferito. Ebbene, la maggioranza che sorregge il Governo dell'onorevole D'Alema, oltre a caratterizzarsi per la singolare eterogeneità, è composta di numerosi deputati eletti nelle liste del Polo per le libertà e poi trasmigrati altrove: ciò è indegno!

Ho ascoltato con interesse il discorso oggi pronunciato dal Presidente del Consiglio; mi è parso misurato nei modi, rispettoso dei ruoli, addirittura in alcuni tratti condivisibile. Ma esiste un problema di fondo, che sembra sia considerato dallo stesso onorevole D'Alema un'inezia. Il mandato conferitole, egregio Presidente del Consiglio, è una truffa agli elettori. Esso non rispetta né le indicazioni di quei cittadini italiani che hanno scelto l'Ulivo e con esso l'onorevole Prodi come *premier*, né quelle di coloro i quali hanno votato per il Polo, convinti che in questo paese vigessero ancora regole democratiche idonee a consentire l'alternanza. Mi stupisco che lei, onorevole D'Alema, avendo o dicendo di avere un'elevata sensibilità istituzionale ed un assoluto rispetto del suo e dell'altrui elettorato, abbia accettato e si sia reso protagonista ed artefice di una simile mostruosità. Un incredibile senso di ilarità mi coglie quando autorevoli rappresentanti del Governo e della maggioranza, attraverso virtuosismi e capriole degni dei migliori acrobati da circo, vorrebbero spiegare agli elettori che ci troviamo di fronte alla seconda Repubblica, ad un Governo nuovo e progressista. Ma esso altro non è che una riedizione dei Governi della prima Repubblica, del consociativismo, dell'abbraccio funesto, illogico ed inspiegabile tra vecchi democristiani e comunisti, tra cattolici ed atei.

Per questi motivi annuncio il mio voto contrario al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le parole a volte sono pietre; sicuramente i numeri non sono tutto. Allora mi sia consentito di dire al fantasma del Presidente del Consiglio che questo Governo non rappresenta sicuramente il « massimo » di quello che gli italiani si aspettavano: è il « massimo » della partitocrazia, ma il minimo della decenza politica.

In un paese normale, dopo che il Parlamento ha sconfitto il Presidente Prodi spegnendo quel sorriso ilare e giocondo che lo caratterizza, la parola passerebbe ai cittadini. Non è stato così: tra saltafossi, saltimbanchi, girovaghi, questo Governo finirà per meritare l'oscar per il miglior trapezista.

FILIPPO MANCUSO. Sì, sì, l'oscar! Ben detto!

TOMMASO FOTI. Quello realizzato oggi dal Presidente del Consiglio è un tiro mancino che colpisce a morte il bipolarismo italiano. Questo Governo nasce come accordo di palazzo e di potere, « violante » di tutte le regole. Mi sia consentito di dire all'assente Presidente del Consiglio che, quando al Governo c'è la restaurazione, il coraggio e la libertà sono difesi dall'opposizione. Noi scenderemo in piazza il 24 maggio per dimostrare innanzitutto che in questo paese vi sono ancora uomini e donne che si battono perché gli accordi di palazzo siano definitivamente sconfitti e perché ritornino a casa fra non molto quei gattopardi che il Presidente del Consiglio oggi protegge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il 24 maggio era il Piave, il Polo è il 24 ottobre... lo dico giusto per differenziare le due realtà.

TOMMASO FOTI. Io di ottobre conosco il 28!

PRESIDENTE. Questo lo capisco, ma non lo dica a voce alta! Altrimenti ha meno gente in piazza!

È iscritto a parlare l'onorevole Donato Bruno. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO. Signor Presidente, come già gli altri amici del Polo anch'io manifesto e annuncio con sdegno il mio voto negativo contro questo Governo. La nostra contrarietà discende da varie considerazioni, ma visto il tempo a disposizione mi soffermerò brevemente su quanto il Presidente del Consiglio ha detto (o meglio ha non detto) in materia di giustizia.

Non nascondo che mi aspettavo qualcosa di più: certamente contenuti più avanzati. Invece abbiamo ascoltato cose trite ed ovvie. Egli si è limitato a leggere due o tre righe che tutto dicono ma nulla specificano su un serio programma riformistico ed innovativo. Il programma è affidato — credo — e dovrà essere sviluppato in proposte da parte dell'onorevole Diliberto, scelto come capo di quel delicato dicastero.

Mi è stato chiesto da parte di alcuni giornalisti un giudizio sul ministro Diliberto. Ho creduto opportuno assumere un atteggiamento di attesa prima di dare giudizi di merito, ma sul metodo non posso non considerare qui due inquietanti precedenti. Il neo-ministro ebbe a votare contro l'abuso d'ufficio (provvedimento approvato dalla Camera e dal Senato a larga maggioranza) e si astenne — invece — sul voto riguardante la legge di riforma dell'articolo 513 (anch'essa approvata a larga maggioranza dalla Camera e dal Senato). Se questi sono i precedenti (che ritengo il Presidente ha tenuto presenti quando ha dovuto effettuare la scelta), sicuramente D'Alema li ha considerati meriti. Ma proprio per questo il Governo D'Alema non ci fa ben sperare. La speranza non era solo della nostra parte politica, ma dell'intero paese, che in questo delicato settore si attendeva un segnale

nella direzione di un ammodernamento dello Stato per uscire da queste acque stagnanti e per attivare gli interventi rispondenti alle esigenze ed alle richieste dei cittadini, alle libertà, agli irrinunciabili diritti.

Il Presidente D'Alema avrebbe forse potuto valutare meglio, dando al momento della scelta, lui per primo, un segnale diverso. Non lo ha fatto perché sicuramente il tutto è frutto di un calcolo ispirato a volgari spartizioni. Per questo egli non può chiedere, e tanto meno ottenere, l'avallo del Polo: diciamo « no » al suo Governo con un ministro di grazia e giustizia che si dichiara comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente del Consiglio assente, le do atto dello sforzo immane da lei compiuto per dimostrare che la situazione attuale, che presenta tratti di eccezionalità (sono sue parole), perché nasce da esigenze quali l'approvazione della finanziaria e l'approssimarsi del semestre bianco, esigenze peraltro largamente condivise in quest'aula, possa essere affrontata da un Governo politico di centro-sinistra, indicato dallo stesso Presidente del Consiglio uscente, onorevole Prodi.

C'è già chi si è incaricato di smentirla, farisaicamente ingannando coloro che avevano creduto di aderire ad un cartello alternativo alla sinistra. Si è parlato di un Governo di pacificazione nazionale, mutuando — ahimè — l'idea di colui che era titolato a proporlo, avendo vissuto sulla propria pelle terribili passaggi della vita nazionale.

Ed ancora: crede davvero, signor Presidente del Consiglio, di poter riaprire il discorso sulle riforme istituzionali con forze che in bicamerale si erano dichiarate per il ritorno al proporzionale e contro il presidenzialismo?

Infine: non ritiene che l'aumento del numero dei ministri a ventisette contrasti

con le esigenze di rigore che permangono e che, semmai, dovrebbero unirsi ora ad una politica di sviluppo?

Faccio male, allora, a pensare che sia in atto un'opera di mistificazione che, peraltro, sembra faccia parte del suo dichiarato gene politico? Noi riteniamo che una soluzione politica non possa che essere sottoposta al vaglio degli elettori, né è remora il frequente ricorso alle urne.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, la prego di concludere.

EUGENIO RICCIO. Concludo subito.

Si sarebbe potuto evitare di votare con un Governo istituzionale che si incaricasse di approvare la finanziaria, di modificare in senso maggioritario la legge elettorale e di affrontare la drammatica emergenza del lavoro, dello sviluppo e dell'occupazione. Il Polo denuncia queste mistificazioni, rilanciando per il governo delle emergenze l'impegno di un incontro sinergico delle categorie produttive con quanti soffrono disoccupazione ed emarginazione e di una modifica in senso maggioritario della legge elettorale, anche attraverso l'uso del referendum (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio assente, colleghi, molti deputati hanno illustrato, sia pure nel poco tempo che ci avete lasciato, le ragioni del nostro sdegno per l'operazione politica alla quale stiamo assistendo. In molti hanno spiegato, dentro e anche fuori da quest'aula, le ragioni per le quali questo Governo nasce ancora peggiore del Governo Prodi. Eppure quell'esecutivo, che solo in quest'aula si fa ancora finta di rimpiangere, è stato sepolto dalle contraddizioni della sua maggioranza.

Non ci meravigliamo che di questo non si preoccupano i comunisti ed i post-comunisti: lei oggi, onorevole D'Alema,

realizza quello che non riuscì né a Togliatti né a Berlinguer, per fortuna del nostro paese e per fortuna della libertà. Di fronte a questo, cosa contano i programmi?

Non ci meraviglia neppure il fatto che non si preoccupino alcuni colleghi, sedicenti moderati, che senza alcuna moderazione si sono lanciati a raccogliere una fettina di potere o almeno le briciole che sono avanzate per loro. Di fronte al potere, cosa importano i contenuti?

Ci meravigliamo di persone che hanno una storia politica ed intellettuale di primo piano come l'onorevole Buttiglione, che è stato disposto anche ad accettare l'umiliazione di subire un veto personale per aver posto alcune questioni etiche fondamentali per un cattolico.

Come parlamentare veneto, signor Presidente del Consiglio assente, devo prendere già atto dell'atteggiamento del suo Governo verso la mia regione dopo la bocciatura odierna della nostra proposta di referendum consultivo per particolari forme di autonomia del Veneto.

Per quanto riguarda me e molti amici e colleghi parlamentari di forza Italia e del Polo, signor Presidente, siamo stati in questi giorni accusati di fare un'opposizione rozza da un regime che vuole scegliere anche come deve comportarsi l'opposizione.

Ebbene, siamo fieri di essere rozzi, provinciali e sguaiati, se questo è ciò che distingue chi crede che la politica debba basarsi sui valori da chi pensa che si tratti di un puro e spregiudicato esercizio del potere in qualsiasi modo e in qualsiasi forma (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio di questo mio intervento c'è un dubbio che mi assale: quale sia il titolo che dà il diritto ad alcuni parlamentari di essere ascoltati dal Presidente del Consiglio e quale sia il titolo che dà ad altri il diritto a non essere ascoltati. (*Commenti*).

Al di là di questo, vorrei andare per un attimo in controtendenza. Non sono particolarmente scandalizzato dal fatto che, con una operazione che è stata definita di trasformismo, alcuni parlamentari eletti per svolgere in Parlamento una funzione di antagonismo rispetto ad una parte politica, che è quella che ha governato il paese dal 1996 ad oggi, siano passati dall'altra parte.

Onestamente debbo dire, anche per la storia personale e professionale che ha preceduto il mio impegno come parlamentare, che avvertivo il disagio di avere nel mio schieramento determinati personaggi, e quindi sono grato all'onorevole D'Alema di esserseli presi tutti. Non sono peraltro allarmato dal fatto che vi sia un leader, già comunista, alla guida del nuovo Governo perché questo è uno dei pochi aspetti positivi di questo passaggio. Si è stabilito che democraticamente il leader del partito di maggioranza relativa può e deve diventare il capo del Governo. C'è un piccolo particolare: non era questo il mandato che era stato chiesto agli elettori, ma in una situazione nella quale si sorvola su tante cose, figuriamoci se questo possa essere un elemento determinante!

Ho apprezzato anche la capacità di rappresentanza che ha questo Governo non solo dei partiti che ne costituiscono la maggioranza ma anche di larghi spaccati della società italiana; infatti vi è stata tutta una sequenza di dichiarazioni di morte: è morta la guerra fredda, è morto il comunismo, era quasi morto di rabbia Buttiglione, ma poi è riuscito, attraverso alcuni salti mortali di natura dialettica, a resuscitare oggi pomeriggio. Evidentemente in questo paese è morta la massoneria, sono morti i poteri forti e temo che sia morta anche la mafia se è vero che analizzando la composizione della compagine ministeriale questi spaccati sociali probabilmente trovano adeguata rappresentanza.

È un fatto allarmante: tutto poteva essere accettato ma questo è un prezzo che mi pare eccessivo pagare. Lei, signor Presidente della Camera, è stato alcune

legislature fa presidente della Commissione parlamentare antimafia. Per le indagini svolte dall'organismo che ha presieduto, lei è a conoscenza di alcuni collegamenti inquietanti che vi erano tra la politica e la mafia in Sicilia. Credo di non essere molto lontano dal vero se dico che oggi alcuni eredi legittimi ed universali di quegli ambienti che sono stati giustamente combattuti hanno trovato dignità e sono stati messi in quella grande « lavatrice » che è diventata la sinistra italiana per taluni personaggi che, viceversa, restano e sarebbero inquietanti in qualunque altra collocazione. Certo, è un problema di scelte e di responsabilità del Presidente del Consiglio. Mi domando soltanto, qualora gli dovessero chiedere un giudizio di affidabilità su taluni suoi collaboratori nella compagine ministeriale, cosa potrebbe per esempio rispondere al procuratore di Palermo; ma questo è un problema che non ci riguarda.

La posizione politica è una posizione di contrasto a questo Governo perché esso rappresenta la continuazione di quello precedente.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Neri ma lei sta parlando il doppio del tempo che le era stato assegnato dal gruppo.

SEBASTIANO NERI. Mi fidavo...

PRESIDENTE. Le ho fatto segno con la mano per non interromperla.

SEBASTIANO NERI. Le chiedo scusa, ma aspettavo il segnale « classico » dal banco della Presidenza. Mi avvio molto rapidamente alla conclusione.

In materia di giustizia non abbiamo avuto — lo ha già detto l'onorevole Bruno — segnali tranquillizzanti. Vorrei precisare soltanto che dire che occorre snellire e accelerare le procedure giudiziarie non significa aver detto alcunché nel momento in cui l'apparato giudiziario italiano non funziona in termini di garanzia e di tranquillità per i cittadini. Non voglio abusare oltre della tolleranza che mi è stata concessa e per la quale ringrazio la

Presidenza, ma credo che non ci sia nulla di nuovo sotto il sole e che elementi inquietanti, che ho cercato in qualche modo di tratteggiare, siano stati introdotti. Mi auguro, da cittadino di questo paese, che ha a cuore il bene di questo paese, al di là del ruolo di opposizione politica che ci siamo disegnati, che le mie preoccupazioni possano essere fugate e che il contrasto a questo Governo sia soltanto di natura politica e non anche di etica, di morale e di contrapposizione a quanto di peggio questo paese ha saputo esprimere e che purtroppo trova riconoscimento in una parte della compagine di maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, colleghi, annuncio il mio voto contrario a questo Governo nato dal fallimento dell'Ulivo.

Onorevole D'Alema, lei chiede la fiducia dopo la somma dei fallimenti umani e politici del Governo Prodi (quelli di Prodi, di Dini, di lei stesso, onorevole D'Alema), degli impegni elettorali dell'Ulivo (di maggiore occupazione e meno tasse, di sussidiarietà e di privatizzazione). Ora lei, onorevole D'Alema, verrà incoronato capo e, quindi, responsabile del nuovo fallimento.

Un ulteriore fallimento sta purtroppo investendo il paese, quello della negazione della democrazia. Lei, onorevole D'Alema, governerà grazie al voto di parlamentari eletti, come me, per governare con il programma del Polo o per opporsi al programma di sinistra che fu dell'Ulivo.

Sento sdegno per quanto è avvenuto e amarezza per il tradimento operato del voto degli elettori. Resterò qui, onorevole D'Alema, per dare il mio contributo ad un'opposizione leale, propositiva ma anche fortemente determinata (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente del Consiglio, assente, ella qualche giorno fa, in quest'aula, in occasione di un altro dibattito sulla fiducia — quella negata a Prodi — ha detto che il suo partito di fatto governa questo paese dal 1995, cioè in pratica dal Governo Dini. Il Governo Dini, però, ha lucrato, per buona parte della sua durata, della rendita rappresentata dai provvedimenti presi durante i sette mesi del Governo Berlusconi: una riduzione della pressione fiscale e i positivi effetti occupazionali della detassazione sugli utili di impresa reinvestiti. Ma già con Dini la pressione fiscale riprese la sua inarrestabile ascesa, che tuttora continua, e la crescita del PIL subì i primi rallentamenti.

Con il Governo Prodi, direttamente da lei propiziato e voluto, la corsa verso la moneta unica europea, per il modo assurdo e suicida con cui essa si è cadenzata, attraverso l'aumento ulteriore della fiscalità e con la rinuncia agli interventi strutturali sulla spesa pubblica corrente, ha ulteriormente ridotto la crescita del PIL, mentre l'occupazione ha continuato a calare paurosamente, nonostante i 18 mesi di «droga» per gli incentivi alla rottamazione. Oggi l'Unione europea e il Fondo monetario internazionale prevedono per l'Italia, nel 1998 e nel 1999, un aumento del PIL assai inferiore al dato, pur rettificato al ribasso, del morente Governo dell'Ulivo, mentre l'occupazione non potrà crescere per via spontanea sia per la crisi internazionale che incombe sia per la mancanza di fiducia delle nostre imprese (a parte i grandi gruppi, da sempre privilegiati e assistiti dalla sinistra come unici interlocutori accettati dal sindacato di regime, cioè la triplice, i cui iscritti oggi sono, tuttavia, per metà pensionati e non lavoratori attivi).

Noi negheremo la fiducia al suo Governo, signor Presidente del Consiglio, perché ella, prigioniero della politica fatta in passato dai Governi che il suo partito ha protetto e sostenuto, non potrà rompere, magari proprio per la presenza degli ascari di Valmy, le propensioni di fondo di tutta la sinistra e il «protezionistico»

richiamo della foresta che il suo sodale Sergio Cofferati, insieme al suo collega di coalizione Armando Cossutta, continuamente le ricorderà.

Non potrà intervenire strutturalmente sulle pensioni di anzianità, perché glielo impedirà sia la triplice sindacale sia la FIAT, che dopo i vantaggi della rottamazione sta mettendo in cassa integrazione migliaia di suoi dipendenti in attesa di mandarne a prepensionamento una larga parte. Pertanto, non avrà le risorse finanziarie sufficienti per ridurre in modo significativo le aliquote fiscali sulle persone, sulle imprese e sugli immobili, che oggi sono gravati da una tassazione feroce sotto il manto di un falso federalismo fiscale, il quale impone « a cascata » sulla stessa base imponibile tributi statali, regionali e locali. Entro fine anno, forse, ella potrà lucrare sull'allineamento progressivo dei nostri tassi di interesse ai più bassi tassi tedeschi, ma già oggi il duo Schroeder-La Fontaine in Germania e Jospin in Francia, espressione come lei della sinistra europea, stanno meditando di rendere meno stringente e drastico (nonostante il pareggio promesso entro il 2002) il vincolo di Maastricht per il 3 per cento nel rapporto disavanzo-PIL. Il calo congiunturale in tutti i paesi industrializzati — sto finendo, Presidente — non consentirà, infatti, fra il 1998 e il 1999 una crescita spontanea dell'occupazione: la sinistra, perciò, non volendo intaccare il *welfare* ma rilanciare l'occupazione, sarà costretta a sostenere la domanda globale con l'espansione della liquidità e, quindi, con la ripresa di politiche di stampo keynesiano, capaci in prospettiva di creare solo occupazione « drogata » in un contesto potenzialmente neo-inflazionistico.

La Banca centrale europea non potrà, allora, ignorare questa tendenza dei tre Governi più importanti dell'euro e, nel corso del prossimo anno, potrebbe anche essere costretta a rialzare i tassi di interesse per difendere sui mercati la credibilità dell'euro: cosa che colpirebbe soprattutto l'Italia, in cui — grazie alla politica di Prodi e Ciampi, da lei incoraggiata e sostenuta — il rapporto tra il

debito pubblico accumulato e il PIL non si è ancora schiodato dal 120-119 per cento. A quel punto potrebbe tornare da noi, anche con l'auspicio delle 35 ore, la spirale perversa prezzi-salari-prezzi, oppure determinarsi un ulteriore crollo nei livelli occupazionali con la fuga di imprese e di investimenti verso altri paesi meno disastriati e, soprattutto, meglio governati.

Ella, dunque, onorevole Presidente del Consiglio, si accinge a guidare un paese nel quale — ho finito, Presidente — per colpa del lungo potere della sinistra, manca soprattutto la speranza nel futuro, mentre prevale invece l'indifferenza e, semmai, la ricerca del guadagno facile, la pratica del morde e fuggi, il ritorno al sommerso e il disincentivo al risparmio e alla natalità: un paese nel quale dal 1995 la sinistra si affanna per conservare il suo potere a qualunque costo, con la benedizione del colle e di tutti i poteri forti. Noi dell'opposizione di centro-destra non potremo che lottare democraticamente perché questa stagione negativa si interrompa al più presto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, mi permetto di richiamarvi con insistenza perché il protrarsi dell'intervento di un collega va a detrimento dei tempi di coloro che sono iscritti a parlare per ultimi.

È iscritto a parlare l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, credo sia già stato detto tutto o quasi sul costituito Governo D'Alema, che dovrà conquistarsi una legittimazione per ora piuttosto debole.

Se è infatti normale che il leader del partito di maggioranza relativa si candidi alla *premiership*, assai meno normale è che questo avvenga senza aver posto prima il seguente quesito agli elettori: volete voi Massimo D'Alema premier alla testa di una coalizione che vada da Cossutta a Cossiga?

È l'ingresso dalla porta di servizio, signor Vicepresidente, a palazzo Chigi, a

seguito di una classica manovra di riallineamento di forze parlamentari anziché dalla porta principale sull'onda di un mandato elettorale il vizio di origine di questo Governo. D'Alema non potrà non fare i conti con i cittadini, con il paese, su questo aspetto, oltre che con le profonde contraddizioni che peraltro è riuscito a superare con la formula di riallineamento ma che riteniamo insanabili e insuperabili rispetto alla sostanza dei problemi del paese. E non basta. D'Alema è andato al Governo perché l'Europa è a sinistra, perché il nostro era l'unico paese occidentale ad avere ancora un democristiano al potere. Come la subalternità al blocco sovietico impediva ieri al PCI di andare al governo, così oggi da subalternità dei post-comunisti alla sinistra occidentale incorona D'Alema: un protettorato di provincia quello che viene concesso, ma il linguaggio ed i toni usati questa mattina dal Presidente nella rappresentazione dei contenuti mi sono sembrati quasi condivisibili rispetto al percorso necessario per la risoluzione dei gravi problemi del paese. Sappiamo però che quel linguaggio e quella rappresentazione sono una farsa, una truffa per gli italiani poiché questo Governo non riuscirà a dare alcuna risposta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, colleghi, il Presidente del Consiglio se l'è filata all'inglese e io gli rivolgerei un cordiale invito: il signor Presidente del Consiglio è pregato di non andarsene prima di essere venuto! D'altra parte non ha avuto neppure il garbo che ebbe Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio, quando replicò...

ALFREDO BIONDI. C'è il nipote!

PAOLO ARMAROLI. ... all'onorevole Capanna che ci sono delle funzioni non delegabili. Penso che le funzioni non delegabili del signor Presidente del Con-

siglio dureranno fino a domani mattina ma egli è ben rappresentato dal Vicepresidente del Consiglio Mattarella, al quale mi rivolgerò.

Signor Vicepresidente del Consiglio, questa crisi di Governo è nata grazie — si fa per dire — ad un'oscura congiura di palazzo della quale l'onorevole Bertinotti è stato lo strumento più o meno cieco. L'onorevole Gerardo Bianco, che le è vicino, lo dice a chiare lettere e molti lo pensano, a cominciare dallo stesso Romano Prodi. I riconoscimenti del Presidente D'Alema nei confronti del suo predecessore e gli applausi della maggioranza parlamentare rappresentano una riabilitazione « a babbo morto » di stampo — mi consenta — staliniano che denotano una cattiva coscienza.

Noi deputati del Polo, per parte nostra, non abbiamo bisogno di riabilitare Prodi innanzitutto perché non lo abbiamo mai abilitato e poi perché in « zona Cesarini » il Presidente del Consiglio Prodi — e qui mi rivolgo anche al Presidente della Camera — ha fatto una cosa inaudita: ha firmato il decreto sui flussi di ingresso degli immigrati. Ha firmato così un decreto che o è nullo o è annullabile per vizi sia di contenuto che di procedura. Circa i contenuti il Presidente della Camera è già informato, poiché in delegazione ci siamo rivolti a lui qualche tempo fa ed egli ha avuto la cortesia di prorogare, secondo quanto prevede il regolamento della Camera, l'espressione del parere di altri dieci giorni, ma qui...

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Scadeva il 15 ottobre: sette giorni fa!

PAOLO ARMAROLI. Presidente Mattarella, delle due l'una: o il termine era perentorio e allora la Commissione affari costituzionali si sarebbe dovuta riunire anche durante la crisi di Governo...

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Lei sa bene che...

PRESIDENTE. Evitiamo i dialoghi!

PAOLO ARMAROLI. Parlo con un docente di diritto parlamentare! Se il termine era ordinatorio, nel senso che avrebbe dovuto essere sospeso durante la crisi di Governo, il Presidente del Consiglio Prodi non avrebbe potuto firmare prima che la Commissione affari costituzionali di fosse respresa. È una vergogna, un'indecenza!

La crisi di Governo, così come si è aperta, si conclude grazie — ancora si fa per dire — ad una congiura di palazzo altrettanto oscura. Il Presidente del Consiglio aveva detto più volte che mai e poi mai sarebbe andato a palazzo Chigi senza un passaggio elettorale. Orbene il Presidente D'Alema si è rimangiato la parola data! Se si fosse andati al voto, il Polo avrebbe probabilmente vinto le elezioni e il nuovo Capo dello Stato sarebbe stato designato dal centro-destra, anziché dal centro-sinistra! Non è vero onorevole Cossutta, onorevole dalla voce « dal sen fuggita »?

D'Alema il 21 aprile 1996 aveva mandato avanti Prodi nella convinzione che altrimenti avrebbe perso le elezioni. Ora, grazie ad una congiura di Palazzo, il Presidente D'Alema si è insediato a palazzo Chigi in barba al popolo sovrano. Quel presidente della bicamerale (a proposito, quando si dimette da presidente della bicamerale?) che voleva una democrazia più matura ha tenuto il *demos* fuori della porta ed ha rimesso, con il trionfo della partitocrazia, le lancette della storia indietro di decenni, se non addirittura di oltre un secolo! Depretis, onorevole D'Alema, le dice niente?

E che dire del senatore Cossiga?

Ricordo che nel suo messaggio alle Camere del 26 giugno 1991 il Presidente Cossiga osservava: « La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione: ecco la formula che i padri costituenti adottarono per coniugare in sintesi mirabile sovranità popolare, democrazia partecipativa e istituti di rappresentanza. Orbene, l'azione dei partiti deve ritornare a contribuire a

rendere vitale il circuito democratico, combattendo ed eliminando da essi quei fenomeni degenerativi che finirebbero inevitabilmente per delegittimare le istituzioni rappresentative ».

Nel suo messaggio alle Camere il giorno delle sue dimissioni, il senatore Cossiga così si esprimeva: « Invio il mio rispettoso e cordiale saluto al Parlamento, sede privilegiata dell'esercizio di quella sovranità nazionale che nel popolo ha il suo fondamento e al popolo appartiene ».

Un tempo il Presidente Cossiga riteneva che la sovranità popolare, in caso di contrasto, dovesse prevalere sulla sovranità parlamentare, anticamera — lo dicevano studiosi quali Vezio Crisafulli e Antonio La Pergola — della partitocrazia. Oggi il senatore Cossiga sostiene esattamente il contrario: ha preso un pugno di disperati (lui che è senatore a vita e quindi ha il seggio vita natural durante) di qua e li ha trasferiti di là, con una operazione trasformistica che lascia stupefatti!

Presidente D'Alema, si ricordi: chi di spada perisce, di spada ferisce!

Presidente D'Alema ama i cavalli, ma i suoi cavalli sono « cavalli di Troia »: ha imbarcato Di Pietro; imbarca Cossiga e prima ancora aveva imbarcato Cossutta e vedremo presto le conseguenze di questi « cavallini di Troia ».

Insediato a palazzo Chigi grazie ad una congiura di palazzo, probabilmente verrà detronizzato da una congiura di palazzo. Presidente D'Alema, se così stanno le cose (e purtroppo stanno così): *aridatece* Andreotti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).!

ALFREDO BIONDI. C'è il nipote in ostaggio.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, lei ha toccato *en passant* una questione che riguarda la Commissione affari costituzionali e il presidente della Commissione. Poiché il presidente non può risponderle, anche perché è stato chiamato ad altre funzioni, volevo solo dirle che a me risulta che i gruppi di opposizione si sono sem-

pre opposti a riunioni della Commissione durante i periodi di crisi. E, quindi, se invece avessero consentito a riunioni della Commissione, si sarebbe discusso del decreto. Questa è la ragione per la quale non si è tenuta.

PAOLO ARMAROLI. Questo è incredibile!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Presidente, colleghi, signori del Governo, sono molte ore che si sta dibattendo in quest'aula sul « perché » e sul « come » il Governo che sta per presentarsi tra qualche ora alla Camera per il voto abbia potuto raggiungere un sufficiente numero di « sì ». Dentro e fuori di questo Parlamento mi pare che l'argomento principale è la domanda se i nostri colleghi dell'UDR abbiano fatto bene o abbiano fatto male; se la loro è soltanto una tattica momentanea o se è una strategia definita e definitiva e se, infine, è possibile, legittimo e morale (questa è l'argomentazione) che il paese sia governato da un esecutivo presieduto da chi non ha ottenuto e né tanto meno ha mai chiesto e mai potuto chiedere il parere ed il consenso attraverso il voto degli italiani.

Non intendo contestare ai colleghi che hanno seguito il Presidente Cossiga la loro scelta; intendo invece tentare di fare un brevissimo ragionamento politico, onorevole Mattarella, insieme a lei, se possibile, e vorrei così articolare la mia critica per dare la ragione di una conclusione.

Al di là dei riti e delle formule, noi tutti sappiamo, voi di questa nuova maggioranza sapete che il Presidente Cossiga ha dichiarato più volte di voler rompere la logica dell'Ulivo. Egli ha detto con chiarezza che l'Italia non è un paese nel quale si possono semplificare le culture dentro una destra, una sinistra e poi basta; ha detto con chiarezza che la sua alleanza, l'alleanza dell'UDR con D'Alema e Cossutta è puramente tattica e che dopo un periodo di differenze certamente pro-

fonde, molto spesso incolmabili, secondo me, ciascuno dovrà tornare a tessere la propria tela.

Ma se è così, perché mai il Presidente Cossiga non si è battuto, con il suo grande prestigio di picconatore di un sistema che a parer suo, a parer nostro e forse anche a parere dell'onorevole Mattarella, doveva crollare, affinché il centro moderato che oggi siede nei banchi nei quali siedo io in questo momento non facesse parte di questa tattica, di questo progetto? Perché preferisce accettare oggi una soluzione suicida per il nostro paese, come quella delle 35 ore (come l'accetta lei, onorevole Mattarella)? Perché sceglie, come fa lei, onorevole Mattarella, di turarsi il naso quando gli è possibile evitarlo?

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Non ce ne è alcun bisogno!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Noi crediamo che il tentativo tattico di cui parla il Presidente Cossiga poteva essere più alto, forse anche più nobile, soprattutto più credibile, se solo avesse pensato di far partecipare a questa strategia o ad un Governo storicamente provvisorio tutti coloro che si richiamano a quei valori che condivide anche lei, onorevole Mattarella; quei valori di moderazione politica della nostra comune cultura cattolico-cristiana, quegli stessi valori che tre giorni fa il Santo Padre ha ricordato al Presidente della Repubblica.

Ebbene, tutto questo però è passato ed è inutile recriminare. Mi resta il mio interrogativo e mi occorre per una conclusione assolutamente politica.

Collegli, non voterò per questo Governo per ragioni oltre che politiche soprattutto etiche. Sappiamo bene che la Costituzione non vieta a nessuno di noi parlamentari di cambiare schieramento anche dieci volte nella propria vita; è già accaduto. Sappiamo anche che la prassi tristissima di questi anni, che dà luogo alla costituzione materiale, va anch'essa in questo senso dai tempi del primo ribaltone (lo abbiamo vissuto e non possiamo

dimenticarlo). Riteniamo però, insieme alla maggioranza degli italiani, che l'etica della politica avrebbe dovuto impedire o quanto meno tentare di impedire a Cossiga e a tanti altri nostri stimabilissimi colleghi di andare in soccorso a D'Alema e di dare luogo a questo tentativo che rinnega comunque quei valori moderati per i quali insieme a loro noi ci siamo battuti durante la campagna elettorale e dopo in quest'aula.

Attenderemo allora gli eventi, li attenderemo con la pazienza che a mio parere è arte essenziale in politica; li attenderemo seguendo ciò che avviene giorno per giorno, servendo il paese secondo quello che noi — almeno noi, grazie a Dio — riteniamo ancora essere l'impegno preso di fronte ai nostri elettori. Attenderemo che i colleghi dell'UDR mantengano la parola di cessare il loro soccorso al Governo D'Alema, al vincitore di oggi, perché in quel momento noi del Polo per le libertà saremo esattamente qui, dove ci troviamo adesso, al centro, tra i moderati, in un'opposizione determinata e propositiva. A tutti i nostri amici dell'UDR diciamo che i parlamentari di forza Italia e tutto il Polo per le libertà controlleranno giorno per giorno il loro impegno, controlleranno che la loro azione politica sia sempre in difesa dei valori moderati che ci hanno portato, nella promessa del 21 aprile 1996, a prendere un impegno con i nostri elettori, che abbiamo mantenuto dicendo «no» al Governo Prodi e che manteniamo ancora una volta dicendo «no» a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ascierio. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, non condividiamo il nuovo esecutivo sotto due aspetti: quello del come si è formato e quello dei suoi contenuti, che questa mattina sono stati rappresentati in quest'aula. Partiamo dai contenuti.

Ognuno dei colleghi ha espresso, in base alla sua competenza, le opinioni che

noi di alleanza nazionale e del Polo delle libertà abbiamo sul programma, che vanno dalla scuola alla famiglia, al lavoro, alla società. Io vorrei soffermarmi sulla sicurezza.

Questa mattina il Presidente del Consiglio ha asserito due cose: la continuità del disegno del Governo Prodi, mantenendo quindi la stessa finanziaria, e, parlando di sicurezza delle città, maggiore prevenzione e repressione. Ed allora una maggiore prevenzione deve passare attraverso l'ampliamento degli organici, che sono fermi da quindici anni e non, invece, attraverso una finanziaria che prevede — ed il Governo lo sa bene — una riduzione degli ausiliari dei carabinieri e della polizia di Stato di più di 1.100 unità per la sola Arma dei carabinieri e di altrettante per gli altri corpi. Questo significa infatti minore presenza sul territorio.

Una maggiore prevenzione non può passare attraverso le 35 ore, le quali farebbero perdere 4.100 tra agenti e appartenenti alle forze di polizia alle stesse istituzioni preposte all'ordine pubblico; altrimenti, si farebbero lievitare gli straordinari e voi del Governo sapete bene che non ci sono ulteriori stanziamenti per gli straordinari all'interno della finanziaria. La prevenzione deve passare attraverso la motivazione e l'incentivo...

PRESIDENTE. Onorevole Ascierio...

FILIPPO ASCIERTO. Presidente, già mi fa concludere?

PRESIDENTE. È il suo gruppo che la fa concludere, non io.

FILIPPO ASCIERTO. La prevenzione deve passare attraverso l'incentivo degli appartenenti alle forze di polizia, non attraverso l'umiliazione di aumenti stipendiali di 30 mila lire lorde.

Avrei avuto molto altro da dire sulla difesa. Marshall alla fine della seconda guerra mondiale diceva che per rendere inutile un esercito ci voleva l'uno per cento del prodotto interno lordo: ebbene,

noi siamo all'1,4 per cento ed abbiamo un esercito che è alle soglie dell'inutilità.

Per quanto concerne l'aspetto formale, guardiamo alla composizione di questo Governo: esso è composto da persone che hanno accettato un programma, si sono fatte votare da un elettorato, hanno rubato i voti e li hanno portati a sinistra e questo ha creato sicuramente uno sdoppiamento di personalità o, quanto meno, una crisi nell'elettorato stesso, che non ha più fiducia nella politica ed oggi dice che si può avere fiducia nella politica solo se si rimette al popolo l'espressione di chi deve governarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, mi scusi ma deve concludere.

FILIPPO ASCIERTO. È anche una crisi mia personale — Presidente, mi faccia concludere — non certo sotto l'aspetto politico (anzi, questo Governo mi rinvigorisce ulteriormente), ma sotto quello professionale. Infatti, da maresciallo dei carabinieri denunciavo e forse arrestavo le persone che truffavano in strada, mentre qui devo sopportarli (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, in queste ultime ore si è detto e si è scritto che i deputati del Polo stanno portando avanti in questa aula un ostruzionismo. Noi, invece, stiamo sostenendo una posizione legittima fin tanto che siamo parlamentari eletti dal popolo per dire ai nostri elettori cosa faremo e denunceremo oggi e domani.

Per quanto riguarda quello che diremo e denunceremo mi riferisco a ciò che ha affermato stamattina il Presidente D'Alema. Egli ci ha chiesto in quest'aula un giudizio sereno ed equilibrato; ce lo ha chiesto sul programma. Ebbene, in questo momento, noi, ovviamente, non possiamo esprimere alcun giudizio su un programma. Facciamo i parlamentari, sap-

priamo tutti come è facile costruire un programma, ma mi consenta, signor Vicepresidente del Consiglio, di esprimere un giudizio sulla formula politica che ha portato a questo Governo, una formula che indubbiamente suscita, come diceva qualcuno, qualche difficoltà nell'accettarla. È però troppo buono chi parla di « qualche difficoltà »: gli italiani, i nostri elettori, coloro i quali ci hanno votato devono sapere che, invece, non è un giudizio sereno quello che noi possiamo esprimere. Si evidenzia solo, nella formula politica, la capacità personale del Presidente D'Alema nel mettere assieme tante forze politiche che necessariamente non potranno mai riconoscersi nel programma che verrà adottato per questo paese. Mi è difficile immaginare, signor Vicepresidente del Consiglio, come possano coniugarsi i due momenti della presenza cossuttiana e della presenza dei postdemocristiani. Allora non possiamo accettare la difficoltà che il paese sta attraversando.

Signor Presidente — e concludo —, voglio avvertire gli italiani che ci ascoltano: devono sapere che il Presidente D'Alema sta giocando una partita personale ed io sono convinto che il paese ne pagherà lo scotto. Il Presidente D'Alema non potrà fallire, i postdemocristiani lo ricatteranno e ciò significa che il paese andrà sicuramente alla rovina. L'onorevole Prodi è stato avvertito ed è stato liquidato, gli italiani sono avvertiti, il Presidente D'Alema certamente non raggiungerà risultati positivi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Butti e Colombini, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Vicepresidente del Consiglio, sono sicuro che l'onorevole D'Alema non si sarebbe offeso se mi avesse sentito definire l'esito di questa crisi come un capolavoro di scuola togliattiana: e non mi riferisco certamente

al suo discorso di questa mattina, un discorso a metà tra il libro *Cuore* e la relazione di un assistente sociale, un discorso zeppo di pie intenzioni, all'insegna dello « stiamo tutti insieme, purché non si parli di politica ». No, il capolavoro è consistito nell'eliminazione di Prodi dalla scena politica, accettando i voti di una compagnia viaggiante di macchiette della politica. Prodi non l'ha voluto fare; D'Alema, che è togliattiano, l'ha fatto. Prodi si è impiccato ad una formula; D'Alema, che è togliattiano, è stato lesto a sfilare la testa dal cappio. Prodi ha confuso la tutela del mezzo — l'Ulivo — con la tutela del fine — la dinamica bipolare —; D'Alema, invece, non ha esitato a raccattare i voti di transfughi per trasformare una minoranza elettorale in maggioranza parlamentare. Questa disinvoltura, questa doppiezza morale hanno un'impronta antica, recano l'impronta della scuola di Togliatti: il Togliatti repubblicano che si mette a disposizione del re; il Togliatti stalinista che prepara l'amnistia per i fascisti; il Togliatti ateo che dice « sì » all'accoglimento nella Costituzione repubblicana dei Patti lateranensi firmati da Benito Mussolini. Oggi si vuole accreditare questa operazione di potere, lucida, da parte del... Ho già finito, Presidente ?

PRESIDENTE. Anche nel suo caso, onorevole Landolfi, devo ribadire che è stato il suo gruppo ad assegnarle due minuti.

MARIO LANDOLFI. Va bene, Presidente, ma io chiedo la stessa tolleranza che lei ha accordato ad altri colleghi.

PRESIDENTE. Il tempo che utilizza oltre i due minuti che le sono stati assegnati, onorevole Landolfi, lo toglie ai colleghi che seguono. Questo dev'essere chiaro.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, anche questa mattina lei ha detto che non avrebbe considerato i due minuti in maniera perentoria.

Dicevo che oggi si vuole accreditare questa operazione di potere come una riedizione del compromesso storico. Ebbene, io ho rispetto per la storia dell'Italia repubblicana e mi chiedo dove sia questo compromesso storico, dove sia questo incontro tra le masse cattoliche e le masse comuniste. Chi sarebbe il nuovo Moro, Cardinale ? Chi sarebbe il nuovo Bachelet, Mastella ? Ma vogliamo far ridere ? Signor Vicepresidente del Consiglio, lei che è un uomo che viene dalla sinistra democristiana, riconosce nelle persone che ho citato gli eredi, gli epigoni di quella tradizione cui lei appartiene ? Diciamo allora che vi è una sostanziale differenza di impostazione tra la scuola togliattiana e coloro i quali, alleandosi, fanno finta di volerla contrastare. D'Alema guarda al fine di far governare la sinistra e c'è qualcuno che sta immaginando un grande centro che non sorgerà mai. Gli straccioni di Valmy combatterono contro il re di Prussia; gli straccioni di Cossiga stanno lavorando per il re di Prussia, cioè per D'Alema ! Questa è la verità.

Vi è anche un'altra cosa che mi ricorda Togliatti, il quale incontrava sempre sul suo cammino degli utili idioti: ebbene, anche D'Alema li ha trovati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Vicepresidente del Consiglio, credo che il tempo concesso ai singoli deputati dell'opposizione sia veramente poco per un intervento sulla relazione presentata al Parlamento dall'onorevole D'Alema. E, Presidente Violante, non è il gruppo responsabile di questa limitazione del tempo, stabilita invece dalla maggioranza con la volontà di strangolare il dibattito sulla fiducia.

Diventa perciò necessario intervenire in estrema sintesi e chiedo perdono se mi dovrò esprimere quasi per slogan; ebbene, in estrema sintesi, vi è da dire che l'onorevole D'Alema ed il senatore Cos-

signa, in concorso tra loro, sono degli assassini politici, nel senso che, con il varo di questo Governo, si apprestano ad uccidere definitivamente il già incerto bipolarismo italiano. Non è solo ed unicamente il bipolarismo che oggi viene messo in discussione da questo Governo, è anche lo spirito e la lettera del maggioritario, espressione della volontà referendaria del 18 aprile 1993. Questo Governo, infatti, nasce da un accordo politico dei partiti che salta ed esclude la volontà elettorale; è un Governo che si è detto doveva nascere in relazione ad importanti esigenze in Italia ed in Europa, ma l'emergenza non si può affrontare con un Governo che, al di là di quanto è stato detto sui trasformismi, i tradimenti, il manuale Cencelli vecchio stile che in questi giorni abbiamo rivisitato, non ha — questo è certo — una maggioranza fondata su principi e su valori, né su programmi economico-finanziari.

Proprio oggi, sulla rivista *Sette*, allegata a *Il Corriere della Sera*, leggo la seguente dichiarazione del neosottosegretario Valentino Martelli riferita all'onorevole Bindi: « Propongo Rosy Bindi alla Presidenza della Repubblica, così potrà continuare a fare del male alla popolazione italiana ma non più ai poveri pazienti ». Questo banalissimo riferimento riguarda la squadra di cui parla D'Alema, la coerenza di questo assetto governativo, tutto quanto avete affermato, che però esploderà in grandi contraddizioni: noi ci saremo per farle esplodere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, appartengo a quella schiera di colleghi che, dopo lo sfascio della prima Repubblica, come espressione della società civile e quindi non di estrazione partitica, hanno raccolto il mandato parlamentare da un elettorato che intendeva voltare pagina rispetto ad un costume trasformista estremamente deteriorato. Sono indubbiamente un rappresentante della na-

zione, così come recita la Costituzione formale e come in modo superfluo in diversi ci ricordano in questi giorni, e ritrovo la legittimazione sostanziale della mia rappresentanza in un mandato popolare che mi ha impegnato per un programma ed una collocazione nell'ambito di un Polo oggi minoranza ed opposizione.

Considerazioni queste ovvie, ma premessa indispensabile per denunciare il danno che arreca al paese il Governo appena formato ed il « turismo politico » che lo ha causato. Non si tratta soltanto di valutare le ambiguità degli intenti degli attori che movimentano tale turismo, le contrastanti posizioni politiche all'interno del Governo, i giorni contati e la sorte che lo stesso avrà, travolto come sarà dalle sue contraddizioni e dalla protesta che monterà vieppiù ed a breve scadenza nel paese. Va soprattutto rifiutato il volgare e spudorato metodo con cui si è giunti alla sua formazione, nonché l'incidenza negativa che tale metodo ha nell'aggravare la distanza che cresce a dismisura — vi dovete rendere conto di questo — tra paese reale e paese legale, un irreparabile *vulnus* al costume politico: ciò si coglie a piene mani nelle strade del nostro paese. Né basta nascondersi, come alcuni elementi più responsabili della sinistra, che hanno riconosciuto l'indecenza di tale metodo. Mi riferisco alla dichiarazione dell'altro giorno in televisione di Cacciari rispetto al tema delle mancate riforme. Non è il paravento di una forma normativa, seppure di rango costituzionale, ma inadeguata, a dover giustificare l'operato degli stessi mestatori. L'obliterare la volontà popolare attenta di fatto alla democrazia e potrebbe trasformare questa nostra in un'aula sorda e grigia con il rifiuto che salirebbe dal paese se tutti l'assecondassimo.

Contro questi mestatori e contro il Governo che essi hanno prodotto va il mio dissenso sdegnato forte e chiaro ed al Presidente D'Alema, che non è presente ed è già latitante, suggerisco di non preoccuparsi: se dovesse andar male, come mi auguro, stante il suo programma presentato oggi alla Camera per quanto riguarda

la realizzazione di parchi gioco per i bambini e le casalinghe, potrà pur sempre fare il sindaco di Gallipoli (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colosimo. Ne ha facoltà.

ELIO COLOSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, utilizzerò meno dei due minuti che mi sono stati concessi per esprimere la mia incredulità di fronte agli avvenimenti degli ultimi giorni. Oggi ho la strana sensazione di essere tornato indietro nel tempo, alla mia prima esperienza parlamentare, agli anni in cui la scena politica italiana era occupata da quei partiti che proprio ora tentano, con la partecipazione a questo colorito e variegato Governo, di riabilitarsi con una sbrigativa discussione e quindi con una sbrigativa votazione. Ciò al fine di occupare un potere che gli elettori italiani nell'aprile del 1996 non hanno mai concesso e mai pensato di concedergli.

Nell'osservare la composizione del Governo, nonché il penoso travaglio che lo ha portato alla luce, si potrebbe davvero dire che poco o nulla è cambiato. Quella che il senatore Cossiga, capo di un manipolo di transfughi, il quale ha reso possibile il più classico dei ribaltoni, il più classico dei compromessi da prima Repubblica, ha qualificato «una pagina importante e definitiva del nostro paese». Questo non è altro che l'ennesima frode elettorale ai danni — badate bene — non del Polo, ma dei cittadini italiani, elettori dell'Ulivo compresi. Che si tratti di una pagina importante è fuori dubbio, dal momento che la riesumazione di forze politiche e di un modo di fare politica che ingenuamente ritenevamo superati per sempre, tornano di attualità. Quanto al fatto che sia una pagina definitiva, lasciatemi esprimere tutti i miei dubbi, essendo convinto del fatto che questa spudorata messa in scena sia l'ultimo abuso perpetrato nei confronti della poca o molta pazienza residua dei cittadini italiani, che qui fedelmente rappresento e in nome dei quali questo Governo non avrà mai il mio

voto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amato. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il breve intervento che pronuncerò vuole anticipare il mio «no» al nuovo Governo, non perché abbia qualcosa di personale contro l'onorevole D'Alema, i comunisti o bi-neo comunisti, ma perché approvo le parole di Rousseau: «Anche se non condivido le vostre idee, mi batterò affinché voi le possiate manifestare».

FABIO MUSSI. È Voltaire! Non Rousseau!

PRESIDENTE. La frase è giusta.

GIUSEPPE AMATO. Consentitemi di manifestare il mio sdegno contro quel manipolo di uomini che con un trasformismo degno delle migliori tradizioni circense ha permesso ai resti dell'Ulivo di ritornare al Governo.

Mi ritorna in mente l'aprile del 1996, quando assieme al candidato del Polo al Senato (in quota CCD) giravamo il collegio porta a porta, per spiegare ai nostri elettori il programma del Polo e la sua differenza con i programmi dei partiti che costituivano l'Ulivo; un programma nel quale noi credevamo fermamente, nel quale anche quel candidato credeva fermamente. Quel candidato, grazie ai voti di forza Italia e di alleanza nazionale, è stato eletto e adesso passa al Governo per prendere il posto del candidato che sconfisse alle elezioni. Per questo io provo amarezza e mi vergogno per lui, per il resto del manipolo che assieme a lui ha dato forza a questo Governo. Chiedo anche scusa agli elettori, che personalmente ho convinto a votare per lui.

In questi giorni ho tenuto il telefonino acceso giorno e notte, sperando che mi arrivasse una telefonata con la quale mi si annunciasse che egli era tornato sui propri passi, che era tornato nella nostra

coalizione. Siccome sono un ottimista, spero che in un futuro immediato questi uomini che hanno manifestato idee di centro-destra si ravvedano e possano funzionare per questo Governo come un cavallo di Troia e che, così come hanno distrutto l'Ulivo, possano distruggere questo nuovo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, vi è un enorme sconcerto e profonda indignazione nella popolazione, anche tra quegli elettori che il 21 aprile 1996 diedero in buona fede il voto all'Ulivo, per le modalità con le quali è stata risolta la crisi apertasi con la dissociazione di Bertinotti e compagni. Sono modalità che evocano tristi tempi e deleterie circostanze, che il popolo italiano riteneva superate da tempo, dopo il primo referendum del 1991 e dopo quello del 1993, che segnarono, in piena Tangentopoli, i primi passi verso la bonifica della politica e l'avvio di un sistema bipolare dell'alternanza.

L'esecutivo che il Presidente designato presenta al popolo italiano con una disinvoltura degna di miglior causa, messo insieme con una millimetrica precisione partitocratica, rappresenta la copia conforme degli esecutivi di quei tristi tempi, quando, per assecondare la sete di potere di partiti e partitini, di tanti politici ciascuno con una propria storia, che mai coincideva con gli interessi del paese, si allargavano a dismisura e si moltiplicavano le poltrone ministeriali, sdoppiandosi i ministeri o creandone di nuovi non caratterizzati da vere e sentite esigenze sociali, in barba alle tante volte conclamate necessità di contenimento della spesa pubblica. Come si è formato questo Governo è un esempio chiaro di questa situazione.

L'onorevole D'Alema passerà alla storia...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

VALENTINO MANZONI. Concludo subito. Presidente, ho tre minuti.

PRESIDENTE. Mi scusi, mi rimangio la scampanellata...! Vale per la prossima volta...!

VALENTINO MANZONI. L'onorevole D'Alema passerà alla storia come il Presidente restauratore della partitocrazia. Egli non è l'espressione del responso popolare e ha dato vita ad un Governo che, seppure rispetta solo formalmente le regole costituzionali vigenti, è lo specchio della immoralità politica, in cui si è voluto coinvolgere il paese reale, secondo le regole della prima Repubblica.

L'onorevole D'Alema ha riproposto la vecchia frattura fra paese legale e paese reale e quindi fra i rappresentanti e i rappresentati, conferendo dignità politica alla più abietta operazione di trasformismo ideale, morale e politico. In altre parole, il Presidente D'Alema non rappresenta la volontà popolare, ma solo la bieca volontà di alcuni transfughi, che nel 1996 si sono battuti contro di lui per principi e valori che poi hanno così vistosamente tradito in nome di nuovi e diversi ideali, inconciliabili.

Il Presidente D'Alema ha avuto l'abilità — bisogna riconoscerlo — di « imbuttigliare » Prodi, di « cossuttare » Bertinotti, e di « cossigare » Marini. Sicuramente diventerà strabico, perché dovrà guardare contemporaneamente al centro, a sinistra e a destra, in una situazione di Governo che non esiste in nessuna parte dell'Europa e che prefigura una sorta di armata Brancaleone i cui affiliati aspirano a spartirsi da una parte il bottino della defunta DC e dall'altra quello che rimane dopo il crollo del muro di Berlino.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Manzoni.

VALENTINO MANZONI. Ho finito, Presidente.

A questi rifugiati politici l'onorevole D'Alema ha dato asilo nel suo Governo, con obbligo di vitto e alloggio...

ALFREDO BIONDI. Lavatura e statura !

VALENTINO MANZONI. ...a spese del popolo italiano, che come lei sa — onorevole Presidente — li avrebbe immediatamente espulsi dalla scena parlamentare.

Per ragioni di moralità, di coerenza e di principio — e quindi per tutte ragioni opposte a quelle per cui l'onorevole D'Alema ha formato questo Governo « dei pari opportunismi » — il Governo non potrà mai contare sulla nostra fiducia né nella fiducia del popolo italiano, che non vuole essere né « buttiglionato » né « cosigato » né « cossuttato » (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Martini, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, annuncio il mio voto contrario ad un Governo che nasce nei sotterranei dei palazzi e non certo alla luce del sole, legittimato da una consultazione popolare, come sarebbe stato logico e doveroso dopo che il precedente Governo guidato dall'onorevole Prodi è stato sfiduciato dalla Camera dei deputati.

Non è certamente possibile concedere la fiducia ad un Governo sostenuto da una maggioranza nella quale hanno traslocato — violentando la fiducia degli elettori — moltissimi parlamentari eletti nelle liste del Polo per le libertà.

La consultazione elettorale del 21 aprile 1996 non aveva certamente indicato l'onorevole Massimo D'Alema come Presidente del Consiglio. Ma tant'è. Oggi con anomale aggregazioni di partiti, che hanno programmi e ideologie certamente non conciliabili, lo stesso onorevole D'Alema si presenta alla Camera dei deputati in qualità di Presidente del Consiglio, illustrando un ampio ed articolato programma (anche se generico) ed invitando

l'opposizione del Polo per le libertà alla massima collaborazione, proponendo un dialogo costruttivo per le problematiche dell'occupazione e soprattutto delle riforme istituzionali. Ma come primo segno di buona volontà strozza la discussione, non permettendo in aula un ampio e doveroso dibattito.

Sono certo che le contraddizioni di questa maggioranza emergeranno in tempi brevissimi. La prossima consultazione elettorale punirà coloro che della democrazia e del consenso popolare hanno la considerazione dimostrata con la costituzione di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo assistendo in queste ore alle celebrazioni dei tromboni del regime. È nato il Governo D'Alema, che viene salutato come fosse una grande festa, per noi, per il popolo italiano, per gli uomini di sinistra. Eppure non sembri paradossale ciò che sto per affermare: quella che viene salutata come una festa, la vittoria dell'uomo e del leader politico D'Alema, può forse essere letta in una chiave affatto diversa.

Paradossalmente, mentre da una parte egli oggi vince e diventa Presidente del Consiglio dei ministri, dall'altra perde e perde per sempre, perché distrugge definitivamente un mito che era nato, quello dell'uomo coerente, rigoroso, affidabile e credibile sotto il profilo del rinnovamento.

D'Alema era stato addirittura votato — da noi no, ma da altri del Polo delle libertà — come presidente della Commissione bicamerale per le riforme, perché per un determinato periodo taluni avevano ritenuto che egli avesse tutte le carte in regola per essere uomo al di sopra delle parti e, soprattutto, uomo di rinnovamento.

D'Alema invece, se non ha decretato — e al riguardo siamo d'accordo con l'ex Presidente del Consiglio Prodi — la fine

del bipolarismo, ha sicuramente tirato un rigoroso ceffone o un pugno allo stomaco al processo innovatore che si stava sviluppando in Italia e che avrebbe potuto portare alla creazione di un bipolarismo maturo. Si trattava, soprattutto, di quel rispetto delle regole che pur oggi l'onorevole D'Alema ha evocato, parlando addirittura di principio europeo di rispetto delle regole. Ebbene, noi sappiamo che, in realtà, esse non sono state seguite nella formazione di questo Governo.

L'onorevole D'Alema è stato oggi quasi patetico nel suo affannarsi ad individuare alambicchi formali, a dichiarare — lo cito — la più assoluta correttezza nello svolgimento costituzionale ineccepibile della crisi da parte del capo dello Stato. Formalmente tutto ciò è forse vero, ma nella sostanza sicuramente non lo è.

Quest'Italia aveva investito in un cambiamento: aveva creduto nella possibilità che il popolo italiano e gli elettori potessero scegliere ed indicare il premier, ed era stato scelto Prodi, non Massimo D'Alema; aveva creduto nella possibilità di preferire una coalizione ad un'altra, ma oggi il Governo di Massimo D'Alema si regge sui trenta voti decisivi di transfughi che un tempo da questi banchi avremmo chiamato badogliani.

Nel più assoluto rispetto del manuale Cencelli si sono dovuti « produrre » venticinque ministri e cinquantasei sottosegretari per accontentare gli appetiti di tutti.

Quanto lontani sembrano quei tempi in cui magari ingenuamente — ieri eravamo a battere le mani a Di Pietro: oggi non più — credevamo che qualcosa fosse cambiato per davvero nel panorama della politica italiana: oggi siamo regrediti e di tanto. Questo ci preoccupa soprattutto — voglio concludere — perché l'aspirazione che D'Alema un tempo diceva essere ad un paese normale è divenuta, ora che egli ha subito una involuzione ed una degenerazione, quella ad un paese normalizzato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole D'Ippolito. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO. Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il Presidente del Consiglio ha stamani affermato che questo Governo non nasce né da un percorso democratico imperfetto, né tanto meno da una violazione delle procedure costituzionali e, altresì, che la richiesta di nuove elezioni avanzata dal Polo sarebbe divenuta una strada obbligata a fronte dell'impossibilità per questo Parlamento di esprimere una nuova maggioranza.

Dunque si tratterebbe di un Governo legittimo a Costituzione vigente, tuttavia in violazione di quelle regole non scritte, eppure vincolanti per il corretto esercizio della funzione amministrativa, vieppiù di quelle legislative. E poi anche se legittimo o legale, questo Governo può anche considerarsi pienamente legittimato a rappresentare con coerenza il paese nella eterogeneità della sua eclettica composizione culturale e politica? Non è piuttosto, un anacronistico quanto antistorico esperimento, la cui validità è ancora, peraltro, tutta da dimostrare, un pericoloso gioco ad incastro già da ora esposto alla crisi? Stamane D'Alema ha voluto ricordare il Cossiga pensiero: « oggi alleati — domani avversari », sirena incantatrice per il Polo o avvertimento ai compagni di viaggio? La « logica dell'utile » di machiavellica memoria è ritornata attuale, anzi con D'Alema diviene « morale », nell'enfasi evocata di « un'umile sincerità della politica » che sottende invece l'arroganza tutta intellettuale della « sinistra-verità salvifica » cui tutto è consentito, persino legittimare un trasformismo che, oggi più che mai è possibile definire « immorale », alla luce dell'avviato processo di riforme istituzionali.

D'Alema ha tessuto una vischiosa, mortale ragnatela per l'Ulivo, nel mentre concima, per renderlo più fertile, il vermiglio terreno della nuova sinistra italiana; molti gli attori fuori posto, comunque legislatori a testa bassa rispetto a giovani generazioni che da loro apprendono la disaffezione alla politica, gli atti e le furbizie che le negano dignità ed anima.

Si può cambiare, ma bisogna avere il coraggio di lasciare e poi di ritentare. È stato osservato che le grandi società del passato sono riuscite a durare quando le loro classi dirigenti hanno avuto un ferreo codice morale. Mi e vi chiedo: quale personalità morale stiamo preparando per salvare la nostra società, per affrontare e superare i pericoli che la minacciano?

Concludo ricordando che Dante pone i traditori nel IX cerchio dell'inferno, immersi nel grande lago ghiacciato del Coccito: quelli che hanno ingannato chi si fida. Al centro del lago Lucifero con tre volti e tre bocche che maciullano Bruto e Cassio, traditori di Cesare e Giuda, che tradì Cristo.

Forse l'«angelo ribelle anticristo» di questa maggioranza si sveglierà per maciullare chi, da una parte e dall'altra ha tradito i suoi elettori.

Forza Italia intanto è pronta alla sfida di una opposizione seria e convinta nel rispetto del mandato elettorale e a tutela della democrazia. Per quanto mi riguarda, da subito, un «no» deciso a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Due minuti sono davvero pochi per consentire a ciascun deputato dell'opposizione di esprimere il proprio sdegno per una operazione condotta, all'insegna del più spregiudicato opportunismo, da esponenti della prima Repubblica che la risacca della politica ha fatto riemergere su questi lidi.

Due minuti sono pochi per davvero, a meno che non si voglia riassumere tutta l'amarrezza, tutto lo sconcerto, tutta la rabbia e, perché no, tutto il disgusto dalla stragrande maggioranza del popolo italiano, con una enorme, roboante, fantasmagorica pernacchia con la quale tutto il Polo, all'unisono ed in nome e per conto di milioni di concittadini, dovrebbe sommergervi.

Il residuo rispetto per la sacralità di questo Parlamento ha evidentemente im-

perdito l'attuazione di una simile iniziativa e così oggi, io come tanti altri, mi trovo a dover esprimere la mia personale e convinta contrarietà al Governo nascente, come se ci trovassimo di fronte ad una cosa seria e non già ad un intollerabile ritorno alle degenerazioni della peggiore partitocrazia che decine di milioni di italiani si erano illusi di aver definitivamente tumulato con il referendum del 18 aprile 1993.

Un *refrain* abbastanza ricorrentemente usato quest'oggi da alcuni suoi *supporter* è consistito nel definire il suo Governo un Governo di transizione.

Più correttamente, credo, si debba definire il suo un Governo di transizione consideratene le modalità della nascita (all'insegna della più spregevole applicazione del manuale Cencelli) i padrini e più qualificati *supporter*.

Tre inossidabili reduci della prima Repubblica, in concorso tra loro, hanno infatti reso possibile il battesimo del primo Governo comunista in Italia, nato naturalmente, come nelle migliori tradizioni dei paesi a cosiddetto «socialismo reale», senza alcuna investitura popolare.

Oscar Luigi Scalfaro, fazioso Presidente di una parte sempre più minoritaria di italiani, nelle vesti di regista; Francesco Cossiga, senatore a vita dimentico del ruolo terzo e *super partes* che tale investitura dovrebbe comportare e ridottosi invece alla figura di un tristo capitano di ventura a caccia di mercenari da offrire a sostegno di chi lo voleva in galera per la vicenda Gladio ed il collettore dei finanziamenti elargita al PCI da uno Stato nemico dell'Italia e dell'occidente, Armando Cossutta.

Questa mattina un cancelliere del tribunale di Roma mi chiedeva se l'indicazione dell'onorevole Diliberto a ministro della giustizia fosse una barzelletta.

Non ho avuto cuore a rispondergli con una pietosa bugia e dunque gli ho detto: sì, è una barzelletta.

Non v'è dubbio alcuno che l'onorevole Diliberto abbia tutti i titoli necessari ad intrattenerci a lungo sul sistema giudiziario dei soviet a lui tanto caro o sulle

innovative tecniche di interrogatorio applicate alla Lubjanka dai suoi mai ripudiati maestri soprattutto agli amici.

Buon viaggio, dunque, amici di D'Alema e Diliberto, buon viaggio ma attenti nella scelta degli alberghi.

C'è peraltro qualcosa di positivo in quel che sta succedendo. Mi riferisco alla fine del duplice equivoco generato dal Governo Prodi. Quel premierato, infatti, da un lato ha consentito alle forze moderate di centrosinistra di tranquillizzare il proprio elettorato, preoccupato da una maggioranza con rifondazione comunista, con la presunta rassicurante presenza alla Presidenza del Consiglio di un sedicente cattolico e uomo di centro che avrebbe comunque e sempre vigilato sulle esuberanze estremistiche di certi alleati e, da un altro, ha consentito a D'Alema di tenere indenne (o quasi) il suo partito dalle certe ricadute negative in termini elettorali, che i pessimi risultati del Governo Prodi avrebbero comportato, con l'incontestabile affermazione che, in fin dei conti, a mal governare era pur sempre un democristiano.

Ora il doppio equivoco è terminato. I cattocomunisti hanno gettato la maschera schierandosi tutti da una parte e D'Alema governa l'Italia assumendosene in pieno tutte le responsabilità.

Mi sia consentito infine, Presidente, associarmi al pressoché generale dispregio emerso in quest'aula nei confronti dei ladri di voti. Poiché, però, non si debbono mai dimenticare le comuni origini, desidero augurare la miglior fortuna, soprattutto nelle loro circoscrizioni elettorali, ai « camerati » Nicola Miraglia Del Giudice e Vincenzo Berardino Angeloni, eletti nelle liste di alleanza nazionale e passati, armi e bagagli, al servizio dell'odiato nemico (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Ho ricevuto in casella una lettera dell'ex Presidente della Repubblica, senatore a vita Cossiga, at-

tuale capo di generali senza esercito, e debbo dire che come cittadino italiano e come neodeputato sono rimasto sbalordito e nauseato. Sbalordito, forse, perché non ho l'intelligenza e la lungimiranza dei suoi seguaci, i quali, da qualunque parte si guardino, sono sicuramente dei traditori, traditori di quei cittadini italiani che hanno dato loro la delega di rappresentarli in Parlamento. E i traditori, da qualunque parte si guardino, non possono dire che hanno tradito per il bene del popolo italiano, perché il bene di quella parte del popolo italiano che li ha eletti è un bene diverso da ciò che i traditori definiscono « bene ».

Né l'ex Presidente Cossiga ed ex ministro dell'interno Cossiga può offendere la mia modesta intelligenza né la mia alta moralità dicendomi che ha fatto un Governo arlecchino e trasformista per porre fine alla guerra fredda e per immettere nel circuito democratico le forze politiche esistenti in Parlamento, perché gli ex comunisti sono stati sempre nel sottogoverno democristiano e coloro che sono stati esclusi allora sono gli uomini della destra e del centrodestra, uomini e politici che l'ex Presidente Cossiga esclude oggi e mette, invece, non soltanto gli ex comunisti ma coloro che si gloriano di dichiararsi e di comportarsi comunisti veraci, cosa che non si è mai verificata in nessuna democrazia del mondo.

Io compatisco l'ex Presidente Cossiga perché forse i psicofarmaci che assume gli possono giocare brutti scherzi e fargli vedere la realtà diversa da quella che è. Ma il Presidente non deve esagerare chiamando gli altri miopi, perché la decenza ha un limite, e mi sembra che questo limite l'abbia travalicato. Né gli italiani sono disponibili ad essere ancora turlupinati. Né si deve permettere di nominare i morti, perché se avesse avuto rispetto di Moro si sarebbe dovuto adoperare per farlo vivere.

Non parlo del Presidente del Consiglio e del Governo non solo perché non ho il tempo a disposizione ma perché è un Governo spazzatura, e la spazzatura viene eliminata presto da quella miriade di

cittadini onesti e laboriosi, che vanno sempre più aumentando, e dai giovani che vogliono lavorare e che si sentono offesi dalle elemosine che il Governo elargisce loro con i soldi che toglie dalle tasche dei loro genitori.

E all'onorevole D'Alema, che non è presente perché si deve preparare, evidentemente, per il viaggio in Austria, dico di non prendere ancora in giro gli italiani dicendo che vuole la democrazia dell'alternanza, perché se l'avesse voluta veramente si sarebbe adoperato, intercedendo con il suo caro Scalfaro, per un Governo istituzionale in cui anche l'opposizione avrebbe potuto collaborare alla formazione di una vera democrazia dell'alternanza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Onorevole Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio perché riferisca all'onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sembrerebbe ormai un rituale il nostro intervento di dissenso ma di fatto esso è dovuto per ribadire la fedeltà agli elettori che, votando per il Polo della libertà, hanno inteso esprimere la loro contrarietà alla politica ulivista e, a maggior ragione, a quella comunista o post-comunista.

Non possiamo, d'altra parte, votare favorevolmente alla nascita di un Governo che è senza dubbio il risultato di una crisi superata dai trasformismi, tra l'altro preventivati. Il neo Governo avrebbe dovuto contribuire al contenimento della spesa pubblica nel momento in cui peraltro, con la nuova legge finanziaria, sono stati richiesti altri sacrifici ai cittadini italiani; ed invece nasce come frutto di spartizione di poltrone, ben 25 dicasteri e 56 sottosegretariati di Stato, premiando tra l'altro i ladri di voti.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, con l'assunzione del nuovo incarico ha voluto creare per il nostro paese il destino di divenire dipendente di altre nazioni europee che hanno governi di

sinistra per precisa volontà degli elettori. Onorevole Vicepresidente perché riferisca al neo Presidente, il nuovo guardasigilli del suo Governo fa dire oggi a Nichi Grauso, editore sardo sotto inchiesta per le vicende legate alla liberazione di Silvia Melis: «Adesso mi toccherà tifare per il Governo D'Alema». Bene, anzi male, onorevole Presidente: lei capo di un partito che ha voluto sempre dimostrare di combattere determinate logiche oggi si trova ad avere il plauso della massoneria deviata e degli appartenenti alle note aree grigie che hanno misteriosamente affiancato le storie relative ai sequestri di persona avvenuti nel nostro paese.

Onorevole Presidente del Consiglio, il suo cauto ottimismo dovrà cozzare ben presto con l'eterogeneità della maggioranza politica che oggi dimostra di volerla sostenere. Se ne accoggerà quando si discuterà della nuova e necessaria legge di riforma elettorale; se ne accoggerà quando, nonostante i voli pindarici effettuati nelle dichiarazioni programmatiche, non potrà difendere e sostenere realmente la famiglia intesa come cellula fondamentale della società, quando non potrà assumere provvedimenti reali per la tutela della vita umana...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, dovrebbe concludere.

ANGELA NAPOLI. ... quando non potrà tradurre in adeguati interventi legislativi i principi di libertà di scelta educativa. Noi saremo qui, sempre pronti a combattere per quei valori nei quali crediamo e dei quali la nostra nazione ha più che mai necessità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA DE LUCA. Onorevole Presidente, signor Vicepresidente, onorevoli deputati, cittadini tutti che in questo momento ci state ascoltando, abbiamo assistito ultimamente in questo palazzo a

cose veramente sorprendenti, avvenimenti incomprensibili alla maggior parte della gente comune che vive nel paese e che a noi guarda con la segreta speranza che noi, loro rappresentanti, si possa essere guida sicura, serio esempio di impegno, capacità e dirittura morale, così come dovrebbe essere in un paese di gente onesta.

E allora? Come vogliamo definire un Governo che già dalla sua nascita si basa su un consenso che, seppur nel rispetto delle regole, è di fatto frutto di un ladrocinio spudorato di voti al centro-destra e al popolo che quei parlamentari aveva votato? Come definire un Governo basato su una coalizione di dieci partiti, tanto diversi tra loro da rappresentare essi stessi un continuo pericolo per la propria sopravvivenza? Come farà questo Governo, fortemente spostato a sinistra, a promuovere con sufficiente autorità tutte quelle riforme così necessarie al paese e senza le quali l'Italia non sarà in grado di far fronte alla grande sfida economica europea che l'attende già dal prossimo gennaio?

Non darò la mia fiducia a questo Governo ma devo ammettere che in qualcosa esso si è già distinto: nella caccia alle poltrone, nella moltiplicazione dei Ministeri, non certo effettuata per permettere una maggiore rappresentanza femminile perché altri sono stati i veri motivi. Infine, ma non certo ultima, nutro una viva preoccupazione per il programma poco innovativo e senza indicazioni precise: è un Governo messo in piedi in fretta e su poco solido terreno, fatto apposta per approvare una finanziaria che non condividiamo. Come pensa questo Governo di promuovere lo sviluppo e la ripresa dell'occupazione? Il programma non dà indicazioni pratiche, peggio, auspica: si attendono forse i miracoli? Non è di miracoli che vive il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, signori del Governo, signori deputati, mi rivolgo a lei, signor Presidente del Consiglio, che sicuramente mi sta ascoltando attraverso *Radio radicale*.

GENNARO MALGIERI. Secondo me, non lo fa!

TIZIANA MAIOLO. Questa mattina lei ha dedicato ben quattordici righe al problema della giustizia (quattordici righe inutili perché avrebbero potuto anche essere zero), ma capisco benissimo il suo imbarazzo perché lei, che oggi è diventato un esponente socialdemocratico europeo, dovrebbe spiegare, proprio nella sua veste di socialdemocratico, se ha abbandonato la cultura dell'emergenza, quella cultura per cui, in nome della cosiddetta tutela della collettività non solo sono stati calpestati i diritti dell'individuo ma addirittura sono stati ammazzati nel mondo, e in particolare nell'Unione Sovietica, milioni di cittadini. Capisco il suo imbarazzo perché lei si trova ad aver nominato come guardasigilli un ultraconservatore e quindi cosa può dirci sulla giustizia e sui diritti? Questi ultimi dovrebbero essere i fondamenti della società, di una società libera e liberale anche con un Governo socialdemocratico. Lei non può dirci nulla, perché al suo fianco ha il signor Diliberto come ministro della giustizia, cioè quello stesso deputato che in quest'aula si è sempre pronunciato contro qualunque tipo di riforma: da quella dell'articolo 513 fino a quella dell'abuso d'ufficio, per non parlare dell'articolo 192 e via dicendo. È quello stesso deputato il quale ha avuto parole molto aspre nei suoi confronti, onorevole D'Alema, quando, ai tempi della Commissione bicamerale, dialogava anche con l'opposizione. L'onorevole Diliberto le diceva: con Berlusconi non si parla perché noi siamo la legalità in lotta contro l'illegalità. È questa la visione del suo guardasigilli: il bene in lotta contro il male. Per questo, signor Presidente del Consiglio non possono votare la fiducia a questo suo Governo, perché io con questo medioevo non voglio avere nulla a che

fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Preannuncio il mio voto sentitamente contrario al Governo nascente. Dico «sentitamente contrario» senza aggiungere nulla a quanto altri colleghi hanno già detto ma mi piace rammentare al non presente — purtroppo — Presidente del Consiglio D'Alema alcuni passaggi di un suo intervento parlamentare in occasione della votazione per l'istituzione della Commissione bicamerale, quando con grande maestria cercava di far comprendere al nostro leader Berlusconi l'importanza della votazione che si stava per svolgere in aula per istituire quell'organismo che avrebbe dovuto dare credibilità a tutte le parti della politica in campo, maggioranza ed opposizione.

Ricordo che il Presidente D'Alema riprese con estrema forza l'argomentazione relativa all'eventuale fallimento di quell'esperimento e alla necessità di ridare credibilità alla politica attraverso un processo riformatore ed il completamento di quel sistema bipolare che autorizzava chi aveva avuto il mandato elettorale a governare per un quinquennio il nostro paese.

Non so come gli italiani possano credere ancora nella politica oggi dopo aver sentito il suo discorso, quando ha giustificato la nascita di questo Governo per l'esigenza che il paese avrebbe di varare una legge finanziaria e di entrare nel sistema dell'euro. Vi erano altri Governi che avrebbero potuto fare questo passaggio; anche Governi di carattere elettorale!

Non so come gli italiani possano credere ancora nella politica dopo aver sentito i discorsi fatti in sedi congressuali o in sedi di convegno da parte di alcuni esponenti politici come l'onorevole Cosutta, il quale — con dichiarazioni mai smentite dal Quirinale — ha fatto riferimento alla presunta necessità della formazione comunque di un Governo per impedire alle destre di andare a governare il paese!

Non so come il paese possa credere in un sistema politico che permette ancora a dei colleghi — sui quali non voglio esprimere giudizi morali: ognuno risponde a titolo personale delle proprie azioni — che oggi portano il loro consenso, dopo aver ricevuto i voti contro il partito dell'onorevole D'Alema, i loro voti al Governo presieduto dallo stesso onorevole D'Alema.

Vede, Presidente, nella mia esperienza di vita — che non è la vita politica — ho imparato che la coerenza paga sempre e l'onorevole D'Alema in questa sede ci ha dato un'ampia dimostrazione che di coerenza ne ha veramente poca.

Spero che questo sia il migliore auspicio per le forze del Polo per le libertà per pensare che domani, quei pochi italiani che ancora avranno fiducia nella politica, daranno a noi il loro consenso quando ci permetterete di votare e di dare un Governo decente a questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, spero che l'onorevole D'Alema non sia in altre faccende affaccendato e che, mentre cena, ascolti anche *Radio radicale* che trasmette questi nostri interventi.

Il tema dei rapporti tra Prodi e D'Alema ha rappresentato il « tormentone » che ci ha accompagnati in questi due anni di era dell'Ulivo ...

ALFREDO BIONDI. Era !

CARMELO PORCU. Era un tempo fa; adesso siamo in un'altra era !

Dicevo che il tema dei rapporti tra Prodi e D'Alema è stato un argomento tempestoso. Si diceva che l'onorevole D'Alema non perdesse occasione per dimostrare all'onorevole Prodi di essere più bravo. Di questo l'onorevole Prodi si adontava parecchio.

L'ultimo episodio che ha dimostrato che l'onorevole D'Alema è più bravo del-

l'onorevole Prodi è il seguente: siccome il Governo Prodi è caduto anche perché non è riuscito a creare un solo posto di lavoro in più (anche per questo ha ricevuto la sfiducia dell'onorevole Bertinotti), l'onorevole D'Alema ha detto: ora ci penso io! E appena ha potuto, ha creato cinque nuovi posti di lavoro da ministro e una decina di posti da sottosegretario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Spero che l'onorevole D'Alema dimostri altrettanta valenza nel creare posti di lavoro veri nella società e che non ci facciano chiedere quanto ci costeranno in più questi posti da ministro e da sottosegretario e se vi era proprio il bisogno di farli.

Signor Presidente, vorrei non toccare il tasto delle vicende politiche che hanno fatto sorgere questo primo Governo D'Alema. Tralascio, per carità di patria, il discorso sui voti venduti o acquistati e sui tradimenti che ci sono stati; tutto ciò appartiene al più inverecondo ed al più indecente vizio italico del trasformismo. Lasciamo agli storici il giudizio su questa parte.

Tuttavia, non posso non ricordare a me stesso e a tutti voi che un *vulnus* è stato recato al concetto di democrazia in Italia. Parlo anche — e mi sento di farlo — a nome di quei tantissimi cittadini che nel 1996 votarono Ulivo e che ancora adesso sono di sinistra, che si sentono truffati, che si sentono derubati della loro scelta che avevano compiuto in coerenza nel 1996. Non vorrei esagerare e chiedere: ridateci Prodi! Per carità!

Tuttavia credo, caro Presidente, che questa sia la situazione. Il Governo D'Alema non è una prova di forza dell'Ulivo; è una prova di debolezza, perché con il Governo D'Alema si allontana il ricorso a quel voto popolare che prima o poi arriverà. Quanti giorni mancano alla fine della legislatura, al 2001? Noi saremo qui a contarli, uno per uno, e poi daremo la parola, finalmente, al popolo sovrano da cui dipenderà il destino della nostra amata patria (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Floresta. Ne ha facoltà.

ILARIO FLORESTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio (che non c'è), colleghi, il mio «no» al Governo D'Alema è convinto e forte per tutti i motivi politici che ripetutamente i colleghi del Polo le hanno esternato e continueranno a ripetere fino alla fine del dibattito. In aggiunta a ciò le affermo la mia avversione alla nascita del suo Governo per semplici considerazioni che sono scaturite a seguito di un banale fatto accaduto fra me e lei ieri in Transatlantico. Ebbi ad incontrarla, a salutarla e ad augurarle, da bravo cittadino italiano, buon lavoro: un fatto così insignificante, ma certamente dovuto nel rispetto delle buone creanze, ha suscitato e fatto battere — me ne sono inizialmente stupito anch'io — innumerevoli agenzie. A ben pensare, questo la dice lunga per due ben precisi ed inquietanti motivi. Il primo: tanto grave è ritenuto intimamente dai giornalisti il percorso adottato per la nascita del suo Governo che oggetto di stupore degli stessi è stato constatare la buona creanza elargita da un deputato del Polo. Il secondo motivo: gli stessi giornalisti, per ordine di scuderia, nonostante abbiano diverso convincimento, debbono esternare ed inculcare nelle genti che sono finiti i tempi in cui voi, ex comunisti, mangiavate i bambini; viceversa, ora esiste un Polo, un'opposizione formata da imbelli ed antidemocratici estremisti.

Non è così, Presidente, e lei ben lo sa! La nostra storia personale lo dice. Questo è il clima che artatamente è stato inculcato.

Concludo il mio breve intervento con una battuta sul Vicepresidente del Consiglio. Caro Presidente del Consiglio, le voglio ingenerare un piccolo tarlo: lei ha compiuto un grave errore nel nominare alla Vicepresidenza del Consiglio l'onorevole Mattarella, persona che sinceramente stimo ma che coloro che bene conoscono affermano abbia una grave prerogativa,

cioè gli stessi poteri del già ministro Burlando. Auguri, Presidente del Consiglio.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Che classe!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, mi consenta di leggere alcuni articoli del codice penale (non si preoccupi, non devo celebrare un matrimonio)...

GENNARO MALGIERI. Di questi tempi ...!

PRESIDENTE. Con il codice penale non si celebrano matrimoni, semmai uxoricidi!

LIVIO PROIETTI. Per questo ho detto « non si preoccupi »! Non celebriamo un matrimonio perché intendo citare alcuni articoli del codice penale.

Articolo 646 (Appropriazione indebita): « Chiunque, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, si appropria del denaro o della cosa mobile altrui di cui abbia, a qualsiasi titolo, il possesso, è punito (...) con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a lire 2 milioni ».

Articolo 640 (Truffa): « Chiunque, con artifici o raggiri » ...

ALFREDO BIONDI. « Chiunque, con artifici o raggiri, inducendo taluno in errore »...

LIVIO PROIETTI. Il presidente Biondi conosce l'articolo a memoria!

PRESIDENTE. Anch'io posso esercitarmi, se vuole!

LIVIO PROIETTI. « Chiunque, con artifici o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni »...

ALFREDO BIONDI. A querela!

LIVIO PROIETTI. Se il fatto è lieve.

PRESIDENTE. Qui le querele ci sono!

LIVIO PROIETTI. Articolo 110 (Pena per coloro che concorrono nel reato): « Quando più persone concorrono nel medesimo reato, ciascuna di esse soggiace alla pena per questo stabilita ».

Perché ho voluto dare lettura di questi articoli? Perché ho la sensazione che questo Governo domani potrebbe ricevere una richiesta di rinvio a giudizio per aver commesso questi reati. C'è l'artificio, quello cioè di aver chiesto voti per una parte politica per poi portarli dall'altra; c'è il raggiri, ossia quello di aver chiesto di entrare in certe coalizioni per poi portare i voti, non solo i propri ma quelli di tutta la coalizione, dall'altra parte; c'è l'appropriazione indebita, quella del consenso, in quanto è stato espresso consenso per una certa linea politica, consenso di cui ci si è appropriati e poi si è cambiata completamente la linea politica.

I giudici ed il pubblico ministero non sono tra quelli nominati dal bolscevico commissario del popolo che da ieri siede al Ministero di via Arenula; ritengo infatti che pubblico ministero possa essere solo il Polo per le libertà, visto che la lega ha ringuainato lo spadone di Alberto da Giussano e quindi è rimasto solo il Polo a fare veramente opposizione in questa aula nei confronti del Governo D'Alema. Giudice è il popolo, perché non potrà sottrarsi...

PRESIDENTE. Onorevole Proietti...

LIVIO PROIETTI. Sarò molto breve. Il Governo D'Alema e la coalizione che lo sostiene, prima o poi, non potranno sottrarsi al giudizio popolare e la giustizia sarà tanto più veloce quanto meno durerà questo Governo e si potrà ridare la parola alle urne.

Non c'è da stare molto allegri, Presidente D'Alema e Vicepresidente Mattarella, perché i sodali a cui vi siete

accompagnati sono tra quelli che, quando si tratta di dividere il bottino, uccidono i complici e quando si tratta poi di andare davanti al giudice dicono sempre che la colpa è degli altri.

Comunque, Presidente D'Alema — concludo Presidente —, buon pro le faccia, nel senso che le auguro di fare la stessa fine. Anzi, il Presidente Prodi nell'abbandonare palazzo Chigi si è scordato la moglie, l'ha persa; speriamo che il Presidente D'Alema non debba perdere anche la faccia; perché con questo Governo per la sinistra italiana c'è veramente da perdere la faccia.

GIANNI RISARI. Interventi di sostanza, di qualità!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Deodato. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Onorevole Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, dico subito con serenità che voterò contro la fiducia a questo Governo per tre semplici ed essenziali ragioni.

La prima è la seguente. Questo Governo si è insediato clandestinamente, attraverso la porta di servizio e cioè senza avere ricevuto il consenso della maggioranza del corpo elettorale. Ciò a differenza di quanto è avvenuto in tutti i paesi europei, governati dalla sinistra di matrice liberal-socialista, i quali, invece, hanno ottenuto il necessario consenso. In tale modo gli elettori che il 21 aprile 1996 hanno votato per l'Ulivo, ormai in coma profondo, sono stati ingannati e traditi nella fiducia. Infatti, all'improvviso, essi si sono trovati davanti, senza aver potuto manifestare la loro volontà, ad un diverso premier ed ad una diversa maggioranza politica nata da un accordo, clandestino anch'esso, tra ex comunisti, comunisti puri e transfughi dai gruppi parlamentari del Polo per le libertà.

Seconda ragione. Questa maggioranza ha avuto origine da una operazione di trasformismo, nell'ambito della quale un numero cospicuo e determinante di deputati, rinnegando clamorosamente e for-

malmente il chiaro voto espresso dagli elettori del Polo, ha reso possibile la costituzione di un Governo di sinistra che, dopo oltre cinquant'anni, riporta i comunisti al potere. Da qui la necessità assoluta che per l'avvenire scempi del genere vengano impediti attraverso norme che rendano impossibile tradimenti così plateali della volontà dichiarata degli elettori.

Terza e ultima ragione. Questa operazione politica tende a dare un colpo mortale al bipolarismo quale sistema capace di assicurare stabilmente la governabilità del paese, in cui la scelta precisa fatta dagli elettori è quella tra due coalizioni. Nei fatti l'operazione politica da cui è nato il Governo D'Alema ci riporta ai tempi peggiori della prima Repubblica.

Infatti, nella spartizione delle numerosissime poltrone ministeriali, gli italiani hanno assistito ad un film già visto, in cui si è scatenato l'assalto famelico alla diligenza, allo scopo di occupare tutti gli incarichi occupabili, ma soprattutto quelli più appetibili, attraverso estenuanti contrattazioni durate varie giornate (non, onorevole D'Alema, mezzo pomeriggio), in cui è esplosa la rabbia, la ribellione degli autorevoli contendenti esclusi.

PRESIDENTE. Onorevole Deodato, dovrebbe concludere.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Ho finito, Presidente.

Noi ci opponiamo e ci opporremo con tutte le nostre forze a questo ritorno al passato e ci impegneremo per la realizzazione di un autentico bipolarismo e di una chiara legge elettorale antiribaltone.

Per queste ragioni non può essere concessa la fiducia al Governo D'Alema (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente Violante, signor Vicepresidente Mattarella, onorevoli colleghi, cercherò di argomen-

tare sinteticamente i motivi che mi inducono a votare « no » al Governo D'Alema.

Per indicare il principale, cito testualmente quanto scritto sull'autorevole *The Times*: « Il Governo non è nato dalla volontà delle masse, ma grazie all'ansia dei leader politici italiani del centrosinistra di evitare le urne. D'Alema governerà senza un mandato democratico ». Queste le parole di un articolo del *Times*, il cui titolo esemplare è « Di nuovo truffa ».

A mio avviso, però, il problema più grave non è quello del passaggio di deputati da un partito all'altro; so bene, infatti, che la Costituzione garantisce al parlamentare di esercitare le sue funzioni senza vincolo di mandato. Mi chiedo, invece, come faranno questi colleghi ad essere coerenti con il loro impegno programmatico e con quello statutario del loro partito, quale sarà il loro comportamento sui grandi temi, quali le 35 ore, l'immigrazione clandestina, la scuola, e via dicendo. La truffa vera — cito sempre l'espressione usata dal *Times* —, in effetti la si ritrova nelle numerose dichiarazioni fatte in quest'aula dalla sinistra e, soprattutto, nelle dichiarazioni rese dall'onorevole Cossutta, quando ha espresso in maniera inequivocabile le paure del Quirinale rispetto ad eventuali elezioni, che avrebbero visto prevalere il centrodestra.

Ora, al termine di tante preoccupazioni e di ineffabili soluzioni, il paese ha un Governo, che, però, non rappresenta affatto la volontà popolare. La sua guida è affidata ad un uomo di cultura comunista; ministri e sottosegretari appartengono anche ad un partito che si chiama comunista. A tale proposito, qualcuno in quest'aula, parlando dai banchi della sinistra, ci ha accusati di usare con maliziosa frequenza l'aggettivo « comunista »: ma io mi chiedo come sia possibile non usare tale termine quando un partito della maggioranza, nato da pochi giorni, sceglie coerentemente e con grande orgoglio di chiamarsi proprio « partito dei comunisti italiani ».

Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questi ultimi episodi segnano uno dei

passaggi più tormentati e preoccupanti della nostra storia recente, la prematura fine del bipolarismo e la nascita di una diarchia che contrasta fortemente con la volontà espressa dall'83 per cento degli italiani nel 1993. Grazie per l'attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Urso. Ne ha facoltà.

ADOLFO URSO. Sia il presidente Cossiga sia il Presidente D'Alema, nel giustificare questo Governo, questa operazione, si sono richiamati al valore, alla figura, all'insegnamento di Aldo Moro. Lo ha fatto Cossiga, quasi rendendo omaggio al sacrificio di quell'uomo, con un senso quasi di riscatto personale; lo ha fatto oggi D'Alema, richiamandosi a quella esperienza. Entrambi hanno ottenuto, invece, il richiamo del figlio di Aldo Moro ad un ricordo più corretto di suo padre. Il richiamo ad Aldo Moro da parte di Cossiga e di D'Alema è profondamente non vero: in quegli anni, che io ricordo bene perché ero ragazzo e vivevo quelle tragedie, c'era dietro quel pensiero la consapevolezza che bisognava riunificare in questo paese simbolicamente le due metà d'Europa, le due grandi ideologie, quella comunista che esisteva e dominava metà d'Europa e quella cattolica che si rifaceva al mondo occidentale. C'erano una tragedia, una cultura, uno spessore, una sofferenza, due grandi partiti popolari con oltre il 70 per cento dei voti in Italia: c'erano due grandi tradizioni che tentavano un dialogo e addirittura una convergenza. Cosa di tutto ciò abbiamo oggi? Non ci sono due grandi ideologie, né due grandi partiti popolari e non c'è nemmeno un grande dibattito culturale; non c'è sofferenza, né tragedia, non c'è nulla che motiva la politica: c'è solo il palazzo!

Tanto è vero questo che il Governo non rappresenta i due grandi partiti popolari: rappresenta quello che resta del popolo comunista (il 20 per cento dei democratici di sinistra) ed un partito che,

a differenza della democrazia cristiana di Aldo Moro, che era la prima forza politica nel paese e la diga anticomunista, addirittura non si è mai presentato al corpo elettorale, un partito senza base elettorale, l'UDR. Cosa resta di quegli anni? Restano Cossutta e Cossiga, l'uomo di Mosca e l'uomo della Gladio bianca, ma cosa c'è di quella cultura, di quell'intelligenza, di quella tragedia? Non c'è nulla, c'è soltanto un accordo di potere, tanto è vero che allora erano due grandi partiti che dovevano fare il compromesso storico, mentre oggi abbiamo dieci partiti che presuppongono di fare un Governo con 81 persone (una sorta di esercito). Ecco perché lascerei l'uomo Aldo Moro al suo riposo e non rievocherei i fantasmi di quegli anni; anche se — e questo inquietante —, ripercorrendo ciò che è accaduto in questi mesi, vediamo che da parte di D'Alema e di Cossiga quei fantasmi sono stati rievocati e talvolta impiegati l'uno contro l'altro. Non vorrei che questo Governo fosse sì la conseguenza non di quella cultura e di quella tragedia ma dei fantasmi di quegli anni, dei ricatti inquietanti che spesso vengono lanciati anche attraverso i quotidiani.

Ecco, dico anche ora a lei, onorevole Mattarella, che certamente è parte di quella tradizione e storia: lasciamo da parte Aldo Moro e parliamo della tragedia di oggi, del bipolarismo spezzato, perché se Aldo Moro voleva ricongiungere il bipolarismo europeo, il mondo comunista ed il mondo cattolico, qui invece si intende spezzare il nascente bipolarismo della democrazia dell'alternanza italiana. Ecco perché a Massimo D'Alema, che oggi apre al Polo dicendo che vuole rafforzare e consolidare il bipolarismo, noi rispondiamo: come può dirlo in quest'aula, mentre nasce un Governo che spezza quel poco di bipolarismo che c'era nel paese? Mentre nasce un Governo, che è illegittimo e che noi contestiamo non perché sia guidato da un ex comunista, ci mancherebbe altro! Lo dico da esponente di alleanza nazionale: in questo paese, può

essere Presidente del Consiglio anche Fausto Bertinotti, se ha un progetto che ottiene il consenso degli elettori.

Questa è una tragedia per la sinistra italiana, che riesce ad arrivare al Governo così come vi arrivò la destra storica, sulla base di un progetto trasformista che corrode dall'interno la politica, che fa nascere dopo il trasformismo il giolittismo e porta poi ad un'alternanza di regimi e non di governi. Ecco perché osservo l'inquietudine che vi è all'interno della sinistra: a questa sinistra noi ci rivolgiamo, perché al Governo D'Alema, che oggi ripropone in quest'aula il bipolarismo dopo averlo spezzato, rispondiamo che il bipolarismo si può salvaguardare facendo una grande battaglia referendaria. Noi faremo quella battaglia, nelle piazze e in Parlamento: non vi permetteremo di varare in quest'aula una riforma elettorale che, magari dietro il doppio turno di collegio senza elezione diretta di un Presidente della Repubblica con ampi poteri, nasconda come nella terza Repubblica francese una proporzionale surrettizia. Questo non ve lo concederemo, perché crediamo di rappresentare davvero la nuova Italia; non vogliamo spezzare il sogno di un paese e di tanti ulivisti che vi hanno creduto, e neanche il sogno di Romano Prodi che con coerenza su di esso è caduto. Noi, dalla nostra parte, tenteremo disperatamente ed orgogliosamente di ragionare affinché il nostro paese non scivoli e non ritorni al trasformismo, ma compia davvero il suo percorso europeo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Divella, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, non sono un ottimista: ricordo che qualcuno diceva che l'ottimista è un pessimista male informato. Voglio essere invece realista e il quadro che si è delineato, la presidenza D'Alema, mi preoccupa non per un riferimento — sia ben chiaro — alla

persona, ma per le forze che hanno dato vita a questa formula, a questa soluzione, perché sono forze eterogenee con grosse conflittualità culturali e ideologiche. Queste forze indubbiamente mi ricordano un rapporto antico, ma sempre nuovo, quello tra Kerenskij e Lenin, vale a dire che Prodi secondo me ha avuto e recitato il ruolo del primo. Dopo Kerenskij però viene Lenin e puntualmente è arrivato D'Alema in una versione certamente edulcorata e con un modo *soft* di porre i problemi. Ma la realtà vera è che nel discorso di D'Alema, nel leggerlo anche e soprattutto tra le righe, vi sono indicazioni che debbono far riflettere. Vi è una questione che dovrebbe interessarla, onorevole Mattarella: quella della parità scolastica. Forse l'onorevole D'Alema ha fatto riferimento all'articolo 33 della Costituzione? Non vi è un accenno a tale articolo ed è in questa sede che la questione si è posta e l'ha posta il ministro Berlinguer. Peraltro da cattolico ci si dovrebbe porre la questione se l'aver glissato su questo tema sia un fatto casuale o causale, perché i termini della questione sono pesanti, così come vi scontrerete sul tema della bioetica, della famiglia, della droga e della giustizia. Vorrei sapere — è stato sottolineato da amici che mi hanno preceduto e da tecnici del diritto — cosa succederà quando il giustizialista — mi si passi il termine — il ministro guardasigilli si troverà di fronte alle legittime posizioni di altre componenti che certamente si porranno il problema di una giustizia giusta: sono tutti nodi che verranno al pettine. Sull'agricoltura non si è detto nulla e neanche sul Mezzogiorno, al di là delle dichiarazioni di principio. Basta solo un ministro del lavoro napoletano, che avrebbe dovuto risolvere i problemi di Napoli (non so peraltro come li abbia risolti), per dare una risposta alla questione meridionale? Sono questi i problemi che ci preoccupano, perché ritengo, signor Presidente, e onorevole vicepresidente, che si parta con un equivoco e da un equivoco: non si sono chiarite alcune questioni che esploderanno.

Vorrei concludere con il pensiero del filosofo della storia Giambattista Vico, il quale sosteneva che natura di cose è loro nascita: il vostro nascita non è dei migliori (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Collegli, devo essere fiscale nel far rispettare i tempi prestabiliti, altrimenti non tutti i deputati iscritti a parlare riusciranno ad intervenire.

Constato l'assenza dell'onorevole Dell'Elce, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, svolgerò poche riflessioni ad integrazione di quanto è già stato detto.

Io oggi ho ascoltato, francamente con vivo interesse, l'intervento del neopresidente del Consiglio, onorevole D'Alema, e credo che nel solco delle tradizioni della socialdemocrazia europea non potesse e non dovesse dire meno di quanto ha obiettivamente affermato. Ho colto dei passaggi obiettivamente importanti, che possono essere anche condivisi da persone, come il sottoscritto, che si richiamano anche a principi liberal-democratici e altri che francamente non ho condiviso per le medesime ragioni. Ma certamente devo dare atto in linea di principio che si è trattato di un ragionamento importante, forte. Un ragionamento di una persona che sa interpretare l'evoluzione del quadro politico, l'impegno che un Presidente del Consiglio di una nazione importante qual è l'Italia deve assumere nei confronti dei propri concittadini e dell'Europa intera.

Quello che peraltro manca in questa valutazione nei confronti del neopresidente del Consiglio è un vizio di origine. Se D'Alema avesse letto o comunque svolto il suo intervento con l'investitura popolare, avrebbe certamente svolto un

ruolo importante. Avrebbe assunto un ruolo politico estremamente importante. In realtà — è questo il vizio di origine che credo di dover imputare a una persona che personalmente stimo — la mancanza di questa coerenza politica, che aveva sempre dimostrato nei suoi precedenti interventi, il non voler ricorrere al vaglio del corpo elettorale, l'assenza quindi di questa dignità politica del Presidente del Consiglio e del Governo che ha formato rende, senza possibilità di appello, negativo il giudizio che gli italiani danno di questo Governo e del Presidente del Consiglio.

Si è parlato di trasformismo, di tradimento; io credo che molte parole siano state spese. Ora mi auguro che il Governo e questa maggioranza sappiano interpretare seriamente il ruolo che si sono dati, sappiano adempiere seriamente ai compiti che si sono prefissi, almeno sulla base dell'intervento del Presidente del Consiglio. Mi auguro che il Polo per le libertà sappia svolgere il suo ruolo con altrettanta capacità, intelligenza e fierezza e si passi dalle parole, dalle petizioni di principio a fatti concreti, nell'interesse del paese. Mi auguro che il Polo per le libertà sappia rappresentare la maggioranza del corpo elettorale, quella parte moderata, liberale, democratica che non può accettare di vedere seduti sui banchi del Governo chi non ha ottenuto il consenso popolare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signori deputati, credo che la dichiarazione che oggi ha rassegnato alle agenzie l'onorevole Occhetto, cioè il fondatore del partito di cui ancora oggi l'onorevole D'Alema è il segretario, secondo la quale voterà « sì » a D'Alema e « no » al Governo e che il suo sarà un voto critico, condizionato e a termine, sia lo specchio migliore di una situazione di confusione e di una condizione assolutamente insostenibile con cui nasce questo Governo.

Una condizione di impresentabilità che va al di là del vizio antico del trasformismo italiano o dell'arruolamento di truppe « cammellate » e di deputati « ascari », disponibili a qualunque salto della quaglia pur di ottenere una poltrona ministeriale. Va al di là, signori deputati, perché questo Governo è talmente impresentabile che addirittura sta segnando la coscienza di tutti gli elettori di sinistra. Infatti c'è una grande differenza — me ne darette atto tutti — tra la giornata di gioia, di bandiere sventolanti e di grandi manifestazioni al Campidoglio (mi riferisco alla vittoria dell'Ulivo, con Romano Prodi Presidente del Consiglio, nell'aprile 1996) e l'assoluto sconforto che si legge oggi sui volti e nei cuori degli elettori di sinistra per una compagine ministeriale e soprattutto per un programma inesistenti.

Da deputato siciliano dico che il programma inesistente dell'onorevole D'Alema...

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Fragalà.

VINCENZO FRAGALÀ. ...riguarda soprattutto l'assoluta incapacità di formulare un progetto per il meridione e per i gravissimi problemi per la Sicilia.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma devo avvertirvi che il gruppo di forza Italia dispone ancora di un'ora e 23 minuti di tempo; sulla base degli iscritti, però, occorrerebbero due ore e dieci minuti circa. Il tempo in più che è stato sinora utilizzato è andato quindi a detrimento degli altri oratori. Alleanza nazionale ha ancora 43 minuti, ma ne occorrerebbero in base agli iscritti 59. Anche in questo caso per alcuni oratori sarà quindi impossibile prendere la parola. Sarò pertanto molto rigoroso nel conteggio dei tempi. Scusatemi per questo.

Constato l'assenza degli onorevoli de Ghislanzoni Cardoli, Dell'Utri e Frattini, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, userò questi due minuti di elemosina parlamentare semplicemente per dichiarare il mio dissenso da questo Governo, non tanto dal suo Presidente e dalla sua configurazione politica. Sono convinto che questo Governo non vada votato, ma non perché sia presieduto da un ex-comunista; sono anche convinto dell'inutilità della polemica puramente e semplicemente anticomunista. Spero che nessuno pensi più che i comunisti mangino i bambini o che siano brutti e cattivi: sono però gli eredi di un'ideologia, di politiche e di concezioni economiche che rappresentano il modo più pericoloso ed a mio avviso meno idoneo per risolvere i problemi attuali del paese (anche se l'onorevole D'Alema questa mattina ha cercato di illustrarle in modo intelligente).

Di una cosa la vecchia ideologia però non si è liberata: il cinismo. Quel cinismo che la rende capace, pur di conservare il potere, di costituire un Governo Cossutta, Scognamiglio, Diliberto, Dini, Ciampi, Cossiga (senza contare il sempreverde Buttiglione ed il mastellato Mastella). Quel cinismo che fa difendere il bipolarismo mentre Cossiga lo vuole eliminare, insieme con la legge elettorale che vuole proporzionale (sempre più proporzionale). Quel cinismo che gli fa accettare l'appoggio interessato e strumentale di forze che hanno le loro radici elettorali nel centro-destra, tra elettori che certo non hanno votato in favore dell'onorevole D'Alema. Quel cinismo che si basa — per le grandi e progressive fortune del paese — sul trasformismo, che cerca come sempre la propria motivazione in qualche altra giustificazione, in qualche emergenza, nella ricerca di alte prospettive: più nobile è la motivazione, più basse sono le ragioni da coprire.

L'onorevole D'Alema è uomo intelligente e capace e sa bene quale scarso livello...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Frau.

Constato l'assenza dell'onorevole Cascio, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

AVENTINO FRAU. La ringrazio, Presidente! Questo non è un Parlamento!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gagliardi. Ne ha facoltà.

ALBERTO GAGLIARDI. Signor Presidente, ci pare singolare che nel Governo D'Alema esista un ministro per le riforme, quando il polo di sinistra è fallito ed è stato sostituito da una sorta di compromesso storico, da una tristissima operazione da prima Repubblica. Il ritorno al passato non potrebbe essere più evidente. Ma la DC, almeno, aveva oltre il 30 per cento di voti propri. Nei democristiani di questo Governo ci sono voti mediati dai comunisti, dai post-comunisti e voti rubati al Polo per le libertà. Insomma, caro D'Alema che non c'è: nozze con i fichi secchi. Altro che Moro!

Questo Governo ha solo un collante: la sua volontà di potere, di conservare il potere. È solo un colpo di potere, senza popolo e senza democrazia. Ma il consociativismo per funzionare ha bisogno di larghe disponibilità finanziarie: questo Governo cadrà proprio nell'affrontare i problemi concreti, sui disastri economici e sociali che causerà accentuando quelli commessi dal Governo Prodi (i dati europei di questi giorni lo confermano: l'Italia fanalino di coda dell'Europa).

I comunisti sono bravissimi nel controllare, nell'occupare tutti gli spazi, ma — lo dice la storia — sono incapaci a governare, a gestire, a scegliere. È quanto accade nella mia regione e, soprattutto, nella mia città, Genova, che era ricca e prospera quando il Presidente D'Alema giovinetto frequentava il liceo classico; poi sono arrivati al Governo i comunisti e non lo hanno più mollato. Oggi, dopo oltre vent'anni di potere rosso, Genova è al disastro: in piena recessione, emarginata, deindustrializzata, prepensionata, denatalizzata, ipertassata, spopolata ed invec-

chiata sotto il monopolio politico delle sinistre che sono padrone di tutto. Prospera soltanto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gagliardi, il tempo a sua disposizione è terminato.

I colleghi che non hanno concluso il loro intervento, possono eventualmente consegnare agli uffici il testo perché venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

È iscritto a parlare l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, ho sentito definire assai variamente il Governo appena presentato, ma la definizione più ricorrente è stata quella di Governo di centro-sinistra. Non ci si è accorti, però, che essa è decisamente vecchia ed assolutamente superata.

Il tentativo dell'onorevole D'Alema di governare con tutto il rottame disponibile sul mercato, mescolato a presunte novità, nasconde soltanto un accordo di potere e conferma la continuità con il passato, un passato che purtroppo non passa.

Mi spiego sinteticamente, onorevole Presidente. D'Alema è il segretario dei democratici di sinistra, partito di maggioranza relativa; fa il Governo con i comunisti italiani di Cossutta (una nuova sigla dalla spaccata rifondazione comunista) e con i novelli seguaci di Cossiga (la sigla è UDR), ma tutti sono stati eletti in coalizioni diverse: i primi in quella dell'Ulivo, i secondi in quella del Polo della libertà.

Verità è, signor Presidente, che si tratta di un Governo di transfughi e verità ancora è che D'Alema ha ucciso politicamente Prodi. I fedeli dell'Ulivo dovrebbero quindi passare, per coerenza, all'opposizione e non votare la fiducia al Governo D'Alema. Quello che accade conferma inequivocabilmente e sostanzialmente che la coalizione dell'Ulivo è stata un'ipostura, un trucco per mascherare una realtà che oggi è sotto gli occhi di tutti noi e che mostra una sfrenata occupazione dei posti di potere, mentre l'Italia civile e

produttiva va in malora. È un attentato, questo, alla libertà e al diritto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Simeone.

È iscritto a parlare l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, per quanto abile, il discorso del Presidente del Consiglio di questa mattina non è riuscito a dissipare tutti i dubbi, le incertezze e le perplessità sulla consistenza politica di un Governo che nasce, come è stato detto e scritto molto autorevolmente, sotto il segno della diarchia.

La diarchia, storicamente — si sa —, non ha portato molto bene ai paesi che l'hanno sperimentata, nel nostro recente (si fa per dire) passato, come nella storia antica.

È una diarchia, quella costituita dall'onorevole D'Alema e dal senatore Cossiga, che si fonda non su un compromesso alto, ma su un accordo di spartizione, e che propone quindi non uno stato di serenità, ma uno stato di conflitto permanente. Del resto, onorevole Mattarella, voi dovrete essere già da qualche giorno consapevoli che i famelici appetiti degli straccioni di Valmy metteranno, nel corso della storia, mi auguro breve, di questo Governo, a dura prova la consistenza, soprattutto nervosa, della coalizione.

Dunque è un Governo che nasce nel più puro stile partitocratico, come si sarebbe detto purtroppo qualche tempo fa (e noi pensavamo di non usare più questa espressione). È un Governo fondato su una spartizione di potere: mi pare che sia stato rispolverato il manuale Cencelli, oggi più volte evocato. Da quel manuale sono discese conclusioni che non hanno soddisfatto taluni partiti, tanto che sono state fatte minacce di abbandono sia nei comunisti italiani dell'onorevole Cossutta sia in altri schieramenti.

Insomma manca a questo Governo — e concludo: il tempo è veramente poco — una cultura di riferimento per essere credibile: esso è dunque destinato ad una vita molto grama e, certo, potrà durare, ma non potrà fare del bene al paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Colleghi, dichiaro subito che esprimerò voto contrario al Governo degli 83 tra premier, ministri e sottosegretari.

D'Alema ha dato vita alla grande ammicchiata con dentro anche i comunisti di Cossutta ed i fornai e non « straccioni » di Cossiga! Ma perché li chiamo fornai? Perché hanno nel loro DNA la teoria dei due forni, in questo sono coerenti. Si erano presentati quali candidati del Polo nei collegi uninominali e il 90 per cento dei voti da loro riportati erano stati di elettori « azzurri » e di elettori di alleanza nazionale. I parlamentari confluiti nell'UDR avevano sperato nel forno del Polo per andare al Governo, ci sono invece andati con il forno testé attivato dalla sinistra.

Se ai « cossighini » va l'attestato della coerenza ai due forni, non posso tuttavia dar torto al deputato Storace che li ha definiti « ladri di voti ».

All'indomani delle elezioni politiche del 1992 — lo ricorderà l'onorevole Mattarella — *L'Osservatore romano* pubblicò un articolo dello storico Giorgio Rumi dal titolo: « Tramonta la signoria dei partiti sulla società ».

Credo che il Governo D'Alema sia sorto proprio in una nuova alba della signoria dei partiti sulla società; è un motivo che da solo vale un voto contrario. Non starò qui a ricordare che Cossiga era ritenuto da D'Alema presenza inquietante e torbida ma, lo si sa, la sinistra lava tutto! Del resto anche a D'Alema va il riconoscimento della coerenza; ha letto dichiarazioni programmatiche così vaghe che più vaghe non si può. Ma è coerente! Lenin insegna che all'occorrenza gli utili idioti vanno premiati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gastaldi. Ne ha facoltà.

LUIGI GASTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, dico « no » a questo Governo

D'Alema perché nasce da un doppio inganno perpetrato nei riguardi sia degli elettori dell'Ulivo che avevano votato per Prodi leader, sia di quelli del Polo i quali vedono oggi parlamentari eletti con il loro voti sostenere un esecutivo marcatamente di sinistra contrariamente all'indicazione da loro avuta.

Dico « no » perché l'onorevole D'Alema, con la maggioranza che si ritrova, nulla potrà fare per stimolare lo sviluppo economico del paese come vorrebbero le categorie produttive. Sviluppo economico che è legato al taglio della spesa pubblica corrente ed alla parallela riduzione dell'attuale pressione fiscale quanto mai opprimente. E senza crescita non vi può essere aumento dell'occupazione contrariamente alle promesse di 600-700 mila posti di lavoro previsti dal documento di programmazione economica e finanziaria dello scorso giugno.

L'occupazione non aumenterà e crescerà ancora il numero dei disoccupati anche perché l'onorevole D'Alema nulla potrà fare, bloccato come è dai sindacati amici, anche sul tema della flessibilità del mercato del lavoro.

Dico « no » perché il Governo D'Alema poco farà in tema di privatizzazioni condizionato dalla presenza organica del partito di Cossutta nel suo esecutivo, e non potrà che produrre una politica economica piatta, conservatrice e di matrice neostatalista, insensibile ai bisogni dei nuovi ceti produttivi e delle nuove classi sociali, cioè esattamente il contrario di quanto il nostro paese avrebbe bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Gazzara, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è stata rilevata da molti oratori la rapidità o, per meglio dire, la fretta con la quale si è giunti e si

è impostata questa discussione su questo discutibile Governo di dieci partiti. Certo, meno tempo si concede all'opposizione meno osservazioni, meno critiche, meno biasimi e meno indignazioni si sentono, allo stesso modo del getto di un idrante della nettezza urbana che in due minuti spazza una strada. Ma sulla strada non ci sono solo le foglie secche dell'autunno ma anche e spesso dei sassi e anche tante buche, come a Roma. Quindi il getto d'acqua di due minuti può illudere per questo momento, signori del Governo, ma non crediate di aver sgombrato la strada. E mi rivolgo, in particolare, al neoministro della difesa, senatore Scognamiglio — che non vedo al banco del Governo — con un invito caloroso ad accostarsi ai problemi del suo dicastero con l'occhio attento, per non perpetuare i disastri del suo predecessore, che in due anni, con quattro o cinque decreti legislativi provenienti da deleghe inserite nel collegato alla finanziaria, ha distrutto totalmente l'essenza, la consistenza della difesa, cioè il tessuto connettivo delle Forze armate, che è composto principalmente da uomini, da motivazioni, da tradizioni, da tenuta morale e, non ultima, anzi fondamentale, dalla grave situazione finanziaria in cui versano i quadri ufficiali e sottufficiali.

La difesa è parte integrante della politica militare, quindi della politica estera, tallone d'Achille dell'Ulivo e parte corposa nel suo asse ereditario.

La linea di sangue è rossa né poteva essere altrimenti. Scolorina o bianchetto, suonatori di campane o agitatori di turboli possono servire nella liturgia trionfalistica dell'insediamento di un nuovo Governo, ma la strada il suo Governo deve ancora percorrerla, e sarà nostro impegno d'onore riempirla di ostacoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Presidente, Vicepresidente del Consiglio, collega Bressa, il Governo che oggi abbiamo l'incarico di non votare o di votare non è più un Governo ulivista ma, semplicemente, un

Governo trasformista, come diversi colleghi hanno già sottolineato. Un Governo che contiene bolscevichi e menscevichi ma, soprattutto, voltagabbana allietati dagli immancabili pesci rossi nell'acquasantiera democristiana.

Qualche giorno fa, il capo di questo Governo ha ricordato, dalle Pampas dove si trovava, le presunte origini libanesi della sua famiglia. Ha fatto bene a ricordarlo, perché niente è più levantino di questo Governo, dietro al quale, grande architetto è un « autorevole protagonista » — per usare l'espressione di D'Alema — un recidivo della politica intesa come furberia e stratagemma, il quale, forse perché la sua famiglia proviene invece dalla Corsica, si crede Napoleone. Ma questo grande architetto non è che un tristo impresario alla testa di una trista compagnia di giro.

E di girovaghi ancora pronti ad unirsi a questa compagnia ve ne sono tanti in quest'aula. Abbiamo letto e ascoltato che il generale Bossi, affiancato dal colonnello Maroni, che ha firmato al Governo una cambiale in bianco oggi, e dal colonnello Comino, è pronto a portare le sue residue truppe in soccorso verde al Governo rosso di Roma dopo aver abbandonato in disordine il nord. Ha fatto un deserto e l'ha chiamato Padania! E da questo deserto ora vediamo avanzare strane truppe cammellate pronte a venire in aiuto all'ultimo reggitore romano. Abbandonato il secessionismo, saltato a piè pari il federalismo, Bossi ora parla di legge elettorale e di autonomie regionali. Davvero un bel passo avanti!

Noi diciamo agli uomini e alle donne della lega che ancora non hanno votato per questo Governo — ma riteniamo che lo faranno — che se accetteranno il mercato levantino del Presidente del Consiglio, il nord di loro non saprà che farsene, per loro non ci saranno più neanche una Corsica o un Libano dove rifugiarsi.

Dovranno rendere conto ai loro elettori, se gliene resteranno. Per questo annuncio il mio voto contrario al Governo D'Alema.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Vicepresidente del Consiglio, ministri, la contrapposizione politica non mi impedisce di formulare degli auguri speciali al ministro Letta, il più giovane del nuovo esecutivo. Mi spiace soltanto che questo primato il caro amico Letta lo abbia raggiunto in un Governo che finora ha collezionato solo primati negativi, certamente nella costituzione e nelle modalità. Dunque, la strada è tutta in salita, anche per un ministro giovane che magari ha tante energie e tante capacità, oltre alla professionalità che gli si può certamente riconoscere.

In questo breve minuto — probabilmente dovrò terminare in fretta — voglio parlare di scuola e di riforme scolastiche. A voi che siete del partito popolare, che avete creduto nell'Ulivo, che siete ulivisti e già nel vostro programma avevate indicato come obiettivo la parità scolastica, devo dire soltanto che mi spiace constatare come in due anni e mezzo questa parità scolastica non ci sia stata, nonostante avreste avuto modo, a pieno titolo, di attuare un punto importante, qualificante del programma. Oggi il Presidente D'Alema inserisce ancora questo punto nel programma del nuovo Governo ma pretende che a votarlo siano Cossutta e il nuovo partito comunista; dall'altra parte pretende che l'UDR, che fino all'altro giorno ha fatto opposizione al ministro Berlinguer, appoggi le sue riforme. È un film che voglio vedere, con curiosità e con coerenza rispetto a quello che ho sempre sostenuto. Auguri (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, in questo mio brevissimo intervento vorrei fare riferimento a quanto sostenuto questa mattina da parte del Presidente del Consiglio. Sono sue parole testuali: « La

verità è che questa maggioranza nasce da due fratture che in forme e tempi diversi hanno investito gli schieramenti elettorali del Polo e del centro-sinistra, due fatti politici con i quali è giusto misurarsi e che sarebbe un errore per noi considerare come un tradimento ».

In realtà, costituzionalmente parlando il Presidente del Consiglio ha ragione ma nella forma e nella sostanza i cittadini non capiranno, egregio Vicepresidente del Consiglio, non capiranno perché il tradimento, l'alterazione dei loro *desiderata* senz'altro si verifica con questo Governo.

« Sono due episodi » — è sempre il Presidente del Consiglio che parla — « che evidenziano la fragilità del nostro bipolarismo, testimoniano della ricerca di un equilibrio che tuttora non si è risolta. La caduta del Governo Prodi è stata quindi non solo una crisi politica ma l'ennesima testimonianza di una crisi ancora irrisolta del nostro sistema ». Ed allora, signor Presidente del Consiglio, non doveva accettare di formare questo Governo, a meno che non abbia intenzione di fare una legge elettorale che possa essere consona alle esigenze del nostro paese e poi passare la mano agli elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, Vicepresidente del Consiglio, colleghi, tralasciando i toni troppo forti che non sono mia abitudine, voglio fare un paio di considerazioni nel confermare il voto negativo a questo Governo.

Se il processo evolutivo e sempre apprezzabile avesse portato il Presidente D'Alema ad assumere questo ruolo in modo lineare e corretto, oggi sicuramente una certa parte esulterebbe, ed invece non lo fa perché c'è da tutte le parti, del Polo ma anche dell'attuale maggioranza, una grande preoccupazione, quella di capire e di essere capiti. Si è capito poco se non che contano — e non me ne vogliono i colleghi — più le poltrone che i ruoli da ricoprirsì.

Credo, a parte questo, cioè la voglia di un'opposizione costruttiva, che ci sia un punto importante da capire ed in qualche modo da studiare. Molti hanno detto che l'opposizione è intollerante. È vero, a volte in queste ultime ore i toni sono stati eccessivi ma va forse capita l'estremizzazione di chi sente di aver subito torti brucianti. Quello che mi preoccupa è che molti dell'attuale Governo si sono dichiarati indignati per affermazioni del Polo quando affermazioni ancora più dure erano state fatte una settimana prima da chi oggi fa parte del Governo.

Questa contraddizione e questa intolleranza mi preoccupano. Confermando il mio « no » a questo Governo, finché dura — spero poco — faremo un'opposizione costruttiva (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Lavagnini, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lo Jucco. Ne ha facoltà.

DOMENICO LO JUCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi sono amareggiato a dover prendere la parola per esprimere il mio voto contrario a questo Governo, non certo per le qualità personali del suo leader che non sono oggi in discussione e che forse saremo chiamati a valutare tra qualche mese, quando qualcuno dei componenti di questa inquietante coalizione reclamerà il pagamento di qualche cambiale firmata in bianco. Voterò contro questo Governo proprio per la sua imbarazzante composizione. Ho detto « inquietante » perché nata da una cinica, quantunque brillante, operazione di trasformismo che speravo, anzi mi illudevo, di non dover più vedere in quest'epoca di maggioritario; « inquietante » perché fortemente mistificatore della realtà politica del paese: il teorema era che fosse autosufficiente dal punto di vista maggioritario, essendo composta questa maggioranza da forze di estrema sinistra, di sinistra e di centro, mistificando che il vero grande

centro di questo paese è costituito da forza Italia, alla quale mi onoro di appartenere.

Quindi, invece di tornare alle urne e sentire il sovrano volere degli elettori, si mistifica la praticabilità politica di questa formula che non era neanche presente al momento del voto del 21 aprile 1996, formula che vede la presenza, in questa imbarazzante maggioranza, dei parlamentari eletti nelle file del Polo delle libertà su posizioni ideologiche ben lontane da quella della cosiddetta sinistra democratica che, per bieche ragioni di poltrone, ora si trovano a difendere.

Persino l'autorevole *Times* di Londra nel suo editoriale odierno definisce come un papocchio questo accordo di maggioranza. La formula dell'Ulivo, quantunque da noi criticata perché basata su ragioni elettorali e non politiche, era ben più nobile di questa maggioranza strasformista ed imbarazzante. Assistiamo in questo paese ad un costante allontanamento della gente dalla politica: ad ogni tornata elettorale l'unico elemento costante è l'aumento delle astensioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lorusso. Ne ha facoltà.

ANTONIO LORUSSO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, oggi che il Governo proposto dall'onorevole D'Alema si presenta in aula per ottenere il consenso parlamentare, quale rappresentante del Polo delle libertà, annuncio il mio voto contrario a questo esecutivo che nasce con l'inganno, con i voti di quei parlamentari che, passati alla sinistra, hanno tradito il mandato ricevuto dagli elettori nel 1996. Un Governo di restaurazione partitocratica che vede protagonisti insieme post-democristiani, socialisti e comunisti e che fa sì che si allontani sempre più un concetto di bipolarismo fondato sul confronto, principio sul quale si basano le più moderne democrazie europee.

L'opposizione che il Polo delle libertà da oggi si accinge a portare in aula dovrà

servire ad evidenziare le profonde contraddizioni di questa maggioranza e dovrà altresì adoperarsi per rilanciare il discorso delle riforme, per avere domani, con una nuova legge elettorale, un Parlamento che rappresenti realmente i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, sono davvero esterrefatto di fronte ad uno scenario che fino ad un anno fa era impensabile. Abbiamo visto uomini che, dopo aver combattuto in passato durante l'esame di varie leggi finanziarie, oggi hanno fatto il salto della barricata, uomini che per anni hanno combattuto contro questa maggioranza che sembra voler essere la continuità dell'Ulivo (ma non si capisce se sia così).

Sembrano anche lontanissimi i giorni degli abbracci di Mastella e Buttiglione all'onorevole Berlusconi quando aveva fatto finalmente cadere D'Alema da presidente della Commissione bicamerale: sono scenari ormai dimenticati ma che nella mente di tutti noi e in quella di tutti gli italiani sono ancora vivi.

Ho sentito oggi in quest'aula citare addirittura Aldo Moro da parte di D'Alema. Aldo Moro era in contrapposizione a D'Alema e fece una scelta pagando con la vita il suo progetto per la libertà e per la giustizia.

Da ex sindaco democristiano, dico che probabilmente Aldo Moro è stato rapito una volta; e non deve essere rapito nuovamente da nessun altro!

In conclusione, vorrei ricordare una frase di Aldo Moro: questo paese non si salverà; la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se non nascerà un nuovo senso del dovere. Credo che il Governo D'Alema non abbia questo senso del dovere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Martino, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Masiero. Ne ha facoltà.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, preannuncio innanzitutto il mio voto contrario a questo esecutivo.

Il Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, nel suo discorso di questa mattina ha di fatto ammesso una anomalia in merito alla formazione della maggioranza che, esprimendo un voto di fiducia, renderà operativo il suo Governo. Infatti, l'anomalia di una nutrita schiera di parlamentari, che furono eletti in contrapposizione all'attuale maggioranza di Governo che si appresta a governare questo paese, ha consentito — in termini numerici — questa operazione di puro trasformismo. Direi che questo esecutivo, che va da Cossutta a Cossiga, mi sembra di fatto un circo Barnum: mancano solo i cavalieri tartari che darebbero un po' di folklore! Per il resto, credo che non vi siano dubbi in proposito.

Non so come questo Governo potrà operare innanzi ai problemi seri che questo paese deve affrontare; ma di una cosa sono certo: credo che l'onorevole D'Alema avrà bisogno di molta fortuna, perché da una accoppiata Cossutta-Cossiga (alla quale aggiungerei pure Di Pietro) ci dovremo aspettare qualche fuoco d'artificio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio solo ricordare che tanti anni fa, al mio primo voto a 18 anni, votai l'allora onorevole Francesco Cossiga. Quest'ultimo convinse me e tanti altri giovani di quanto fossero falsi i comunisti, di quanto fossero levantini ed ipocriti e di quanto riempissero di valori quelli che erano solo interessi personali.

Come vede, mi ha convinto!

Cossiga motivò i suoi interventi affermando che era giusto educare i giovani al

servizio della patria ed al valore della parola data, ricordando anche la nostra comune tradizione sarda. Credo che quel patto stretto da alcuni parlamentari del suo gruppo sia esattamente il contrario di ciò che fa parte della nostra educazione!

Al senatore Cossiga vorrei ricordare il seguente detto sardo: « *Su molenti sardu du incosciasa scetti una borta* ». In sintesi questo detto ha il seguente significato: non può imbrogliare più di una volta un sardo! Io non verrò imbrogliato una volta ancora. Proseguirò la mia battaglia e combatterò contro ciò che io non condivido da avversario e non da nemico, perché nella mia cultura non esiste la parola odio. Vorrei rivolgere un augurio alla nostra nazione: che la sorte sia tanto benevola con la nostra nazione come lo è stata con molti membri di questo Governo, che in un esecutivo di qualità non avrebbero mai avuto alcun ruolo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Maticena e Matranga, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Melograni. Ne ha facoltà.

PIERO MELOGRANI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, può sembrare paradossale che il Governo oggi presentato alle Camere sia il primo Governo presieduto da un esponente dei DS, ex PDS, ex PCI; paradossale, perché la situazione internazionale, l'ingresso dell'Italia nell'euro e la globalizzazione dell'economia non dico spingono, ma addirittura costringono l'Italia ad attuare una politica economica fortemente contraria alle tradizioni del popolo di sinistra. Spingono il Governo, in altre parole, ad attuare una politica non molto dissimile da quella proposta dal Governo Berlusconi nel 1994: un programma fatto di sempre meno Stato, di sempre meno socialismo, di sempre minori vincoli al mondo del lavoro e dunque di sempre maggiore flessibilità, di sempre maggiore libertà alle imprese e ai movimenti di capitali.

È vero che l'onorevole D'Alema possiede consiglieri intelligenti in materia economica, come ad esempio Pietro Ichino, Michele Salvati o Nicola Rossi; tuttavia, gran parte del PDS, dell'Ulivo, del partito dei comunisti italiani e soprattutto la gran parte dell'elettorato che ha prodotto l'attuale maggioranza dovrebbero creare non pochi ostacoli al Presidente del Consiglio e agli altri ministri qualora essi volessero davvero attuare quel programma di flessibilità che la globalizzazione esige.

Tutto ciò per esprimere il nostro scetticismo nei confronti del Governo che oggi si presenta alla Camera e che ci sembra imbevuto, in ogni caso frenato, da una cultura assai poco congeniale a quel processo di modernizzazione dell'Italia che è invece nei nostri voti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Galati e Colletti, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, vorrei solo alcuni chiarimenti che spero il portavoce e i collaboratori più stretti del Presidente D'Alema gli riporteranno. L'onorevole D'Alema questa mattina ha detto che con il suo nuovo Governo si rinforza il bipolarismo: in questo momento, due forze stanno insieme perché poi dovranno dividersi e ricreare il bipolarismo.

Dovrebbe cercare di spiegare questo passaggio, il Presidente D'Alema, perché non è facile pensare che due forze, che domani dovranno combattersi, oggi stanno insieme per rinforzare il bipolarismo. Mi ricorda molto il compromesso storico, con tutto ciò che abbiamo già vissuto, un *déjà vu* che non ha nulla a che fare con il bipolarismo di sana portata che gli elettori italiani hanno chiesto.

Sì, D'Alema ha ribadito che il comunismo è superato (indipendentemente dai gruppi che vogliono ancora chiamarsi comunisti) e che egli stesso ha compiuto una svolta socialdemocratica (l'Internazio-

nale socialista). Bene, benissimo! Egli però si comporta ancora come si comportavano i comunisti. Tant'è vero che nel Governo di D'Alema due capisaldi sono in mano a due ministri ex comunisti, socialdemocratici, oggi DS, come vogliamo, che sono alla giustizia e alla cultura. È il teorema di Togliatti! Oggi chiudiamo quello che fu il teorema di Togliatti: occupiamo la cultura e occupiamo la giustizia e vedrete che alla fine ci impadroniremo del paese! Non saremo più comunisti, saremo quel che vogliamo, saremo socialdemocratici, ma guarda caso il teorema di Togliatti si chiude proprio nel Governo di D'Alema — che non vuole essere più comunista, ma ha i comunisti al suo interno — occupando quei due settori più importanti dello Stato, che sono la cultura e la giustizia, con i quali si è fatto tutto un cammino da cinquant'anni a questa parte.

E guarda caso è il teorema di Togliatti — lui sì che era comunista, D'Alema no, per l'amor del cielo! —, lo stesso che volle promettere e che voleva vendere Trieste alla Jugoslavia di Tito: è questo il motivo per cui i triestini potranno vedere nuovi comunisti, ex comunisti e post-comunisti, ma comunque voteranno sempre contro questo Governo.

Domani il mio voto negativo ci sarà: non sarà virtuale ma sarà reale.

PRESIDENTE. E non sarà a rischio come l'altra volta!

Constato l'assenza dell'onorevole Pagliuca, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, buttato ormai quell'inutile cavallo di Troia quale è stato l'Ulivo, i democratici di sinistra si apprestano a prendere direttamente il comando dello Stato. Si viene così — come ha già detto qualche collega che mi ha preceduto — a coronare di successo quel lungo cammino iniziato qualche decennio fa da parte dell'allora

partito comunista attraverso l'occupazione delle cosiddette strutture parallele. Hanno occupato la magistratura, sono stati egemonizzati i sindacati, asserviti i mezzi di informazione pubblica e gran parte dei privati. Oggi la strada è ormai spianata e lo Stato-partito e il regime si stanno attuando. Ne abbiamo degli esempi chiarissimi.

Certo, un prezzo a qualche vecchio istrione sardo bisognava pagarlo e numericamente questo prezzo è stato pagato aumentando il numero dei ministri e dei sottosegretariati. Lo stile è sempre volgare ed è sempre quello dei tempi che credevamo superati, ma tant'è, gli uomini sono sempre quelli e noi nuovi che siamo venuti in questo Parlamento non abbiamo ancora saputo o potuto cambiare niente.

Domani voteremo, anzi voterete la fiducia al Governo e questa stessa maggioranza, blindata com'è, voterà sicuramente una finanziaria iniqua e truffaldina, di cui vorrei far rilevare un punto molto importante.

Questa finanziaria, all'articolo 20, cancellerà di fatto decine di sentenze dei TAR più volte confermate dal Consiglio di Stato, che afferma la fondatezza delle istanze dei professori universitari associati quando denunciano la scorretta applicazione della legge n. 382 del 1980 all'atto del loro inquadramento in ruolo. Il livello retributivo zero per gli associati, inventato dalle amministrazioni, viene istituzionalizzato con diciotto anni di retroattività. Non è truffaldino questo? Non è segno che ormai ci avviamo ad essere uno Stato-regime? No, signori, non meritate la nostra fiducia né la mia personale, ma soprattutto non meritate la fiducia del paese.

Chiedo infine che sia consentita la pubblicazione di mie considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Paroli. Ne ha facoltà.

ADRIANO PAROLI. Presidente, onorevoli colleghi, trovo molto facile motivare il mio voto contrario al Governo D'Alema, come è facile ed evidente, ritengo, per i cittadini italiani vivere con imbarazzo e diffidenza la nuova politica di questa nuova maggioranza.

Questo Governo nasce evitando un rapporto vero con gli elettori e purtroppo oggi evita anche un rapporto vero con questa aula parlamentare che, al di là delle sue giustificazioni, Presidente Violante, non è stata messa in grado di affrontare un vero dibattito parlamentare. Questo per noi, per il gruppo di forza Italia, è particolarmente grave.

Il Governo D'Alema ha fretta, lo abbiamo capito, e i motivi sono evidenti a tutti. Nessuno ha capito, però, nella genericità dell'intervento dell'onorevole D'Alema e dal suo programma, che spazio veramente ci sarà per la parità scolastica, al di là dei toni e del linguaggio concilianti, come nessuno comprende come farà l'UDR a votare per le 35 ore.

Una sola buona notizia da parte di questo Governo: l'Ulivo è morto. Prodi e Veltroni possono vivere di ricordi. L'Ulivo è morto ed ha lasciato il passo ad una maggioranza virtuale; una maggioranza che nasce da dichiarazioni farneticanti che voglio qui ricordare brevemente, Presidente.

Marini, domenica 11 ottobre: «È ancora Prodi l'uomo giusto». Marini, mercoledì 14 ottobre: «A D'Alema noi daremo certamente i nostri voti». Cossutta, lunedì 12 ottobre: «Mai al Governo con Cossiga». Cossutta, mercoledì 14 ottobre: «O Prodi o subito al voto». Cossutta, giovedì 15 ottobre: «Sì a D'Alema e adesso vogliamo entrare nel Governo». Ultimo, ma non ultimo in trasformismo, l'onorevole Di Pietro. Di Pietro, venerdì 9 ottobre: «Niente papocchi ed inciuci: torniamo al più presto dai cittadini». Di Pietro, lunedì 12 ottobre: «Basta con i vecchi accordi: elezioni al più presto». Di Pietro, mercoledì 14 ottobre: «No all'inciucio. Prodi scelga: Ulivo o governicchio». Di Pietro, giovedì 15 ottobre: «D'Alema in quanto tale è certamente una

soluzione accettabile». Oggi invece — chiudo, signor Presidente — tutti insieme appassionatamente, solo che la passione, nel senso purtroppo più faticoso del termine, sarà tutta degli italiani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ha promesso nel suo programma di dare vita ad una società più libera, ma una società più libera richiede una giustizia tollerante che garantisca i diritti di tutti. Bene, il ministro della giustizia designato non soltanto è privo della necessaria competenza per affrontare i grandi problemi della giustizia italiana. Molto peggio. L'onorevole Diliberto in passato si è dimostrato sordo a questi valori. Chi non riconosce il diritto al contraddittorio, come egli ha fatto, ignora il fondamento stesso delle libertà civili.

Il Presidente del Consiglio ha promesso anche una giustizia più rapida ed efficace, ma anche questo non sarà possibile: la finanziaria riduce gli investimenti per la giustizia anche rispetto al precedente esercizio, ed è una riduzione che ancor più peserà in vista dell'entrata in vigore del giudice unico. Sono promesse — più libertà e più efficienza — che non potranno essere mantenute: è per questa assenza di lealtà nei confronti del paese che voterò contro il Governo presieduto dall'onorevole D'Alema (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pilo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PILO. L'onorevole Presidente del Consiglio sa che l'8 ottobre scorso ho prefigurato la sua ascesa a palazzo Chigi, ventiquattro ore prima che Prodi ricevesse il voto di sfiducia. Ora che il Governo D'Alema si è insediato, sono troppi, sia nelle file della maggioranza sia in quelle dell'opposizione, coloro che sopravvalutano, per ragioni diverse, l'abilità

nel navigare del Presidente del Consiglio. Io vedo, invece, già tanti segni delle difficoltà che aspettano questo Governo e, a quanto pare, il popolo di sinistra la vede come me.

Io credo che il Presidente del Consiglio abbia fatto male a non procurarsi la collaborazione di Prodi e Bertinotti, i quali questa mattina, alle 11,45, sono stati visti confabulare nel corridoio dei Presidenti, qui a Montecitorio: certamente confabulavano a suo favore. Questi uomini mancheranno all'onorevole D'Alema nel difficile cammino che lo attende, ma sono certo che Prodi, Napolitano, Burlando saranno là, all'occorrenza, a guardargli le spalle, insieme ad altri suoi amici vecchi e nuovi. Saranno là insieme a Francesco Rutelli, a Clemente Mastella, ad Antonio Di Pietro, a Gerardo Bianco, a Giovanni Maria Flick ed ai suoi amici del *pool* di Milano, a Rocco Buttiglione, a Ersilia Salvato, a Cesare Salvi e a tanti altri. Saranno là a sventare le insidie che ostacoleranno il suo cammino, saranno là ad organizzare il sostegno al suo Governo, saranno là a dargli buoni consigli.

Ma soprattutto credo che gli mancherà l'illuminata opera del Veltroni ministro. Il Presidente del Consiglio conosce da molto tempo l'onorevole Veltroni, ma forse lo sottovaluta. L'onorevole Veltroni è un apprezzato regista — apprezzato, va detto, soprattutto dai registi amici suoi —, è un uomo colto, preparato, taciturno, pochissimo incline all'esibizionismo; è un uomo discreto, ma soprattutto conscio dei propri limiti (come ha dimostrato lanciando la straordinaria trovata dell'Ulivo mondiale, proposta che l'onorevole Veltroni, bontà sua, si è limitato a mantenere a livello planetario). L'unica spiegazione che sono riuscito a darmi per giustificare la decisione di privarsi dell'opera di un ministro così prestigioso è quella che l'onorevole D'Alema abbia voluto mandare a Botteghe oscure un uomo di propria totale fiducia, un uomo che gli terrà caldo il posto nel partito e che lo sosterrà lealmente ed affettuosamente; un uomo che gli vuole bene. Se, come è immaginabile, alla lealtà ed all'affetto dell'ono-

revole Veltroni si aggiungeranno il sostegno leale dell'onorevole Mussi e del senatore Salvi, l'onorevole D'Alema è in una botte di ferro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Chiedo infine che sia consentita, signor Presidente, la pubblicazione di mie considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Piva. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIVA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, questo Governo non avrà la mia fiducia né, a mio avviso, avrà la fiducia della maggioranza degli italiani, perché esso nasce in modo equivoco ed inquietante. Uso il termine « inquietante » con lo stesso spirito con cui l'ha usato l'onorevole D'Alema quando, mesi fa, ha commentato la nascita dell'UDR.

Quello che non è accettabile sul piano del rispetto delle regole democratiche europee ed occidentali, regole delle quali la sinistra si riempie costantemente la bocca, non è tanto che l'onorevole D'Alema diventi Presidente del Consiglio, bensì che diventi Presidente del Consiglio nel corso di una legislatura per la quale il popolo aveva votato Prodi come leader di Governo, con una maggioranza che andava da rinnovamento italiano a rifondazione comunista, pur con la formula ambigua e truffaldina della desistenza. Ora, rottasi questa alleanza e caduto Prodi, nessun Presidente del Consiglio è democraticamente legittimato, se non da una nuova consultazione elettorale. Il bipolarismo, che tutti in quest'aula ritengono un fatto positivo per il paese, si persegue con comportamenti politici che ne facilitino la progressiva realizzazione completa, non certo andando in direzione contraria perché, al momento, si pensa di trarne vantaggio. Quando si sostiene di

essere europei e occidentali ci si ispira a Clinton, Blair, Jospin: ebbene, bisogna allora anche ammettere che in quei paesi nessuno considererebbe normale un avvenimento del genere. Ovviamente la decisione finale verrebbe velocemente e correttamente riaffidata al popolo sovrano. Non è questione, quindi, di regole formali ed elettorali non ancora compiutamente bipolari, è questione di regole morali che non vi sono nella maggioranza aritmetica che si è formata oggi.

Anche per queste ragioni, signor Presidente del Consiglio, lei deve accontentarsi della fiducia di quelli con i quali ha appena concluso una faticosa trattativa per la spartizione delle poltrone e sperare che la stessa non abbia già seminato di mine e trabocchetti il percorso difficile che l'attende (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, esprimo il mio convinto no al Governo D'Alema per i tanti motivi già bene espressi più volte dai colleghi. Sono però preoccupato in particolare per le sorti del nostro bipolarismo: l'onorevole D'Alema non è un Presidente del Consiglio normale; il partito politico di cui è stato fino a ieri il massimo dirigente è il referente politico privilegiato di importantissimi poteri presenti ed attivi in mille modi nella società italiana. Gli stretti collegamenti con sindacati dei lavoratori, con associazioni di magistrati, con varie associazioni di rappresentanza dei cittadini, con attori economici di prima grandezza (basti pensare alla lega delle cooperative), le presenze egemoniche nel mondo della comunicazione, nel campo culturale, nell'università, l'occupazione sistematica delle posizioni dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni hanno portato nei decenni alla costituzione di una gigantesca struttura di potere, non formale ma reale, che tuttora si riferisce prioritariamente al partito dell'onorevole D'Alema.

Questo potere non ha confronti nel mondo occidentale ed è uno degli aspetti della mancanza di modernità del nostro paese. C'è francamente da dubitare che tutto ciò sia compatibile con il corretto funzionamento del bipolarismo: esprimo pertanto la più viva preoccupazione, perché senza la minima investitura popolare — lo sottolineo — all'onorevole D'Alema viene ora conferito l'ulteriore importante potere della Presidenza del Consiglio. Grave preoccupazione suscita anche il fatto che per la costituzione del suo Governo l'onorevole D'Alema non abbia esitato ad utilizzare i voti dei deputati dell'UDR, che tradiscono la volontà dei loro elettori: è stato così consapevolmente portato un subdolo attacco alla stessa democrazia del bipolarismo, che abbiamo visto quanto sia delicata e difficile. Si parla tanto a favore dell'alternanza e l'ha fatto oggi anche il Presidente D'Alema nel suo discorso d'insediamento ma poi, già nel momento della costituzione del Governo, si opera per la distruzione della stessa possibilità di esistenza di tale alternanza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Avverto che al termine della seduta odierna il tempo residuo a disposizione dei gruppi per il seguito della discussione nella seduta di domani è il seguente: democratici di sinistra-l'Ulivo: 48 minuti; forza Italia: 37 minuti; alleanza nazionale: 34 minuti; popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti; lega nord per l'indipendenza della Padania: 1 ora e 5 minuti; misto-verdi: 11 minuti; misto-socialisti democratici italiani: 6 minuti; misto-CCD: 4 minuti; misto-minoranze linguistiche: 1 minuto oltre il tempo assegnato; misto-rifondazione comunista: 6 minuti; misto-la rete: 5 minuti; comunista: 4 minuti; UDR: 3 minuti; rinnovamento italiano: 19 minuti.

Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rinviato alla seduta di domani.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 ottobre 1998, alle 9:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 23,30.

CONSIDERAZIONI DEL DEPUTATO LUCIANO CAVERI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO JOHANN GEORG WIDMANN IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

LUCIANO CAVERI. I parlamentari della Valle d'Aosta guardano con molta attenzione alla nascita del nuovo Governo. Siamo infatti consapevoli della necessità di una seconda fase di lavoro in questa XIII Legislatura.

Accanto all'approvazione della finanziaria (cui presenteremo alcuni emendamenti) e ad appuntamenti da non mancare, quali l'euro, esprimiamo sin da ora il nostro interesse per la ripresa, almeno in parte, della riforma costituzionale. A nostro avviso ciò dovrà avvenire nel rispetto delle autonomie speciali, considerando anzi la Valle d'Aosta come terreno di sperimentazione ideale per formule più avanzate. Tra l'altro, il consiglio regionale della Valle d'Aosta ha avviato una propria fase costituente per giungere a proporre al Parlamento una riscrittura organica dell'attuale statuto d'autonomia.

Ci permettiamo ora di elencare alcuni temi nei rapporti con lo Stato, che riterremo utile approfondire in un apposito incontro a palazzo Chigi con il Presidente del Governo regionale della Valle d'Aosta.

Sono due le questioni determinanti: anzitutto un maggior utilizzo di quanto previsto dall'articolo 48-*bis* dello statuto per l'emanazione delle norme applicative

dello statuto stesso e di quelle necessarie per armonizzare la legislazione nazionale all'ordinamento della Valle.

Purtroppo il cammino delle norme di attuazione è stato rallentato in questi anni da meccanismi che hanno reso difficile il lavoro della commissione paritetica, quale ad esempio il « concerto » con tutti i ministeri dopo l'approvazione della norma da parte della commissione, che è procedura non prevista. Si attende, ormai da mesi, l'emanazione di norme (quote latte, demanio idrico) che hanno completato il proprio iter, mentre vi sono altri temi ormai maturi (funzioni di indirizzo e coordinamento, regionalizzazione degli uffici del lavoro e della motorizzazione civile, rapporti con il Ministero per i beni culturali) e ve ne sono altri ancora che devono essere esaminati. Un vero e proprio « pacchetto » di norme dovrà ad esempio riguardare l'applicazione in Valle delle riforme « Bassanini » con scelte rilevanti quali la piena delega sulle strade dell'ANAS (come già avvenuto per Trento e Bolzano) o la regionalizzazione del catasto. Vi sono ancora temi politici delicati che devono essere trattati con norma di attuazione; è il caso della « zona franca » e dei rapporti Stato-regione in materia di parchi o la riscrittura di norme di attuazione importanti sulla scuola e sulla sanità, essendo essenziale in questi settori, oltre tutto completamente autofinanziati, un maggiore ruolo nella parte ordinamentale e dei contratti di lavoro. Una specifica norma di attuazione dovrà infine regolamentare le funzioni della procura regionale della Corte dei conti per evitare i rischi di violazioni statutarie.

Inoltre il consiglio regionale della Valle d'Aosta si appresta a rivotare leggi regionali di grande importanza quale l'ordinamento degli enti locali, la regolamentazione delle acque e dell'energia idroelettrica, la regionalizzazione dei vigili del fuoco. Purtroppo questi provvedimenti sono stati non visti nella primavera scorsa, con motivazioni pretestuose, ed ecco la ragione per la quale riteniamo si tratti di un tema di grande rilevanza politica ove il controllo diventasse l'occa-

sione sistematica per bloccare ogni spazio di reale autonomia della Valle d'Aosta.

Altri argomenti sono da porre all'attenzione. Per l'energia, essenziale è capire, vista la rilevanza del tema, lo spazio per la Valle d'Aosta nel processo di privatizzazione ENEL e di emanazione delle norme di recepimento delle direttive comunitarie in materia energetica sia nel settore della produzione che in quello del trasporto e della distribuzione di energia elettrica. Si attende che il Ministero dell'ambiente deliberi sulle nomine dei membri del consiglio direttivo del parco del Gran Paradiso e indichi il presidente, altrimenti il parco rischia la paralisi.

In ordine alla RAI, continuano ad esserci problemi nell'applicazione della convenzione che riguarda l'utilizzo del francese nelle trasmissioni in Valle d'Aosta e la Presidenza del Consiglio non ha mai avviato le procedure di consultazione con la nostra regione autonoma prevista in convenzione; importante è anche che la RAI, per la nuova terza rete, tenga conto delle specifiche previsioni di legge a tutela del particolarismo linguistico e nel quadro della cooperazione transfrontaliera che riguardano appunto il futuro della sede RAI di Aosta.

In tema di trasporti e viabilità, si avvia alla scadenza la convenzione che prevede la presenza del genio ferrovieri sulla Chivasso-Aosta, e la smilitarizzazione è resa necessaria anche dall'imminente passaggio alla regione di questa tratta ferroviaria (compresa l'Aosta-Pré-Saint-Didier). È perciò fondamentale proseguire la modernizzazione della linea con la sua elettrificazione ed accelerare la costruzione dell'autostrada del Monte Bianco che sta subendo gravi ritardi.

Per l'esame di maturità è necessaria l'emanazione dell'apposito regolamento ministeriale che, d'intesa con la Valle d'Aosta e in armonia con la legge regionale in materia, si occupi della quarta prova scritta in francese.

La riapertura di una stagione difficile nel settore siderurgico pone problemi occupazionali alla società Cogne di Aosta. Oltre a misure specifiche per questo

settore, risulta necessario un impegno più forte dello Stato nel processo di reindustrializzazione della Valle d'Aosta: sinora è gravato solo sulla Regione. Riguardo all'elezione del Parlamento europeo, ribadiamo l'importanza che venga garantita alla Valle d'Aosta la possibilità di eleggere un proprio europarlamentare.

La recente riforma dell'ARAN aveva assicurato al SAVT (sindacato valdostano) la possibilità di partecipare ai contratti nazionali e questa norma rischia di essere disattesa da un articolo dello schema di un decreto legislativo che apporta alcune modificazioni al decreto ARAN.

Estremamente rilevante per la Valle d'Aosta è anche il definitivo sblocco dell'autorizzazione del Ministero del lavoro per i fondi pensionistici integrativi su base regionale.

In ordine ai problemi della montagna, si attende che la Camera, nel testo migliorato che coinvolge le comunità locali, approvi la ratifica della convenzione delle Alpi e che l'Italia dia l'impulso necessario in sede di Consiglio d'Europa alla stipula della convenzione-quadro nota come « Carta europea delle regioni di montagna »; inoltre si attende che il Governo vari il nuovo testo di riscrittura della « legge sulla montagna » e che in sede comunitaria riaffermi la presenza della montagna nella riforma dei fondi strutturali dell'Unione.

Da ultimo, relativamente alle minoranze linguistiche, spetta al Senato l'approvazione definitiva della legge di tutela, mentre il Governo deve finalmente decidere di adottare la « Carta europea » delle lingue regionali e minoritarie; infine è importante che il Governo ribadisca in termini ufficiali l'interesse a che la Valle partecipi a pieno titolo alle diverse espressioni dei *pays francophones*.

Sono questi in sintesi, a titolo esemplificativo, alcuni degli argomenti per i quali riteniamo necessario trovare una soluzione. Altri se ne potrebbero aggiungere e emergeranno nel rapporto quotidiano con il Governo. Rilevante sarebbe dunque disporre di un interlocutore continuo, individuato all'interno del Governo,

che conosca la peculiarità dei regimi ad autonomia differenziata e con il quale avere un confronto corretto che miri alla soluzione dei diversi problemi.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEI
DEPUTATI GIUSEPPE PALUMBO E
GIOVANNI PILO IN SEDE DI DISCUS-
SIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL
GOVERNO

GIUSEPPE PALUMBO. Si annullano le sentenze definitive emesse dalla magistratura amministrativa, si cancellano con un colpo di spugna diritti acquisiti e riconosciuti! La magistratura amministrativa dà torto alle amministrazioni statali? Bene... il Parlamento approva una legge, nascosta nelle maglie della finanziaria, e dice che l'amministrazione ha ragione, non da ora, ma addirittura da diciotto anni! Alla faccia della certezza del diritto! I colleghi docenti presenti in Parlamento, il neo ministro, anche lui docente universitario, ne sanno niente?

E l'articolo 19? Realizza il sogno sindacale di inserire i docenti universitari, alti funzionari della polizia, delle Forze armate, del corpo diplomatico, tra i contrattualizzati, anzi, peggio ... li aggancia ai contrattualizzati per legge senza dar loro la possibilità di contrattare gli aggiustamenti stipendiali.

Così un collegato alla finanziaria stravolge lo stato giuridico dei docenti e di altre categorie che, per delicatezza e peculiarità difunzioni, erano finora tenute fuori dai perversi meccanismi della contrattualizzazione.

Non è segno di un regime ormai realizzato l'articolo 20?

Non è truffaldino il tentativo di modificare lo stato giuridico di categorie

importanti per la vita dello Stato nascondendo il provvedimento dentro un mega-decreto?

No signori, non meritate la nostra fiducia, ma soprattutto non meritate la fiducia del paese!

GIOVANNI PILO. Lei che conosce i suoi polli potrebbe forse rispondermi che faccio male a dare ingenuamente per scontato che tanti suoi amici la aiuteranno.

E in effetti una parte del popolo della sinistra non manifesta nessun entusiasmo per l'impresa alla quale lei oggigi accinge.

Si tratta di persone che hanno creduto, hanno sperato, si sono impegnate per 50 anni per realizzare un determinato ideale di società, che l'onorevole D'Alema conosce meglio di me.

Eppure, nel giorno in cui il più importante leader della sinistra corona il suo sogno e arriva a palazzo Chigi, questo popolo di sinistra non gli tributa non dico una clamorosa manifestazione di giubilo ma nemmeno una garbata manifestazione di buon auspicio, per augurargli buon lavoro. Il popolo di sinistra se ne intende: se si comporta così una ragione ci sarà!

Io voterò contro, ma guardando intorno al presidente del consiglio mi dico: con amici così chi ha bisogno di amici? Auguri!

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
alle 1 del 23 ottobre 1998.